

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
ROMA, 16-20 GENNAIO 1989

SALESIAN PONTIFICAL UNIVERSITY
ROME 16th TO 20th JANUARY, 1989



Congresso organizzato
con la sponsorizzazione della
Cassa di Risparmio di Roma
e con contributi
della **Regione Lazio**
della **Società Editrice Internazionale (S.E.I.), Torino**
dell'**Editrice ELLE DI CI, Leumann (Torino)**

Comitato Promotore

Prof. Roberto Giannatelli
Rettore dell'UPS (Presidente)
Proff. Mario Midali e Tarcisio Bertone
vice-Rettori dell'UPS
Prof. Juan Picca
Decano della Facoltà di Teologia dell'UPS
Prof. Michele Pellerey
Decano della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS
Prof.ssa Antonia Colombo
Preside della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium»
Prof. Pietro Braido
Direttore dell'Istituto Storico Salesiano

Comitato Scientifico

Prof. Mario Midali
vice-Rettore dell'UPS (Presidente)
Prof. Ramón Alberdi
Centro Salesiano de Estudios teológicos, Barcelona
Prof. Jesús Borrego
Istituto Storico Salesiano, Roma
Prof.ssa Anita Deleidi
Facoltà «Auxilium», Roma
Prof. Francis Desramaut
Lyon
Prof.ssa Marcella Farina
Facoltà «Auxilium», Roma
Prof. Francesco Motto
Istituto Storico Salesiano, Roma
Prof. José Manuel Prellezo
Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS
Prof. Jacques Schepens
Centro studi interreligiosi di Leuven e F.T. dell'UPS
Prof. Pietro Stella
Università «La Sapienza» di Roma e F.T. dell'UPS

Comitato Organizzatore

Prof. Tarcisio Bertone (*Presidente*)
Prof. Sabino Ardito
Prof. Carlo Chenis
Prof. Gianfranco Coffele
Prof. Enrico Dal Covolo
Prof. Eugenio Fizzotti
Dott. Benjamin Puthota
Sig.ra Silvana Bisogni

Segretario del Congresso: Prof. Jacques Schepens

16 gennaio 1989
lunedì

Presiede il Prof. **Pietro Scoppola**
Università «La Sapienza», Roma

INTRODUZIONE - ore 9

1. **Saluto** del Rettor maggiore dei Salesiani e Gran Cancelliere dell'UPS, don Egidio Viganò
2. **Introduzione al Congresso**
   Prof. Roberto Giannatelli, Rettore dell'UPS

RELAZIONE - ore 9.30

Bilancio delle forme di conoscenza e degli studi su don Bosco
Prof. Pietro Stella, Università Salesiana e Università «La Sapienza», Roma

Discussione in aula

COMUNICAZIONI - ore 11.30

1. *Come hanno lavorato gli Autori delle Memorie biografiche*
   Prof. Francis Desramaut, Lyon
2. *L'Epistolario come fonte di conoscenze e di studi su don Bosco*
   Prof. Francesco Motto, Istituto Storico Salesiano, Roma
3. *La situazione e l'utilizzazione dell'Archivio Storico dei Salesiani*
   Prof. Raffaele Farina, Direttore dell'Archivio Storico Salesiano, Roma

SEZIONI PER AREE LINGUISTICHE - ore 16-19

Comunicazioni libere e discussione

1. *Area di lingua italiana* (Aula XIII)
   Moderatore: Prof. Francesco Motto
2. *Area di lingua spagnola* (Aula XV)
   Moderatore: Prof. Ramón Alberdi
3. *Area di lingua inglese* (Aula XI)
   Moderatore: Prof. Mathews Pulingathil

17 gennaio 1989
martedì

Presiede il Prof. **Roger Aubert**
Université Catholique, Louvain la Neuve

COMUNICAZIONI - ore 9

---

1. *Don Bosco e la scuola umanistica*
   Prof. Bruno Bellerate, Università «La Sapienza», Roma
2. *Don Bosco e le scuole professionali*
   Prof. José Manuel Prellezo, Università Salesiana, Roma
3. *Don Bosco e la società civile*
   Prof. Giuseppe Bracco, Università di Torino
4. *Don Bosco e il mondo del lavoro*
   Prof. Silvio Tramontin, Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Milano

Discussione in aula

SEZIONI PER AREE LINGUISTICHE - ore 16-17

Comunicazioni libere e discussione

1. *Area di lingua italiana* (Aula XIII)
   Moderatore: Prof. Francesco Motto
2. *Area di lingua spagnola* (Aula XV)
   Moderatore: Prof. Ramón Alberdi
3. *Area di lingua inglese* (Aula XI)
   Moderatore: Prof. Mathews Pulingathil

DOTTORATO H.C. AL CARD. CARLO M. MARTINI
Aula Magna, ore 17.30

Il Gran Cancelliere dell'UPS, don Egidio Viganò, Rettor maggiore dei Salesiani, conferisce il Dottorato honoris causa in Scienze dell'Educazione a S. E. Rev.ma il Card. Carlo M. Martini, Arcivescovo di Milano.

Lezione dottorale del Card. Carlo M. Martini:
Il Vangelo, don Bosco, i giovani

18 gennaio 1989
mercoledì

Presiede S.E. il Card. **Paul Poupard**
Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura

RELAZIONE - ore 9

Don Bosco e la Chiesa nel mondo del loro tempo
Prof. Émile Poulat, Direttore dell'École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris

Discussione

COMUNICAZIONI - ore 11

1. *Il conflitto tra don Bosco e l'Arcivescovo di Torino, Lorenzo Gastaldi*
   Prof. Giuseppe Tuninetti, Facoltà di Teologia dell'Italia Settentrionale, sezione di Torino
2. *Chiesa e mondo nella «Storia ecclesiastica» di don Bosco*
   Prof. Franco Molinari, Università Cattolica, Milano
3. *Le fonti della spiritualità di don Bosco*
   Prof. Massimo Marcocchi, Università Cattolica di Milano

Presiede il Prof. **Giacomo Martina**
Università Gregoriana, Roma

RELAZIONE - ore 15.30

L'esperienza e il senso della Chiesa nell'opera di don Bosco
Prof. Juan María Laboa, Universidad de Comillas, Madrid

COMUNICAZIONI - ore 17

1. *Don Bosco e le associazioni cattoliche in Spagna*
   Prof. Ramón Alberdi, Centro Salesiano de Estudios teológicos, Barcelona
2. *Don Bosco e Maria Domenica Mazzarello: il rapporto storico-spirituale*
   Prof.ssa Anita Deleidi, Facoltà «Auxilium», Roma
3. *L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in rapporto a don Bosco*
   Prof.ssa Maria Esther Posada, Facoltà «Auxilium», Roma

CONCERTO - ore 18.30, Aula Paolo VI

19 gennaio 1989
giovedì

Presiede il Prof. **Francesco Traniello**
Università di Torino

RELAZIONE - ore 9

La scelta dei giovani e la proposta educativa di don Bosco
Prof. Luciano Pazzaglia, Università Cattolica, Milano

Discussione

COMUNICAZIONI - ore 11

---

1. *Don Bosco e l'oratorio*
   Prof. Giorgio Chiosso, Università di Lecce
2. *Integrazione scuola-extra scuola nella prospettiva educativa di don Bosco*
   Prof. Cesare Scurati, Università Cattolica, Milano
3. *Don Bosco e il teatro popolare*
   Prof. Stefano Pivato, Università di Trieste

Presiede la Prof.ssa **Angeles Galino**
Universidad Complutense, Madrid

COMUNICAZIONI - ore 16

---

1. *Don Bosco e l'educazione ai sacramenti della Penitenza ed Eucaristia*
   Prof. Jacques Schepens, Università Salesiana, Roma
2. *Don Bosco e la formazione delle vocazioni ecclesiastiche e religiose*
   Prof. Fausto Jiménez, Centro Salesiano de Estudios teológicos, Madrid
3. *Don Bosco e la musica*
   Prof. Giulio Sforza, Università «La Sapienza», Roma

20 gennaio 1989

venerdì

Presiede l'On. Sen. prof. **Gabriele De Rosa**
Università «La Sapienza», Roma

RELAZIONE - ore 9

Don Bosco
nella storia della cultura popolare
Prof. Francesco Traniello, Università di Torino

Discussione

COMUNICAZIONI - ore 11

---

1. *La pedagogia di don Bosco nel suo secolo*
   Prof. Guy Avanzini, Université «Lumière», Lyon
2. *Don Bosco e la stampa*
   Prof. Francesco Malgeri, Università «La Sapienza», Roma
3. *L'originalità delle missioni in Patagonia*
   Prof. Jesús Borrego, Istituto Storico Salesiano, Roma

Presiede S.E. il Card. **Antonio M. Javierre**
Bibliotecario e Archivista di S.R.C.

CONCLUSIONI - ore 16

---

1. *Don Bosco e la «modernità»*
   Prof. Pietro Scoppola, Università «La Sapienza», Roma
2. *Prospettive e iniziative della ricerca su don Bosco*
   Prof. Pietro Braido, Università Salesiana di Roma, Direttore dell'Istituto Storico Salesiano

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

PROGRAMMA

16 gennaio, lunedì

Presiede il prof. **Pietro Scoppola**, Università "La Sapienza", Roma

---

Relazione

---

ore 9: 1. Saluto del Rettor maggiore dei Salesiani e Gran Cancelliere dell'UPS, don Egidio Viganò

2. Introduzione al Congresso
Prof. Roberto Giannatelli, Rettore dell'UPS

ore 9.30: Bilancio delle forme di conoscenza e degli studi su don Bosco
Prof. Pietro Stella, Università Salesiana e Università "La Sapienza", Roma

Discussione in aula

Comunicazioni

---

ore 11.30: 1. Come hanno lavorato gli Autori delle Memorie biografiche
Prof. Francis Desramaut, Lyon

2. L'Epistolario come fonte di conoscenze e di studi su don Bosco
Prof. Francesco Motto, Istituto Storico Salesiano, Roma

3. La situazione e l'utilizzazione dell'Archivio Storico dei Salesiani
Prof. Raffaele Farina, Direttore dell'Archivio Storico Salesiano, Roma
Dott.Humberto Baratta, Direttore dell'Archivio Mis-

sionario Salesiano, Buenos Aires

Gruppi

---

ore 16: Nel pomeriggio di lunedì 16 e martedì 17 sono previsti comunicazioni aperte e gruppi di approfondimento per aree linguistiche.

17 gennaio, martedì

R. Aubert, Louvain

Presiede il prof. **Emile Poulat**, Direttore dell'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Paris

---

Relazione

---

ore 9: Don Bosco e la presenza cristiana nella storia
Prof. Giovanni Miccoli, Università di Venezia

Discussione

Comunicazioni

---

ore 11: 1. Don Bosco e la società civile
Prof. Giuseppe Bracco, Università di Torino

2. Don Bosco e il mondo del lavoro
Prof. Silvio Tramontin, Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Milano

---

Gruppi

---

ore 16: Continuano le comunicazioni aperte e i gruppi di approfondimento per aree linguistiche

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

Conferimento del Dottorato honoris causa in Scienze dell'Educazione a S.E. il Card. Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano

ore 18.30: Presentazione del "curriculum vitae" del Card. Carlo Maria Martini da parte del Rettore dell'UPS

Lettura del Decreto e consegna del Diploma da parte del Gran Cancelliere dell'UPS

"Lezione magistrale" del Card. Carlo Maria Martini

18 gennaio, mercoledì

Presiede S.E. il Card. **Paul Poupard**, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura

Relazione

ore 9: Don Bosco e la Chiesa nel mondo del loro tempo
Prof. Emile Poulat, Direttore dell'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Paris

Discussione

Comunicazioni

ore 11: 1. La spiritualità di don Bosco nell'itinerario spirituale di A.G.Roncalli
Prof. Giuseppe Alberigo, Università di Bologna

2. Il conflitto tra don Bosco e l'Arcivescovo di Torino, Lorenzo Gastaldi
Prof. Giuseppe Tuninetti, Facoltà di Teologia dell'Italia Settentrionale, sezione di Torino

3. Chiesa e mondo nella "Storia ecclesiastica" di don Bosco
Prof. Franco Molinari, Università Cattolica, Milano

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

Presiede il prof. **Giacomo Martina**, Università Gregoriana, Roma

Relazione

ore 16: L'esperienza e il senso della Chiesa dell'opera di don Bosco
Prof. Juan Maria Laboa, Universidad de Comillas, Madrid

Comunicazioni

ore 17.30: 1. Don Bosco e le associazioni cattoliche in Spagna
Prof. Ramòn Alberdi, Centro Salesiano de Estudios teològicos, Barcelona

2. Don Bosco e Maria Domenica Mazzarello: il rapporto storico-spirituale
Prof.ssa Anita Deleidi, Facoltà "Auxilium", Roma

3. L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in rapporto a don Bosco
Prof.ssa Maria Esther Posada, Facoltà "Auxilium", Roma

Concerto

ore 21

19 gennaio, giovedì

Presiede il prof. **Francesco Traniello**, Università di Torino

Relazione

ore 9: La scelta dei giovani e la proposta educativa di don Bosco

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

Prof. Luciano Pazzaglia, Università Cattolica, Milano

Discussione

Comunicazioni

---

ore 11: 1. Don Bosco e la scuola umanistica
Prof. Bruno Bellerate, Università "La Sapienza", Roma

2. Don Bosco e le scuole professionali
Prof. José Manuel Prellezo, Università Salesiana, Roma

3. Don Bosco e l'oratorio
Prof. Giorgio Chiosso, Università di Lecce

4. Integrazione scuola-extra scuola nella prospettiva educativa di don Bosco
Prof. Cesare Scurati, Università Cattolica, Milano

Presiede la prof.ssa **Maria Angeles Galino**, Università di Madrid

---

Comunicazioni

---

ore 16: 1. Don Bosco e l'educazione ai sacramenti della Penitenza ed Eucaristia
Prof. Jacques Schepens, Università Salesiana, Roma

2. Don Bosco e la formazione delle vocazioni ecclesiastiche e religiose
Prof. Fausto Jiménez, Centro Salesiano de Estudios teológicos, Madrid

3. Don Bosco e il teatro popolare
Prof. Stefano Pivato, Università di Trieste

4. Don Bosco e la musica
Prof. Giulio Sforza, Università "La Sapienza", Roma

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

20 gennaio, venerdì

Presiede l'On. Sen. prof. **Gabriele De Rosa**, Università "La Sapienza" Roma

Relazione

---

ore 9: Don Bosco nella storia della cultura popolare
Prof. Francesco Traniello, Università di Torino

Discussione

Comunicazioni

---

ore 11: 1. La pedagogia di don Bosco nel suo secolo
Prof. Guy Avanzini, Università "Lumière", Lyon 2

2. Don Bosco e la stampa
Prof. Francesco Malgeri, Università "La Sapienza",Roma

3. L'originalità delle missioni in Patagonia
Prof. Jesùs Borrego, Istituto Storico Salesiano, Roma

Presiede S.E. il Card. **Antonio M.Javierre**, Bibliotecario e Archivista S.R.C.

Conclusioni

---

ore 16: 1. Don Bosco e la "modernità"
prof. Pietro Scoppola, Università "La Sapienza", Roma

2. Prospettive e iniziative della ricerca su don Bosco
prof. Pietro Braido, Università Salesiana di Roma e Direttore dell'Istituto Storico Salesiano.

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

MOMENTO DI PREGHIERA

* Apriamo il nostro incontro invitando tutti ad un momento di riflessione e di preghiera.

Siamo consapevoli che vi è una comprensione di San Giovanni Bosco che ultimamente e pienamente appartiene solo a Dio.

Ci sia data la grazia che la nostra operosa fatica possa condividere tale segreto di verità e di amore.

A questo fine proponiamo qui l' ascolto della Parola di Dio in ciò che riguarda il mistero del Regno, di cui Don Bosco, e questo centenario, sono segni quanto mai espressivi.

* Dal *Vangelo secondo Matteo*, 13, 31-33

> Poi Gesù raccontò un' altra parabola:
> " Il regno di Dio è simile a un granello di senape che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi, ma quando è cresciuto, è più grande di tutte le piante dell' orto; diventa un albero, tanto grande che gli uccelli vengono a fare il nido in mezzo ai suoi rami ".
>
> Gesù disse ancora una parabola:
> " Il regno di Dio è simile a un po' di lievito che una donna ha preso e ha mescolato in una grande quantità di farina, e aun certo punto tutta la pasta è lievitata! ".

* Ed ora con un senso vivo di riconoscenza a Dio e di umile invocazione della sua benedizione per i nostri lavori,
diciamo insieme: *Padre Nostro...*

© Congresso Internazionale
di studi su
San Giovanni Bosco

Università Pontificia Salesiana
Roma, 15-20 gennaio 1989

Capri

Prenotazioni singole:
presso il prof. d. Sabino Ardito

Pranzo: L. 17.000
Cena: L. 14.000

Lunedì 16 gen 1989

Pranzo:

Rigatoni alla "Capri"
Vitella al forno con patate
Frutta
1/4 di vino o acqua minerale

Cena:

Minestrone
Prosciutto e formaggio con insalata
Macedonia
1/4 di vino o acqua minerale

Martedì 17 gen 1989

Pranzo:

Risotto alla pescatora
Fritto misto di pesce con insalata
Frutta
1/4 di vino o acqua minerale

Cena:

Penne al pomodoro
Salsicce ai ferri con cicoria
Frutta
1/4 di vino o acqua minerale

Mercoledì 18 gen 1989

Pranzo:

Spaghetti al tonno
Galletto al forno con patate
Ananas
1/4 di vino o acqua minerale

Cena:

Penne all'[illegible]
Pettine vitella al forno con insalata
Frutta
1/4 di vino o acqua minerale

Giovedì 19 gen 1989

Pranzo:

Ravioli al ragù
Ossobuco con piselli
Dolce
1/4 di vino o acqua minerale

Cena:

Tortellini al pomodoro
Scaloppine al vino con patate
Frutta
1/4 di vino o acqua minerale

Venerdì 20 gen 1989

Pranzo:

Risotto agli scampi
Serpie con piselli
Macedonia
1/4 di vino o acqua minerale

Cena:

Fettuccine ai funghi
Prosciutto e formaggio con insalata
Frutta
1/4 di vino o acqua minerale

1° Congresso internazionale
di studi su
San Giovanni Bosco

Università Pontificia Salesiana
Roma, 16-20 gennaio 1989

Servizio pasti = Rist. Capri
Viale Tirreno, 252/254

Prenotazioni singole:
presso il prof. d. Sabino Ardito

Pranzo: £. 17.000
Cena: £. 14.000

Lunedì 16 gen 1989

Pranzo:

Rigatoni alla "Capri"
Vitella al forno con patate
Frutta
1/4 di vino o acqua minerale

Cena:

Minestrone
Prosciutto e formaggio con insalata
Macedonia
1/4 di vino o acqua minerale

Martedì 17 gen 1989

Pranzo:

Risotto alla pescatora
Fritto misto di pesce con insalata
Frutta
1/4 di vino o acqua minerale

Cena:

Penne al pomodoro
Salsicce ai ferri con cicoria
Frutta
1/4 di vino o acqua minerale

Mercoledì 18 gen 1989

Pranzo:

Spaghetti al tonno
Galletto al forno con patate
Ananas
1/4 di vino o acqua minerale

Cena:

Penne all'arrabbiata
Petto di vitella al forno con insalata
Frutta
1/4 di vino o acqua minerale

Giovedì 19 gen 1989

Pranzo:

Ravioli al ragù
Ossobuco con piselli
Dolce
1/4 di vino o acqua minerale

Cena:

Tortellini al pomodoro
Scaloppine al vino con patate
Frutta
1/4 di vino o acqua minerale

Venerdì 20 gen 1989

Pranzo:

Risotto agli scampi
Seppie con piselli
Macedonia
1/4 di vino o acqua minerale

Cena:

Fettuccine ai funghi
Prosciutto e formaggio con insalata
Frutta
1/4 di vino o acqua minerale

Congresso Internazionale
di studi su
San Giovanni Bosco

Università Pontificia Salesiana
Roma, 16-20 gennaio 1989

Segreteria Piazza - Rist.

Via Tirreno, 27/A/54

Prenotazioni alberghiere:
presso il prof. d. Fabio Attolini

Partenza: E. 17.000
Ritorno: E. 14.000

Roma, 16 gennaio 1989

Eminenze
Eccellenze
Sig. Rettore e Autorità accademiche
Illustri Convegnisti tutti,

è per me un piacere e un onore porgervi il saluto piu deferente e un vivo ringraziamento per la vostra presenza, mentre auspico un felice esito a questa singolare iniziativa universitaria.

Si tratta del 1° Congresso internazionale di studi sulla poliedrica figura di San Giovanni Bosco: riveste un particolare rilievo nel variegato ventaglio di iniziative che hanno caratterizzato la celebrazione del centenario della sua morte.

Il Congresso, organizzato dalla Università Pontificia Salesiana, è aperto al mondo accademico internazionale. È volto ad approfondire, a livello di ricerca storica ispirata da rigore scientifico, la personalità e la rilevanza di Don Bosco nelle vicissitudini del secolo scorso.
Si propone di "fare il punto" degli studi e di altre forme di conoscenza su di Lui, mettendo in evidenza, nello stesso tempo, i motivi dell'attualità del suo messaggio per la società contemporanea.

L'importanza di tale iniziativa e del suo esito è particolarmente percepibile da chi, come me, ha il ministero di animatore di una grande Famiglia impegnata a curare e a sviluppare la sua eredità pedagogico-pastorale.

Ho potuto partecipare in prima persona a numerose celebrazioni, a vari livelli e in ogni parte del mondo. Don Bosco non solo ha varcato effettivamente i confini del suo secolo, ma anche quelli della sua Famiglia apostolica. È da tempo un Santo della Chiesa universale, riconosciuto come eminente maestro di educazione cristiana e inoltre come Caposcuola di una peculiare spiritualità assai viva ed attuale dopo più di un secolo.

La sua figura e la sua opera hanno riscosso e continuano a riscuotere notevole interesse in vasti settori del vivere sociale,

dal mondo dell'educazione e della scuola a quello del lavoro e del tempo libero, dall'area della cultura popolare a quella dell'economia e della politica e, anche, da un tipo operativo di rilettura evangelica a quello di peculiari istituzioni di vita consacrata.

C'è un aspetto su cui la produzione scientifica -- specialmente teologica -- è, fino ad oggi, ancora limitata: quello ecclesiale del suo ruolo di Fondatore. Esso non entra direttamente, mi sembra, negli obiettivi di questo Congresso.

È un aspetto delicato e complesso, da me fortemente sentito, e in cui mi trovo vitalmente coinvolto.

Un investigatore del tema ha scritto giustamente: "lo studio dei Fondatori non è cosa tanto facile anche se abbiamo a nostra disposizione parecchi metodi scientifici di investigazione, perché i Fondatori sono restii a qualsiasi spiegazione unicamente storicista, sociologica e psicologica. Quando li avviciniamo, urtiamo contro qualcosa che ci sfugge; ed anche quando crediamo di conoscerli bene, ogni volta che li studiamo, scopriamo qualcosa di nuovo. Come spiegare questo mistero, questa inesauribile ricchezza? Semplicemente col fatto che incontrandoci con un Fondatore per mezzo di lui è Dio che opera" (Thadée Grzeszczyk, "Il carisma dei Fondatori", Collana "Sanctitas in caritate", Roma 1974, p.11).

Rimane così aperta una importante prospettiva che può anche influire sul significato delle varie ricerche, ma a cui le altre scienze possono apportare preziose illuminazioni.

È, dunque, assai importante, non solo per i suoi discepoli ma per il vasto mondo della cultura, poter disporre di studi su Don Bosco e la sua Opera condotti con rigorosi criteri scientifici, base indispensabile per una presentazione della sua statura storica e del suo messaggio saldamente ancorata a dati obiettivi e sottratta il più possibile a visioni distorte, a valutazioni parziali, a descrizioni approssimative.

Faccio voti che il Congresso possa offrire in tal senso preziosi contributi, che vengano ad aggiungersi ad altri studi oggi, in parte, già disponibili.

Grazie!

Don Egidio Viganò

* *

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

Introduzione del Rettore

Come Rettore dell'UPS rivolgo un saluto deferente ai partecipanti al 1° Congresso internazionale di studi su San Giovanni Bosco e, a nome del Comitato Promotore, desidero ringraziare quanti, a vario livello, hanno reso possibile la sua realizzazione: i relatori, gli organizzatori, gli sponsors, e voi tutti, Congressisti, che avete aderito al nostro invito.

In modo particolare, la vasta e variegata comunità universitaria dell'UPS, con le sue 5 Facoltà di Teologia, Scienze dell'Educazione, Filosofia, Diritto Canonico e Lettere, con i suoi 1.000 studenti provenienti da 65 nazioni, con i 120 docenti e officiali, vi porge il benvenuto ed è lieta di offrirvi l'ospitalità che, pur essendo semplice ed austera, vuole essere aperta e cordiale, secondo l'eredità ricevuta da don Bosco, Protettore e Ispiratore della nostra Università, definita dal Gran Cancelliere come "Università di don Bosco per i giovani".

La partecipazione dell'UPS all'evento del Centenario della morte di San Giovanni Bosco, poteva sembrare un fatto scontato. E, infatti, fin dal novembre del 1983, il Senato accademico si è impegnato a definire il programma dell'Università per il 1988. Nella seduta del 3 dicembre 1986, il Senato votava una risoluzione che fissava in 7 punti gli impegni della comunità universitaria. Li richiamo brevemente:

1. dedicare un numero doppio della rivista "Salesianum" alla commemorazione del centenario. Questo numero della rivista è uscito nel gennaio 1988 con il titolo: "Pensiero e prassi di don Bosco nel 1° Centenario della morte (31 gennaio 1888-1988)

2. convocare un Congresso internazionale di studi su San Giovanni Bosco nel gennaio 1989;

3. promuovere corsi accademici su don Bosco e la Salesianità, anche ricorrendo alla formula del Visiting Professor;

4. bandire un concorso per incoraggiare e premiare le ricerche degli studenti su temi donboschiani;

5. pubblicare un volume che avrebbe approfondito le ragioni della proposta di don Bosco come "Dottore della Chiesa per l'educa-

zione cristiana";

6. organizzare il pellegrinaggio della comunità UPS (docenti e studenti) nei luoghi di don Bosco;

7. progettare la nuova "Biblioteca don Bosco" dell'Università e iniziare la raccolta dei fondi necessari alla sua realizzazione. (Ringrazio qui il Gran Cancelliere che ha sempre appoggiato la nostra proposta e che il prossimo 25 gennaio benedirà la prima pietra della erigenda "Biblioteca don Bosco").

Tra le varie proposte del Centenario, quella del Congresso internazionale è risultata la più laboriosa nella sua genesi e definizione. Si pensava in un primo tempo a un convegno di ampio respiro e di attualizzazione sul tema di "Don Bosco educatore". A questo scopo aveva lavorato , fin dalla primavera del 1985, un gruppo misto di Professori dell'UPS e della Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" delle FMA. Si progettava una ricerca che, a partire dalla domanda educativa delle nuove generazioni, risalisse alla memoria storica dell'"esperienza preventiva di don Bosco", e possibilmente alla tradizione post-donboschiana, per trovare motivi validi e attuali per l'educazione nel nostro tempo.

Questa ipotesi veniva in seguito abbandonata, dando preferenza all'idea di un Congresso scientifico, non limitato all'aspetto pedagogico, ma capace di di affrontare la ricca e complessa figura e opera di don Bosco.

Lo studio di "don Bosco educatore" sarebbe stato assunto dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione con due rilevanti iniziative:

- il Convegno dei pedagogisti salesiani: "Prassi educativo-pastorale e scienze dell'educazione" (Roma, settembre 1987);

- e il Seminario interideologico, promosso attraverso la rivista "Orientamenti Pedagogici": "L'esperienza pedagogica in don Bosco: eredità, contesti, risonanze, sviluppi" (Venezia, Fondazione Cini, 3-5 ottobre 1988).

Inoltre la Facoltà di Diritto Canonico avrebbe promosso un convegno su "I diritti del minore" nella memoria di quanto aveva operato in questo campo il Santo Educatore (30 ottobre-2 novembre 1988).

Solo nel maggio 1987 il Senato accademico dell'UPS

giungeva a fissare in modo definitivo la finalità e l'indole del nostro Congresso:

- il Congresso, da organizzarsi a conclusione dell'Anno centenario di don Bosco, si sarebbe rivolto al mondo accademico internazionale, proponendosi lo scopo di sollecitare una più ampia considerazione del mondo scientifico verso la figura e l'opera di San Giovanni Bosco;

- il Congresso si sarebbe caratterizzato per una duplice attenzione: quella di "fare il punto", proporre quasi un bilancio di 100 anni di studi e di forme di conoscenza su don Bosco; e quella di aprire, possibilmente, una nuova fase di studi donboschiani, più ricca nelle sue articolazioni e più critica nella sua metodologia.

Il Senato accademico proponeva, inoltre, di condividere la responsabilità del Congresso con l'Istituto Storico Salesiano e la Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" delle FMA.

In questo breve anno e mezzo di preparazione, il Comitato Scientifico, in dialogo con i Relatori ai quali sono state proposte relazioni di base e comunicazioni, ha definito l'articolazione del Congresso:

- il 1° giorno è rivolto a valutare il bilancio delle forme di conoscenza e degli studi su don Bosco, quello proposto dal prof. P. Stella e integrato dalle comunicazioni di F. Desramaut, F.Motto e R. Farina;

- il 2° giorno affronta il rapporto tra don Bosco e la società civile, proposto dai Proff. G. Bracco e P. Tramontin. Devo qui scusare il prof. G. Miccoli che, per gravi motivi di famiglia, ha dovuto rinunciare a tenere la propria relazione, che però si propone di rendere pubblica in un prossimo futuro.
  Di fronte a questa situazione, creatasi solo recentemente, il Comitato Scientifico ha chiesto ai Proff. B. Bellerate e J.M.Prellezo di anticipare le loro comunicazioni su don Bosco e la scuola umanistica e professionale;

- nel 3° giorno del Congresso viene studiato il rapporto tra don Bosco e la comunità ecclesiale con due relazioni: una più caratterizzata da un taglio storico-sociologico (quella di E. Poulat); l'altra più attenta all'esperienza di tipo educativo e pastorale promosso da don Bosco nell'ambito ecclesiale.
  Segnalo che la comunicazione del Prof. G. Alberigo, impossibilitato a partecipare, viene sostituita con la comunicazione del Prof M. Marcocchi sul tema: "Le fonti della spiritualità di don Bosco";

- la giornata di giovedì 19 è polarizzata dal tema della "scelta dei giovani e la proposta educativa di don Bosco", introdotto dal Prof. L.Pazzaglia e arricchito da numerose comunicazioni su aspetti particolari dell'esperienza educativa di don Bosco;

- l'ultimo giorno, venerdì 20, troverà ancora il modo di considerare altri aspetti della personalità di don Bosco, come quelli di don Bosco educatore di popolo (presentato dalla relazione fondamentale del Prof. F.Traniello), comunicatore sociale (a questo tema si riferirà la relazione di F.Malgeri), uomo e prete aperto alla mondialità (J. Borrego illustrerà l'originalità delle missioni di don Bosco).

  Le conclusioni del Congresso sono affidate ai Proff. P.Scoppola, dell'Università "La Sapienza" di Roma, e P. Braido, Direttore dell'Istituto Storico Salesiano.

Nel quadro del Congresso assumerà un particolare significato la lezione dottorale del Card. Carlo M. Martini, Arcivescovo di Milano, sul tema: "Il Vangelo, don Bosco, i giovani".

Siamo già sull'onda del dopo-don Bosco e della "storia degli effetti".

Concludendo, desidero ricordare che la partecipazione attiva dei Congressisti è prevista nelle seguenti forme:

- brevi interventi in aula di chiarificazione, integrazione, anche in chiave di dibattito;

- partecipazione alle sezioni linguistiche previste nei giorni di lunedì e martedì;

- comunicazioni orali nelle sezioni linguistiche (si pregano gli interessati di voler prendere accordi con i tre animatori delle sezioni linguistiche);

- consegna di comunicazioni scritte, in vista della loro pubblicazione negli Atti (i testi vanno consegnati al Presidente del Comitato Scientifico, Prof. Mario Midali).

Presento, infine, le persone con cui i Congressisti avranno un maggior contatto in questi giorni del Congresso:

- il Presidente del Comitato Scientifico, il Vice-Rettore, Prof. Mario Midali;

- il Presidente del Comitato Organizzatore, il Vice-Rettore,

Prof. Tarcisio Bertone;

- il Segretario del Congresso, Prof. J. Schepens;

- i responsabili della Segreteria Esecutiva, Prof. E. Dal Covolo e Signora S. Bisogni.

Lascio ora la presidenza di questa prima sessione del Congresso al Prof. P.Scoppola.

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

Bilancio delle forme di conoscenza e degli studi su Don Bosco

di Pietro Stella

"Il 'caso don Bosco' - ha scritto di recente Francesco Traniello - , oggetto in precedenza di rappresentazioni molto spesso stereotipe o paradossali, sta diventando un rilevante terreno di applicazione o di verifica di nuove linee di ricerca" (1).

Autore d'importanti studi su Antonio Rosmini e specialista di storia del movimento cattolico, Traniello ha potuto esprimersi in questi termini, perché aveva presenti i temi e la qualità degli studi che sono stati pubblicati nel volume da lui diretto, dal titolo: *Don Bosco nella storia della cultura popolare* (1987). Gli autori dei singoli saggi, quasi tutti non salesiani, avevano potuto avvalersi dei materiali e degli studi ch'erano stati pubblicati in questi ultimi lustri dai salesiani stessi.

Ma accanto alle impressioni ottimistiche e incoraggianti di Traniello, altre se ne sono aggiunte nel corso di quest'anno: più caute, se non proprio discordanti, fondate più o meno criticamente su quanto è dato di osservare nel quadro delle manifestazioni celebrative per il centenario della morte di don Bosco (2).

C'è da chiedersi se non sia prematuro compromettersi in pronostici più definitivi prima ancora che si esca del tutto dall'anno centenario, e prima che si diradi l'alone emotivo che, si voglia o non si voglia, è diffuso anche attorno al congresso di studi che ci accingiamo ad avviare. Una serie di cautele infatti è suggerita anzitutto dall'esame delle interconnesioni ch'è possibile vedere tra le forme di conoscenza, tuttora prevalenti e radicate, e la produzione scientifica che in particolare i salesiani sono riusciti ad apportare dall'interno delle loro istituzioni.

La riflessione salesiana sul sistema educativo di don Bosco fino al secondo dopoguerra.

Uno dei campi di riflessione che da sempre è stato coltivato all'interno delle istituzioni salesiane è quello del sistema educativo posto in pratica e teorizzato dal santo fondatore. Dai brevi pacati spunti di don Francesco Cerruti sulle "idee" pedagogiche di don Bosco (1883) (3) e da altre elaborazioni più o meno teoretiche si è passati, nel clima del processo di beatificazione (1890-1929), a presentazioni che ponevano l'accento sui principi pedagogici fondamentali enucleati da don Bosco stesso in una conferenza tenuta a Nizza nel 1877 ("questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e sopra l'amorevolezza") (4); oppure anche

si è passati a discorsi e considerazioni che enfatizzavano la specificità religiosa del sistema educativo, mediante il quale i salesiani tendevano a contraddistinguersi da altre istituzioni (la sacerdotalità carismatica ed esemplare di Don Bosco, la pratica dei sacramenti come tipica e irrinunziabile all'interno degl'istituti educativi salesiani) (5).

Fra le due guerre, con il regime fascista al potere, i salesiani e certe élites cattoliche ottennero che don Bosco fosse inserito fra i classici di pedagogia nei programmi scolastici italiani. Agli occhi di chi promosse tale iniziativa, nelle stesse proclamazioni di Pio XI, don Bosco infatti era come un gigante che spiccava tra gli educatori cattolici dell'800, promotore di un'educazione completa, tanto più da esaltare, quanto più appariva da contrapporre a chi promuoveva un'educazione imperniata sull'addestramento fisico e sul mito della forza conquistatrice: cose tutte che portavano a pronosticare l'avvio di uno scontro violento di popoli e una nuova immane conflagrazione mondiale (6).

Nonostante opposizioni e critiche, l'inserimento di don Bosco nell'olimpo dei pedagogisti fu reso possibile dal clima ambiguo di compromesso politico e di enfatizzazione religiosa nell'ambito della cosiddetta civiltà che veniva vantata dalla retorica fascista. Alimentato da riserve critiche o anche avvelenato da stroncature fatte da pedagogisti laici di rilievo (Ernesto Codignola e altri), il dibattito attorno alla figura e al pensiero pedagogico di don Bosco obbligò i pedagogisti cattolici, e in particolare i salesiani, a meglio definire in quale senso don Bosco potesse essere considerato, oltre che un educatore rispettabile, un pedagogista degno di questo nome.

Nell'ambito di questo tipo di studi l'opera più significativa può considerarsi il libro di don Pietro Braido: *Il sistema preventivo di don Bosco* (1955) (7). Le idee e le istituzioni del santo prete piemontese vi sono presentate nella loro articolazione; dalla loro analisi scaturisce persuasiva la conclusione che le opere e le idee di don Bosco sono definibili appropriatamente un "sistema", le cui peculiarità e anche originalità sono poste in evidenza attraverso il confronto con le opere e le idee di pedagogisti ed educatori con i quali don Bosco stesso fu in più diretto rapporto. Il volume di don Braido, ormai classico, si può dire è come l'apice di tutto un ciclo di studi, volti, più che all'analisi del divenire delle iniziative e delle intuizioni di don Bosco, all'esame della loro articolazione logica e alla definizione della loro validità pedagogica. Ma si può aggiungere che il libro di don Braido può essere considerato come un atto di coraggio (compiuto e forse anche sofferto), e come un atto di fiducia da parte del rettor maggiore di allora, don Renato Ziggiotti. L'opera sul "sistema preventivo" usciva a pochi anni dalla morte di don Pietro Ricaldone (1870-1951), il superiore che con grandi capacità di governo aveva retto la congregazione salesiana e ne aveva guidato il rigoglio nel periodo non facile fra le due guerre. Don Braido teneva già in quegli anni l'insegnamento sul sistema educativo di don Bosco al Pontificio Ateneo Salesiano nell'ambito della facoltà di filosofia. Di don Ricaldone si apprezzava la lungimiranza dimostrata nel fondare l'Ateneo;

ma anche ben si conosceva l'attaccamento geloso al proprio supremo ruolo magisteriale nella congregazione. Si poneva insomma più netto in quegli anni il problema del rapporto fra senso della tradizione donboschiana e libertà della ricerca scientifica.

L'Ateneo intanto s'inseriva con ruolo preminente nella rete di case di formazione salesiana, rese necessarie dalla fase espansiva che si stava attraversando ed erette in varie parti del mondo per via anche degli stimoli posti in atto dalla S.C.degli Studi.

Dalla ricerca filologico-letteraria alla reinterpretazione globale.

Appunto negli studentati, e in particolare in quelli del Piemonte, cominciarono a diventare più insistenti vari interrogativi sull'attendibilità della letteratura agiografica donboschiana e sulle forme di conoscenza da essa promananti. L'inquietudine delle giovani leve tendeva a diventare diffidenza nei confronti delle *Memorie biografiche* di don Bosco: l'opera monumentale iniziata nella sua redazione da don Giambattista Lèmoyne già vivente lo stesso don Bosco e pubblicata via via in diciannove volumi dal 1898 al 1939. A don Eugenio Ceria, autore degli ultimi nove volumi, fu sottoposta una serie di questioni che affrontavano in pieno il problema del valore da assegnare alle *Memorie*: "Si dice - gli fu chiesto - che don Lemoyne non sarebbe uno storico, ma un romanzatore della storia. - Nelle *Memorie biografiche* ci sono troppi fatti che non reggono alla critica. - Anche i volumi curati da don Ceria non sono pienamente storici, ma encomiastici e laudativi" (8).

Si poneva ormai netto e urgente il problema non indifferente della credibilità da prestare a documenti e a testimonianze che, all'interno della congregazione salesiana erano il fondamento letterario su cui i superiori maggiori e i capitoli generali (ma anche gli stessi papi nelle loro allocuzioni) poggiavano l'impalcatura del loro insegnamento. Per la cultura non salesiana, soprattutto per quella laica, si trattava forse di problemi marginali; ma per i salesiani invece erano in gioco questioni, se non essenziali, per lo meno di grande importanza sul piano vitale della congregazione stessa.

Il primo tentativo di risposta scientifica venne dalla Francia. Il salesiano don Francis Desramaut, professore di storia ecclesiastica nello scolasticato teologico di Lione, elaborò e discusse come propria tesi dottorale alle Facultés Théologiques de Lyon una tesi appunto sul primo volume delle *Memorie biografiche* (9). Il lavoro comprendeva una documentatissima ricostruzione della figura morale e intellettuale di don Lemoyne, vista come alla base di un tipo di utilizzazione di fonti orali e scritte. Don Desramaut sfatava anzitutto definitivamente la diceria che don Lemoyne avesse sbadatamente o ingenuamente distrutto la documentazione originaria da lui utilizzata per comporre la prima stesura

delle *Memorie biografiche* tutta la massa dei materiali esisteva, e continua a esistere, nella sua globalità presso l'Archivio Centrale Salesiano. Fondava inoltre nettamente la persuasione che don Lemoyne era stato un onesto e scrupoloso utilizzatore di testimonianze altrui, quasi sempre trascritte e intrecciate in un unico canovaccio letterario. Era una conclusione importante; ma il documentatissimo lavoro di don Desramaut rimaneva pur sempre solo un primo passo. Esorbitava le concrete possibilità dello studioso francese una ricerca minuta in Italia di altre fonti documentarie, fuori della cerchia salesiana, da confrontare con quelle utilizzate dal Lemoyne. Per quanto apparisse appagante ciò che aveva scritto sull'onestà del Lemoyne, rimaneva tutta da indagare la mentalità che aveva portato a tessere forme narrative dalle quali scaturiva una soprannaturalità secondo schemi, per dir così, medievali nel primo e più ancora nei volumi successivi delle *Memorie biografiche*. Nella ristretta cerchia di storici salesiani si avvertivano i pregi e i limiti dell'opera di don Desramaut: dall'indagine meramente filologico-letteraria conveniva passare a ipotesi interpretative e a modelli di ricerca storica che fondassero una reinterpretazione globale sia delle fonti documentarie sia della figura storica di don Bosco. Dall'analisi dei singoli tasselli che avevano costituito le pagine delle *Memorie biografiche* conveniva passare a quella della mentalità entro cui si collocavano e da cui scaturivano le fonti utilizzate dal Lemoyne, a partire dalle *Memorie dell'Oratorio*, che don Bosco aveva scritto tardivamente - non certo con intenti storici o cronachistici e documentari - , che sono alla base di ogni ricostruzione agiografica apparsa dopo di esse: dalle pagine del "Bollettino salesiano" fino ai profili che ne hanno tracciato, oltre a don Lemoyne, autori salesiani ed estranei, come Joergensen, Huysmans, Crispolti, Vercesi, Salotti, Hugo Wast, Rodolfo Fierro ed altri.

Già nel 1965, pubblicando brani delle *Memorie dell'Oratorio* in un'antologia di scritti donboschiani sul sistema preventivo, don Braido poneva sull'avviso circa le cautele da usare nei confronti di questo scritto che con la narrazione selettiva, enfatizzata, familiarmente giocosa di episodi mirava a convalidare nei salesiani il convincimento che la loro congregazione, voluta e protetta da Dio, era portatrice di un metodo educativo capace di attrarre, oltre che simpatie e aiuti, centinaia e migliaia di giovani (10). Era implicito in quanto asseriva don Braido il monito che non piccoli problemi ponevano le *Memorie dell'Oratorio* a chi chiedeva ad esse altri messaggi.

Nel clima che ormai preludeva al concilio Vaticano II si discusse in Italia, ad esempio, se non era opportuno ormai accantonare il *Giovane provveduto*, il libretto di don Bosco che da oltre un secolo serviva a inquadrare le pratiche di pietà nelle istituzioni salesiane: tradotto in francese e in spagnolo già per ispirazione di don Bosco, tradotto successivamente in lingue asiatiche, era finito per diventare il codice

normativo della vita devozionale e latamente liturgica degli oratori, dei collegi e persino degli assembramenti di culto organizzati fin dai primi incontri tra gl'indios Onas dell'Argentina meridionale o fra le tribù Bororos nel cuore del Mato Grosso (11).

Era in gioco l'interpretazione che si era finiti per dare al motto lanciato da don Ricaldone in una sua classica lettera circolare l'anno della canonizzazione (strenna del rettor maggiore per il 1935): "fedeltà a don Bosco santo" (12) : si trattava infatti d'interpellarsi responsabilmente sui pericoli di un fissismo attaccato alla ripetizione del passato con il rischio di disancorarsi dalla società pluralistica in cui era immerso ormai il mondo giovanile. Lo slogan del 1934-35 era da completare in rapporto alle necessità di un aggiornamento: "la fedeltà a don Bosco santo e i suoi rischi". Ma in favore del rinnovamento non era difficile argomentare: se nel *Giovane provveduto* il santo autore aveva raccolto (e ciò risultava da una minuta ricerca filologico-storica) le pratiche religiose in uso nelle parrocchie di provenienza dei giovani degli oratori o dei collegi, e dove idealmente sarebbero rifluiti, ne derivava che la fedeltà al santo fondatore doveva indurre i figli spirituali a riporre nel sacrario di una biblioteca (e non tra i libri destinati al macero!) il *Giovane provveduto* e adottare al suo posto formulari idonei all'inserimento nel movimento liturgico, in quello ecumenico e più in generale nel senso di collettività umana che, nonostante la guerra fredda e gli acuti conflitti sociali, era vivo e presente nel mondo giovanile.

Contro il fissismo e la ripetizione cristallizzata di gesti e di detti che sembravano quasi produrre "ex opere operato" effetti educativi meravigliosi, alla luce dell'analisi storico-filologica e al di là di essa scaturivano due fatti importanti. Anzitutto era facile rilevare come il mondo mentale dell'800 e la stessa impalcatura teologica ch'era stata di don Bosco erano fatti superati o superabili. Don Bosco stesso negli anni della maturità e della massima espansione delle sue opere (ch'egli propagandava oltretutto chiedendo sussidi a chiunque), aveva accantonato, senza farsene alcun problema, il rigido e alquanto elementare controversismo antivaldese degli anni '50; i salesiani a loro volta senza traumi avevano abbandonata la teologia semitradizionalista che è possibile cogliere nel *Cattolico istruito* (1853) e in altri scritti boschiani anteriori al concilio Vaticano I.

Ma erano realtà di un mondo che non era più il nostro anche l'organizzazione dei giovani in strutture familiari verticistiche e paternalistiche, e con la separazione sociale dei sessi. L'apertura degli oratori salesiani ai giovani, così come spontaneamente venivano, ragazzi e ragazze, era una soluzione che, per intuito e senso pratico, i salesiani e le figlie di Maria Ausiliatrice fecero, appunto in linea con l'intuito e il senso pratico del loro fondatore (13).

In secondo luogo era evidente ed ampiamente dimostrabile in don Bosco, più che il fissismo, la capacità di adattamento a situazioni cangianti: dai primordi dell'oratorio per la gioventù cosiddetta povera e abbandonata, fino all'organizzazione di collegi e alle spedizioni di salesiani in America latina.

In particolare ne derivava una rilettura radicalmente rinnovata di alcuni elementi più caratteristici e suggestivi dell'agiografia donboschiana: l'insieme dei sogni profetici, delle predizioni di morti e dei miracoli strepitosi (come la risurrezione temporanea del giovane "Carlo" nel 1849), dei fatti cioè e delle narrazioni che intessevano in misura notevole e spettacolare le *Memorie biografiche* a mano a mano che don Lemoyne e poi don Ceria procedevano nell'elaborarne la redazione.

Queste e altre ipotesi interpretative furono il filo conduttore dei due volumi apparsi nel 1968 e 1969 con il titolo: *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica* (14). Alla comparsa del primo volume si riaccese per un momento in modo abbastanza acuto il problema del rapporto fra ricerca scientifica e tutela della sana tradizione donboschiana. Nella riunione dei superiori provinciali d'Europa, del Medio Oriente, Africa Centrale, Stati Uniti e Australia, tenuta a Como nell'aprile 1968, i rappresentanti dell'area tedesca espressero la loro preoccupazione nei confronti delle nuove ricerche "modernistiche e incaute" che si stavano facendo su don Bosco all'Ateneo Salesiano (15). Ma il rettor maggiore di allora, don Luigi Ricceri, e il suo consiglio lasciarono che l'indagine storica proseguisse e in qualche modo contribuisse alla riflessione e all'aggiornamento che ormai erano richiesti dalla fase applicativa del Vaticano II.

Esiti positivi si ebbero in questo senso con la creazione nel 1973 di un Centro Studi Don Bosco presso l'Ateneo, ch'era ormai riconosciuto dalla S.Sede come Università Pontificia Salesiana, e poi finalmente nel 1977 con la fondazione dell'Istituto Storico Salesiano a Roma presso la Casa Generalizia. Dopo di allora i contributi di studio su don Bosco e le sue opere si sono moltiplicati con esiti di buon livello scientifico sia all'UPS sia altrove nel mondo salesiano.

Frutto in parte di apertura a certe tecniche d'indagine e a certi filoni storiografici volti allo studio della presenza religiosa nel tessuto sociale, frutto anche in parte d'interrogativi sorti all'interno della congregazione salesiana sull'impegno nei confronti delle fasce di povertà nel mondo, fu il volume *Don Bosco nella storia economica e sociale: 1815-1870* (1980) (16). In esso don Bosco risulta collocato - nel trapasso dai quadri privilegiari e assistenziali della restaurazione a quelli della società liberale - tra coloro che tendono a trovare forme di supporto economico e di consenso collettivo alle proprie iniziative che non siano essenzialmente quelli della rendita fondiaria paternalistica; don Bosco in definitiva è presentato quasi come un imprenditore autonomo nel campo educativo e

filantropico entro gli schemi dell'economia e della società liberale. Il volume chiaramente manifesta la non piena confidenza con le tecniche statistiche e anche una competenza alquanto vacillante nel campo della storiografia specifica dell'economia e delle dottrine economiche. Tuttavia nel suo insieme è frutto di un lavoro di scavo di prima mano e apre piste interessanti verso ricerche nel campo del mondo contadino e delle sue strategie.

Verso questo tipo di ricerche la cerchia di studiosi salesiani, che per lo più è di formazione umanistica, filosofica e teologica, si dimostra però ancora adesso abbastanza impreparata e sguarnita. Prevalgono perciò in questi ultimi anni contributi che nel complesso si collocano più soddisfacentemente nell'ambito della ricerca filologica o in quello della storiografia etico-politica e pedagogica.

Molto lontano ci porterebbe la rassegna analitica e distinta di quanto in questi ultimi anni hanno pubblicato i salesiani su don Bosco.

A titolo di esempio, fra i tanti contributi merita menzionare quelli di don Francesco Motto sulla parte ch'ebbe don Bosco nella nomina di vescovi in Italia dopo il 1865; e sui passi che fece, dopo la legge delle guarentigie del 1871, per la concessione del *regio exequatur* ai vescovi in ordine ai beni temporali delle singole diocesi (17). Frutto di appassionate ricerche nell'Archivio Segreto Vaticano, e presso archivi italiani pubblici e privati, questi saggi di don Motto mettono in risalto la figura di don Bosco in un quadro a dire il vero alquanto enfatizzato, giacché a quanto pare don Bosco non entrò per nulla o quasi per nulla nella trattativa per la nomina di vescovi in sedi che andavano dalla Lombardia e dal Veneto fino alle province napoletane e alla Puglia.

Il coinvolgimento di don Bosco nelle pratiche relative a vescovi del Piemonte e della Liguria può considerarsi in particolare un avvenimento di grande portata in ordine allo sviluppo delle opere educative da lui promosse. Prima d'allora infatti il nome di don Bosco ricorre sporadicamente sui fogli cattolici non piemontesi, tra quello di preti benefici e zelanti che operavano qua e là in Italia. Mentr'erano in corso le trattative per l'*exequatur* il suo nome balzò alla ribalta in modo inatteso, come quello di un personaggio che aveva entrature inopinate negli ambienti governativi e presso la S.Sede. In quegli anni sembrerebbe maturò in don Bosco stesso la coscienza di una propria vocazione non più solo in ordine al Piemonte, ma per più ampi spazi della società e della chiesa. Poco dopo gl'intervetni per l'*exequatur* ebbero inizio le spedizioni missionarie dei salesiani in America, e poi gl'insediamenti in Francia e in Spagna.

Prestando attenzione a quanto di recente ha adombrato don Braido, si direbbe che gli articoli e gli opuscoli che cominciarono ad apparire in Francia e in Italia negli anni '70 su don Bosco e sul suo miracoloso sistema educativo sembra abbiano indotto don Bosco stesso a tentare un

abbozzo di teorizzazione di quello che, bene o male, chiamò il "sistema preventivo nell'educazione della gioventù": con formule ch'egli stesso e i suoi figli spirituali più avvertiti (ed è questa una notazione di don José Prellezo), variarono senza troppe formalizzazioni e anche superarono (18).

Accanto alle ricerche di don Motto e ai contributi connessi di don Braido e di don Prellezo è da segnalare la dissertazione dottorale di don Jacques Schepens sui sacramenti della penitenza e dell'eucaristia negli scritti di don Bosco (19). Anche in questo caso si tratta di una riesplorazione minutissima di fonti edite e inedite nel quadro del trapasso dal rigorismo al benignismo. Quel che si sarebbe potuto desiderare di più era forse una maggiore attenzione ai referenti dell'attività e dell'ideologia religiosa di don Bosco; un attenzione maggiore cioè alla mentalità e al comportamento sia del mondo giovanile sia delle collettività più larghe entro le quali penetrarono il messaggio e l'opera di don Bosco. In tal senso sarebbe stato opportuno interrogare altre fonti, oltre quelle adoperate (20). Il rito della confessione, ad esempio, poteva essere esplorato nella religiosità che via via andò gravitando attorno al santuario dell'Ausiliatrice, cioè attorno a un centro di culto che collegava insieme la città e il territorio, le istituzioni educative di don Bosco e i circuiti del culto popolare.

Ricerche come quelle di don Motto e di don Schepens approfondiscono o per lo meno allargano la conoscenza di aspetti e momenti della vita di don Bosco collocato nel suo tempo. Altre recenti indagini dischiudono il campo verso gli sviluppi ch'ebbe l'opera salesiana dopo la morte del fondatore, più o meno in connessione con l'immagine che ne è stata coltivata. Interessanti sotto quest'aspetto sono sia alcune puntualizzazioni che don Pietro Braido ha fatto in margine all'edizione di lettere di don Lemoyne, sia le suggrestioni che don José Prellezo ha avanzato indagando sull'atteggiamento dei primi salesiani nei confronti delle presentazioni che don Bosco fece del proprio sistema educativo (21).

Don Lemoyne, aggregatosi ai salesiani essendo già prete, di don Bosco - nota don Braido - tendeva a cogliere con particolare preferenza quanto appariva prodigioso, miracoloso, manifestazione soprannaturale dell'intervento divino; se da una parte tendeva a essere un cronista preciso dei movimenti e dei detti di colui che lo aveva conquistato come figlio spirituale, dall'altra il Lemoyne era sempre in avida ricerca di relazioni scritte su quanto don Bosco andava esponendo come sogni nei sermoncini serali che non di rado teneva alla numerosissima accolta di giovani a Valdocco. Ciò che don Bosco narrava come fosse una parabola o un sogno avuto di notte o di giorno, comunque volessero intenderlo gli uditori, era per don Lemoyne, senz'altro l'esposizione fedele di rivelazioni celesti.

Anche don Cerruti si poneva moderatamente tra quanti ritenevano i sogni di don Bosco eventi soprannaturali. Ma la sua attenzione andava di preferenza all'organizzazione concreta e fattiva dell'educazione all'Oratorio o nelle altre case salesiane. All'interno dei più fedeli collaboratori di don Bosco egli è tra quanti più insistono perché i fondamenti del sistema educativo siano tradotti veramente in ragionevolezza e razionalità nel rapporto tra educatori e giovani, in religiosità ben equilibrata ed essenziale, in carità intesa di fatto come dedizione quotidiana e intelligente al proprio ruolo di educatori. Nelle deposizioni ai processi di beatificazione di don Bosco, e poi del suo antico collega di studi Domenico Savio, don Cerruti pone l'accento più sulle virtù dimostrate nella vita dai due servi di Dio, che non sulla spettacolarità di manifestazioni prodigiose intese come indice di doni soprannaturali.

Don Bosco inserì don Cerruti fra i dirigenti dell'opera salesiana: come direttore del collegio municipale di Alassio, superiore dell'ispettoria ligure e poi come consigliere scolastico generale; don Lemoyne, dopo incarichi di direzione, finì per avere quello più congeniale di segretario del capitolo superiore, con larghi margini di tempo per fare lo scrittore di teatrini e di "Letture cattoliche", il poeta d'occasione, lo storiografo della congregazione.

Alle propensioni spirituali di don Lemoyne si deve il risalto che acquistarono nelle *Memorie biografiche* i miracoli e i sogni, quest'ultimi delineati tutti e singoli come rivelazioni celesti di cose occulte presenti o future. A lui (ma già originariamente a don Bosco) si deve la tradizione orale e quella letteraria che finì per radicare nei salesiani dalla fine dell'800 in avanti l'idea, un po' millenaristica e apocalittica, che la loro espansione nel mondo, il loro impiantarsi in precise località fosse davvero l'adempimento di un futuro già visto da don Bosco stesso nei suoi sogni ; visto - scrisse all'inizio di questo secolo il cardinale cappuccino Vivés y Tuto, entusiasta cardinale ponente la causa di beatificazione - "quasi in un cinematografo" (22). Don Cerruti è invece l'esponente di un'attitudine più discreta, ma non meno fattiva, che porta a dare un senso civile, e per dir così più universalmente accettabile, all'opera educativa salesiana.

Gli studi storici fatti di recente da salesiani si muovono insomma verso una rilettura dell'esperienza di don Bosco rivisitata su fonti di prima mano al di là del diaframma delle *Memorie biografiche*, non dimenticano tuttavia che i diciannove monumentali volumi delle *Memorie* costituiscono un termine di confronto obbligato, data l'importanza che hanno avuto e che continuano ad avere nella trasmissione letteraria, visiva e orale dell'immagine di don Bosco.

Nel ventaglio d'indirizzi che abbiamo sommariamente e lacunosamente presentato, si collocano lavori interessanti di salesiani

residenti o quanto meno originari di varie parti del mondo: di don Francis Desramaut, don Cayetano Bruno, don Ramón Alberdi, don Jesús Guerra, don Jesús Borrego, don Natale Cerrato, don Reinhold Weinschenk, don Antonio Ferreira da Silva; delle figlie di Maria Ausiliatrice: suor Giselda Capetti, suor Cecilia Romero, suor Maria Ester Posada, suor Piera Cavaglià, suor Anita Deleidi; e altri e altre ancora.

Più o meno connessi agli studi storici, o quanto meno accanto ad essi, altri se ne collocano miranti a una lettura più profonda e alquanto atemporale della personalità di don Bosco, a partire da presupposti filosofici, psicologici e psicanalitici; tra questi si distinguono: un ampio saggio di don Sabino Palumbieri, articoli di don Bruno Bellerate, di don Pio Scilligo e don Xavier Thévenot (23).

Se si ripercorre quanto abbiamo presentato della produzione di studio salesiana e delle forme di conoscenza entro cui essa si colloca, se anche si vuole approfondire più minutamente l'analisi, mi pare si giunge alla conclusione che i saggi di studio finora prodotti sono nel complesso la risposta a interrogativi interni della congregazione salesiana e delle figlie di Maria Ausiliatrice (cioè del nucleo più essenziale dell'area di culto e di memoria donboschiana).

Le constatazioni di Francesco Traniello, dalle quali abbiamo preso l'avvio, sono certamente frutto della sua sensibilità di studioso; ma, direi, sono da considerare generose e ottimistiche, se si bada al coinvolgimento, ancora debole, dei salesiani agl'interrogativi del mondo scientifico più largo, eventualmente interessato o interessabile al "caso don Bosco" come utile terreno di verifica e di analisi.

In qualche studioso salesiano si rileva, certamente, l'assunzione di modelli conoscitivi e di tecniche di ricerca oggi in uso consolidato (o anche non di rado oggetto di discussione): lo studio della mentalità e della religiosità secondo moduli comuni presso la scuola delle "Annales" o presso altri, il ricorso all'antropologia culturale, l'uso di metodi e modelli propri della storia economica e sociale; ovvero anche l'accettazione di presupposti psicanalitici, filosofici e pedagogici (lo studio, ad esempio, del sistema preventivo a partire dai modelli di Lacan; la personalità di don Bosco indagata a partire da filosofie personaliste o dalle teorie interpretative di un Freud o di un Lévi-Strauss).

Ma a questo punto c'è da chiedersi se non si tratta appena di tentativi individuali e sporadici; e non ancora di consolidati progetti corali di lavoro. Tanto più si è indotti alla cautela quanto più si riflette sulle difficoltà che tuttora sta affrontando l'Istituto Storico Salesiano per garantirsi un vivaio di giovani reclute.

Contributi recenti di studio e forme di conoscenza in ambito non salesiano.

In questo stato di cose dagli studiosi esterni all'ambito salesiano non ci si può attendere altro, che saggi puntuali, inquadramenti generali, tentativi di approccio particolari e parziali. Tali sono, ad esempio, il saggio di Francesco Traniello sulla *Storia d'Italia* scritta dal santo, quello di Giacomo Dacquino sulla psicologia di don Bosco, di Stefano Pivato sulla stampa popolare o sul teatro, di Maria Luisa Trebiliani sulla donna nella mentalità e nell'esperienza educativa di don Bosco; oppure anche le interessanti proposte di Piero Bairati sulla "cultura salesiana" e la società industriale tra '800 ed epoca fascista (24).

Sergio Quinzio in un saggio del 1986 ha riaperto il discorso sulla collocazione di don Bosco nella storia della spiritualità cattolica e in quella del cattolicesimo sociale (25).

Pietro Scoppola, nei termini concessigli da un discorso celebrativo particolarmente importante qual'era quello pronunziato a Torino per l'apertura dell'anno centenario, ha posto a frutto la sua competenza di storico contemporaneista e di specialista degli esiti politici del modernismo in Italia per affrontare il tema di don Bosco "santo sociale" entro quello connesso e comprensivo di don Bosco "santo moderno". Nella trama dell'esposizione di Scoppola sono discernibili alcuni variegati apprezzamenti sulla teologia e sugli schemi mentali di don Bosco, sui suoi scritti apologetici e spirituali: elementi tutti nel complesso collocabili in zone di resistenza conservatrice tradizionale cattolica, ma entro cui non è da sottovalutare o da perdere di vista la consapevolezza, che don Bosco dimostra di avere radicatissima, della realtà cristiana percepita nella sua essenza e nella sua storia; consapevolezza che il santo possedè ed espresse in forme che andò tuttavia epurando e relativizzando negli anni più maturi e nel quadro di esperienze profondamente diverse da quelle dei suoi primi esperimenti sacerdotali ed educativi a Torino. Sicché si potrebbe dire un po' paradossalmente (ma su questo certamente si avrà modo di discutere) che la modernità di don Bosco è da ricercare nel raccordo tra questo cristianesimo essenziale, e quasi solo di livello catechistico che relativizza il resto (e che pur sempre si esprime in formule non "moderne"), e le scelte organizzative ch'egli fece entro il mondo giovanile e quello della tecnica (26).

Vengono in mente alcune battute apparentemente recise di Norberto Bobbio: "riformismo" e "moderno" sono due parole da bandire, tanto esse sono ormai vaghe e ambigue nel linguaggio corrente, soprattutto nel gergo dei politici (27). Bobbio reagiva avendo presente un saggio storico di Giovanni Aliberti sulla modernizzazione del Mezzogiorno negli anni delle riforme napoleoniche. Aliberti ha replicato asserendo che i

termini "riforme" e "riformismo" non si possono eliminare dal linguaggio storico, dove, per quanto concerne il '700, hanno un senso specifico, che chi fa e studia libri di storia ben comprende; tanto meno è sopprimibile il termine "moderno", usato per definire epoche storiche e le trasformazioni strutturali che in esse avvengono (28). Era questo in sostanza ciò che Bobbio giustamente pretendeva: un uso appropriato, non oscillante e non ambiguo di strumenti della conoscenza e del linguaggio; un uso inoltre corretto di modelli interpretativi.

Per quanto concerne don Bosco, è proprio quello che si constata, ad esempio, in una conferenza venata d'ironia che Maurilio Guasco, altro storico cattolico contemporaneista, ha tenuto a Firenze in quest'anno centenario (29).

Tra gli studiosi non salesiani, che sono intervenuti su don Bosco nel corso di quest'anno, meritano a parer mio particolare attenzione pedagogisti e storici della pedagogia, i quali hanno messo in rilievo , più che le formulazioni elementari e non veramente sistematiche del 1877 sul "sistema preventivo", le intuizioni che le reggono nel loro divenire e, in rapporto con queste, il ruolo ch'ebbero l'uso del tempo libero e il gioco nell'esperienza educativa boschiana: sia nell'assembramento spontaneo giovanile degli oratori, sia in quello abbastanza disinibito (anche se non privo di elementi costrittivi o addirittura repressivi) del collegio salesiano: dove il gioco in cortile era importante momento di vita , nonché salutare valvola di scarico (30). Ipotesi di questo tipo colgono nel giusto, nel senso che inducono a collocare veramente la modernità di don Bosco nel suo impegno entro il mondo giovanile; donde poi la opportunità e necessità di esplorare più integralmente appunto questo mondo, indagandone le movenze psichiche e sociali di allora.

Come ho avuto modo di notare e ribadire, e come del resto è ormai risaputo dai cultori di storia demografica e sociale, la gioventù, che emerge come classe a sé stante, è per se stessa elemento di modernità nell'800 e nel '900 (31).

In tanto don Bosco potrebbe essere considerato un santo moderno, in quanto è uno dei non molti che all'interno delle strutture religiose e politiche ebbe la ventura e l'abilità di organizzare in proprio un'offerta di opere e di attività confacenti alle movenze psichiche, alle aspirazioni d'inserimento nella vita, alle utopie che nutrivano i giovani in ambienti che dapprima erano impregnati di religiosità praticante, poi invece erano sempre più "moderni", nel senso ch'erano sempre più segnati dalla mobilità geografica e sociale in strutture politiche non più confessionali.

In uno sguardo panoramico di lungo periodo che volesse definire a grandi linee la presenza cristiana nella storia dall'età di Costantino fino a quella che taluno tende a chiamare neo-costantiniana, don Bosco forse

si collocherebbe nel cattolicesimo che s'impegna in un disegno sociale ("fare buoni cristiani e onesti cittadini") in un'epoca che va dalle iniziative dell'"Amicizia cattolica" agli anni che prepararono la *Rerum novarum*. In questa collocazione si contraddistinguerebbe per l'impegno tra i giovani dei ceti popolari emergenti. La sua utopia finale fu il sogno che l'educazione della gioventù, promossa secondo il sistema da lui praticato, avrebbe riempito sempre più il mondo di cooperatori salesiani, cioè di una trama sempre più vasta di buoni cristiani e onesti cittadini.

Sono, questi, alcuni piccoli frammenti d'ipotesi, che sicuramente lo svolgimento del nostro convegno potrà vagliare con una riflessione che ci si ripromette più attenta e orchestrata a più voci.

(1) F.Traniello, Don Bosco e il problema della modernità, in AA.VV., Don Bosco e le sfide della modernità (Quaderni del Centro Studi "C.Trabucco", 11), Torino 1988, p.41. Il titolo generale del quaderno riecheggia quello di Jean Remy, Le défi de la modernité: la stratégie de la hiérarchie catholique en Belgique au XIXe et XXe siècles et l'idée de chrétienté, in "Social Compass", XXXIV (1987) p.151-173. L'intero numero di "Social Compass" contiene contributi vari sotto il titolo comune: "Les églises et la modernité en Europe occidentale".

(2) Cf. F.Traniello (a cura), Don Bosco nella storia della cultura popolare, Torino, SEI 1987, e la recensione che ne ha fatto Luciano Tamburini, in "Studi Piemontesi" XVII (1988) I, p.247-249.

(3) F.Cerruti, Le idee di don Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola. Lettere due, S.Benigno Canavese, tip.e libr. salesiana 1886.

(4) Inaugurazione del patronato S.Pietro in Nizza a Mare. Scopo del medesimo esposto dal sacerdote Giovanni Bosco con appendice sul sistema preventivo nella educazione della gioventù, Torino, tip. e libr. salesiana 1877; cf. edizione critica curata da Pietro Braido, in G.Bosco, Scritti pedagogici e spirituali, Roma, LAS 1987, p.125-230.

(5) Sulle sottolineature della dimensione spirituale e religiosa cf. José Manuel Prellezo, Lo studio della pedagogia nella congregazione salesiana: alcuni momenti rilevanti (1874-1941), in Juan E.Vecchi - José M. Prellezo (a cura), Prassi educativa pastorale e scienze dell'educazione, Roma, Ed. SDB 1988, p.61-71; Id., Studio e riflessione pedagogica nella congregazione salesiana (1874-1941) note per la storia, in "Ricerche storiche salesiane" VII (1988) p.35-88.

(6) Cf. P.Stella, La canonizzazione di don Bosco tra fascismo e universalismo, in Traniello, Don Bosco nella storia della cultura popolare, p.359-382; Id., Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol.III: la canonizzazione, Roma, LAS 1988.

(7) P.Braido, Il sistema preventivo di don Bosco. Prefazione di D.Eugenio Ceria, Torino, PAS 1955; 2 ed. Zürich, PAS-Verlag 1964.

(8) Lettera litografata di 14 pagine con la data: "Torino 9.III.1953"; cf. in proposito P.Stella, Le ricerche su don Bosco nel venticinquennio 1960-1985: bilancio, problemi, prospettive, in P.Braido (ed.), Don Bosco nella chiesa a servizio dell'umanità, Roma, LAS 1987, p.373-396.

(9) Les Memorie I de Giovanni Battista Lemoyne. Étude d'un livre fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco, Lyon (imprimerie de Louis-Jean de Gap) 1962.

(10) P.Braido (a cura), S.Giovanni Bosco. Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù..., Brescia, La Scuola 1965, p.3s.

(11) Cf. in proposito AA.VV., La vita di preghiera del religioso salesiano, Lyon, 10-11 settembre 1968 (Colloqui sulla vita salesiana, 1), Torino-Leumann, Elle Di Ci 1969.

(12) L'edizione ufficiale è in "Atti del capitolo superiore" 24 marzo 1936, p.1-195, con il titolo: Strenna del 1935. Fedeltà a don Bosco santo. - Fu subito ristampata in un volumetto a parte in dodicesimo: Strenna del rettor maggiore per il 1935. Fedeltà a don Bosco santo , Torino, SEI 1936.

(13) Le istanze di rinnovamento sono attestate nel volume collettaneo (Pietro Braido, Luigi Calonghi e altri), Don Bosco educatore, oggi, Roma, PAS 1960; 2 ed. riveduta e accresciuta, Zürich, PAS-Verlag 1963.

(14) Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol.I: vita e opere, Zürich, PAS-Verlag 1968 ; Vol.II: mentalità religiosa e spiritualità, ivi 1969; 2 ed. Roma, LAS 1979-1981.

(15) Convegno degli ispettori salesiani. Europa, Medio Oriente, Africa Centrale, Stati Uniti, Australia. Atti (Como, 16-23 aprile 1968), Torino, lit. E.Gili 1968, p.20.

(16) Roma, LAS 1980.

(17) F.Motto, La mediazione di don Bosco fra Santa Sede e governo per la concessione degli exequatur ai vescovi d'Italia (1872-1874) (Piccola biblioteca dell'Ist. Storico Salesiano, 7), Roma, LAS 1987.

(18) J.M.Prellezo, Il sistema preventivo riletto dai primi salesiani, relazione tenuta al convegno: "L'esperienza pedadogica di don Bosco: eredità, contesti, risonanze, sviluppi" Venezia, 3 - 5 ottobre 1988.

(19) Jacques Schepens, L'activité littéraire de don Bosco au sujet de la pénitence et de l'eucharistie, in "Salesianum" L (1988) p.9-50.

(20) Sul senso della confessione e sul comportamento di giovani cf. ad esempio la testimonianza di Giovanni Roda, chiamato a deporre come testimone "ex officio" al processo apostolico per la beatificazione di Domenico Savio nell'ottobre 1916: Sacra Rituum Congregatio e.mo ac rev.mo domino cardinali Vincentio Vannutelli relatore. Asten. et Taurinen. Beatificationis et canonizationis servi Dei Dominici Savio adolescentis laici alumni oratorii salesiani. Positio super virtutibus, Romae, typ. Guerra et Mirri /1930/: Summarium super dubio: An constet de virtutibus theologalibus fide, spe et charitate..., p.5. Riporta l'episodio nella forma più schematica Michele Molineris, Nuova vita di Domenico Savio, Colle Don Bosco, Ist. Salesiano 1974, p.134. Se ne trova qualche cenno nello studio di Alberto Caviglia , Savio Domenico e don Bosco, in Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco, IV, Torino, SEI 1943, p.146.

(21) P.Braido - Rogélio Arenal Llata, Don Giovanni Battista Lemoyne attraverso 20 lettere a don Michele Rua, in "Ricerche storiche salesiane" VII (1988) p.89-170; di don Prellezo cf. gli articoli citati sopra, nota

(22) Cf. "Bollettino salesiano" XLI (1917) p.182 e Stella, Don Bosco nella storia della religiosità cattolica, III, p.146.

(23) In proposito si vedano le ultime annate di "Salesianum", "Orientamenti pedagogici", "Rivista di scienze dell'educazione", "Ricerche storiche salesiane".

(24) Giacomo Dacquino, Psicologia di don Bosco, Torino, SEI 1988; gli altri saggi sono nel volume collettaneo curato da Traniello, Don Bosco nella storia della cultura popolare, cf. sopra, nota

(25) Sergio Quinzio, Domande sulla santità. Don Bosco, Cafasso, Cottolengo, Torino, Ed. Gruppo Abele 1986.

(26) Pietro Scoppola, Don Bosco nella storia civile, in AA.VV. Don Bosco e le sfide della modernità, p.7-20. "Il tema della modernità di don Bosco" è toccato anche da Piero Bairati nel suo saggio: Cultura salesiana e società industriale, in Traniello, Don Bosco nella storia della cultura popolare, p.351-355; ma è facile comprendere che si tratta di letture discutibili. A tale proposito vengono alla mente , oltre che gli articoli di "Social Compass" 1987 già citati: Wilhelm Reinhard, Gegenreformation als Modernisierung. Prolegomena zu einer Theorie des konfessionellen Zeitalter, in "Archiv für Reformationsgeschichte" LXVIII (1977) p.226-252; Jeffrey Herf, Il modernismo reazionario. Tecnologia, cultura e politica nella Germania di Weimar e del Terzo Reich, Bologna, Il Mulino 1988; James A. Schmiechen, The Victorians, the Historians and the Idea of Modernism, in "American Historical Review", XCIII (1988) p.287-316.

(27) Cf. il quotidiano di Torino "La Stampa", domenica, 8 febbraio 1987.

(28) Giovanni Aliberti, Sistema sociopolitico ed organizzazione dello stato nel Mezzogiorno napoleonico, in "Ricerche di storia sociale e religiosa" XVII (1988) nr.33, p.25-43.

(29) Maurilio Guasco, Don Bosco nella storia religiosa del suo tempo, in AA.VV., Don Bosco e le sfide della modernità, p.21-38.

(30) Cf. in particolare gli atti del seminario di studio tenuto a Venezia il 3 - 5 ottobre 1988.

(31) Stella, La canonizzazione di don Bosco tra fascismo e universalismo, p.368s; Id., Don Bosco nella storia della religiosità cattolica, III, p.

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

COMMENT ONT TRAVAILLE' LES AUTEURS DES "MEMORIE BIOGRAFICHE DI DON BOSCO"

di Francis Desramaut

Les trois auteurs et leurs sources

Les dix-neuf tomes des Memorie biografiche di don Giovanni Bosco publiés entre 1898 et 1939 ont eu trois auteurs successifs: Giovanni Battista Lemoyne (1839-1916), pour les t. I à IX; Eugenio Ceria (1870-1957), pour les t. XI à XIX et Angelo Amadei (1868-1945) pour le t. X, qui fut publié le dernier. Elles avaient reçu un première forme par les soins de don Lemoyne dans les Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco (45 registres imprimés, non publiés), série commencée en 1885 du vivant même de don Bosco. Les Memorie sont une immense collection de mosaïques de documents biographiques, découpés en morceaux et enchâssés dans une trame d'articles généralement distribués selon un ordre chronologique.

Le premier problème est celui de leurs sources. Cette masse documentaire émanait de don Bosco lui-même (les (Memorie dell'Oratorio, par exemple) et des témoins proches (Bonetti, Ruffino, Berto, Lemoyne, Viglietti, etc.) ou moins proches (articles de journaux...) de sa vie. On inclura parmi eux les témoins de son procés de béatification et de canonisation. Il faudrait étudier chacun des éléments-sources entrés dans les Memorie, car certains sont plus tardifs qu'on ne croit (billet de don Rua sur l'appellation de "salésiens"...) et divers témoignages sont d'origine très trouble (des "cose che si raccontano"), y compris dans les actes du procès, qui, parfois, dérivent des Documenti...

La compréhension des documents par les trois auteurs

Nos auteurs, don Lemoyne en particulier ,très "sustantialistes" (terminologie de Gaston Bachelard), avaient le culte de la quantité, d'où des doublets et des triplets (ex.: épisode Moglia, rencontre Calosso, guérisons de paralysée en 1868, enfants trempés durant les passeggiateautunnali, etc.). Ils se montraient assez indifférents à la juste "compréhension" du document source: récit assuré ou historiette colportée, comte rendu immédiat ou souvenir approximatif et indirect... (ex.: épisode de la coiffeuse de Castelnuovo, bilocation de Saint-Rambert d'Albon). - Ces sortes de négligences commençaient pourtant d'être évitées en historie et même en hagiographie (coll. Les Saints, Godefroid Kurth, H. Delehaye...) à la fin du dix-neuvième siècle, où l'on passait, dans ces domaines, d'une ère "prescientifique" à une ère qui se veut "scientifique".

L'exploitation de la documentation par les trois auteurs

L'incurie caractéristique de don Lemoyne à l'égard de la forme particulière, c'est-à-dire souvent du genre et toujours du "sens" du document, a reparu dans la composition même du texte des Memorie. Le document est censé refléter directement la réalité. En conséquence, les témoignages multiples, dans la mesure où ils ne se superposent pas parfaitement, reflètent plus exactement la réalité. D'où, par harmonisation des documents sources, des récits tout à fait extraordinaires (certains songes racontés).

La forme donnée par don Lemoyne aux éléments de sa narration répond parfois à de pures préoccupations esthétiques. D'où, pour dramatiser l'histoire et la rendre vivante, des citations entre guillemets de paroles et d'écrits, attribués à divers témoins et à don Bosco lui-même (ex.: le récit de la première messe à l'église S. François d'Assise en 1841, l'histoire de la Sagra di S. Michele racontée en promenade par don Bosco, et aussi le "testament spirituel" aux coopérateurs...).

L'interprétation de la vie de don Bosco par don Lemoyne

Don Lemoyne, dans son extrême vénération pour don Bosco, plaquait sur lui un Idealtypus du saint, qui en était aussi une explication "charismatique" (sens wébérien). Mais sa lecture "surdéterminante" enjambait les "causes secondes" dans l'histoire de son saint. Il est arrivé à don Lemoyne de donner une force particulière à son interprétation en la mettant sur les lèvres de don Bosco (MB III, 247/11-32). La continuité entre le signifiant (le texte des MB) et le signifié (la mentalité de don Bosco...) risque ainsi d'être compromise.

Le méthode de don Ceria

Plus moderne et plus prudent que don Lemoyne, don Ceria ne sacrifiait pas systématiquement au merveilleux.

Le problème de la compréhension de la vie de don Bosco par don Ceria mériterait des développements multiples fondés sur des exemples et des comparaisons judicieuses. Il m'est difficile de m'y livrer ici de manière utile. Je crois pouvoir avancer que, dans son interprétation ordinaire de la vie de don Bosco, don Ceria, qui, malgré sa soumission habituelle à ses récits et à ses commentaires, évita diverses outrances et systématisations de don Lemoyne (il sauta, par exemple, dans les Documenti, l'invraisemblable assimilation des relations épistolaires entre don Bosco et la comtesse de Cessac à celles entre saint François de Sales et sainte Jeanne de Chantal). Ceria a peu cherché à sortir des explications religieuses et merveilleuses, qui avaient ses prédilections. Il suivait le plus souvent ses sources et expliquait (sommairement) don Bosco comme elles l'avaient fait.

Réflexions terminales

Pour conclure cette beaucoup trop brève série d'observations sur la méthode de travail des trois auteurs des Memorie biografiche de don Bosco, il convient, je crois, de penser à deux catégories de leurs lecteurs, dont les intentions ne sont pas du tout les mêmes. Il y a ceux qui cherchent

à se nourrir spirituellement par la lecture cursive des Memorie biografiche, qui sont pour eux un livre de dévotion; et ceux qui parcourent ces gros livres pour en extraire des éléments d'étude (historique, psychologique, théologique...); ils sont pour eux un recueil documentaire commode sur don Bosco.

Les premiers disposent, dans les Memorie, d'une "histoire" de don Bosco, qui est "vraie", ni plus ni moins que toute histoire au sens populaire du mot, pittoresque, édifiante, coulante (sauf au volume X), remplie de faits et de phrases propres à enrichir l'esprit. Les bienfaits d'une lecture cursive des Memorie, contrôlés par une expérience sur le point de devenir centenaire, semblent à certains égards évidents. On ne perd pas son temps, au contraire, à s'y adonner.

Cette communicationest toutefois surtout destinée à une deuxième catégorie de lecteurs, à ceux qui se livrent, peu ou prou, à des studi sur don Bosco. Le conseil doit être différent. Je partirai d'une réflexion , parmi les plus autorisées, que don Ceria me faisait à moi, comme à plusieurs autres, à la fin de sa vie. "A ceux, me disait-il à peu près en propres termes, à ceux qui envisagent d'écrire des thèses sur don Bosco, je conseille toujours de changer de sujet. Plus tard, peut-être quand les lettres de don Bosco auront été éditées...". Il reconnaissait par là que ses Memorie, où tant d'autres ont vu la source unique et définitive des connaissances sur don Bosco, ne pouvaient servir de base à des études sérieuses sur celui-ci. Si l'on met à part les Documenti publiés comme tels par lui et par don Amadei à la fin de leurs volumes, il avait cent fois raison. Car si les gros livres de don Lemoyne et, parce qu'ils dépendaient de lui, ceux de ses deux successeurs, ont été bâtis selon les procédés "préscientifiques" de composition et d'interprétation que j'ai cherché à mettre au clair, l'authenticité des éléments que l'on y glane de préférence, à savoir les propos du saint et les observations des témoins immédiats de sa vie (les chroniqueurs..) n'y est jamais garantie. De plus, les relectures y sont courantes, les apocryphes, fréquents et les histoires devenues légendes par l'amalgame de traits d'horizons différents n'y manquent pas. S'ils ont une recherche à mener, qu'ils la mènent donc de préférence sur les sources même de l'histoire de don Bosco. Les seules Opere edite ont permis à Jacques Schepens de composer sa grosse et très intéressante thèse: Pénitence et eucharistie dans la méthode éducative et pastorale de don Bosco. Etude à partir de ses écrits imprimés (Roma, Università Pontificia Salesiana, 1986, 2 vols., 498 et 279pp.). Que ces chercheurs recourent aux écrits autographes, aux écr its publiés, aux lettres envoyées ou reçues par don Bosco, aux chroniques et procès verbaux édités ou non, comme a fait le p rofesseur Luciano Pazzaglia dans son excellente étude sur: Apprendistato e istruzione degli artigiani a Valdocco (1846-1886) (Dans l'ouvrage collectif Don Bosco nella storia della cultura popolare, a cura di Francesco Traniello, Torino, SEI, 1987, p. 13-80). Ils éviteront les mésaventures survenues à d'autres usagers des Memorie biografiche. Je n'en citerai qu'une seule, parce que, au titre de membre du chapitre général salésien de 1984, je me sens ici au moins matériellement coupable. Au premier article de leurs constitutions rénovées cette année-là, les pères salésiens se sont laissé abuser par une fomule attribuée à don Bosco par

les Memorie biografiche, dûment citées en note avec référence exacte. Car la chronique de Carlo Viglietti, source de ce logion reproduit en MB XVIII, 258/11-12, faisait dire à don Bosco qu'il avait promis à Dieu que "fin l'ultimo suo respiro" serait, non pas, comme on l'y trouve écrit, pour ses "poveri giovani", mais pour ses "poveri orfanelli", c'est-à-dire pour les jeunes abandonnés dont il était devenu le père. Il y a une belle différence entre "ne vivre que pour les jeunes" et "ne vivre que pour les jeunes abandonnés"!

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

L'EPISTOLARIO COME FONTE DI CONOSCENZA E DI STUDI SU DON BOSCO
PROGETTO DI UN'EDIZIONE CRITICA

di Francesco Motto

Fra gli scritti "donboschiani" di particolare valore, di cui esistono solo edizioni inadeguate od incomplete, si collocano senza ombra di dubbio le sue lettere. Proprio sulla base di tale considerazione l'Istituto Storico Salesiano fin dal suo sorgere ha programmato, fra i lavori ai quali riservare un'attenzione prioritaria, l'edizione critica ed integrale dell'epistolario del santo (1). Quattro anni fa mi venne così affidata la cura di quella che si annuncia come un'impresa dalla portata culturale travalicante ogni intento celebrativo o rituale, anche se viene a coincidere col ridestarsi dell'interesse intorno alla figura ed all'opera dell'educatore piemontese in occasione del centenario della sua morte.

Il presente congresso di studi mi offre l'opportunità di anticipare in nuce ed extra operam il valore di un simile epistolario, la prassi archivistico-filologica seguita e la prospettiva ermeneutica entro la quale si intende inquadrare il lavoro di ricomposizione del corpus epistolare stesso.

Dico subito che se gli Italiani, come vuole un luogo comune, non amano leggere gli epistolari (2), quello di don Bosco non dovrebbe verosimilmente stimolare la conosciuta inappetenza dei miei connazionali per almeno quattro ragioni che brevemente espongo:

a) Anzitutto la progettata nuova edizione non promette assolutamente di soddisfare il discutibile gusto per il sensazionale e neppure di svelare inedite vite segrete dello scrittore. Don Bosco nelle sue lettere, che pure si collocano fra gli scritti di immediata schiettezza e col più alto tasso di sincerità, tende (e sovente riesce) a non rivelare la sua più profonda vita interiore, i suoi drammi di coscienza, il suo intimo sentire di quel momento. A parte il fatto che nel suo armadio è perfettamente inutile cercare scheletri.

b) Identica delusione proverebbe chi, considerando che si tratta del copiosissimo epistolario di un sacerdote santo, di un educatore non comune, di un fondatore geniale, di un operatore sociale dall'attività incredibilmente vasta, si aspettasse di trovare ampie ed esaustive trattazioni di carattere spirituale, ascetico, pedagogico. No, solo qua e là sparse fra espressioni dettate dalle innumerevoli preoccupazioni del vivere quotidiano si possono reperire luccicanti e preziose perle di dottrina e di saggezza, frutto di santità di vita, di audacia pastorale, di accortezza pedagogica.

c) Nè miglior fortuna avrebbe l'eventuale attesa di sensazionali scoperte di natura politica, sociale, religiosa. Certo don Bosco, vivendo ed operando in quel periodo di forte travaglio che va sotto il nome di "risorgimento" parla esplicitamente o allude a fatti e personaggi storici di primissimo piano, dà giudizi su vicende politiche, sociali e religiose del suo tempo; ma la politica in senso stretto, l'analisi della società civile e religiosa in quanto tale entrano nel suo raggio di interesse solo nella misura in cui vengono ad incidere sul tessuto ordinario della sua vita, ritmata dalle responsabilità di padre, educatore, imprenditore, superiore, amico, amministratore di somme anche ingenti.

d) Infine ancora una volta di disappunto sarebbe il risultato di chi si attendesse dalle lettere di don Bosco un'opera d'arte, un modello epistolografico cui attribuire dignità di "genere letterario". Don Bosco non redasse le sue lettere come esercizio retorico o strumento per passare alla gloria letteraria, vezzo pur tanto caro al suo secolo; sul piano della revisione formale non sottopose le sue lettere a particolari interventi stilistici e lessicali. Scriva al papa e al ministro o si rivolga all'umile popolano e al giovane collegiale, il suo stile è sostanzialmente identico: fatto di semplicità, di schiettezza, di familiarità, di arguzia, non privo di esitazioni nella scrittura e nell'ortografia, punteggiato di piemontesismi e gallici-

smi, spesso nutrito di irregolarità grammaticali e sintattiche, per altro non disdicevoli in quanto destinate a restare nell'ambiente riservato del destinatario (3).

Quella di don Bosco è una corrispondenza di "affari", di "normale amministrazione", diremmo oggi, ossia vergata con la massima rapidità e solo per comunicare un messaggio utilizzabile da chi lo riceve: frasi concise e prive di enfasi, comunicazioni dirette, brevi, talvolta lapidarie, scandite in apertura e chiusura dall'adozione di medesimi patterns, propri di chi scrive sotto l'assillo di tante occupazioni e rischia ad ogni momento di venirne travolto. Avesse avuto a sua disposizione il telefono, lui avrebbe risparmiato centinaia di ore di lavoro e noi raccoglitori avremmo tra le mani, anzichè un ricco e vivo tesoro, un magro e deludente bottino. Scrisse perchè costretto dalle inderogabili esigenze della sua missione sacerdotale ed educativa, dalla dura necessità di provvedere il pane alle migliaia di ragazzi accolti nelle sue opere, dal dovere di aiutare, indirizzare, sostenere quanti gli aprivano il cuore: lettere di augurio e di annunzio, di congratulazione e di ringraziamento, d'invito e di rifiuto, di giustificazione e di commiato, di supplica e di consiglio, di rimprovero e di raccomandazione, di presentazione e di conforto, di poche righe e di varie pagine, burocratiche e circolari. Ogni categoria epistolografica è rappresentata per lo meno da qualche esemplare.

Poste queste premesse, sembra più che legittimo chiedersi che senso abbia allora affrontare l'impegnativa cura di un simile epistolario.

I. LA RAGIONE COSTITUTIVA DELL'EPISTOLARIO E DELLA SUA EDIZIONE CRITICA

Perchè dunque darsi tanta pena? Perchè quando un uomo ha giocato un ruolo non indifferente nella "Storia" del suo paese, quando la sua influenza ha raggiunto lui vivente varie nazioni e

nel secolo successivo praticamente tutto il mondo, quando le molteplici sfaccettature della sua personalità sono state e sono tuttora oggetto di riflessione e di studio, è importante poter disporre di strumenti di analisi il più completi e il più seri possibile.

Ora per la conoscenza di don Bosco, della sua figura morale, delle vicissitudini della sua vita, dei suoi metodi di azione, che cosa di più sicuro e completo delle migliaia di lettere che ha scritto durante l'arco di oltre 40 anni? Tanto più che si è di fronte ad un personaggio che ha fatto dell'impegno epistolare una delle occupazioni precipue delle sue giornate (4).

1. Un insostituibile servizio al biografo ed allo storico

Il biografo e lo storico che avanzano nel loro lavoro sempre più verificano che nessuna vita sarà mai raccontata senza il soccorso di materiali documentali, primo fra tutti la corrispondenza. Certo, ognun sa che dalle lettere non ci si deve aspettare una storia compiuta, bensì discorsi frammentari, bisognosi d'integrazioni e approfondimenti. Un epistolario deve essere vagliato con quella acribia critica che comunemente si adopera con qualsiasi altra fonte: così ad esempio non possono essere sottavalutate le debolezze intrinseche ad ogni corrispondenza: il carattere personale, soggettivo, singolare della testimonianza, la proclamata trasparenza dell'io che potrebbe essere ingannatrice, l'assenza di contestualizzazione,ecc.(5). Ma ciò non toglie che qualsiasi serio tentativo d'indagare con scrupolo storico sulla persona e sull'opera di un personaggio esiga l'analisi attenta delle sue lettere, spesso unico riscontro di fatti ed opinioni di valore decisivo.

L'epistolario di don Bosco, come è ovvio, non si sottrae a questa regola. Considerato attentamente, accostato con molteplici metodi di indagini, convenientemente decodificato, costituisce una sicura fonte da cui attingere certezza di avvenimenti e di

circostanze, ragioni delle sue scelte, tesori di insegnamenti e sovente la piena espressione delle sue convinzioni e del suo spirito. Lettere scritte currenti calamo nel respiro di un riposo sereno o nell'impeto di una amarezza crudele, nello slancio del cuore lieto o sotto l'incubo di un imminente pericolo, permettono quasi di violare la sua privacy, di entrare nella sua cameretta, di vederlo seduto al suo tavolo di lavoro, di fotografarlo immerso in problemi, difficoltà, speranze, ideali. Poste, come intendo fare, in stretto ordine cronologico e pertanto nell'apparente disordine di lettere di affari o di auguri, di suggerimenti spirituali o di richieste materiali, esprimono ad un tempo la vita ed il commento di chi le ha vergate. Se pensiamo che per tutto il periodo più intenso della sua attività di educatore sarà disponibile una lettera in media ogni 3-4 giorni (6), è facile arguire come biografi e storici potranno e dovranno diventare utenti massicci di un simile epistolario.

Ho usato a proposito il tempo futuro "potrammo e dovranno", perchè nonostante la vastissima letteratura pubblicata su don Bosco in questi cento anni che ci separano dalla sua morte, la storiografia soffre ancora per la carenza di dati sicuri, esaurienti e definitivi (ovviamente nel senso che tali termini assumono nelle questioni storiche). La lunga vita di don Bosco, l'amplissima gamma delle sue attività, la complicata serie di eventi di cui fu protagonista o in cui venne coinvolto attendono a tutt'oggi un non semplice lavoro di controllo.

Gli stessi fatti riferiti dalle pur voluminosissime Memorie Biografiche richiedono una verifica sistematica, e le limitate ma promettenti ricerche attuate in tale direzione hanno solo stimolato la sete d'ulteriori riscontri(7). Una volta conosciuto veramente "come sono andate le cose", per esprimerci con l'aurea formula di Ranke, una volta accertati con cura gli eventi, si potrà fare un passo avanti nella critica storica proponendosi interrogativi storiografici sostanziali e correggendo valutazioni,

giudizi e pregiudizi dovuti ad apparente ovvietà di cause e di effetti, a sottofondi documentari incerti, inesatti, quando non addirittura falsi o ideologici. Per altro la ricchezza di dettagli illumina di per sè una serie di questioni assai delicate e fornisce una fonte di spunti critici e di osservazioni che forse non può dirsi neanche oggi interamente utilizzata ed esaurita.

Cosicchè il principale motivo di interesse offerto dall'epistolario di don Bosco è proprio quello di fornire una cospicua documentazione da porre alla base della futura ricostruzione storica, così da rendere meno imprecisa o, se vogliamo, da integrare la valutazione della sua complessa personalità: e ciò attraverso la viva voce del protagonista, registrata con immediatezza e vivacità.

Non credo che ne dovrebbe nascere un'immagine radicalmente "altra" da quella ormai conosciuta nella cerchia dei suoi migliori studiosi, ma è indubbio che il don Bosco che emerge dalle lettere si discosta più di quanto non si creda da quello presentato da certa letteratura anche recente. Una cosa è il don Bosco dei sogni, il don Bosco dei miracoli e dei prodigi, il don Bosco del "numinoso", ed una cosa è il don Bosco "feriale" del carteggio epistolare, che si presenta in chiave di concretezza o di problematicità, di contraddizioni ed incertezze, su una lunghezza d'onda terrena. Nelle sue lettere don Bosco brilla, per così dire, del fascino del quotidiano, privo com'è di qualsiasi veste enigmatica che, sia pure involontariamente, concederebbe spazio ad una irrelata atmosfera intrisa di ambigua indeterminatezza.

2. Strumento di lavoro per molti studiosi

Un altro elemento non trascurabile offerto dalla corrispondenza in oggetto consiste nel fatto che la straordinaria ricchezza di relazioni sociali intessute da don Bosco, ci offre uno spaccato della vita sociale, politica, culturale, economica, ecclesiale di quella seconda metà del secolo scorso così violente-

mente scossa da contrasti di ogni genere. La lettera, è noto, è uno strumento sociale e quindi mostra la figura dello scrittore e dei suoi corrispondenti in una particolare situazione, di fronte a precise contingenze sia personali che collettive; pertanto nell'insieme può restituire, in qualche modo, il sapore di un'epoca ed elementi per un migliore profilo di personaggi che in essa hanno operato.

Senza voler qui assumere l'inutile compito di apologista dell'epistolario progettato contro gli eventuali suoi detrattori,a riprova di quanto detto basti notare l'estrema varietà dei referenti: autorità civili quali capi di stato o di governo (Vittorio Emanuele II, Cavour, Rattazzi, Ricasoli, Minghetti, Lanza, Imperatore d'Austria...), personalità ecclesiastiche come papi, cardinali, vescovi, superiori di istituti religiosi (Pio IX, Leone XIII, Card. Antonelli, Rosmini...), scrittori e uomini di cultura (Tommaseo, Balbo, Pellico, Vallauri, padri della "Civiltà Cattolica"...), aristocratici ed esponenti della nobiltà piemontese, fiorentina, romana, nizzarda, parigina, marsigliese, barcellonese, sudamericana, umilissimi benefattori, clero diocesano, religiosi e religiose, adulti e giovani di bassa estrazione sociale ecc. Ora, anche se il carteggio con tali corrispondenti si colloca molto spesso in un ambito prettamente pecuniario, pur tuttavia permette di individuare alcuni aspetti della loro personalità e del loro ambiente, ne evidenzia il rapporto instaurato con don Bosco, ne lascia cogliere a volte la situazione morale e spirituale.

Se ci chiediamo che cos'altro ci possono dire le lettere di don Bosco, la risposta potrebbe essere "moltissimo" o, almeno, molte più cose di ciò che potremmo conoscere senza di esse. L'epistolario di don Bosco, nella forma critica con cui verrà editato, manda per cosi dire segnali non solo nella direzione della biografia e della storia, ma anche della psicologia e della psicanalisi, dell'economia e della sociologia, della teologia e del-

la spiritualità, della letteratura e della linguistica, della storia locale e della politica, della genealogia e della pedagogia (8). Utilizzabile come è sincronicamente e diacronicamente, per via analitica o sintetica, può essere accostato secondo criteri d'integrazione pluridisciplinare e venire così a costituire uno spazio rivelatore di coordinate epistemiche di cultura e di civiltà. E ancor più, grazie all'applicazione di diversi metodi e di adeguati strumenti di analisi, l'epistolario di don Bosco potrebbe fornire utili e talora indispensabili supporti documentari per quel salto di qualità nella conoscenza di don Bosco da varie parti, e non solo da oggi, auspicato.

In tale ottica anche le esitazioni della scrittura, gli errori d'ortografia e di sintassi, le frasi cancellate ma ancora decifrabili, la frequenza di forme idiomatiche, una volta rilevate, anzichè disturbare possono servire ad attestare il livello di apprendimento della lingua da parte dello scrittore, la sua capacità di esprimersi per iscritto ma in chiave di "parlato", la forma letteraria propria di un'epoca, di un ambiente, di un personaggio.

II. I PROBLEMI FONDAMENTALI DI METODO

Affermata così l'utilità dell'edizione critica in cantiere, i problemi di metodo che mi si sono posti sono quelli comuni a tutti gli editori di epistolari di largo respiro. Molti passi, sono stati fatti nella scienza e nell'arte di editare lettere, ma a tutt'oggi i principi editoriali non sono stati fissati (e forse mai lo saranno) con assoluta certezza data la peculiarità di ogni epistolario (9). Tre comunque le questioni: la raccolta dei testi, la loro trascrizione, le varie note critiche e storiche.

Prima però di esporre in breve il modo in cui ciascuno di questi tre problemi è stato affrontato nell'edizione in corso, credo debba prioritariamente rispondere ad una domanda: per chi sono state raccolte e saranno pubblicate queste lettere? Questo perchè definire il pubblico cui ci si rivolge significa adottare

un metodo di lavoro anzichè un altro. Se difatti uno si propone di piacere agli specialisti, sarà necessario provvedere loro minute informazioni e dettagli, che il lettore generico trova di nessun interesse e che egli quasi certamente definirà "pedanteria" o "idolatria documentaria". Ma se questi elementi vengono tolti, l'erudito potrà considerarlo un tentativo di "popolarizzazione" e di "divulgazione",che pertanto esula assolutamente dai suoi interessi.

Alla suddetta domanda in parte ho già risposto precedentemente: il ruolo editoriale che ho assunto è quello di offrire uno strumento di lavoro esaustivo ed utile quanto più possibile a cultori e studiosi di varie discipline. Si dirà: ma chi ha bisogno di tutte le annotazioni o spiegazioni che precedono o seguono il testo della lettera? Chi esige quella estrema scrupolosità al testo, che talvolta rischia di impedire una lettura corrente? La risposta è "nessuno". Ma il testo non si edita per una persona sola. Si pubblica per un gran numero di persone, ivi compresi quanti non sono specialisti di qualche disciplina, quanti conoscono poco o nulla della storia di don Bosco e delle origini della congregazione salesiana, quanti della situazione sociale, politica, culturale, religiosa nell'ottocento italiano sono per vari motivi pressochè all'oscuro.

In altre parole tenterò di offrire un'edizione critica, erudita, scientifica ma che non esclude l'accessibilità del grande pubblico, la lettura corrente dell'onesto lettore, che non è necessariamente uno studioso o un topo di biblioteca. E come è sempre difficile resistere alla tentazione di dire tutto, così è possibile scrivere poco per alcuni e troppo per altri. Come criterio generale di stesura delle annotazioni descrittive ed esplicative, più che a norme astratte, si farà appello all'esperienza altrui, al confronto, al senso di misura che nasce dal proposito di mantenere anche tipograficamente in primo piano il documento di don Bosco e di limitarne l'illustrazione a quanto può servire alla sua piena intelligibilità.

Ma torniamo ai principi editoriali di cui si diceva.

1. La recensione ecdotica

Inutile sottolineare che anche per il curatore dell'epistolario in questione non si sono presentate le condizioni ideali di lavoro, vale a dire tutte le lettere autografe di don Bosco, tutte le risposte che ha ricevuto e tutti i documenti che permettono di ben comprendere le lettere scritte e ricevute. Anche se non abbiamo alcun diritto di muovere rilievi critici a quanti prima di noi si sono cimentati nella pubblicazione di lettere di don Bosco, rimane comunque un fatto che sia i compilatori delle Memorie Biografiche sia Don Ceria nell'Epistolario da lui curato (10) hanno cercato di assicurare il contenuto delle lettere (rivelatosi per altro non sempre filologicamente impeccabile) senza porsi il problema del contenente, vale a dire del supporto archivistico che solo ne garantisce l'autenticità ed il valore.

Per questo motivo ho cominciato dalla regola di cui non credo si possa mettere in dubbio la legittimità, vale a dire vedere personalmente gli autografi o per lo meno la fotocopia dei medesimi. La loro ricerca e la raccolta finora hanno fruttato l'abbondante messe di oltre 3.000 (11), ivi comprese quelle di poche righe, cui si devono aggiungere varie centinaia di testi a stampa non suffragati dal ritrovamento del manoscritto ma garantiti da testimoni degni di fede.

Non è qui il luogo per anticipare la storia archivistica e la storia della tradizione manoscritta o a stampa delle lettere. Basti dire che le laboriose inventariazioni, i fastidiosi spogli, le fruttuose o deludenti ricerche furono condotte, per ora sopratutto in Italia, su indicazioni di repertorio, su fortunose iniziative personali, su inchiesta esplorativa presso centinaia di archivi e biblioteche pubbliche e private, civili ed ecclesiastiche, in singole famiglie raggiunte grazie ai mezzi di comunicazione di massa. Evidentemente non si è trascurato di ricorrere all'annuncio dell'indagine in corso su riviste storiche specializzate ed alla sensibilizzazione di tutte le comunità salesiane sparse nel mondo (12).

Tralascio pure di raccontare deliziosi o sconcertanti episodi di cui sono stato testimone, di commentare atti di generosità e di avarizia, di sottolineare la distruzione di originali per incuria degli eredi o per eccesso di devozione, di richiamare quel pizzico di diplomazia posto in atto per avere per lo meno copia di manoscritti custoditi da collezionisti particolarmente gelosi nei confronti del curatore ufficiale. Nè spendo parole per lumeggiare un aspetto non secondario della ricerca: quello commerciale, acuitosi per il fatto che molti testi hanno varcato le frontiere originarie e che il centenario ha incentivato la corsa ed il prezzo degli autografi da parte degli antiquari. Un nome per tutti: la famosa casa d'Asta londinese, Sothebys, anni fa pose in catalogo e vendette due lettere originali di don Bosco, verosimilmente di non particolare importanza. Nonostante vari tentativi, a tutt'oggi non sono riuscito a localizzarle.

L'ancora provvisorio censimento ha comunque già evidenziato massicci vuoti cronologici, la distruzioni o gli smarrimenti definitivi di corrispondenze autografe anche importanti (13), la gravità dei danni che possono derivare al materiale epistolare ed all'edizione critica integrale di un epistolario da archivi privi di precisa inventariazione. Le maggiori collezioni di originali sono reperibili nell'archivio salesiano centrale, nell'archivio segreto vaticano, nell'archivio storico comunale di Torino, nell'archivio centrale dello Stato a Roma, in alcuni archivi diocesani, specialmente dell'ex regno sabaudo (14).

I documenti pervenuti offrono un quadro qualitativo di notevole varietà diplomatica: si va dalle numerose minute agli originali olografi, dagli apografi con firma autografa a copie variamente autenticate, da semplici trascrizioni a testi a stampa, purtroppo non irreprensibili, ai quali mancando gli originali sarà giocoforza affidarsi.

2. L'Edizione del testo

Lo scopo di un'edizione critica è quello di dare al lettore un testo autentico ed accurato, così da poter essere utilizzato da chiunque abbia in esso qualche interesse. Se così non fosse, anche il più minuzioso e completo apparato editoriale risulterebbe privo di valore.

Come riprodurre le lettere di don Bosco? Esattamente tali e quali, senza modifiche ed interventi arbitrari dell'editore: vale a dire con gli stessi criteri filologici con cui si pubblicherebbe qualsiasi altro scritto d'autore. Qualora si dovesse correggere dal punto di vista storiografico qualche errore, si ricorrerebbe alla "note" sottostanti. La scrittura dell'educatore piemontese, come molti sanno, pone qualche problema di lettura: ma per chi vi si è reso familiare le esitazioni si riducono quasi solo alla scelta fra una maiuscola ed una minuscola, alla decifrazione di una lettera o di una sillaba che pare (o forse è) una ma non può che essere un'altra, all'interpretazione di una parola scarsamente visibile. Altro è evidentemente il problema di rilevare le molteplici correzioni apportate da lui o da altri, sulle minute e talvolta pure sugli originali.

Comunque la nostra edizione, che non sarà di carattere diplomatico (ma con le tecniche fotografiche moderne e per testi dell'ottocento ha ancora senso una trascrizione diplomatica?), riprodurrà il testo delle lettere il più filologicamente attendibile, anche se "corretto" da minimi ed indispensabili ritocchi interpuntivi ed ortografici, dall'uso del corsivo per i titoli di opere o per espressioni di altre lingue, dall'integrazione di evidenti lapsus calami (per altro sempre indicati), dalla diversa paragrafazione rispetto all'originale.

3. Note dell'editore

L'articolazione delle note sarà la seguente:

a. Il testo della lettera verrà preceduto dalle note descrittive. In esse si daranno tutte le informazioni relative al manoscritto (o testo a stampa) che si edita: posizione archivistica, dimensioni, eventuale colore della carta e dell'inchiostro, condizioni di conservazione, segni particolari, timbri postali, tipologia diplomatica, edizioni anteriori apparse nelle Memorie Biografiche e nell'Epistolario curato da don Ceria, breve regesto della lettera. Ovviamente rimane sempre la possibilità che don Bosco non abbia spedito la lettera.

b. L'apparato delle varianti verrà ubicato immediatamente dopo il testo della lettera e del relativo indirizzo. Nei casi in cui si avrà sotto mano la minuta della lettera, la si confronterà con l'originale autografo o allografo che sia, e pertanto l'apparato critico ne registrerà tutte le variazioni. Onestà vuole però che si dica subito come per la maggior parte delle volte, più che di interessante sviluppo di idee o di nuovi apporti sostanziali, si tratta o di aggiunte e soppressioni di limitato interesse, ovvero di correzioni formali di non evidente valore letterario. L'augurio è che un simile corredo di varianti non venga a costituire un solitario monumento alla pedantesca ossessione dell'editore ma possa diventare un possibile strumento di analisi linguistica e di miglior conoscenza del personaggio don Bosco.

c. Infine seguiranno le annotazioni storiche che data la natura dell'epistolario in questione, si collocheranno soprattutto nella linea:

- della **biografia**, in rapporto ai numerossimi corrispondenti o personaggi citati, spesso sconosciuti non solo ai repertori nazionali, ma anche a quelli regionali o locali
- dell'**archivistica** per le risposte alle singole lettere o per altri documenti cui si allude. Giova qui notare come chi è estraneo può sorvolare su certi accenni, su certe espressioni o modi

di dire, che invece può cogliere chi è più addentro alle "segrete cose", chi appartiene alla famiglia spirituale di don Bosco

- della **cronistica** o **storiografia locale** per le vicende in atto, i loro antefatti e le loro conseguenze.

Dopo la collazione dei testi, il maggior problema è costituito dalla loro opportuna e precisa illustrazione. Il pericolo, cui si accennava, è quello di schiacciare sotto il peso d'annotazioni eccessive il testo della lettera, che resta il primum movens di un'edizione. Subordinando, come è giusto, il mio compito a quello dello scrittore, vorrei riuscire a dare sistematicamente tutti gli schiarimenti indispensabili e niente altro. Va da sè che in rapporto a tale indispensabilità le opinioni variano. Comunque in linea di massima le note storiche o esplicative serviranno per l'identificazione del destinatario, dei personaggi e dei luoghi citati, per la giustificazione dell'eventuale proposta di datazione, per la spiegazione di parole od espressioni di difficile comprensione ad un comune lettore dei nostri giorni, per alcune informazioni circa luoghi, ambienti, situazioni che riuscirebbero incomprensibili ad un pubblico non unicamente italiano o che comunque potrebbero essere talvolta di difficile reperimento da parte degli stessi studiosi.

Si lasceranno a chi è dotato di speciali competenze le analisi linguistiche ed estetiche, le interpretazioni storiche, i giudizi di valore, la biografia critica di don Bosco. Invece si approfitterà di tali note per riportare in extenso, per estratti o per sintesi le lettere **a** don Bosco, nel caso in cui dovessero servire a meglio comprendere quelle **di** don Bosco. Analogamente si farà per molti di quei documenti di un certo valore quali promemoria, biglietti, scritti di varia natura che, pur non essendo lettere vere e proprie (15), tuttavia si ritiene importante darli alle stampe unitamente all'epistolario. In caso di eccessiva lunghezza, un'appendice documentaria potrà servire all'uopo.

CONCLUSIONE

Da tempo mi pongo un quesito di non trascurabile rilievo sul piano metodologico: devo aspettare di raccogliere tutte le lettere prima di incominciare a pubblicare l'epistolario? A parte il fatto che nessuna pubblicazione di questo genere potrà mai dirsi completa, in quanto le ricerche non saranno mai estese abbastanza, al quesito sono orientato a rispondere negativamente per il fatto che se attendo di avere tutte le lettere, probabilmente non le pubblicherò mai. L'attuale difficile situazione di decine di biblioteche ed archivi, per non dire l'impossibilità di identificare i discendenti od eredi dei destinatari di centinaia di manoscritti, sono la più tangibile dimostrazione che lettere di don Bosco potranno apparire nella maniera e nei luoghi più impensati (16).

Il fatto comunque non dovrebbe costituire un problema: sarà sempre possibile aggiungere supplementi e, grazie agli indici, collocare ciascuna lettera nella stretta sequenza cronologica seguita per i testi che erano disponibili al momento dell'edizione dei singoli volumi. Del resto non credo ci sia maggior pubblicità che la pubblicazione stessa.

Il curatore dell'epistolario è perfettamente conscio della sua inadeguatezza per il non facile compito che gli è stato affidato e della sua temerità nell'accettarlo. La sola speciale qualifica che può vantare è quella dell'età che gli dovrebbe permettere, Deo volente, di portare a termine l'opera cui ha posto mano, e che si augura possa diventare un contributo prezioso per la storiografia salesiana, da sottrarre sempre più agli impulsi del contingente.

(1) Cfr Proposte per un piano di lavoro unitario e comune in "Ricerche Storiche Salesiane" 1 (1982) 95. Giova subito notare che nel nostro caso l'accezione del termine "epistolario" è semplicemente quella di "raccolta di tutte le lettere". Non si pone cioè la distinzione fra lettere scritte per uno scopo pratico, in riferimento a circostanze concrete ed effettivamente spedite ad un destinatario (la cui collazione, opera di uno studioso, dovrebbe chiamarsi propriamente "raccolta di lettere") e lettere messe assieme con scopo artistico dallo stesso autore e spesso rivolte ad un lettore fittizio (solitamente definite dagli studiosi di retorica col termine "epistolario").

(2) In altri paesi invece le edizioni di corrispondenze di letterati, pittori, musici, politici e di altri personaggi illustri della storia incontrano favori crescenti presso comuni lettori. Gli studi sul fenomeno epistolare, sulla natura e sulla funzione della lettera paiono comunque sulla cresta dell'onda. In Francia da tempo si organizzano "Colloqui" sul tema e si sono creati dei centri di ricerca e di documentazione di corrispondenze moderne e contemporanee. In Italia solo di recente si è notata una forte crescita quantitativa e qualitativa di "addetti ai lavori". Convegni al riguardo si sono tenuti nel 1983 a Bressanone, nel 1984 ad Urbino ed ancor più recentemente a Genova. Nel 1986 è nata la casa editrice Rosellina Archinto che pubblica solo epistolari. Pregevoli articoli di divulgazione su giornali e riviste vengono a sottolineare di tanto in tanto il grande interesse che le scrittura private possono avere come fonti storiche e come fonti linguistiche.

(3) Non credo si compia alcuna profanazione o rivelazione di segreto epistolare allorchè si offre al pubblico quanto don Bosco aveva coperto col velo dell'intimità. Per lettere scritte oltre un secolo fa, è ormai giunto il momento in cui hanno cessato di essere confidenziali e sono entrate nella storia. Fra l'altro don Bosco stesso non escluse un'eventuale loro pubblicazione, sia pu-

re con qualche cautela. Scrisse infatti nel suo "testamento spirituale": "Se mai accadesse di stampare qualche mia lettera italiana si usi grande attenzione nel senso e nella dottrina, perchè la maggior parte furono scritte precipitosamente e quindi con pericolo di molte inesattezze. Le lettere francesi poi si possono bruciare; ma se mai taluno volesse stamparne, mi raccomando che siano lette e corrette da qualche conoscitore di quella lingua francese, affinchè le parole non esprimano un senso non voluto e facciano cadere la burla o il disprezzo sulla religione a favore di cui furono scritte": G. BOSCO, Scritti pedagogici e spirituali. Roma, Las 1987, p.336-337. La fretta con cui don Bosco redasse le sue lettere è sottolineata più volte nelle Memorie Biografiche: "Era anche ammirabile la sua attitudine nello scrivere con grande celerità. Più volte in vari anni il Ch. Durando accompagnò D.Bosco al Convitto di S. Francesco per aiutarlo nella spedizione delle lettere. Ed ecco che cosa accadeva. D. Bosco, scritta una lettera, la porgeva a Durando il quale la piegava, la suggellava e vi scriveva sopra l'indirizzo. Ma prima che il chierico avesse compita la suddetta operazione, ecco dinanzi a lui una seconda lettera finita. Il chierico si affrettava, ma non ne aveva ancor finito l'indirizzo, che sopraggiungeva un terzo foglio, e così via via per ore ed ore. Quando finalmente veniva il momento di ritornare all'Oratorio, D.Bosco, ringraziato il Signore, esclamava sorridendo, senza mostrarsi stanco:- Ecco il modo di sbrigar molti affari! - E certamente il numero di lettere ch'egli scriveva sembrerebbe favoloso se non vi fossero molti testimoni di questa meraviglia": MB V 609-610. Negli ultimi anni della sua vita don Bosco avrebbe confessato a don Barberis: "Oggi, come quasi tutti i giorni, alle due e un quarto dopo pranzo, ero già al tavolino a lavorare; non mi sono mosso fino alle otto: eppure non ho potuto sbrigarmi di tutto. Ho ancora il tavolo coperto di lettere, che aspettano risposta. E non si può dire che io vada adagio nello scrivere. Ne fo passare del lavoro sotto le mie dita! Mi accorgo che a forza di pratica e dell'incalzarsi di una cosa sull'altra, ho acquistato una celerità, che non so se possa darsi maggiore" : MB XII 38-39.

(4) Anche se accettabili con qualche legittima riserva, ecco altre testimonianze dei memorialisti e di don Bosco stesso: "Le lettere da lui ricevute o spedite sono incalcolabili. Tra la giornata e la notte ne scriveva e postillava fino a 250. Sbalordisce la moltitudine e la varietà delle materie sulle quali era obbligato a rispondere o a trattare [...]. Ne ricevette da ogni parte del mondo, e siamo persuasi che non vi ha quasi città in Europa nella quale non siano pervenute, qua poche, là moltissime, delle sue lettere" : MB IV 540-541. Nella lettera del 4 luglio 1881 così don Bosco si rivolgeva al cavalier Carlo Fava: "Scrivere a Lei mi è di molto sollievo in mezzo alle mie 500 lettere, cui vado in questo momento a cominciare la risposta". Ormai anziano confidava melanconicamente ai suoi: "Certi giorni [...] scrivevo anche più di cento lettere": MB XVII 459.

(5) "La correspondance est un matériau d'un maniement délicat, un témoignage trompeur malgré les apparences et qui reste nécessairement lacunaire, par défaut de conservation des envois et des réponses, par volonté expresse ou négligence de l'auteur, à cause de diverses formes de censure, par le fait que rarissimes sont le lettres "sincères". etc. le correspondances étant presque toujours tout sauf ce qu'on voudrait qu'elles fussent: un matériau fiable, à valeur documentaire, lisible au premier degré ...":
Préface di G.Ulysse a La correspondance 2 Actes du Colloque International, Aix-en-Provence. Université de Provence 1985, p.VI. Rimane comunque vero che situazioni, sentimenti, emozioni della vita quotidiana e personale di don Bosco sono meglio individuabili nelle sue lettere che non in altri suoi scritti, grazie all'allentamento di quell'attenta vigilanza degli elementi di contenuto e di forma, cui invece normalmente sottoponeva i testi per la stampa.

(6) Del decennio 1830-1840 si conserva solo una minuta di lettera vergata su un quaderno lungo l'anno scolastico 1835-1836. Del

primo quinquennio degli anni quaranta rimangono praticamente poche lettere sul finire del 1845. L'ultimo testo olografo risale al dicembre 1887. È difficile fare calcoli sia pure approssimativi su quante lettere don Bosco possa aver scritto durante la sua vita. Don Ceria nel 1933 scriveva: " Le lettere di don Bosco pubblicate sono assai meno numerose di quelle che o andarono perdute o giacciono nell'oblio": MB XIV 556. Tuttavia volendo avanzare qualche cifra, credo che se ne possano ipotizzare oltre 20 mila, di cui qualche centinaia in lingua francese e pochissime in lingua spagnola, inglese e tedesca (solitamente con la sola firma autografa). Di molte non ne è rimasta traccia alcuna; di altre si hanno documenti ineccepibili che ne garantiscono l'esistenza sebbene non si conservino i contenuti e non siano conosciute nell'originale.

(7) Aprì gli studi in tale prospettiva l'articolo di J.Klein - E. Valentini, Una rettificazione cronologica delle Memorie di san Giovanni Bosco, in "Salesianum" (1955), 581-610; recentemente sono apparsi altri analoghi saggi in vari numeri di "Ricerche Storiche Salesiane". Si veda al riguardo la comunicazione di F. Desramaut a questo stesso congresso.

(8) I diversi significati ed aspetti di un epistolario, sono stati oggetto di dibattito in varie sedi. Recentissimi modelli di molteplici accostamenti sono ad es. raccolti in vari "quaderni di retorica e poetica" diretti da G.Folena: cfr . La Lettera familiare.I-1985. Padova, Liviana Editrice; per la Francia si veda il sopracitato colloquio internazionale di Aix-en-province: La correspondance...

(9) Il problema è sentito in ogni nazione. In ambito italiano le voci bibliografiche sull'argomento non sono molto numerose. Si può comunque proficuamente consultare: M.MARTI, L'epistolario come "genere" e un problema editoriale,in "Studi e problemi di

critica testuale". Convegno di Studi di Filologia Italiana, Bologna 1961, pp.203-208; fra le più utili introduzioni a raccolte di lettere citiamo quella di E.Garin ad A.LABRIOLA, Epistolario 1861-1890, a cura di D.Dugini e R.Martinelli. Roma, Editori Riuniti 1983. In ambito francese: PUBLICATIONS DE LA SOCIÉTÉ D'HISTOIRE LITTÉRAIRE DE LA FRANCE, Les éditions de corrispondances. Colloque 20 avril 1968. Paris, Librairie Armand Colin 1969; Ecrire Publier Lire les correpondances: Actes du colloque international: " Le correpondances". Publications de l'Universitè di Nantes 1983. In lingua inglese: FREDSON BOWERS, Some principles for scholarly editions of nineteenth-century american authors in "Studies in Bibliography" 1964, pp.223-228; G.THOMAS TANSELLE, Some principles for editorial apparatus in "Studies in Bibliography" 1972, pp.41-88; per autori di lingua tedesca: SIEGFRIED SCHEIBE, Some notes on Letter editions: With special reference to german writers in " Studies in Bibliography" 1986, pp.36-148. Ricordiamo infine che in Canada, a Toronto, da anni si tengono simposî di editing texts, i cui atti vengono poi regolarmente pubblicati.

(10) I 19 volumi delle Memorie Biografiche riportano in ordine non sempre cronologico circa 2360 lettere; di esse si servì sia G. Luzi in S.GIOVANNI BOSCO, Lettere scelte, Paravia 1945 sia l'ottuagenario don Eugenio Ceria per la sua edizione dell' Epistolario di S. Giovanni Bosco (IV vol. SEI 1955-1959) ricco di 2845 testi. Purtroppo don Ceria per quasi nessuna delle lettere originali, che pure ebbe temporaneamente in mano per concessione dei legittimi proprietari, ne indicò l'ubicazione, per cui anche l'editore critico per molte di esse dovrà affidarsi al testo a stampa del suo predecessore, senza poterne verificare la piena attendibilità. Talvolta poi di una lettera sarà disponibile solo un estratto (dovuta ad una tradizione parziale) ovvero una semplice indicazione di esistenza. Dall'epistolario di don Ceria sono state pure ricavate le decine di lettere pubblicate in G.-BOSCO, Scritti Spirituali: II vol. a cura di J.Aubry. Roma, Città Nuova 1976, recentemente rieditate in un unico volume.

(11) Nella convinzione che le lettere da pubblicarsi nel primo volume - relative agli anni 1835-1864 - difficilmente si trovano in paesi esteri - per altro numerosi e non solo in Europa - a tutt'oggi la ricerca "a tappeto" é stato condotta solo sul territorio italiano. Praticamente non c'è stato giornale o rivista a larga diffusione che, interpellato, non abbia accolto l'invito di pubblicare la notizia della ricerca in corso. Cassa di risonanza sono state anche le celebrazioni per il centenario della morte di don Bosco.

(12) Gli originali o le fotocopie di lettere inedite, conservate nell'archivio centrale salesiano, attualmente sono più di un migliaio, un certo numero delle quali di rilevante valore storico.

(13) Si pensi alla mancanza quasi totale della corrispondenza con mons. Luigi Fransoni, sotto la cui giurisdizione don Bosco operò per quasi ventanni. Così pure finora è stata impossibile la consultazione dell'archivio di casa Savoia, che dovrebbe custodire scritti di notevole interesse. Lettere ad autorità centrali dello Stato sono andate disperse per tutta una serie di motivi, non ultimo quello dei dei trasferimenti della capitale da Torino a Firenze, e da Firenze a Roma. Delle decine di missive alla famiglia Callori, in buona parte fortunatamente già pubblicate, è impresa quasi disperata pensare di recuperare l'originale.

(14) Per quanto riguarda ad esempio la ricerca della corrispondenza di don Bosco col papa e con la curia romana, nel solo archivio segreto vaticano si devono compulsare centinaia di fascicoli sparsi in una serie di fondi: Segreteria di Stato (varie Rubriche), Epistulae Latinae, Epistulae ad Principes, Congregazione dei Vescovi e Regolari, Spogli Cardinali, Nunziatura di Torino, Brevi ecc. Vi si aggiungano gli archivi delle congregazioni romane non confluiti in quello segreto: Congregazione dei Vescovi e Regolari, di Propaganda Fide, dell' Indice ecc. Considerata la

vastità e l'organizzazione dei fondi dell'archivio segreto vaticano si può comprendere la complessità di una ricerca esauriente. Qualche passo in tale direzione l'ho già fatto, e qualche nuova acquisizione è già apparsa sulla rivista dell'Istituto Storico Salesiano e in "L'azione mediatrice di Don Bosco nella questione delle sedi vescovili vacanti in Italia dal 1858 alla morte di Pio IX (1878)" nel volume Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze, a cura di P. Braido. Roma LAS 1987, pp. 251-328. Pure l'archivio centrale salesiano è in fase di riordinamento; di conseguenza non si esclude la scoperta di ulteriori lettere o di indicazioni per le stesse. Quanto all'archivio storico comunale di Torino non si prospettano particolari sorprese, in quanto un'indagine di una certa consistenza è stata ultimamente condotta in vari suoi fondi.

(15) Per lettera intendiamo una comunicazione scritta da un soggetto ad un altro, con una data ed un luogo di partenza, un luogo di arrivo, un caratteristico incipit ed un saluto conclusivo, seguito da firma.

(16) Prova ne è che ci sono già pervenute lettere da ambienti e paesi in cui era arduo sospettare la presenza di autografi di don Bosco: dal Madagascar, dal Canadà, da città degli Stati Uniti, del Guatemala, della Cecoslovacchia ecc. Non sempre il destinatario di tali lettere risiedeva in quella località; talvolta gli originali sono stati colà portati da missionari che in qualche modo ne sono venuti in possesso.

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

La situazione e l'utilizzazione dell'Archivio Salesiano Centrale

di Raffaele Farina

Sommario

1. Brevi cenni storici sull'Archivio dagli inizi al 1972
2. La problematica emersa dopo il trasferimento a Roma (1972)
3. La riproduzione su microschede del «Fondo Don Bosco» (1979-1980)
4. La sistemazione recente dell'Archivio (1984-1988):
   4.1. Regolamento dell'Archivio Salesiano Centrale (24 maggio 1985):
   4.2. La preparazione alla computerizzazione:
      costituzione a parte di un Archivio corrente dei Salesiani viventi,
      assegnazione di un sigla alfanumerica individuale di collocazione ad ogni documento,
      redazione definitiva del Titolario;
   4.3. La computerizzazione
5. *Appendici*: 5.1. Regolamento dell'Archivio Salesiano Centrale
      5.2. Moduli ASC 01-08
      5.3. Prospetto generale del *Titolario*
      5.4. Titolario: *Fondo Don Bosco*
      5.5. Computerizzazione.

1. Brevi cenni storici sull'Archivio dagli inizi al 1972 [2]

Tra i primi scritti di Don Bosco troviamo un Regolamento per gli Oratori Festivi, composto tra il 1847 e il 1852, di cui si conserva il manoscritto. L'intero capitolo IX è dedicato all'Archivista o Cancelliere.[3] Questi, vi si legge, aveva il compito di custodire i vari registri, tenere sotto chiave la musica dell'Oratorio, curare la piccola Biblioteca di libri scelti per la gioventù, notando nome e dimora di colui al quale impresta i libri e vigilando che non si perda alcuna cosa di proprietà dell'Oratorio. Si tratta in sostanza di una serie di disposizioni mutuate da altri regolamenti e che negli oratori di Don Bosco rimasero a quanto pare lettera morta. Gli Archivi delle opere salesiane sorsero tuttavia empiricamente e con documentazione abbondante. Don Bosco usava conservare quanto riteneva importante alla gestione e alla memoria dei fatti: suoi scartafacci scolastici, elenchi di giovani, registri di cresimati, registrazioni di messe, quietanze di tipografi; il teologo Giovanni Borel, suo primo collaboratore già nei 1846 teneva e custodiva la contabilità; poi Don Vittorio Alasonatti cominciò a raccogliere registri di accettazione, di spese e introiti, di profitto scolastico.

Non si tratta ancora dell'Archivio della Congregazione, ma si prelude ad esso. Alle carte promananti dall'attività ufficilae e sociale si aggiungevano testimonianze varie sulle gesta del Fondatore. Già negli anni 1860-61, i giovani membri della nascente Congregazione religiosa (tra i quali Ruffino, Bonetti, Francesia, Rua e altri) si sentivano in dovere di formare una Commissione per registrare i fatti giudicati straordinari e le parole del loro Superiore e Padre, perché «nulla di quello che appartiene a Don Bosco cadesse in oblio».[4]

L'Archivio segue le vicissitudini e gli sviluppi della nascente Congregazione e della Casa Madre di Torino Valdocco. Gli fu assegnato un locale apposito, non sempre sufficientemente spazioso, ma sano. Il responsabile ne è stato sin dall'inizio il Segretario Generale della Congregazione. Non si ha traccia di

un qualche Regolamento od opuscolo illustrativo di esso. Il quarto successore di S. Giovanni Bosco, Don Pietro Ricaldone, dedica un numero degli «Atti del Capitolo Superiore» agli Archivi, nel quale si dilunga a parlare degli archivi delle Case Salesiane, si sofferma sugli archivi ispettoriali e si limita a nominare soltanto l'«Archivio Generale della Congregazione».[5]

Nell'ultimo dopoguerra maturò l'idea di un completo riordinamento dell'Archivio (fu l'occasione per cambiarne il nome in «Archivio Centrale Salesiano»), lo si dotò di scaffalature metalliche e soprattutto di un nuovo Titolario, ispirato dal sistema decimale. L'anima dell'impresa fu Don Tommaso Bordas. Egli preparò il nuovo Titolario, che doveva servire indistintamente alle Biblioteche e agli Archivi.[6] Forse in vista dell'utilizzazione di esso nelle Biblioteche, nel nuovo Titolario furono inseriti numerosi argomenti, preparati con cura meticolosa, che compromisero, almeno parzialmente, l'ordinamento essenzialmente archivistico, secondo la natura delle pratiche: molti materiali furono scorporati dall'incartamento al quale avrebbero dovuto afferire e furono collocati in posizioni disparate (carteggi di singoli superiori, carte varie versate comunque dai singoli Dicasteri alla Segreteria Generale del Consiglio Superiore, ecc.); fu così sconvolto il principio archivistico della provenienza e la stessa cronologia del materiale cartaceo, versato con frequenza talvolta settimanale nell'Archivio, che lentamente assorbì e confuse in uno solo l'Archivio corrente e quello storico di una Congregazione ormai a dimensioni mondiali.

Durante la sua vita più che secolare l'Archivio ebbe diverse denominazioni. Inizialmente si usava indistintamente il termine «Archivio della Congregazione» o «Archivio Salesiano». Dai primi decenni di questo secolo si parla dell'«Archivio del Capitolo Superiore», dicitura questa reperibile sulla maggior parte delle carte conservate fino al 1972. Dal 1951 al 1985 ha portato il nome di «Archivio Centrale Salesiano»[7] e, con l'entrata in vigore del «Regolamento», quello di «Archivio Salesiano Centrale».[8]

Sotto la dipendenza del Segretario Generale del Consiglio Superiore (oggi «Consiglio Generale») si sono succeduti, dal tempo di Don Bosco sino ad oggi, i seguenti Archivisti nella direzione dell'Archivio Centrale Salesiano:[9]

1. *Don Gioacchino Berto* (1847-1914): Segretario di Don Bosco fino al 1882, si faceva aiutare, nel suo lavoro archivistico, da Don Michele Rua, Don Angelo Lago, Don Giuseppe Lazzero, Don Francesco Dalmazzo e altri. Anche Don Carlo Viglietti (1864-1915), che gli successe nel 1882 come segretario di Don Bosco, fu suo collaboratore nel raccogliere e ordinare accuratamente gli scritti riguardanti la Congregazione Salesiana.
2. *Don Hans Schäpfer* (1884-1946): da chierico studente aiutava Don Berto e, appena ordinato sacerdote il 20 luglio del 1913, alle dipendenze di Don Calogero Gusmano, Segretario del Consiglio Superiore (1912-1935), successe a Don Berto come Archivista. Catalogò l'Archivio con l'aiuto del Sig. Giuseppe Balestra (1868-1942), Segretario particolare di Don Rua. Don Schäpfer, sia pure con criteri empirici, elaborò un accurato ordinamento dell'Archivio, poi sconvolto dal suo successore. Fu responsabile dell'Archivio fino al 1946.
3. *Don Tomás Bordas* (1889-1968): lavorò all'Archivio sin dal 1926 e ne assunse la direzione nel 1946, alla morte di Don Schäpfer. Fu coadiuvato in Archivio da Don Johann Birkenbiehl e da Don Luigi Tavano. Oltre per la prima redazione sistematica di un Titolario dell'Archivio, ispirata alla classificazione decimale di Dewey, come abbiamo detto sopra, è ricordato per aver collaborato al trasferimento della parte più importante dell'Archivio nei sotterranei della Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, per sottrarla all'eventualità di una distruzione nei bombardamenti aerei della città durante la seconda guerra mondiale.

4. *Don Pietro Stella*, apprezzato studioso di Don Bosco, fu affiancato a Don Bordas nel 1961 e diresse l'Archivio fino al 1965. Si dedicò particolarmente alla organizzazione e classificazione del Fondo Don Bosco, dalla cui accurata conoscenza provengono i suoi noti lavori storici su Don Bosco.

5. Attualmente, pur se con il grado di Vice-Direttore dal 1985, dirige dal 1965 l'Archivio, *Don Vendel Fenyö*, con l'aiuto da qualche anno di Don Tarcisio Valsecchi e, recentemente, di Don Jaroslav Polácek e Don Francisco Castellanos. Va qui pure ricordata la breve, eppure efficace, direzione biennale (1980-81) di *Don Ugo Santucci.*[10]

2. La problematica emersa dopo il trasferimento a Roma (1972)

Nel 1972 la Direzione Generale Opere Don Bosco si trasferì da Torino a Roma, in una nuova sede (via della Pisana, 1111, appena fuori del Grande Raccordo Anulare), portando con sé anche l'Archivio. L'ordinato trasporto e la nuova sistemazione avvenne, senza inconvenienti, nel giro di pochi mesi. La maggior parte dei documenti è stata collocata su scaffalature metalliche, in contenitori *Resisto*, in un locale almeno per adesso sufficientemente ampio, climatizzato con temperatura a 20º e umidità a 50º.

La mancanza di spazio costrinse subito ad una scelta, che, in fin dei conti, si è dimostrata utile, quella cioè di scorporare dall'Archivio la cosiddetta "Biblioteca storica" di Torino-Valdocco, che ha trovato anch'essa, con la creazione dell'Istituto Storico nel 1981 e, dopo il 1985, con la risistemazione della Biblioteca della Casa Generalizia, la sua sistemazione definitiva. Non va taciuto in questa sede il fatto deplorevole che, in questa separazione, fatta senza un dovuto controllo, sono andati dispersi alcuni esemplari di opere che facevano parte della cosiddetta «Biblioteca di Don Bosco», la biblioteca utilizzata cioè dal Santo durante la sua vita. A questo va aggiunto il fatto che buona parte di questa cosiddetta «Biblioteca di Don Bosco» è rimaste ancora a Torino-Valdocco, separata dall'altra parte trasferita a Roma.

Questo è stato uno dei problemi che il Responsabile dell'Archivio, arrivato a Roma, negli anni della grande crisi, ha dovuto allora affrontare. La problematica è stata da Don Fenyö, soprattutto nel 1973, ripetutamente, pur con la discrezione che gli è caratteristica, presentata in promemoria e appunti, che sono noti a quelli che nel ventennio passato hanno avuto a che fare con l'Archivio o si sono occupati in qualche modo di studi sul nostro Fondatore e sulla Congregazione Salesiana.[11] Ecco sintenticamente alcuni dei problemi:

1. La classificazione decimale, messa in atto dal 1951, ebbe il merito di facilitare la ricerca del materiale per argomenti e persone, ma senza salvaguardare sufficientemente e adeguatamente il principio archivistico della provenienza del materiale. Esso non rispecchia perciò, come dovrebbe, la storia, le strutture e le competenze dell'ente, di cui raccoglie e ordine il materiale documentario.[12]

2. Il Titolario, redatto con i suddetti criteri della classificazione decimale, non tiene conto della divisione in uso negli Archivi delle Case Generalizie, la divisione cioè nei tre nuclei tradizionali di generalia, provincialia, personalia, sebbene questi si possano desumere senza grandi difficoltà dall'insieme delle voci.

3. La consultazione è difficile per mancaza di strumenti di descrizione e di ricerca. Unico strumento è il Titolario, dei cui difetti abbiamo detto qui sopra.

4. Il materiale archivistico non è diviso con critrio unico; molto materiale dello stesso tipo si trova in diversi fondi.

5. La schedatura del materiale è rimasta a metà, in alcuni parti o fondi ben fatta, altrove meno. Per questi motivi e per quelli detti al n. 3, la consultazione richiede che l'archivista dedichi molto tempo nella ricerca a servizio del ricercatore-studioso o che permetta allo studioso la ricerca diretta del materiale, ciò che è inammissibile.

6. Manca il Regolamento dell'Archivio e ciò crea i problemi di cui abbiamo appena detto e altri, quale ad esempio il problema del versamento del materiale dagli Uffici nell'Archivio e quello dello scarto del medesimo materiale.

7. Alcuni dei problemi dell'Archivio sono frutto della insufficiente organizzazione degli Uffici, che producono i documenti che sono poi versati nell'Archivio.

3. La riproduzione su microschede del «Fondo Don Bosco» (1979-1980)

La sezione dell'Archivio riguardante il Fondatore, continuamente consultata, come lo fu sin dagli inizi della Congregazione, ha bisogno della maggior salvaguardia. Perciò si è pensato di conservarne l'integrità ricorrendo alla microfilmatura. Il lavoro fu realizzato tra il giugno del 1979 e il giugno del 1980 dal sacerdote salesiano spagnolo Don Alfonso TORRAS. Si tratta di 2.322 microschede (150 x 104 mm), ognuna delle quali contiene 60 fotogrammi. Il che vuol dire 139.151 pagine di documenti riprodotti.

Per un'adegnata utilizzazione di questo Fondo microfilmato si è proceduto alla numerazione delle carte una per una, in vista della collocazione verticale ed orizzontale sulla microscheda: 5 file di 12 fotogrammi per scheda. Poi si rese necessario l'indice o catalogo per individuare ogni singolo docuemnto sistemato sulla microscheda. Questo ultimo paziente lavoro di Don Bordas venne poi pubblicato a stampa in 629 pagine.[13] La consultazione di questo Fondo microfilmato è possibile non solo presso l'Archivio Salesiano Centrale, ma anche presso molte delle Istituzioni Salesiane nel mondo che ne hanno acquisito copia.[14]

La realizzazione di una tale impresa, pur con qualche menda, dovuta alla non compiuta organizzazione dell'Archivio, è meritevole di plauso. Essa non solo ha adempiuto lo scopo prefissosi di salvaguardare per i posteri tale prezioso tesoro dagli eventi del tempo (guerre, incendi, terremoti, ecc.) e dall'usura della consultazione continuata, ma lo ha messo praticamente a disposizione degli studiosi di tutto il mondo, che non sempre hanno la possibilità di poter consultare a Roma gli originali.

Proprio una più facile utilizzazione di questo Fondo microfilmato fa pensare ad una seconda edizione di esso, quando sarà compiuta la computerizzazione del Fondo Don Bosco. Si potrà allora far apparire su ogni scheda la segnatura propria di ogni documento e si potrà approntare una Guida di consultazione più intuitivamente accessibile.[15]

4. La sistemazione recente dell'Archivio (1984-1988)

L'iniziativa della riproduzione del «Fondo Don Bosco» su microschede è un esempio dimostrativo di un clima nuovo, che, dietro la spinta dei Capitoli Generali, a cominciare da quello Speciale del 1970-1971, avevano dato, con un invito al rinnovamento, anche uno stimolo allo studio dello spirito del Fondatore e delle origini e conseguentemente alla valorizzazione di quanto tramandato anche per iscritto. Si possono ricordare, come più rilevanti, la rifondazione, nel 1972, presso l'Università Pontificia Salesiana del *Centro Studi Don Bosco*, che fece seguito al Capitolo Generale Speciale (vedine gli *Atti* al n. 186),[16] e la fondazione, nel 1982, presso la Casa Generalizia dell'Istituto Storico Salesiano, in conformità con la delibera del Capitolo Generale 21º del 197-78 (Atti n. 105c).[17]

L'esigenze di ricerca e di studio dell'Istituto Storico, appena nato, diedero la spinta definitiva alla recente sistemazione dell'Archivio, alla cui preparazione e avvio ho partecipato in maniera attiva e diretta. Ciò fu fatto soprattutto in tre tappe: la preparazione e promulgazione del Regolamento, la preparazione della computerizzazione, la computerizzazione stessa.

4.1. Il Regolamento dell'Archivio Salesiano Centrale (24 maggio 1985)[18]

Promulgato con lettera del Rettor Maggiore, indirizzata al Segretario Generale,[19] il Regolamento dell'Archivio ne contiene il programma di ristrutturazione, che si va attuando da 3 anni a questa parte e che si può dire sostanzialmente realizzato, se si prescinde dal fatto che la corsa con il tempo per la computerizzazione di tutto il materiale archivistico durerà un certo non ben definito numero di anni.

Mi pare opportuno rilevarne qui alcuni dei contenuti più importanti:

1. La costituzione di un gruppo di Archivisti, debitamente preparati, guidati da un Direttore e un Vice-Direttore, che si occupano dell'ordinamento, della classificazione e inventarizzazione, della codificazione e computerizzazione, nonché della conservazione della documentazione contenuta nell'Archivio (art. 4-14). Fino a questo momento tutta la responsabilità e il lavoro cadevano, quasi esclusivamente, sulle spalle di una sola persona.

2. La divisione del materiale documentario, fatta per ragioni di tipo pratico, in quattro sezioni: Archivio storico, Archivio di deposito, Archivio corrente e Archivio pratiche riservate (art. 15-16).

3. La regolamentazione dettagliata della consultazione dell'Archivio (art. 17-27). Nella lettera di promulgazione, il Rettor Maggiore decreta l'apertura dell'Archivio alla consultazione di tutti gli studiosi, che ne fanno richiesta, attenendosi alle norme regolamentari, fino al 1931, anno della morte del quarto successore di Don Bosco.

4. Il programma di organizzazione della documentazione contenuta nell'Archivio, che contempla soprattutto: 1) censimento di ogni documento (registrazione e timbratura); 2) raccolta di ogni documento in scatole numerate e assegnazione di un codice di classificazione, che fa riferimento al Titolario dell'Archivio, e di un numero di collocazione, che determina l'individualità del singolo documento; 3) il versamento dei documenti in Archivio; 4) lo scarto.

4.2. La preparazione alla computerizzazione

Questo importante lavoro procedette, con tutte le cautele dovute al pionerismo in tale campo, su tre fronti contemporaneamente. Si dovette prima di tutto preparare l'Archivio come tale a tale impresa. Si trattava di risolvere l'antico problema della separazione dell'*Archivio storico* dall'*Archivio corrente*. Ciò fu fatto: 1) riducendo i versamenti dagli Uffici all'Archivio a quelli esclusivamente regolamentari (*Reg.*, art. 36) delle scadenze dei sei o dei dodici anni, e comunque quando le pratiche sono concluse e non sono perciò più asportabili dall'Archivio né «gonfiabili»;[21] 2) estraendo, con un lavoro durato complessivamente due anni, tutte le cartelle e la documentazione dei confratelli salesiani viventi, per costituire un Archivio corrente apposito, del tutto nuovo, situato in un locale ampio attiguo e dipendente dalla Segreteria Generale, e comunque del tutto indipendente e al di fuori dell'Archivio Centrale Salesiano;[22] 3) numerando tutte le scatole contenenti i documenti,[23] in modo da poter assegnare a ciascuno di questi un suo *numero individuale*, che fa riferimento alla *scatola* e alla *camicia*, in cui è contenuto.

L'assegnazione di una sigla alfanumerica individuale esclusiva di collocazione ad ogni documento distingue quest'ultimo da qualsiasi altro ed è il mezzo di reperimento di esso nella massa di documenti conservati (circa 2.500.000). La ricerca dovrà essere fatta non più, come sinora, facendo riferimento locale alla classificazione, ma, tramite computer, facendo riferimento alla collocazione. Per cui le pratiche versate non saranno più smembrate inserendo i documenti in scatole diverse secondo la classificazione ricevuta, ma rimarrano integre come sono state versate e riceveranno la sigla di collocazione tramite la quale saranno reperibili. Sarà così possibile consultare, secondo le norme archivistiche usuali e con i vantaggi che ogni storico conosce, la documentazione eattamente come è stata versata.

Era stato intanto elaborato un sistema, unico per l'Archivio e per la Segreteria Generale, per l'assegnazione di un codice alfanumerico (non più di sei lettere o cifre) sia alle case che ai confratelli salesiani dall'inizio della Congregazione sino ad oggi. Era il primo passo per la redazione del Titolario o classificazione dei documenti. Questo ha ricevuto la sua redazione ultima il 31 maggio 1988 e costituisce il punto di riferimento per la schedatura tramite computer dell'Archivio Salesiano Centrale.

Mentre nel Titolario precedente i Titoli erano dieci, ora sono stati portati a ventitrè. Cominciano con una lettera dell'alfabeto, eccetto quello riguardanti i singoli confratelli che cominciano invece con una cifra (V. Appendice 5.3).

4.3. La computerizzazione

Se l'Archivio avesse avuto le vicende e difficoltà normali di qualsiasi altro Archivio, se fosse stata disponibile una sufficiente schedatura di esso, forse non ci si sarebbe imbarcati nell'impresa della computerizzazione di esso. Essa è tale da scoraggiare, agli inizi, chiunque. Ma non ne siamo pentiti, anche se la strada da percorrere è lunga. Lo sarebbe ancora di più se volessimo usare i mezzi tradizionali per gestire un tale Archivio.

Approntato il Titolario e fissata la collocazione e numerazione dei documenti, dopo alcuni mesi di rodaggio, si è dato inizio alla memorizzazione (input) per ogni singolo documento (che può essere un semplice foglio di appunti oppure l'insieme di più fogli o pagine), dei seguenti dati (V. Appendice 5.5): *Collocazione, Classificazione, Tipo di documento, Data, Luogo di origine, Autore/i,*

Destinatario/i, Titolo/Regesto, Supporto, N. di fogli/pagine, Presentazione, Autenticità (Originali/Autografi), Pubblicazione (SI/NO), Chiavi di ricerca (fanno riferimento al Titolario: 32 possibilità).

Il numero dei documenti, calcolati sulla base di 6.700 scatole presenti in Archivio ognuna delle quali contiene mediamente circa 400 documenti, è approssimativamente 2.500.000. Calcolando il numero delle voci per ogni documento e l'ampiezza di alcune di esse (per es. Titolo/Regesto, Chiavi di ricerca...) ci si può fare un'idea dell'impegno e della vastità del lavoro intrapreso. Si è dato inizio alla memorizzazione del *Fondo Don Bosco* (V. Appendice 5.4): si tratta di circa 30.000 documenti, e non potrà essere finito che entro cinque anni.

I vantaggi di questo sistema sono quelli di ogni schedatura (censimento, ordinamento, collocazione, classificazione) con in più risparmio di personale, rapidità, esattezza e possibilità di un tipo di ricerca (univoca o incrociata a due e più voci o campi) impensabile con i sistemi tradizionali. E' garantita inoltre la sicurezza di reperimento di ogni documento memorizzato al 99%.

Nel mentre si procede con questo lavoro, l'Archivio rimane aperto alla consultazione degli studiosi, e gli Archivisti, pur con questo gravoso impegno, si prestano generosamente ad aiutarli nel reperimento della documentazione richiesta e spesso nella loro lettura e interpretazione. Nel mentre mi è caro ripetere da questo prestigioso podio questa disponibilità, chiedo comprensione per eventuali disguidi e soprattutto ritardi.

NOTE

1. Devo la stesura di questo contributo alla generosa e fedele collaborazione di Don Vendel Fenyö.

2. Cf Pietro STELLA, *Archivio Centrale Salesiano*, in: Lajos PASZTOR, *Guida alle fonti per la storia dell'America Latina negli ARchivi della Santa Sede e negli Archivi ecclesiastici d'Italia* (Città del Vaticano 1970) 521; Vendel FENYÖ, *L'Archivio Salesiano Centrale*, in: *Ricerche Storiche Salesiane* 4 (1985) 149-151.

3. Vedine l'edizione del 1877 in Giovanni Bosco, *Opere Edite*, a cura del Centro Studi Don Bosco, vol. XXIX (Roma 1977) 49-50. Cf pure Giovanni Battista LEMOYNE, *Memorie Biografiche del sac. Giovanni Bosco*, vol. III, p. 104

4. *Memorie Biografiche*, vol. VI, p. 861-863; vol. VII, p. 129.

5. *Atti del Capitolo Superiore*, n. 120, nov.-dic. 1943, 279 p.

6. Cf Tomás BORDAS, *La clasificación decimal aplicada a la Congregación Salesiana para sus Bibliotecas y Archivos*, in: *Dirección GEneral de Archivos y Bibliotecas, Madrid. Boletín* II/14(1953) 13-16.

7. A dire il vero il volume di Don Torras, di cui nella nota 13, porta già la dicitura «Archivio Salesiano Centrale». Sembra però che il cambiamento, voluto per evitare confusione con la medesima abbreviazione usata per esso (*ACS*) dalla pubblicazione periodica «Atti del Consiglio Superiore», sia diventata ufficiale solo nel 1985.

8. *Atti del Consiglio Generale*, anno 66, n. 314, luglio-sett. 1985, p. 48-56.

9. Cf Angel MARTIN, *Jaen en los Archivos de Roma: Instituciones giennenses en el Archivo Central Salesiano*, in: *Boletín del Instituto de Estudios Giennenses* 90 (1976) 6-7.

10. Cf *Elenco Salesiani Don Bosco 1980/1981*, vol. I, pag. 11-12 (Settori e Attività della Casa Generalizia)

11. Cf ad esempio Vendel FENYÖ, *L'Archivio Centrale: difficoltà nella consultazione* (15 aprile 1973); Id., *I problemi del titolario nell'Archivio Centrale Salesiano* (2 maggio 1973). Cf pure Jan HOMOLA, *La funzione della Segreteria generale di una Casa Generalizia in rapporto coll'Archivio in modo particolare con quello corrente* (Lavoro di studio presentato nella Scuola di Archivistica dell'Archivio Segreto Vaticano, 1973). Questo lavoro, redatto da un salesiano, fa riferimento alla situazione dell'Archivio della Casa Generalizia Salesiana.

12. Leggendo il contributo di cui sopra alla nota 6, si desume chiaramente che il criterio adottato da Don Bordas, nella raccolta e nell'ordinamento del materiale, fu quello di un ben attrezzato Ufficio Stampa. Vale la pena di ricordare come da tale Ufficio egli provenisse quando assunse l'incarico di Archivista.

13. Archivio Salesiano Centrale, *Fondo Don Bosco, Microschedatura e Descrizione*, a cura di A. Torras (Roma, Direzione Generale Opere Don Bosco 1980).

14. Don Torras, dietro richiesta di alcune Ispettorie Salesiane, realizzò, tra il 1980 e il 1982, una seconda serie di microschede (149.090 fotogrammi), di cui purtroppo non ha pubblicato la guida.

15. Alcuni cenni sulla strutturazione del «Fondo Don Bosco» vedili in Pietro STELLA, *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco* (Roma 1977) 15-16.

16. *Atti del Capitolo Generale Speciale XX*, 457. Cf Raffaele FARINA, *Leggere Don Bosco oggi: note e suggestioni metodologiche*, in: *La formazione permanente interpella gli Istituti Religiosi*, a cura di Pietro Brocardo (Torino-Leumann 1976) 356.

17. Cf il primo numero di *Ricerche Storiche Salesiane* 1(1982).

18. Vedi Appendice 5.1.

19. Cf *Atti del Consiglio Generale*, 56/314 (luglio settembre 1985) 48-49. Il Regolamento segue subito dopo la lettera, alle pag. 50-56. Facendo riferimento a questo Regolamento, nel manuale per l'Ispettore, intitolato *«L'Ispettore Salesiano: un ministero per l'animazione e il governo della comunità ispettoriale»* (Roma, Direzione Generale Opere Don Bosco 1987), l'Appendice 13, alle pag. 547-558, rinnova e aggiorna le indicazioni per gli Archivi ispettoriali e locali, date da Don Pietro Ricaldone nel 1943 (v. sopra nota 5).

20. Si guadagnava così spazio prezioso per l'Archivio storico.

21. Tuttavia, siccome non è stato ancora risolto completamente il problema del protocollo unico per tutti gli Uffici della Casa Generalizia, né vi è del resto un Regolamento, che prescriva, tra l'altro, un modo più o meno uniforme di versare le pratiche nell'Archivio, quando queste sono concluse, l'Archivio Centrale continua ad avere, in un locale attiguo e da esso dipendente, un Archivio che è di deposito e corrente allo stesso tempo (*Reg.*, art. 15, par.3-4). Esso è attualmente ordinato e schedato con cura da Don Alfredo Hasbún, pronto per essere versato nell'Archivio Storico, secondo le scadenze stabilite.

22. Ciò ha comportato un lungo lavoro di verifica e revisione dei nomi dei confratelli non solo viventi ma anche defunti, ognuno dei quali, a scanso di qualsiasi futuro equivoco e confusione, è stato contrassegnato con un proprio ed esclusivo codice alfanumerico (6 cifre o lettere al massimo). Il codice (per es. *78A001*) inizia con due cifre e una lettera che stanno a significare l'anno di ingresso in Congregazione (78A = 1878; 78B = 1978; 78C = 2078, ecc.); seguono tre cifre, secondo le quali sono contrassegnati successivamente da uno in avanti (001, 002, 003, ecc.) i singoli confratelli che nell'anno sono entrati in Congregazione

23. La numerazione delle scatole va da A000 ad A999 per il primo migliaio fino a Z000-Z999 per il 25º migliaio. Dal 26º al 50º migliaio si sposta la lettera alfabetica alla fine: 000A-999A, 000Z-999Z.

atti

del Consiglio generale della Società salesiana di san Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

N. 314

anno LXVI
luglio-settembre
1985

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Egidio VIGANÒ **La lettera di Giovanni Paolo II ai giovani**	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Gaetano SCRIVO **I Regolamenti Generali parte integrante della nostra Regola di vita**	27
3. DISPOSIZIONI E NORME	Mancano in questo numero	
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore	33
	4.2 Attività dei Consiglieri	34
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Nuovi Cardinali Salesiani	46
	5.2 Commissione Centrale per gli Archivi Salesiani e Regolamento dell'Archivio Salesiano Centrale	48
	5.3 Don Bosco e il Concilio Vaticano I (*Lettera inedita*)	56
	5.4 Confratelli defunti	57

Appendice 5.1.

5.2.2 Regolamento dell'ARCHIVIO SALESIANO CENTRALE

I. L'Archivio Salesiano Centrale

1. L'Archivio Salesiano Centrale raccoglie, in un locale debitamente attrezzato, tutti gli atti e documenti che riguardano il governo centrale della Società Salesiana di San Giovanni Bosco. Esso è amministrato da un Ufficio apposito, sotto la responsabilità del Segretario Generale della Società Salesiana (*Costituz.*, art. 144).

2. Esso serve prima di tutto e principalmente al Rettor Maggiore, al suo Consiglio e ai Dicasteri che compongono la Direzione Generale. È però accessibile anche agli studiosi, che ne facciano richiesta, alle condizioni che si diranno più avanti.

3. §1 Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio ne ritiene il governo e l'amministrazione suprema e l'esercita prescrivendogli i regolamenti, nominandone gli officiali e mantenendolo e accrescendolo a sue spese.

§2. Per il mantenimento il Rettor Maggiore usa quale organismo di collegamento la *Commissione per gli Archivi;* per il governo si vale del consiglio e dell'opera del Direttore dell'Archivio, che, sotto la responsabilità del Segretario Generale, presiede ad un apposito Ufficio.

II. Governo e Amministrazione

4. Alla fine di ogni anno civile, la Commissione per gli Archivi si radunerà per approvare il Bilancio preventivo dell'Archivio Salesiano Centrale e il piano d'azione per l'anno seguente, e per stabilirne le priorità di realizzazione.

5. §1 Il Segretario Generale ha la responsabilità generale sull'Archivio. In particolare egli avrà cura di creare un efficace collegamento e di coordinare il lavoro tra l'Archivio e i diversi settori alle sue dipendenze, in particolare l'Ufficio Protocollo, l'Ufficio giuridico, l'Ufficio statistico, l'Ufficio di documentazione fotografica, la Biblioteca storica della Casa Generalizia, l'Ufficio Registro delle opere pubblicate dai Salesiani, la Segreteria Generale.

§2 Sarà pure suo compito peculiare il rapporto tra i diversi Dicasteri della Direzione Generale e l'Archivio Centrale, soprattutto per quel che riguarda la conservazione, l'ordinamento dei rispettivi archivi correnti e di deposito di questi enti e il loro versamento annuale e sessennale nell'Archivio Centrale.

6. §1 Il governo ordinario dell'Archivio spetta al Direttore, che è nominato ad nutum dal Rettor Maggiore, udito il Consiglio Generale e il Segretario Generale.

§2. Egli, salve sempre le competenze dei Superiori e degli altri Uffici della Direzione Generale, detiene autorità su tutto il personale dell'Archivio e assegna ad esso i lavori convenienti; regola le pubblicazioni dei documenti, gli acquisti e gli altri adempimenti amministrativi; risponde o dà corso alle richieste di ammissione, d'informazioni archivistiche, di riproduzione dei documenti, di permessi speciali.

7. Il Direttore tiene le chiavi dell'Archivio e ne concede l'uso al personale addetto. Cura che sia osservato il Regolamento. Tiene la cronaca degli avvenimenti più importanti e ne riferisce ai Superiori competenti.

8. §1. Il Direttore, nello svolgimento dei suoi compiti, si serve normalmente di un Vice-Direttore.

§2. Il Vice-Direttore, oltre a quanto stabilito negli articoli precedenti, ha l'incarico particolare di distribuire giornalmente e di sorvegliare il lavoro del personale. Egli vigila inoltre sulla sala di studio o di consultazione: fa iscrivere nel Registro apposito gli studiosi o gli utenti, prepara eventuali permessi, conserva le richieste di consultazione, sorveglia che il servizio proceda rapido e ordinato e che il materiale ritorni in ordine al suo posto.

III. - Gli Archivisti

9. Il personale archivistico salesiano è scelto dal Rettor Maggiore, uditi il Segretario Generale e il Direttore dell'Archivio. Il personale esterno è assunto dall'Economo Generale, uditi gli stessi.

10. All'atto di assumere l'incarico, ogni Archivista presterà giuramento, alla presenza del Segretario Generale, di conservare il segreto sulla documentazione dell'Archivio Segreto, dell'Archivio corrente e di deposito (v. art. 15-16), come è richiesto dal Diritto comune e canonico.

11. Il personale archivistico ha come compiti principali: l'ordinamento, la classificazione e inventarizzazione, la codificazione e computerizzazione, la conservazione della documentazione contenuta nell'Archivio.

12. Per questi compiti si richiede che gli Archivisti abbiano una preparazione adeguata, che si sforzeranno di tenere aggiornata con l'opportuna frequenza di Corsi e Convegni e con la lettura di pubblicazioni specializzate.

13. Ogni sei anni, in occasione della visita canonica alla Casa Generalizia, si esporranno al Superiore incaricato i problemi concernenti la preparazione, l'aggiornamento e l'avvicendamento del personale, con un piano dettagliato, preparato e discusso da tutti i confratelli salesiani addetti all'Archivio.

14. Gli Archivisti osserveranno il tipo e l'orario di lavoro loro assegnati dal Direttore o dal Vice-Direttore dell'Archivio e non assumeranno nessun altro incarico che possa distorglierli dall'impiego a tempo pieno a cui sono tenuti nell'Archivio.

IV. - La consultazione dell'Archivio

15. §1. Nell'Archivio Salesiano Centrale il materiale documentario è diviso, per ragioni di tipo pratico, in quattro sezioni: Archivio storico, Archivio di deposito, Archivio corrente e Archivio pratiche riservate o segreto.

§2. L'Archivio *storico* raccoglie la documentazione (ordinata, classi-

ficata, codificata e schedata) aperta alla consultazione degli studiosi fino a un determinato anno, fissato dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio, salvo i diritti di persone ancora viventi.

§3. L'Archivio ha pure una sezione «*deposito*», che raccoglie la documentazione, di qualsiasi provenienza, versata in Archivio, ma non ancora ordinata, classificata e schedata o computerizzata.

§4. All'Archivio *corrente* appartiene invece tutta la documentazione che, proveniente dagli Uffici della Direzione Generale, non fa parte dell'Archivio storico ed è già ordinata, classificata e schedata o computerizzata.

§5. Del tutto a parte viene conservato un Archivio pratiche riservate o *segreto*, escluso da qualsiasi consultazione (cf CIC can. 489-490).

16. Archivio storico e Archivio corrente non sono sempre e del tutto localmente separati tra di loro, dato il sistema in atto di accesso del materiale archivistico. L'Archivio di deposito e l'Archivio segreto sono ben separati dagli altri due.

17. §1. Sono disponibili alla consultazione degli studiosi tutti i documenti dell'Archivio Storico, salvo i diritti di persone ancora viventi. I documenti dell'Archivio corrente e di deposito che riguardano la preparazione e lo svolgimento dei Capitoli Generali della Società Salesiana sono pure disponibili alla consultazione dei Salesiani, espressamente autorizzati dal Rettor Maggiore.

§2. Previa autorizzazione del Segretario Generale, e per il disbrigo delle pratiche inerenti al rispettivo Ufficio, è consentita ai Dicasteri della Direzione Generale la consultazione dell'Archivio corrente e di deposito, richiesta su modulo apposito.

18. La consultazione della documentazione d'Archivio vien fatta in una sala apposita. È severamente vietato a chiunque, eccetto che al personale archivistico, di accedere nei locali di deposito e di lavorazione della documentazione d'Archivio.

19. La sala di consultazione è aperta agli studiosi dal 1 ottobre al 15 luglio, dalle ore 8,30 alle ore 12,30 di ogni giorno feriale, eccetto il sabato, il 2 novembre, le vacanze di Natale (23 dicembre-6 gennaio), le vacanze di Pasqua (dal lunedì delle Palme al martedì dopo Pasqua) e le feste di Maria Ausiliatrice (24 maggio) e di San Giovanni Bosco (31 gennaio).

20. Sono ammessi alla consultazione gli studiosi che ne facciano domanda al Direttore dell'Archivio, su modulo apposito, e presentino lettera commendatizia del proprio Superiore religioso o Accademico (se essi stessi non avessero tale o analoga funzione) o di persona in posizione ufficiale, che possa dare garanzia di affidamento. Il periodo di validità della lettera commendatizia è determinato dalle persone che la firmano; non è comunque mai superiore a un anno.

21. La distribuzione del materiale archivistico per la consultazione inizia mezz'ora dopo l'apertura dell'Archivio e cessa mezz'ora prima della sua chiusura.

22. §1. Nessun documento, né parte di esso, può essere, per nessun motivo, portato fuori dell'Archivio, né dagli utenti né dallo stesso personale dell'Archivio. Per la riproduzione dei documenti l'Archivio ha in proprio un'attrezzatura adeguata.

§2. Fanno eccezione alla norma del §1 i seguenti casi: *a)* per l'utenza dei Dicasteri della Direzione Generale per il materiale dell'Archivio di deposito e dell'Archivio corrente degli ultimi sei anni, da computarsi dalla data di richiesta (compilata su apposito modulo); *b)* per la riproduzione di documenti non realizzabile, a giudizio del Direttore, con l'attrezzatura esistente nell'ambito dell'Archivio; *c)* per mostre documentarie d'importanza civile o ecclesiastica, riconosciuta come tale dal Rettor Maggiore. Oltre questi casi, solo per motivo eccezionale, riconosciuto come tale dal Rettor Maggiore, un documento può essere portato temporaneamente fuori dall'Archivio.

23. In ogni scatola, cartella o volume dell'Archivio è incluso un foglio o una serie di fogli appositi, sui quali l'Archivista annoterà accuratamente il nome di colui che ne consulterà i documenti, il numero di protocollo della domanda, la data di consegna e di restituzione (riposizione) del documento, la firma dell'utente, la sigla completa e il tipo di documento consultato.

24. All'entrata dell'Archivio sarà posto un Registro, sul quale ogni giorno, sotto la data, il personale archivistico e gli utenti annoteranno ciascuno l'ora d'ingresso e di uscita, apponendo anche la propria firma.

25. Compito principale del personale archivistico è quello di curare la documentazione d'Archivio, ordinandola, classificandola e schedandola, e servire, quando è opportunamente richiesto, alle domande dei Dicasteri della Direzione Generale. Tutto ciò comporta un impiego a tempo pieno, nel quale la disponibilità alle richieste degli studiosi trova un certo limite. Non tutte le richieste potranno perciò essere soddisfatte entro la giornata in cui sono state presentate, né il personale può assistere gli utenti in maniera continuativa.

26. §1. La riproduzione dei documenti in fotocopia, microfilm e microschede, è ammessa a scopo di studio. La riproduzione di essi per pubblicazione, in facsimile o in foto o in illustrazione, richiede l'autorizzazione scritta del Direttore dell'Archivio e la citazione dell'Archivio nella pubblicazione, con l'impegno a donarne copia all'Archivio stesso.

§2. La riproduzione di interi fondi o di parte notevole di essi, o comunque di un complesso importante di documenti, di regola non è consentita. In casi particolari, a favore di Enti o Istituti, si chiederà l'autorizzazione del Rettor Maggiore.

27. §1. È in facoltà del Direttore di rilasciare, a richiesta, dichiarazio-

ni di conformità, redatte in carta semplice o in carta legale, di manoscritti o di stampati riprodotti mediante fotografia o altro procedimento.

§2. È in diritto degli interessati ottenere, personalmente o mediante un procuratore, copia autentica manoscritta o fotostatica dei documenti che per loro natura sono pubblici e che riguardano lo stato della propria persona (CIC can. 487 §2).

V. - Organizzazione dell'Archivio

28. §1. I documenti dell'Archivio sono ordinati, classificati nella maggior parte dei casi singolarmente, muniti del sigillo dell'Archivio, raccolti in scatole possibilmente uniformi e numerate.

§2. Ciascun documento o volume riceve un codice di classificazione, che fa riferimento al *Titolario* dell'Archivio, di cui nell'Appendice al presente Regolamento, e di un numero di collocazione, che fa riferimento agli scaffali o armadi e alle scatole e cartelle in cui il documento è collocato.

§3. Per i materiali non librari, le indicazioni suddette si iscrivono sul cartellino che viene unito all'oggetto, in modo da non ridurne la leggibilità e non offenderne l'estetica. Ove ragioni estetiche o pratiche lo consiglino, la collocazione può segnarsi direttamente sull'oggetto, nel punto e con il mezzo che si ritengono più opportuni.

29. Ogni scatola o volume deve avere l'*Indice* dei documenti che contiene. Gli indici di tutte le unità archivistiche messi insieme costituiscono l'*Indice generale* dell'Archivio.

30. Ciascuno degli oggetti di cui all'art. 29 deve recare un *bollo* col nome dell'Archivio:

a) nel verso del frontespizio; in mancanza del frontespizio sulla prima pagina; inoltre su una o più pagine convenute del volume o dell'opuscolo;

b) nel verso di ciascuna tavola fuori testo di stampato o pagina miniata di stampato o manoscritto;

c) nel recto del foglio isolato;

d) nel cartellino unito all'oggetto facente parte di materiale non librario.

Il tipo, il colore, le dimensioni e la posizione del bollo devono essere tali da non danneggiare l'estetica o l'uso dell'oggetto.

31. Per i fogli volanti, gli opuscoli di consistenza o di valore intrinseco irrilevante, le stampe, i disegni, le fotografie, anche non riunite in volume che possono costituire una serie, è consentita la codificazione e schedatura per gruppi di contenuto affine o di simile formato, osservandosi tuttavia l'obbligo di assegnare un proprio esponente a ciascuna unità.

32. L'Archivio deve possedere:

a) un inventario o schedario topografico, un inventario o schedario secondo la classificazione dei documenti e degli oggetti custoditi nell'Archivio;

b) uno schedario, alfabetico e tematico, dei libri e dei periodici in uso agli Archivisti e di quelli disponibili alla consultazione degli studiosi nell'apposita Sala;

c) un inventario topografico di tutta l'attrezzatura e i mobili dell'Archivio.

33. §1. Il Vice-Direttore conserverà:

a) le richieste di consultazione (Modelli ASCO1 e ASCO4), di prestito (Modello ASCO3) e di riproduzione (Modello ASCO8), ordinate secondo il numero di Protocollo di esse o secondo l'ordine alfabetico dei nomi dei richiedenti;

b) Il Registro del Protocollo delle suddette richieste;

c) il Registro delle presenze;

d) l'elenco dei documenti smarriti o sottratti all'Archivio.

§2. Egli terrà pure in apposito Registro la contabilità e curerà il Protocollo della corrispondenza in arrivo e in partenza.

34. Ogni anno nel mese di luglio, durante la chiusura estiva, si procederà alla revisione almeno parziale dell'Archivio, controllando gli Inventari e i Registri.

35. Si porrà a disposizione degli studiosi la *Guida dell'Archivio*, cioè la sommaria descrizione di esso: formazione, storia, fondi e loro consistenza e descrizione, titolario, regolamento e indicazioni pratiche per la richiesta dei documenti e la loro riproduzione.

36. Il *versamento* del materiale dagli Uffici della Direzione Generale all'Archivio avviene di norma tra il mese di luglio e quello di ottobre di ogni anno; in modo più consistente e sistematico si verifica però alla fine di ogni sessennio del Consiglio Generale in carica. Nessun documento può essere trattenuto oltre i 12 anni.

37. §1. Il versamento avviene dopo che sono state effettuate le operazioni di *scarto* dei documenti ritenuti di nessun interesse e dei doppioni. Ciò avviene nei rispettivi Uffici della Direzione Generale, con la consulenza del personale d'Archivio.

§2. Per quel che riguarda le operazioni di scarto di materiale, proveniente all'Archivio Centrale non dagli Uffici della Direzione Generale, i documenti si dividono in tre categorie: a) documenti da eliminare subito sic et simpliciter; b) documenti da microfilmare e poi eliminare; c) documenti da eliminare a date stabilite o da stabilire.

38. Ogni anno si distruggono i documenti che riguardano le cause criminali in materia di costumi, se i rei sono morti oppure se tali cause si sono concluse da un decennio con una sentenza di condanna, conservando però un breve sommario del fatto con il testo della sentenza definitiva (CIC, can. 489 §2).

VI. - Disposizione finale

39. §1. Per quanto non previsto dagli articoli del presente Regolamento valgono le disposizioni in materia del Codice di Diritto Canonico, delle Costituzioni e dei Regolamenti Generali della Società Salesiana e quelle della Santa Sede.

ASC 01

Al Direttore
dell'ARCHIVIO SALESIANO CENTRALE
via della Pisana, 1111
00163 ROMA RM (Italia)

Il sottoscritto: .....
nazionalità: .....; documento d'identità: .....
.....; con recapito a Roma, via/piazza: .....
.....; cod.post: .....; telef.: .....
Titolo di studio e qualifica: .....
Istituto presso cui svolge attività: .....
Altri incarichi: .....
.....
Pubblicazioni principali: .....
.....
.....
.....
Chiede di essere autorizzato alla consultazione dei documenti per uno studio dal titolo: .....
.....
☐ ai fini di una tesi di laurea, sotto la direz. del Prof. .....
....., dell'Università di .....
☐ per una pubblicazione presso l'Editore .....
.....
Allega una lettera di presentazione del .....
Il sottoscritto s'impegna a donare all'Archivio una copia della sua pubblicazione o tesi di laurea.

Roma, ...
(data) (firma)

Visto, si autorizza: ..... Prot. N. .....
(Il Direttore dell'Archivio)

Avvertenza:
1. L'autorizzazione alla consultazione dei documenti è strettamente personale ed è concessa esclusivamente per motivi di studio.
2. Lo studioso ha la responsabilità penale e civile per reati o danni derivanti a persone e ad enti dalla diffusione delle notizie contenute nei documenti consultati.
3. Per eventuale riproduzione in fotocopia, microschede e microfilm, chiedere apposita autorizzazione, specificando la segnatura e il contenuto dei singoli documenti.
4. Non tutte le richieste potranno essere soddisfatte in giornata.

ASC 02

ARCHIVIO SALESIANO CENTRALE
via della Pisana, 1111 - 00163 ROMA (Italia)

Scatola o cartella N°:

.....

SCHEDA DI CONSULTAZIONE

Data di consegna	Titolo e descrizione del documento	Data di restituz.	N° Prot.	Firma dell'utente

ASC 03

ARCHIVIO SALESIANO CENTRALE
via della Pisana, 1111 - 00163 ROMA (Italia)

Richiesta di PRESTITO per i Dicasteri della Direzione Generale

(Regolamento, art. 22 §2)

Si chiede con la presente il prestito dei seguenti documenti, per il disbrigo delle pratiche del Dicastero/Ufficio/Segretariato .....:

1.

2.

3.

4.

5.

6.

7.

8.

Roma, ...
(data)

.....
(Firma del Superiore del Consiglio)

Prot. ASC N°: .....

.....
(Il Direttore dell'Archivio)

ASC 04

ARCHIVIO SALESIANO CENTRALE
via della Pisana, 1111 - 00163 ROMA (Italia)

Autorizzazione per la CONSULTAZIONE dei documenti d'Archivio

per i Dicasteri della Direzione Generale

(Regolamento, art. 17 §2)

Si autorizza con la presente la consultazione dei seguenti documenti, per il disbrigo delle pratiche del Dicastero/Segretariato/Ufficio del .....
.....

1.

2.

3.

4.

5.

6.

7.

8.

Roma, ...
(data)

.....
(Segretario Generale)

Prot. N° .....

.....
(Il Direttore dell'Archivio)

via della Pisana, 1111
00163 Roma (Italia)

Scheda tipo/Mascherina per Documenti scritti e Riproduzioni audio/visive

ARCHIVIO SALESIANO CENTRALE

Collocaz.XXXX/XX/XX Classificaz. XXXXXX Tipo Docum. XX/X Data XX-XX-XXXX

Luogo XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX Riferimento ad altri archivi XXXXXX

Autore/i XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX (Cognome-Nome)

Destinatario/i XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Titolo/Regesto

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Supporto XX N. XXXX Presentazione X Autenticita X Pubblicato X

Chiavi: XXXXXX XXXXXX XXXXXX XXXXXX XXXXXX
Chiavi: XXXXXX XXXXXX XXXXXX XXXXXX XXXXXX
Chiavi: XXXXXX XXXXXX XXXXXX XXXXXX XXXXXX

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX X

Cursor INT NOR Line 1 Column 1 Modes INT OVS

SPIEGAZIONE

Collocazione: le prime quattro cifre fanno riferimento alla scatola o al volume; le altre due/tre cifre fanno riferimento al fascicolo o alla cartella o camicia interna alla scatola; le ultime due (o l'ultima) cifre fanno riferimento al documento. La numerazione delle scatole va da A000 ad A999 per il primo migliaio fino a Z000-Z999 per il 25° migliaio. Dal 26° al 50° migliaio si sposta la lettera alfabetica alla fine: 000A-999A, 000Z-999Z.

Classificazione: fa riferimento al Titolario, è in codice alfanumerico e non supera le 6 unità (per es. Giovanni Bosco - 78A001)

Tipo: indicare con due lettere se si tratta di Corrispondenza (**C0**), Relazione (**R0**), ecc. : vedi il Siglario apposito. La terza casella è per indicare la chiave d'accesso ai documenti riservati o segreti.

Data: non supera le 6 unità.

Riferimento: si indicano qui altri Archivi dove reperire il documento, soprattutto se il documento conservato nell'Archivio Salesiano Centrale non è originale.

Titolo e/o Regesto: fa riferimento al titolo del documento (se ve n'è uno) e/o al contenuto di esso, espresso in maniera sintetica (da contenere nelle tre righe indicate).

Supporto: indicare con due lettere se si tratta di Manoscritto (**Ms**), Dattiloscritto (**Dt**), Stampa (**St**), Grafico a mano (**Gr**), Registrazione audio/video (**Rg**), Fotoriproduzione (**Ft**).

N° p/f/c/n: fa riferimento al numero delle pagine (sulle due facce), dei fogli (su una sola faccia), delle carte, dei nastri o cassette.

Presentaz.: indicare con la lettera **L** i fogli/pag. legati, con la lettera **S** i fogli/pag. sciolti.

Autenticità: la lettera **O** indica i Ms Originali e la lettera **A** gli Autografi.

Chiavi: sono le voci o i codici alfanumerici della Classificazione o del Titolario, che rendono possibile la ricerca del documento secondo i suoi contenuti diversi.

Archivio Salesiano Centrale
via della Pisana, 1111
0063 ROMA (Italia)

Scheda per oggetti

Classificaz. □□□□□□ Collocaz. □□□□/□□/□□ Data □□/□□/□□

Luogo di prov. .....

Nomenclatura .....

Descrizione .....

.....

.....

Dimensioni e forma .....

.....

Inscriptio .....

.....

Riferim. .....

Chiavi .....

.....

.....

SPIEGAZIONE

Nomenclatura: nome tecnico dell'oggetto.
Descrizione: descrivere l'oggetto per quel che il nome non indica a sufficienza, aggiungendovi, se necessario, l'indicazione dei materiali e tecniche di fabbricazione, lo stato din conservazione, ecc.
Dimensioni e forma: lunghezza, larghezza (o profondità), altezza, in cm; capacità.
Inscriptio: per medaglie, monete, targhe e simili.

Archivio Salesiano Centrale
via della Pisana, 1111
00163 Roma (Italia)

N° .....

SCHEDA DI ACQUISIZIONE

Cognome e Nome del cedente: .....

.....

Indirizzo: .....

.....

Notizie su di lui e/o sulla sua famiglia: .....

.....

.....

.....

Documento o oggetto ceduto: .....

.....

.....

N° di classificazione □□□□□□ collocazione □□□□/□□/□□

Notizie sui tempi e modi di acquisizione: .....

.....

.....

.....

.....

.....

Documento o oggetto ceduto a titolo .....

....., ...

(luogo) (data)

.....

(firma)

ASC 08

Archivio Salesiano Centrale
via della Pisana, 1111
00163 Roma (Italia)

N° .....

RICHIESTA DI RIPRODUZIONE

☐ SPEDIRE ☐ RITIRA PERSONALMENTE

Nome .....

Via .....

C.A.P. ..... Città .....

Telefono .....

chiede alla Direzione dell'Archivio Salesiano Centrale le seguenti riproduzioni, a scopo di pubblicazione/studio privato (cancellare ciò che non interessa), obbligandosi a non farne altro uso:

.....

.....

.....

.....

.....

☐ Fotocopie ☐ Microfilm ☐ Stampa da microfilm su carta
☐ Copia di microfilm ☐ Microscheda ☐ Copia di microscheda

Prezzi*: Fotocopie: formato A4, Lit. 100; formato A3, Lit. 200.
Microfilm (35 mm.), ogni fotogramma, Lit. 500.
Stampa da microfilm su carta, Lit. 300.
Copia di microfilm, ogni fotogramma, Lit. 400.
Microscheda (60 fotogrammi), Lit. 5.000 + Lit. 100 per fotogramma (minimo di 2 fotogrammi, Lit. 1.000).
Copia di Microscheda, Lit. 6.000.

....., ...
(luogo) (data)

.....
(firma)

* I servizi elencati non ancora tutti effettuabili

TITOLARIO ARCHIVIO SDB

Nota introduttiva

Il TITOLARIO dell'Archivio Salesiano Centrale presenta l'insieme dei documenti classificati secondo gli argomenti, in relazione ad alcune principali voci.

Per ogni 'titolo' è presentata la CLASSIFICAZIONE (CLASS.), che rappresenta il codice alfanumerico inserito nel computer, e la relativa DESCRIZIONE.

I titoli sono raggruppati in questi principali gruppi (la cui classificazione inizia con una lettera dell'alfabeto):

A..... SOCIETÀ SALESIANA
B..... DON BOSCO
C..... CASE SALESIANE
D..... CONSIGLIO GENERALE
E..... OPERE E ATTIVITÀ
F..... FORMAZIONE E RISPETTIVO DICASTERO
G..... CAPITOLI GENERALI
H..... ISTITUTO FMA
I..... ISPETTORIE, VISITATORIE, DELEGAZIONI
J..... FAMIGLIA SALESIANA E RISPETTIVO DICASTERO
L..... STAMPA E COMUNICAZIONE SOCIALE E RISPETTIVO DICASTERO
M..... MISSIONI E RISPETTIVO DICASTERO
N..... MARIA AUSILIATRICE
O..... PROCURA GENERALE E CAUSE DEI SANTI
P..... VICARIO GENERALE
Q..... PASTORALE GIOVANILE

R..... RETTOR MAGGIORE
S..... SEGRETERIA GENERALE
T..... ECONOMATO GENERALE
U..... CASA MADRE E CASA GENERALIZIA
V..... CONSIGLIERI GENERALI
X..... FONDI DIVERSI

Il Titolario è abbastanza ampio, nel senso che nell'ambito dei diversi gruppi si è specificata con molto dettaglio la classificazione. Può anche avvenire che taluni argomenti compaiano con classificazioni diverse, in relazione a diversi aspetti della stessa realtà (per es. l'Oratorio compare sia nella classificazione delle opere [E.....] sia negli ambiti della Pastorale giovanile [Q.....]).

L'ampiezza della classificazione permette di utilizzare i codici non solo come 'chiavi porincipali' (= la vera e propria classificazione del documento), ma anche come 'chiavi secondarie' o di riferimento per la ricerca. In un documento infatti oltre ad indicare la classificazione principale, si possono specificare più chiavi (relative ad argomenti di riferimento) utili per la futura ricerca.

Si deve anche ricordare che il documento è sempre individuabile anche attraverso altri dati, come l'AUTORE, il DESTINATARIO, la DATA, il REGESTO (cioè il piccolo sommario dell'argomento)

ARCHIVIO SALESIANO CENTRALE

Fondo Don Bosco

B00000	**DON BOSCO**
B10000	**CRONACHE**
B10001	Cronaca Barberis Giulio
B10002	Cronaca Berto Gioacchino
B10003	Cronaca Bonetti Giovanni
B10004	Cronaca Branda Giovanni
B10005	Cronaca Cagliero Giovanni
B10006	Cronaca Cerruti Francesco
B10007	Cronaca Chiala Cesare
B10008	Cronaca D'Archino G. Battista
B10009	Cronaca Dell'Antonio Tomaso
B10010	Deposizioni
B10011	Cronaca Enria Pietro
B10012	Cronaca Francesia Giov. Battista
B10013	Cronaca Garino Giovanni
B10014	Cronaca Ghione Anacleto
B10015	Cronaca Giuliani
B10016	Cronaca Lazzero Giuseppe
B10017	Cronaca Lemoyne - cronologico
B10018	Cronaca Lemoyne - diario
B10019	Cronaca Lemoyne - documenti
B10020	Cronaca Lemoyne - estratti dai documenti
B10021	Cronaca Marchisio Bartolomeo
B10022	Cronaca Marchisio Secondo
B10023	Cronaca Piccollo Francesco
B10024	Cronaca Provera Francesco
B10025	Pubblicazioni contemporanee
B10026	Cronaca Rinaudo Costanzo
B10027	Cronaca Rossi Giuseppe
B10028	Cronaca Rua Michele
B10029	Cronaca Ruffino Domenico

B10030 Cronaca Sala Antonio
B10031 Cronaca Viglietti Carlo Maria

B11000 SOGNI
B11001 Sogni - Amadei Angelo
B11002 Apparizioni di DB. in sogno ad altri
B11003 Sogni - Barberis Giulio
B11004 Sogni - Bellamy Carlo
B11005 Sogni - Berardo Giuseppe
B11006 Sogni - Berto Gioacchino
B11007 Sogni - Bolo Giovanni
B11008 Sogni - Bonetti Giovanni
B11009 Sogni - Brunelli Luigi
B11010 Sogni - Canepa Domenico
B11011 Sogni - Centenario del primo sogno
B11012 Sogni - Commenti
B11013 Sogni - Costa Giovanni
B11014 Sogni - Costa Ludovico
B11015 Sogni - Girardi Giovanni
B11016 Sogni - Giustiniani Chiarina
B11017 Sogni - Lemoyne G. Battista
B11018 Sogni - Macchi Luigi
B11019 Sogni - Mattei Gino
B11020 Sogni - Merlone Secondo
B11021 Sogni - Nespoli Giovanni
B11022 Sogni - N.N.
B11023 Sogni - Pagella Giovanni
B11024 Sogni - Piccollo Francesco
B11025 Sogni - Rinaldi Filippo
B11026 Sogni dati alle stampe
B11027 Sogni - Speroni Angelo
B11028 Sogni - Viglietti Carlo

B11029 Sogni - Vignolo Vincenzo
B11030 Sogni - Zwynaerde

B12000 DOCUMENTI - ATTIVITA'
B12001 Accettazioni
B12002 Arcadia
B12003 Autorità
B12004 Caricature
B12005 Chiesa di San Francesco di Sales
B12006 Concorsi Centenario Ss. Pietro e Paolo
B12007 Contratti
B12008 Cronologia
B12009 Danaro di San Pietro
B12010 Documenti personali
B12011 Fatture
B12012 Lotterie
B12013 Malattie
B12014 Massime
B12015 Miracoli
B12016 Prediche, Conferenze
B12017 Profezie
B12018 Programmi
B12019 Testamenti
B12020 Udienze Pontificie
B12021 Vescovi: nomine e temporalità
B12022 Viaggi

B13000 ONORANZE IN VITA (Accademie)
B13001 Onoranze - ordine cronologico
B13002 Onoranze - ordine alfabetico
B13003 Onoranze - ordine numerico
B13004 Onoranze - copie di seconda mano

B14000 MORTE - SEPOLTURA
B14001 In morte-sepoltura: funerali
B14002 Annunzi, discorsi, giornali
B14003 Condoglianze - telegrammi
B14004 Tomba a Valsalice
B14005 Esumazione - Ricognizione salma
B14006 Traslazione salma

B20000 PERSONE E COSE ATTINENTI
B21000 Processi di eredita'
B22000 Congiunti
B23000 Persone in relazione
B23100 Persone - Franchetti
B23200 Persone - Gastaldi
B23300 Persone - Pellico Silvio
B24000 Luoghi visitati da Don Bosco
B26000 Lettere ricevute da Don Bosco
B26100 Lettere ricevute con ms autografo
B26200 Lettere ricevute senza ms autografo
B26210 Lettere a Parigi (1883)
B26300 Lettere all'Ufficio Bollettino
B26400 Relazioni di Grazie
B26500 Biglietti di visita
B26600 Pratiche diverse
B27000 Lettere, libri e stampa contraria

B29000 Reliquie nella cappella di D.B. e altri oggetti

B30000 MANOSCRITTI DI DON BOSCO
B31010 Lettere autografe
B31020 Ricordi confidenziali ai Direttori
B31030 Circolari ai Salesiani
B31040 Circolari, Inviti ad altri
B31210 Mss. autografi in fotocopia
B31220 Copie trascritte di autografi
B32000 Autografi (non lettere)
B33000 Mss. destinati alle stampe
B34000 Opere Stampate e apprezzamenti
B37000 "Raccolta di originali"

B40000 PUBBLICAZIONI STUDI SU DON BOSCO
B41000 Commissione per l'Ed. degli scritti di D. Bosco
B42000 Libri, Studi
B43000 Articoli, Discorsi su Don Bosco
B44000 Memorie Biografiche
B45000 Numeri unici
B46000 Episodi della vita di Don Bosco

B50000 ONORANZE A DON BOSCO DOPO LA MORTE
B53000 Omaggio Internazionale a Don Bosco
B55000 Localita' e strade intitolate a Don Bosco
B56000 Monumenti dedicati a Don Bosco

B57000 Associazioni intitolate a Don Bosco
B58000 Scuole intitolate a Don Bosco
B59000 Commemorazioni, Accademie, ecc.

B60000 BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE
B61000 Atti
B62000 Fama di santità - Lettere postulatorie
B63000 Fama e santita'
B64000 Positiones
B65000 Beatificazione: festeggiamenti
B66000 Canonizzazione:festeggiamenti
B70000 CULTO DI DON BOSCO
B71000 Festa liturgica
B72000 Chiese dedicate a Don Bosco
B73000 Pie pratiche
B75000 Grazie ricevute
B76000 Feste, culto (per localita')
B77000 Patrono dichiarato

B80000 ARTE SU DON BOSCO
B81000 Poesie
B82000 Musica
B83000 Arte drammatica
B84000 Iconografia
B85000 Scultura
B87000 Cinema
B88000 Radio

B90000 CELEBRAZIONI CENTENARIO DON BOSCO
B91000 Primo Centenario: 'DB '88''

ASC 05

via della Pisana, 1111
00163 Roma (Italia)

Scheda tipo/Mascherina per Documenti scritti e Riproduzioni audio/visive

ARCHIVIO SALESIANO CENTRALE

Collocaz.XXXX/XX/XX Classificaz. XXXXXX Tipo Docum. XX/X Data XX-XX-XXXX

Luogo XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX Riferimento ad altri archivi XXXXXX

Autore/i XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX (Cognome-Nome)

Destinatario/i XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Titolo/Regesto

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

SEZIONI PER AREE LINGUISTICHE

lunedì 16 gennaio: ore 16-19
martedì 17 gennaio: ore 16-17

1. Area di lingua italiana (Aula XIII)
   Moderatore: Prof. Francesco Motto

   - Prof. Cesare Bissoli: La componente biblica in don Bosco. Analisi di scritti del Santo. Dati e problemi.

   - Prof. Sabino Palumbieri: L'umanesimo di don Bosco in contesto.

   - Prof. Luigi Bessone: Don Bosco e il classico.

   - Prof. Gaetano Mollo: Don Bosco e la cultura dell'amorevolezza.

   - Prof. Pompeo Giannantonio: Le "Letture Cattoliche" di don Bosco.

   - Prof.ssa Michela Carrozzino: Don Bosco e don Guanella.

   - Prof. Pietro Zovatto: Don Bosco e Rosmini.

   - Prof.ssa Olga Rossi Cassottana: Il rapporto tra don Bosco e la madre.

   - Dr. Gianfausto Rosoli: Don Bosco e l'assistenza agli immigrati.

   - Prof. Sergio Vinciguerra: L'opera di don Bosco e il problema della giustizia penale minorile nella seconda metà del secolo XIX.

   - Prof. Giancarlo Milanesi: Educazione e prevenzione in don Bosco.

2. Area di lingua spagnola (Aula XV)
Moderatore: Prof. Ramòn Alberdi

- Prof.ssa María Nuñez Muñoz: El origen de la literatura salesiana en España en la vida de San Juan Bosco.

- Prof. Marcos Mellado Hernández: Expériencia religiosa de don Bosco.

- Prof. Andrés Sopena Alcorlo: Un modelo humanista de educación cristiana.

- Prof. Buenaventura Delgado: El espiritu de don Bosco en la Historia de la Educación. Alegría y Pedagogía.

- Prof. Ivàn Navarro Abarzùa: Presencia y desafío de lo social en el Sistema Educativo Salesiano.

3. Area di lingua inglese (Aula XI)
Moderatore: Prof. Mathews Pulingathil

- Prof. John Dickson: Don Bosco, Gastaldi and England.

- Prof. John Itzaina: The "Epistolario" of don Bosco: 58 Letters to Clara Louvet.

- Prof. Camillo Sarko: Don Bosco and the Formation of Ecclesiastical and Religious Vocations.

- Prof. George Kottuppallil: Don Bosco and India.

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

La componente biblica in Don Bosco. Dall'analisi di suoi scritti(Le "vite" di tre ragazzi). Dati e interpretazione

di Cesare Bissoli

1. AMBIENTAZIONE

a- Don Bosco in qualità di prete e di educatore ha ripetutamente citata la Bibbia nei discorsi e negli scritti, con intenzionalità eminentemente pratica, con procedimenti di accomodazione, ma non senza vigore probativo e di incidenza nella vita dei soggetti cui si rivolgeva(cfr. P. Stella, Don Bosco nella storia della religiosità cattolica, I-II, Roma, LAS, 1979, 1981).

Una ricerca alle prime battute.

2. I DATI

I dati biblici nelle vite di D. Savio (1859), M. Magone (1861), F. Besucco (1864) scritte da Don Bosco, con informazioni provenienti da altri e sue proprie.
Saggio esemplificativo.

3. SINTESI INTERPRETATIVA

A. Caratteristiche del citare biblico di Don Bosco

* relativa abbondanza di riferimenti (95), maggior concentrazione sul NT, più ricca distribuzione nella vita di D. Savio, con evidente ripetizione di certi passi.
* rare sono le citazioni dirette, per lo più in latino, senza indicazione del libro di provenienza, con frequente conflazione di più testi
* vi sono citazioni in bocca ai ragazzi (alcune evidentemente impossibili o quasi), altre attribuite alle fonti di Don Bosco, a Don Bosco stesso.
* Don Bosco usa le citazioni non come ornamento esteriore, ma come connettivo dei fatti, nel ruolo di motivazione e di ratifica di una lezione che nasce dagli stessi fatti; un insieme di stereotipi, ma rivelativo di sentimenti più elementari, più frequenti, più radicati, più operanti.

B. I nodi centrali toccati. Una visione di fondo.

* la Bibbia si affianca a tematiche determinate; si nota l' estinzione di una qualche peculiarità biblica ascrivibile a ciascuna vita dei tre giovani; prevalenza di una concezione morale-educativa di fondo
* ricorso a patterns biblici?
Il motivo della giovinezza degli eroi biblici; il cammino con la guida dell' angelo (Tobia); gli innocenti liberati (Susanna, Giuseppe); il modello di Giobbe; Stefano, il testimone; Gesù Cristo, modello esemplare

* I temi biblici maggiori
- la paternità di Don Bosco (2Cor 6, 11; 1Tess 2, 11; 1Cor 4, 15)
- un progetto di vita giovanile scandito biblicamente
- il tempo della giovinezza come tempo propizio del " darsi a Dio" (e tempo del morire come " ritorno a Dio): Prov 22, 6; Sap 4, 10-14
- la vita come esilio e pellegrinaggio (Ebr 11, 13; 1Piet 2,11..)
- la salvezza dell' anima (Gen 14, 21; 1Cor 9, 19-22)
- la guerra al peccato (Sal 137, 5-6)
- il sangue prezioso di Cristo (1Piet 1, 19; Apoc 1, 5)
- la sanzione retributiva (Mt 20, 1-6; 19, 29; 2Tim 4, 6-8...)
- il giudizio (2Cor 5, 10; Rom 14, 10-12...) e il Paradiso ("Cor 5, 7, 12, 2-4; Atti 7, 56...)
- la vocazione alla santità (1Tess 4, 3.7), intesa come allegria (Sal 100, 2)
- Maria come modello ed aiuto (Prov 9, 4; Sal 34, 12)
- l' imitazione di Gesù: rappresenta il riferimento più ampio ed articolato

C. STIMOLI DI APPROFONDIMENTO

a- Problemi aperti

* necessità di una esplorazione biblica integrale in Don Bosco e le sue relazioni con il contesto(fonti)
* citazioni bibliche viste in rapporto alle situazioni di vita.

b- Risultati provvisori

* per quanto fosse convenzionale il richiamo biblico, una volta entrato nella corrente vitale della sua cura pastorale, assumeva lo spessore che Don Bosco gli dava
* necessità di leggere la componente biblica nella globalità del suo pensiero
* cercare di rinnovare oggi la lettura dei medesimi passi biblici con la loro intenzionalità educativa.

Oggi senza dubbio abbiamo più scienza biblica, ma forse la sappiamo spendere assai meno nell' educazione cristiana dei giovani, perchè forse ci manca la sapienza del cuore, ci manca la visione globale (" buon cittadino e onesto cristiano)" che animava Don Bosco, il quale seppe a suo modo e con meno risorse rendere biblicamente di più.

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

L'umanesimo di Don Bosco in contesto

di Sabino Palumbieri

1. L'ottocento e la recezione dei fermenti dell' '89.

2. Don Bosco e il re-impianto del trinomio.

3. Don Bosco e l'educazione alla libertà al di là del liberalismo.

4. Don Bosco e l'uguaglianza al di là dell'egualitarismo

5. Don Bosco e la fraternità: il rinvenimento | del centro
   | della garanzia.

6. Una fraternità in termini di solidarietà nel lavoro.

7. Elaborazione di risposte come interventi nella storia: | nell'ambito sociale
   | nell'area politica.

8. L'offerta ai giovani di un "umanesimo pratico":

   nel trinomio della mediazione: | ragione
   | religione
   | amorevolezza

   nel tridimensionale antropologico: | corpo
   | cuore
   | spirito

   nel triangolo degli ambiti: | scuola
   | chiesa
   | cortile.

9. Una memoria che si fa profezia.

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

Don Bosco: la cultura dell'amorevolezza

di Gaetano Mollo

1. La situazione dell'abbandono ieri e oggi. La reale situazione d'abbandono cui si trovano oggi moltissimi giovani domanda ancora a Don Bosco un segno della sua disponibilità. E' indispensabile porsi questa domanda, al fine di chiederci cosa sia possibile fare, oggi, per i giovani.

2. Don Bosco: un modo d'essere uomo di cuore e padre autorevole. Chiederci come era Don Bosco significa renderci conto perchè ci ha affascinato, perchè lo sentiamo vicino, perchè la sua vita ha ancora significato per noi. Ciò che caratterizza il fascino attrattivo di Don Bosco è l'insieme di autorevolezza ed amorevolezza, dove l'essere uomo di cuore riesce ad ispirarsi allo spirito di paternità, e l'essere autorevole è continuamente alimentato dallo spirito d'amorevolezza.

3. La pedagogia dell'ascolto. La risposta alle varie situazioni di abbandono che Don Bosco ci indica è prima di tutto una risposta dettata dall'accoglienza del cuore. L'attenzione alle esigenze dei giovani è il punto di partenza della sua pedagogia. Il suo non è un ascolto né emotivo, né ideologico, bensì esigenziale: è ascolto di disponibilità etica, è ascolto di condivisione profonda e d'impegno solidale, è ascolto che diventa progetto assieme e speranza accomunante.

4. L'incontro come occasione di familiarità. Il fatto di partire dall'ascolto dei ragazzi in situazione è ciò che suggerisce a Don Bosco il suo stile spontaneo e dialogico, che non si struttura in una rigida precettistica od in artefatte enunciazioni di principio, ma in una pedagogia delle occasioni. Si deve pertanto considerare la sua azione educativa fondata su di una pedagogia delle occasioni e non basata semplicemente su di una pedagogia occasionale. In tal senso ogni occasione d'incontro diventa un'occasione formativa.

5. Il potere dell'amorevolezza. La risposta che Don Bosco offre all'abbandono dei giovani è essenzialmente nella sua disponibilità ad interessarsene realisticamente e fattivamente: l'offerta di luoghi ricreativi e di istituzioni professionalizzanti ne è l'appariscente forma, ma il clima proposto, costituito di gioia ed entusiasmo, impegno ed arricchimento, che costituisce l'amorevolezza in atto, ne è la propulsiva sostanza. L'amorevolezza in tal senso diventa l'ispirazione permanente della metodologia preventiva.

6. L'amorevolezza come stile educativo. Il messaggio di Don Bosco potrebbe venir riassunto nell'idea di "cultura dell'amorevolezza", da intendensi come a) ascolto della persona, b) capacità immaginativa, c) dimensione popolare. In tale ottica lo stile educativo dell'amorevolezza, operativamente attestatoci da Don Bosco, può costituire ispirazione aperta e dinamica di tanti modi di comunicare col mondo giovanile, quale fonte di rapporti personalizzanti e di ambienti liberanti.

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

Le "Letture Cattoliche" di Don Bosco

di Pompeo Giannantonio

San Giovanni Bosco (1815-1888), che con tanta efficacia ed intelligenza operò nel campo sociale, si rese conto dell'importanza della stampa nell'evangelizzazione e nell'istruzione dei ceti popolari per cui nel 1853 fondò le Letture cattoliche, collana di libretti prima quindicinali, poi mensili, di vario argomento o di narrativa con impostazione eminentemente cristiana. Una spinta decisiva gli venne dall'agguerrita propaganda editoriale dei Valdesi, che in Piemonte, dopo il decreto di Emancipazione (17 febbraio 1848), potevano contare su una capillare e preoccupante diffusione di libri protestanti. Il santo, che in quegli anni non si dedicava solo alla fondazione di oratori e ospizi ma scriveva anche opere di taglio culturale-apologetico per i ceti popolari, decise, con l'assenso dell'episcopato piemontese, di stampare e diffondere fascicoli di "stile semplice, di cultura popolare e materia che riguarda esclusivamente la cattolica religione" fra gli associati, che contribuivano con l'abbonamento alle spese e che nel primo decennio superavano i novemila annui fino ai quattordicimila del primo ventennio con una tiratura mensile di 150.000 copie. Nel primo cinquantennio il numero dei fascicoli diffusi fu di oltre nove milioni ed essi raggiunsero la Francia, la Spagna, l'Argentina, il Brasile e la Colombia, tradotti nelle rispettive lingue nazionali. Accanto alle "Letture" si pubblicava anche un almanacco annuale, il Galantuomo, aperto ai problemi politico-sociali, interessato ai dibattiti etico-religiosi e informatissimo sul numero degli abitanti, la famiglia reale, le fiere, il valore e il cambio delle monete, l'orario dei treni e e curiosità varie.

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

DON BOSCO E DON GUANELLA: MEMORIE STORICHE E SPIRITUALI (Saggio di documentazione)

MICHELA CARROZZINO (Suora Guanelliana)

Non è possibile offrire tutta la ricerca fatta per delineare il rapporto tra don Bosco e don Guanella: è solo un saggio di documentazione.
Il rapporto tra i due santi s'innesta chiaro e distinto in quella ricchezza di relazioni umane che hanno caratterizzato la vita di S. Giovanni Bosco.
Ecco i punti dei passaggi e contenuti più significativi.

. Don Guanella sente parlare di don Bosco nel 1861 e cerca di raggiungerlo a Torino fin dal 1872, anno in cui si respira aria di sospetto e diffidenza nei confronti di don Guanella, a motivo della pubblicazione dell'operetta Saggio di ammonimenti famigliari.

. All'anno 1872 si rifanno i primi approcci finalizzati ad aprire un collegio salesiano sul lago di Como e continueranno negli anni successivi per una istituzione nella Valchiavenna e nella Svizzera.

. Si riscontra in questi anni (1872-1875) in don Guanella un impegno fattivo per incrementare le vocazioni salesiane.

. Tra le difficoltà incontrate da don Guanella per poter raggiungere don Bosco quella preminente è il "non maneat" dell'Arcivescovo di Torino Mons. Gastaldi.

. Il 29 gennaio 1875 don Guanella è presso don Bosco.
Professa il 25 settembre del 1875 e prima ancora di emettere i voti nella conferenza presieduta da don Bosco del 24 settembre 1875 vengono affidati a don Guanella compiti specifici: direzione dell'Oratorio S. Luigi e incarico dell'Opera dei Figli di Maria Ausiliatrice, "la sua più gran gioia e più grave preoccupazione".

. Il 15 novembre 1876 si apre l'Oratorio di Trinità: don Guanella viene mandato a Trinità come Direttore. L'Oratorio presenta un'intensa attività.

. Nel periodo in cui don Guanella si trova a Trinità consegue a Mondovì la patente di maestro e partecipa al 1° capitolo generale dei salesiani (1877).

. La corrispondenza tra don Bosco e don Guanella rivela un rapporto di affettuosa stima e amicizia senza nulla togliere alla schiettezza reciproca.

. Il periodo che don Guanella trascorre da don Bosco è un tempo fecondo anche per la compilazione di alcuni suoi scritti.

. Significato dell'esperienza salesiana per don Guanella: "dimora di preparazione".

. Il riferimento a don Bosco negli scritti delle Congregazioni fondate da don Luigi Guanella: Figlie di S. Maria della Provvidenza e Servi della Carità.

FONTI DI DOCUMENTAZIONE

Archivio della Curia Vescovile di Como

Archivio della Curia Vescovile di Torino

Archivio della Curia Vescovile di Mondovì

Archivio della Curia Vescovile di Vercelli

Archivio parrocchiale di Trinità

Archivio parrocchiale di Savogno

Archivio parrocchiale di Prosto

Archivio comunale di Campodolcino

Archivio comunale di Chiavenna

Archivio comunale di Piuro

Archivio di Stato di Sondrio

Archivio centrale salesiano - Roma

Archivio Centro Studi Guanelliani - Roma

Epistolario di S. Giovanni Bosco (Ed. E Ceria) Torino, 1955-1959

Epistolario di don Luigi Guanella - Centro Studi Guanelliani - Roma

G.B. Lemoyne - A. Amedei - E. Ceria, Memorie biografiche di don Giovanni Bosco

L. Guanella, Le vie della Provvidenza, manoscritto

L. Guanella, Scritti per le Congregazioni- Centro Studi Guanelliani-

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

Don Bosco e Antonio Rosmini

di Pietro Zovatto

Giovanni Bosco quand'era ancora suddiacono (1840), era andato ad Avagliano per tenere una predica per la festa del S. Rosario; in quell'occasione s'incontrò per la prima volta con i Rosminiani che sul monte Pirchiano tenevano una casa da qualche anno. Le accoglienze che a lui e all'amico Giacomelli furono riservate dal superiore padre Flecchia, erano state calorose.

UNa volta diventato sacerdote (1841) e iniziata l'opera degli Oratori, don Bosco incontrava continue difficoltà, soprattutto perché si trovava solo in quest'opera a favore dei giovani. Pensò quindi in termini ancora indeterminati di aggregarsi a una congregazione che avesse uno scopo molto affine al suo: quello di occuparsi dei giovani; a questo fine la sua attenzione fu attirata dall'Istituto della Carità fondato di recente da Antonio Rosmini. Questo suo pensiero poteva concretizzarsi in diverse forme come nell'avere un protettore e un consigliere in Rosmini che a Torino era di casa e godeva di grande influenza ad alto livello.

Un passo avanti tra don Bosco e Rosmini lo si può trovare nell'autunno del 1847 quando il Nostro va a Stesa per trovare il Roveretano - che purtroppo era assente - e viene accolto dal padre Fradelizio con tanto calore come se don Bosco stesse per farsi rosminiano. Da una lettera di don Bosco di due anni dopo si viene a sapere che l'impressione riportata era stata notevolmente positiva, tanto che egli manda i suoi giovani nel noviziato di Stresa presso i Rosminiani. E la stima verso il Rosmini aumenta negli anni cinquanta, poiché don Bosco ammira la pronta sottomissione di Rosmini alle due opere: La costituzione secondo la giustizia sociale (1848) e Delle cinque piaghe della S. Chiesa (1848), poste all'Indice l'anno seguente alla pubblicazione; per cui - egli asserisce - Rosmini non era solo un "dotto filosofo" ma anche un "filosofo profondamente cattolico".

Nel mese di marzo del 1850 don Bosco e Rosmini possono finalmente incontrarsi a Torino quando nell'Oratorio si sta facendo il catechismo ai molti giovani. Senza tante formalità Rosmini è avviato a tenere la lezione di dottrina cristiana ai più grandicelli e la stessa sorte toccò all'altro sacerdote che l'accompagnava. In questo modo singolare si rafforzarono i sentimenti di stima reciproca tra i due, perché don Bosco rilevò l'umiltà e la sapienza del grande filosofo nel piegarsi a spiegare le elementari verità religiose ai piccoli.

Da questo cordiale incontro e dopo che Rosmini si era confidato

con don Bosco sul modo di come collocare una somma notevole di denaro, prendono il via relazioni molto concrete tra i due. Don Bosco profitterà per avviare trattative per acquistare il terreno della casa Pinardi per la costruzione di una casa per l'Oratorio, ove venivano tuttavia riservate varie camerette ai giovani studenti rosminiani che dovevano frequentare la scuola superiore di teologia a Torino. Sia pur con modifiche e lentamente la cosa andò in porto e don Bosco potè così avviare la sua opera con più sicurezza in una casa di sua proprietà.

Significativo si rivela l'incontro tra don Bosco e Rosmini nel settembre del medesimo anno (1850) a Stresa, quando il Santo vi andò con lo scopo di osservare il regolamento e il metodo disciplinare dei Rosminiani, sia perché poteva apprendere una novità molto importante di come concepire cioè il voto di povertà in modo da evitare le soppressioni di ordini e congregazioni religiose che da lì a qualche anno stavano per abbattersi sul Piemonte e nello stesso tempo ottenere l'approvazione della S. Sede. Sotto questo profilo il Rosmini aveva escogitato per i suoi religiosi la possibilità di mantenere - pur con il voto di povertà - la proprietà e il possesso di fronte all'autorità civile, ma non poterla usare in qualsiasi modo senza il permesso del superiore religioso.

Da questi incontri illuminanti per don Bosco sul piano giuridico e necessari dal punto di vista economico nascerà la stima affettuosa e riconoscente del Nostro verso il Roveretano. Il capitolo XLV della Storia d'Italia raccontata alla gioventù (nella II ed. del 1859, quando Rosmini era già morto, e nelle edizioni ulteriori) insieme ad altri segni di indubitabile deferenza rivolta soprattutto agli aspetti morali e ascetici della personalità del Rosmini - non a quelli filosofici: la condanna delle quaranta proposizioni rosminiane avverrà alcuni mesi dopo la morte di don Bosco - mostrano che l'amicizia tra i due correva ad alto livello ed era di reciproco vantaggio. E le parole di don Bosco nell'esaltare le virtù del Rosmini nel manuale di storia scolastico lasciarono una tradizione di rosminiani nella congregazione salesiana; e nel contempo sembrano essere riprese nel discorso tenuto da Giovanni Paolo II ai superiori dell'Istituto della Carità (10 novembre 1988) a un secolo esatto dalla condanna del Rosmini.

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

Il rapporto tra Don Bosco e la madre

di Olga Rossi Cassottana

La consapevolezza di una missione:"Io sono la madre dei miei figli".
L'eredità di Francesco Bosco:la "confidenza" in DIO.
Dalla dimensione di fede,il valore educativo della "fiducia profonda".
La pedagogia dell'esempio:dall'aiuto all'autonomia.
La decisionalità e l'autorevolezza di Mamma Margherita.

Appunti preliminari.

La consapevolezza della missione di madre accompagna Margherita durante tutto l'itinerario esistenziale ed anche ,quando la sua figura ha perso la centralità educativa ed appare ormai sullo sfondo,ella non si lascia sfuggire ogni occasione per illuminare e consigliare il figlio,seppur ormai colto ed istruito,che sta addirittura per vestire gli abiti seminariali,per richiamarlo alla profondità degli eventi e delle scelte,restituendo loro le più intrinseche dimensioni valoriali e virtuali.

Dalle parole di commiato terreno di Francesco Bosco,Margherita venne rinsaldando la sua innata fiducia nella Divina Provvidenza,che tuttavia non la esonererà,da donna pratica e saggia,dal tentare tutte le vie oneste e cristiane,per superare ogni tipo di avversità morale e materiale.

Sono infatti propri di Margherita,nelle contingenze più difficili e delicate,gli atteggiamenti di autorevolezza e di decisionalità,che le faranno imboccare sentieri non facili e,in talune situazioni,addirittura "estremi".

La fiducia,l'ascolto,l'accettazione incondizionata di tutto quanto contraddistingue il figlio nasce comunque da una religiosità,sempre intensamente sentita e vissuta. Le interazioni madre-figlio,lievito di tanto grandi risultati in Giovanni,che così perfettamente vengono a collimare con le disposizioni educative,oggi,più accreditate scientificamente,sono sì anche l'esito di una personalità materna armonicamente equili-

brata e solidamente fondata,ma trovano un ineludibile basamento in una fede cristallina,senza la quale ogni tipo d'interpretazione potrebbe risultare parziale o mistificatoria. Tale disposizione di fiducia da parte di Margherita,dal terreno strettamente religioso si diffonderà,attraverso una fitta trama di "aspettative positive", intelligentemente avvertite e perseguite,a tutti gli spazi vitali, ad ogni manifestazione della vita quotidiana.

Il suo progetto educativo si muove su un terreno,sebbene illimitato nella dimensione della profondità,ben determinato e circoscritto nell' effettiva portata d'azione:l'educazione-istruzione religiosa,l'educazione all'obbedienza,l'accettazione,quasi gioiosa, della fatica e del lavoro. Questo il raggio d'azione,per così dire di Mamma Margherita,con un sottofondo d'indiscutibile valore e di illimitata potenza:l'amore, non sdolcinato e manierato di tanta deteriore maternalità,ma che crede nelle potenzialità e possibilità della personalità del figlio,sebbene ancora in divenire,e di volta in volta la ascolta, la sollecita,la consiglia. E' una dimensione d'aiuto,che , anche attraverso le esemplarità più concrete, così essenziali nell'infanzia e nella fanciullezza,non argina e mortifica le istanze personali infantili, ma soltanto le indirizza e vivifica,le sostiene e chiarifica,nel segno della più profonda onestà. E' un accompagnare in punta di piedi,che prelude un andar avanti per conto proprio, sicuri e baldanzosi,ma non sdegnosi e superbi.

La prospettiva-interattiva di "aiuto-consiglio" di Margherita arriva dove può, più oltre ella feconda il terreno di altri incontri, di altre esperienze,di successivi momenti istruttivi e formativi,ma sempre ascoltando e vagliando.

Don Bosco,lo sappiamo,ebbe molti maestri,o meglio,se li procurò;era insaziabile d'imparare e di apprendere dai pochi libri,che nella fanciullezza e nella prima adolescenza ebbe a disposizione,dagli acrobati e dai saltimbanchi,dai veri maestri,dagli artigiani e dai commercianti, dai compagni migliori e dai grandi e carismatici sacerdoti. Venne così

maturando,anche per il tramite di questa fitta schiera di figure magistrali,"maggiori" e "minori",un patrimonio nutritissimo d'esperienze : morali,culturali,intellettuali,artistico-creative,manuali. Margherita esercita comunque un ruolo sapiente anche in questo. Giovanni,fanciullo e preadolescente, le confida tutto di sè stesso,come ebbe a dire nelle Memorie,ed ella accetta ogni suo progetto,ogni sua iniziativa, aiutandolo a realizzarli. C'è la perenne verifica da parte di Giovanni di una disponibilità materna totale,che non viene meno nel tempo,di uno spendersi oltre ogni limite,che dal piano più squisitamente spirituale tocca anche le questioni materiali e contingenti.

Per di più Margherita,pur in un contesto di famiglia estesa e patriarcale,sino alle soglie dell'adolescenza fu madre e padre per i suoi figli e quella sua ben nota affermazione:"Il tutore è un amico,io sono la madre dei miei figli" è il monito che sempre e dovunque l'accompagna.

Le circostanze porteranno,negli anni,emergenze diverse cui far fronte,ma il suo "dover essere prima di tutto madre",in perfetta consonanza con il clima culturale ottocentesco,si carica di un più ampio ventaglio di possibilità e responsabilità,ma sempre all'insegna della modestia e di un'umile e calda disponibilità.

Don Bosco conosce fondamentalmente un ruolo parentale unico e,se si può concordare con i diversi Autori, che identificano la sua fitta rete relazionale con tanti "grandi consiglieri" con un'assidua ricerca dell'immagine paterna,pur tuttavia l'esperienza unica con la figura materna nell'infanzia e nella fanciullezza,lo segnerà profondamente e lo disancorerà dai modelli familari più consueti nell'Ottocento:la madre,quale simbolo assoluto ed esclusivo dell'espressività e dell'abnegazione,il padre,quale simbolo incontrovertibile dell'autorità e delle sue degenerazioni. Forse è proprio questa la peculiarità esistenziale che lo indurrà a esperimentare e vivere un ruolo di paternalità diversa con i suoi ragazzi. La nostalgia perenne per un padre, così poco conosciuto,di cui egli conservava soltanto un'onirica,inconscia

memoria,si tradurrà nella vocazione di paternità per quanti non avevano fisicamente o moralmente un padre,senza tuttavia cadere nelle "trappole" di quei ruoli parentali,troppo precostituiti,che penetrarono la cultura ottocentesca e quella dei primi del Novecento.

Questa,la grande strada illuminata dal Cristo,ma più spesso sepolta dalle manierate convenienze istituite dall'uomo nel corso dei secoli,Margherita,nella sua modestia contadina,fu in grado d'indicarla al figlio, incarnando un fulgido esempio di "guida amorosa".

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

L'opera di Don Bosco e il problema della giustizia penale minorile nella seconda metà del secolo XIX

di Sergio Vinciguerra

Oltre a quello di S. Giovanni Bosco nel 1988 ricorre anche un altro centenario della morte, che il tema autorizza a porre a confronto: il centenario della morte di Francesco Carrara (1805-1888), criminalista illustre, credente e cattolico, di sicura notorietà internazionale, nella cui opera trovano sistemazione e coronamento le dottrine che hanno reso celebre la "scuola classica" del diritto penale.

E' noto che il Santo non fu né giurista né criminologo, non fu neppure un pensatore: ma, rispetto al problema minorile ed alle sue implicazioni penali e carcerarie, la concreta azione del Santo ed i principi a cui egli stesso - in alcuni scritti occasionali - la definì ispirata si rivelano non soltanto in sintonia corrente con la sua generale opera educativa ma anche largamente anticipatrice di orientamenti che, per altra via, avrebbero fatto ingresso nella società civile italiana parecchi decenni più tardi. Occorre, infatti, giungere alla legge sul tribunale per i minorenni del 1934 ed alle prassi operative instauratesi nel dopoguerra perché la società civile si ponga su di una linea che ha profili di somiglianza con i principi a cui il Santo scrisse di essersi ispirato. Resta, comunque, la saliente differenza che dall'opera del Santo scaturiano quelle tracce di corrività e di lassismo

rimproverate da più parti all'odierna nostra giustizia penale minorile.

Nel "Programma del corso di diritto criminale" il problema penale minorile si incentra sul limite di età che segna la soglia dell'imputabilità. Carrara riteneva troppo elevato il limite dei dodici anni.

Nel programma educativo di S. Giovanni Bosco, la "Generala" è il primo campo di sperimentazione e di impegno (la nota passeggiata a Stupinigi) fino al punto che il Prefetto gli offre la direzione dell'istituto. La proposta, accettata dal Santo, non andrà in porto per il timore delle Autorità che le condizioni generali proposte dal Santo diano troppo spazio all'educazione religiosa. Alle soglie della legislazione piemontese c.d. eversiva il Ministro dell'epoca si preoccupava che il Santo volesse "fare di quei giovani tutti preti e di preti ve n'è già troppi".

Dalle fonti disponibili (Memorie biografiche, "Introduzione al Regolamento dell'Oratorio" e "Altri cenni storici", editi nell'Archivio Salesiano; Memorie ai Ministri Crispi e Zanardelli, 1878) si ricavano i principi di uno specifico atteggiamento del Santo rispetto al problema penale minorile.

"L'idea degli oratori nacque dalla frequenza delle carceri di questa città". "In generale la gioventù non è cattiva da per sé; ma per lo più diventa tale pel contatto dei tristi e che gli stessi tristi separati gli uni dagli altri sono suscettibili di grandi cangiamenti morali". "Nè le carceri producono sopra costoro alcun miglioramento, perché dimorando

apprendono più raffinate maniere per fare e perciò diventano peggiori". Constatato che dei giovani usciti di carcere alcuni erano "incorreggibili", preveniva: appena un Sindaco veniva eletto gli chiedeva di mandargli gli oziosi e i vagabondi, prima che entrassero in carcere e così facendo "la Questura molti ne raccomandava". "Parlare, parlare, avvertire, avvertire. Avessero mancato tutti i giorni mandarli a chiamare, anche più volte al giorno, se tale fosse il bisogno. Amorevoli nei modi, ma fermi nell'esigere da essi l'adempimento dei propri doveri". A Rattazzi, che gli chiedeva il motivo per cui lo Stato non aveva su quei giovani "l'influenza che Lei ha esercitato", il Santo rispondeva: "Lo Stato non fa che comandare e punire: noi parliamo principalmente al cuore della gioventù e la nostra parola è la parola di Dio". Ma il realismo suggerito dall'esperienza lo portava ad ammonire che "qualunque fossero state le leggi, le istituzioni ed i costumi, sarebbero sempre esistiti sciaguarati, i quali conculcheranno i buoni principi per ingolfarsi nel vizio e nel delitto, protervi e renitenti ad ogni coerditiva e saggia disciplina".

In un contesto carcerario e legislativo come quello piemontese fra il 1840 ed il 1880 improntato a rigorismo e miopia, e rispetto alle stesse dottrine penali più evolute dell'epoca gli indirizzi propugnati (e praticati) dal Santo rappresentano, dunque, un momento di più alta coscienza civile, anticipatrice di quell'apertura alla pedagogia, che la moderna giustizia penale minorile si propone ancora oggi di attuare.

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

All'origine della sensibilità preventiva in don Bosco

di Giancarlo Milanesi

Il presente contributo intende analizzare le "fonti" dell'inquietudine preventiva che poi è maturata nella formulazione teorica e pratica del sistema educativo di don Bosco. Si prendono in considerazione soprattutto gli spunti emergenti dal contesto, contemporano a don Bosco, dell'azione socio-assistenziale di politici,filantropi,benefattori e della teori/prassi educativa,secondo un approccio cronologico e logico.

1. La preventività nel contesto socio-assistenziale

   1.1 nel periodo della Restaurazione
      a. il punto di vista repressivo-difensivo
      b. il punto di vista promozionale
      c. i limiti della preventivvità assistenziale

   1.2 nel periodo della rivoluzione italiana
      a. i nuovi "pericolosi"
      b. le legittimazioni positiviste della prevenzione
      c. una valutazione della nuova preventività

2. La preventività nel contesto educativo

   2.1 nel periodo della Restaurazione
      a. una sensibilità preventiva perenne ?
      b. la scuola pedagogica torinese
      c. tra il preventivo e il repressivo

   2.2 nel periodo della rivoluzione italiana
      a. il contributo di Dupanloup
      b. la letteratura pedagogica minore

3. La preventività nella prassi e nella teoria di don Bosco

      a. gli elementi utilizzati
      b. da una sensibilità generale ad una formulazione provvisoria
      c. gli aspetti essenziali della sintesi donboschiana

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

El origen de la literatura salesiana en España en vida de San Juan Bosco

di Marìa Fe Nùñez Muñoz

I N T R O D U C C I O N

I - EL ESTABLECIMIENTO DE LOS SALESIANOS EN ESPAÑA.

1 - El arzobispo Joaquín Lluch y Garriga.

2 - La fundación de la Casa salesiana de Utrera.

II - ORIGENES DE LA LITERATURA SALESIANA EN ANDALUCIA.

1 - Fuentes o cauces de información.

1.1 - Correspondencia.

1.2 - Prensa.

1.3 - Boletín Salesiano.

1. 4 - Vía oral.

2 - Organos o medios de difusión.

2.1 - Boletín Oficial del Arzobispado de Sevilla.

2.2 - La Revista Católica de Sevilla.

2.3 - La prensa andaluza.

III - DIFUSION DE LA LITERATURA SALESIANA EN ESPAÑA.

1 - El Boletín Oficial del Arzobispado de Sevilla.

2 - La Revista Católica de Sevilla.

3 - La Revista Popular de Barcelona.

4 - La Revista La Cruz de Madrid.

5 - Don Bosco y su Obra, del cardenal Spínola.

6 - Otras publicaciones.

C O N C L U S I O N E S

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

Un modelo humanista de educaciòn cristiana
Carta de Roma 1884

di Andrés Sopeña Alcorlo

1. SE INTENTA

Una síntesis del contenido pedagógico de la Carta de Roma, destacando la unidad dinámica que relaciona la multiplicidad de elementos que aparecen en la carta.

2. EL METODO

El estudio parte de la lectura de la Carta, señalando las palabras o conceptos que parecen más representativos o repetitivos.

Se procede a la estructuración de los diversos términos y conceptos a partir de la consideración del Oratorio como una Organización, en la que su configuración queda dispuesta para el funcionamiento óptimo, sobre la base de las relaciones interpersonales y de cara a los fines pretendidos.

3. EL MODELO DE DON BOSCO

A partir de ese sobreentendido modelo formal de Organización, se diseña el modelo educativo de Don Bosco, el cual, en su estructura formal aparece en la Figura 1. (Dinámica Típica de una Organización Educativa).

4. LOS ELEMENTOS DEL MODELO

(1) Funcionamiento óptimo: Se concibe la Organización en marcha, para una "producción" educativa de excelencia.

(2) Estructura: Responde al establecimiento de funciones y roles que garantizan las formas de funcionamiento para la consecución de fines.

(3) Modelación: Subraya la calidad del proyecto educativo, establecida con precisión de ejemplaridad, como alma y acción de la comunicación, con clara orientación a fines de perfección y de exigencia.

(4) Comunicación: Esta carga con la responsabilidad máxima, como centro que es del funcionamiento óptimo, y como inspirada que está en los altos fines hacia los que el modelo se orienta. Esta comunicación se presenta con un estilo de familiaridad, de reciprocidad, de alegría. Hay funcionamiento en la medida que la comunicación funciona con estas características.

(5) Paraíso, Salvación, Paz: Todo ello es resultado del funcionamiento óptimo, tal como en la Carta se concibe. Es Gracia, iniciada en la tierra por la "comunicación" con Dios, presente en el sistema, senda de salvación que se consuma en el Paraíso.

5. LOS EFECTOS DE LA APLICACION DEL MODELO

Se enuncian, solamente, a partir de la Figura 2.(Modelo Básico del Proceso de Autorrealización):como humanismo cristiano presente en la toma de decisión, en la ejecución, en la identidad personal, en la madurez, o en la santidad.

6. LA VALORACION DEL MODELO

Se considera la validez del humanismo que el Modelo propone:
- por la interioridad humana específica del educando a que apela;
- por la madurez humana que en el educador supone;
- por el estilo de relaciones interpersonales que establece;
- por el mismo tipo de ideal cristiano que propone.

Se considera la validez de la excelencia cristiana a la que orienta:
- por el ideal que se propone;
- por la "situación experiencial" que dispone;
- por la comunicación religiosa que facilita;
- por la experiencia y compromiso sacramental que despierta;
- por la misma madurez humana que promueve.

Se considera la validez del método del Modelo para el logro de sus fines:
- por la coincidencia en líneas fundamentales con teorías y proyectos humanistas de promoción humana;
- por la encarnación en el sistema de la propuesta evangélica de las bienaventuranzas, del mandamiento del amor, de la misericordia de Dios, del ejemplo vivo de Jesucristo.
- por los fines de santidad lograda por algunos que han vivido la aplicadión del Modelo, ellos mismos incorporados al elemento de "Modelación" del Modelo.

UN MODELO HUMANISTA DE EDUCACION CRISTIANA
Carta de Roma 1884 · Don BOSCO

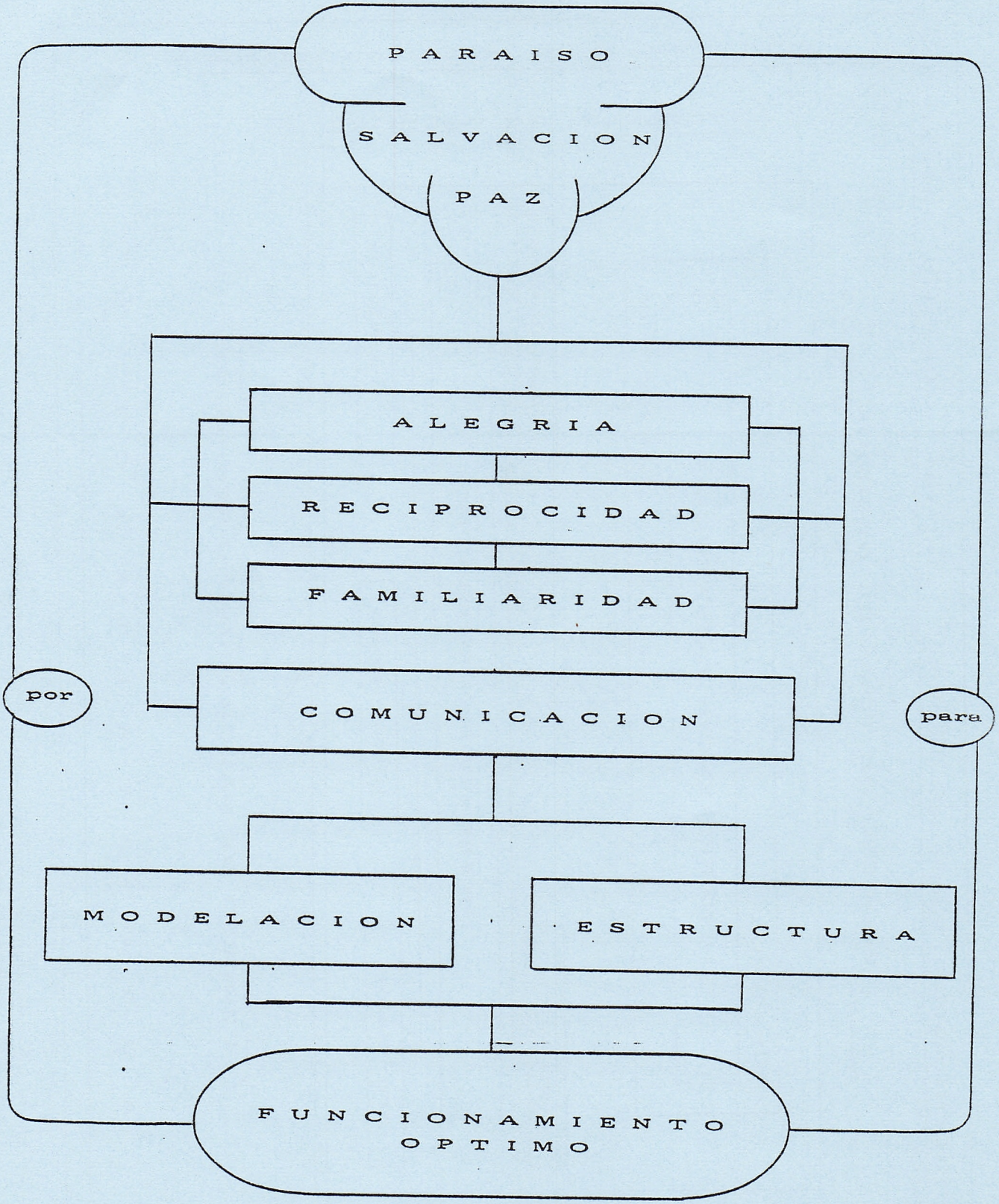


Fig. 1 Dinámica Típica de una Organización Educativa

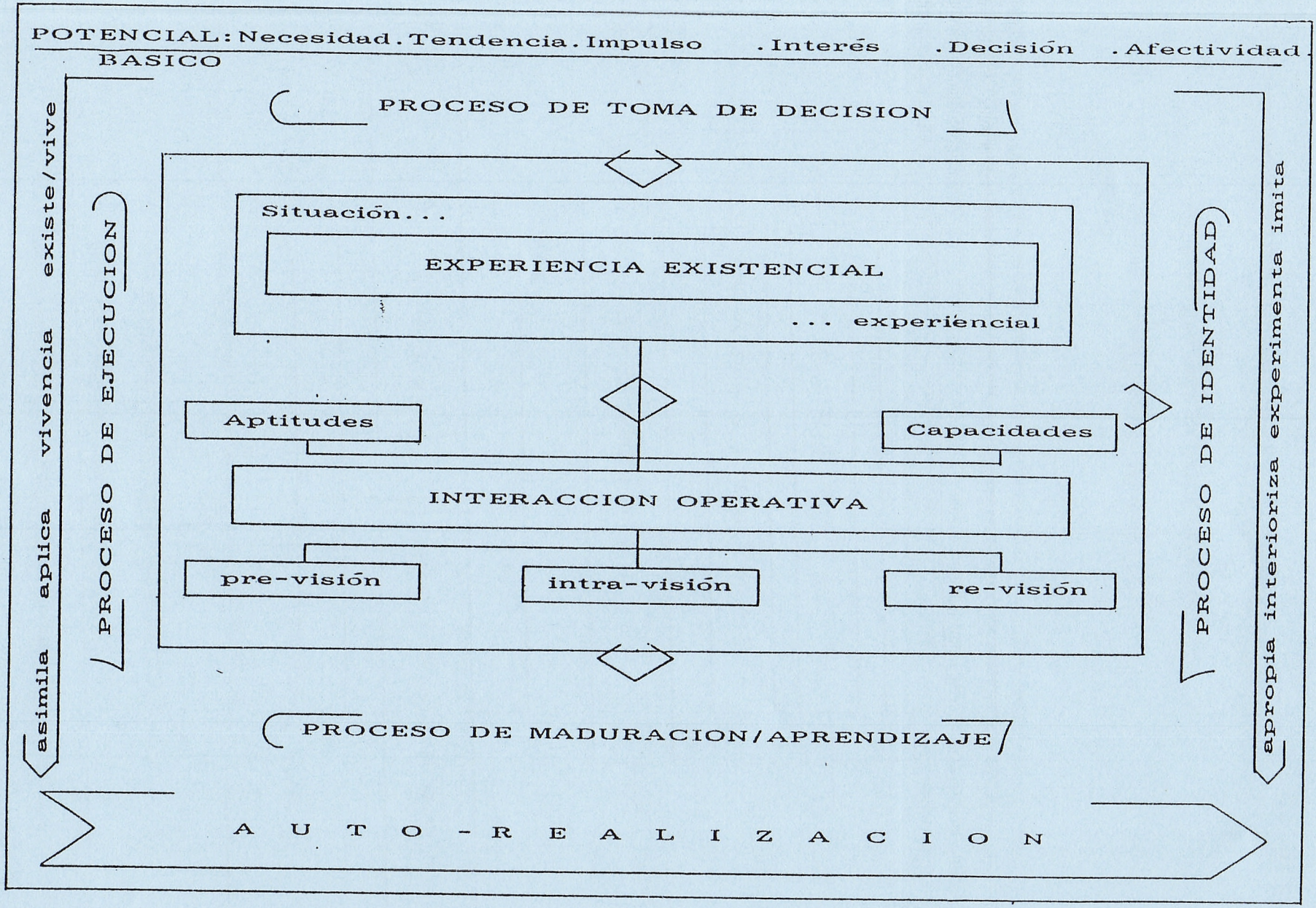


Fig.2 MODELO BASICO DEL PROCESO DE AUTO-REALIZACION

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

Don Bosco pedagogo de la alegría

di Buenaventura Delgado

Constataba Max Scheler que en el espíritu moderno y sobre todo en el espíritu alemán del XIX, se había producido una "traición a la alegría", como consecuencia de un "falso heroismo" o de una inhumana "idea del deber", propugnada por el pensamiento "burgués" y "prusiano"(1).

Scheler se refería a la alegría como fuente y necesario movimiento concomitante de la vida moral; creía acertadamente que la alegría no es sino una consecuencia necesaria de la acción moral.

Si hojeamos cualquier Historia de la Educación, comprobaremos sin esfuerzo que la alegría ni ha acompañado ni ha brotado espontáneamente del quehacer educativo, antes por el contrario, ha estado muy lejos y en abierta oposición al mismo. No parece sino que la escuela haya sido ideada como lugar de dolor en el que sus infelices moradores han de verter innumerables lágrimas, pasando interminables horas de angustia recluidos entre sus paredes.

Don Bosco sobresale en la Historia de la Educación como una de las brillantes excepciones de la pedagogía coercitiva, por su talante jovial, alegre y optimista, entendiendo por "talante" el hábito emocional de carácter entitativo, el modo personal que determina o condiciona el modo de enfrentarse a la realidad, como piensa J.L. Aranguren. Bien es cierto que Don Bosco no procede de un anàlisis previo, que le lleve a elaborar conscientemente un método, sino que va improvisando según Dios le da a entender en cada circunstancia, como él mismo confiesa (2).

Este talante jovial y alegre aparece en la vida de Don Bosco como algo permanente. En el seminario de Chieri funda con un grupo de amigos la Sociedad de la Alegría, cuya obligación primordial era la de "suscitar conversaciones y pasatiempos que pudieran contribuir a estar alegres", prohibiendo "todo lo que ocasiora tristeza" (3).

Es significativo que bautizase sus oratorios con el adjetivo de festivos y que en ellos su creador asumiese el papel de animador sociocultural,tan de moda en la novísima pedagogía social. "Tengo la impresión de encontrarme en un paraíso terrenal-escribió Domingo Ruffino-porque todos están alegres,con una alegría

> verdaderamente de cielo,y sobre todo cuando don Bosco se encuentra en medio de nosotros" (4).

La alegría era el secreto de la pedagogía de don Bosco.Comprendió a la perfección que,si existe alegría en el quehacer educativo,no es preciso imponer la disciplina porque ésta brota espontáneamente y es aceptada de buen grado,no como algo que viene del más fuerte,del educador,sino como una necesidad de la propia actividad.Esta alegría es preciso buscarla y practicarla.Don Bosco la aconsejaba como una fórmula de vida:

> "Si quieres hacerte bueno practica sólo tres cosas, y todo irá bien.
> -¿Y cuáles son esas cosas?
> -Helas aquí:alegría,estudio,piedad.Este es el gran programa,y si lo pones en práctica,podrás vivir feliz y hacer mucho bien en tu alma" (5).

La trilogía alegría,estudio y piedad configuran el carácter distintivo de la pedagogía bosquiana.El estudio y la piedad ha sido consustancial con la educación cristiana de todos los tiempos.Durante el renacimiento se insistió con especial énfasis en la pietas litterata como el programa humanista de la época,pero no se prestó especial atención a la alegría como una lógica consecuencia de una piedad estudiosa o de un estudio piadoso.No existía la costumbre de tratar con dulzura a los hijos porque era considerado como algo negativo.Es preciso recordar el comentario de Vives respecto a su madre de la que dice que casi nunca le sonrió ni le demostró indulgencia ninguna,a pesar de que quería a su hijo con la mayor ternura (6).

Don Bosco posee la originalidad de presentar la alegría,no sólo como el máximo exponente de una pedagogía acertada,sino fórmula de vida y como el fruto más sazonado de una vida de piedad y de estudio.A su discípulo Domingo Savio le aconseja como algo

primordial "una constante y moderada alegría" (7), de modo semejante a como santa Teresa de Avila pedía a sus monjas del carmelo (8). Alababa reiteradamente la constante jovialidad, "hiciese bueno o mal tiempo" (9), incluso ante la muerte.

San Pablo había aconsejado insistentemente a los cristianos de Filipo que procurasen estar siempre alegres en el Señor: Gaudete in domino semper; iterum dico: gaudete y don Bosco predica una fórmula análoga, la del servite domino in laetitia del salmista, aconsejándola a los jóvenes y a las religiosas. No es cierto que los jóvenes hayan de llevar una "vida melancólica y privada de toda diversión y placer" -escribió en El joven cristiano (10)- ni que las monjas hayan de vivir en el retiro compungidas y sumidas en la tristeza. No solo les aconseja que se mantengan "alegres, sanas y santas" (11), sino que les obliga estutariamente a estar siempre alegres y de buen humor: "Las HMA estarán siempre alegres con las hermanas, reirán, bromearán" (12).

Para un cristiano la justificación de la alegría no se apoya en razones de índole filosófica, que pueden inclinar más bien hacia la desesperanza y al nihilismo, sino en razones teológicas. Sólo la fe justifica el optimismo, porque sólo ella garantiza la vida más allá de la vida biológica. San Juan Bosco escribió que únicamente "la práctica constante de la religión puede hacernos felices en el tiempo y en la eternidad" (13), afirmación que toda cristiano hace suya, porque sabe que la fe proporciona la seguridad que al hombre le falta, al saberse y sentirse en precariedad óntica. El cor irrequietum del hombre únicamente recupera la paz y con ella la alegría, al saberse hijo de Dios. Sólo de esta creencia dimana, como de río desbordado, la alegría;

sin ella el hombre se ve empujado inexorablemente al hedonismo, al agnosticismo,a la angustia y al suicidio.

Don Bosco estuvo obsesionado por que en sus oratorios,en sus centros educativos y en sus comunidades reinase la alegría y se manifestase externamente como el mejor reclamo pedagógico para los observadores.Si hay alegría,si los muchachos se diviertan y están alegres,hay garantía de que todo marcha bien y de que el espíritu del maligno está lejos:

> "Si dia amplia facoltà di saltare,correre,schiamazzare a piacimento.La ginnastica,la musica,la declamazione,il teatrino,le passegiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina,giovare alla moralità ed alla sanità" (14).

"La gioia-añade por su parte Pietro Braido-è per Don Bosco

> forma di vida,ch'egli deriva da un istintiva valutazione psicologica del giovane e dallo spirito di famiglia.Don Bosco,in un tempo generalmente austero per l'educazione familiare,compende che il ragazzo e permette e vuole che lo sia;sa che la sua exigenza più profonda è la gioia,la libertà,il gioco,la "società dell'allegria"(15).

Con el transcurrir de los años los oratorios festivos acabaron perdiendo la frescura y espontaneidad de sus primeros pasos,afectando inevitablemente a la alegría.Así lo vio su fundador al final de su vida.Una noche,al rezar las oraciones que su madre la había enseñado de niño,recuerda el espíritu de los primeros oratorios y los compara con los de entonces,más disciplinados,pero menos espontáneos:

> "Me parecía estar en el antiguo Oratorio en tiempo de recreo.Era una scena tutta vita,tutta moto,tutta allegria.Chi correva,chi saltava,chi faceva saltare. Qui se giuocava alla rana,là a bara rotta,ed al pallone.In un luogo era radanuto un crochio di giovani che pendeva del labbro di un prete il quele narrava una storiella.In un altro luogo un chierico che in mezzo ad altri giovanetti giuocava all'asino vola e ai mestieri.Si cantava,si rideva da tutte parti e dovunque chierici e preti,e intorno ad essi giovani che schiamazzano allegremente.Si vedeba che fra giovani e Superiori regnava la più grande cordialità (16).

Don Bosco pedía a los educadores que no sólo fuesen maestros de cátedra o predicadores de púlpito sino amigos de los muchachos, compañeros de sus juegos,capaces de ganarse la amistad y confianza.Allora regnerà nell'Oratorio la pace e l'allegrezza antica (17)

Estoy íntimamente convencido de que este mensaje de Don Bosco conserva hoy día toda su frescura.Los pedagogos y educadores de nuestro tiempo se afanan intentando conseguir la eficacia de sus afanes,planificando al milímetro,desmenuzando el currículum, inventando nuevos sistemas cibernéticos y esforzándose por aplicar a la educación las más novedosas tecnologías.Todo ello es laudable y meritorio;no se pueden cerrar los ojos al mundo que nos rodea ni tiene sentido seguir anclados en una pedagogía obsoleta y anacrónica.Es deseo común encontrar fórmulas mágicas,métodos infalibles,que hagan aprender a los inapetentes muchachos,que reduzcan al mínimo o hagan desaparecer el alarmante y creciente fracaso escolar,justificando con ello la inversión cada vez mayor de los presupuestos del estado en un sistema educativo,que hace aguas por todos sitios.

No obstante a toda la moderna barahunda pedagógica le falta algo esencial que don Bosco predicó y practicó:la alegría,la simpatía,la aceptación del educando tal como es.Comprendió muy bien que una pedagogía triste es una triste pedagogía.

Cabe preguntarnos a qué se debe que la alegría esté tan lejos de los centros educativos y por qué no ha sido capaz de acabar con prejuicios,rutinas,prácticas y métodos,que impiden la comunicación cálida y humana en el aprendizaje.¿Por qué los centros educativos siguen en manos de maestros áridos,malhumorados y descontentos con su profesión?

Es indudable que son múltiples y variadas las causas que provocan la frialdad y la hostilidad entre educadores y educandos. Es cierto también que el viejo proverbio de "la letra con sangre entra" no tiene hoy más valor que el de una frase incluida en una colección de expresiones en desuso.Es indudable que ha desaparecido la coacción física de los centros educativos,pero sigue en pleno vigor una coacción más sutil y más peligrosa quizás,que se manifiesta en la sobrecarga del trabajo escolar,en la rigidez de las evaluaciones,en la actitud funcionarial de los profesores,que se manifiesta en el ejercicio de la docencia sin entusiasmo,como

algo insportable.Bien es verdad que las escuelas ya no son muladares ni calabozos,pero tampoco son centros en los que la alegría tenga su sede.

Un siglo después de Don Bosco los educadores seguimos sin haber resuelto satisfactoriamente el reto de ofrecer una educación amable,atractiva y gozosa de la que brote espontáneamente una alegría profunda y duradera.

---

(1) Amor y conocimiento.Traducc.española,1960,p.103
(2) "Il mio metodo si vuole che io esponga:ma se nemmeno io lo so! Sono sempre andato avanti como il Segnore mi ispirava e le circonstanze esigevano" (Pietro BRAIDO,Il sistema preventivo di Don Bosco.Pas-Verlag.Zürich-Schweiz,1964,2ª edic.,p. 25).
(3) "Memorias del Oratorio.Década primera",Obras fundamentales de San Juan Bosco.Edic de J.Canals Pujol y Antonio Martínez Azcona.B.A.C.,Madrid,368-9
(4) Carta a un amigo,1857,Ib.,p.156
(5) "Vida de Francisco Besucco",cap.XVII (Obras fundamentales... p.302).
Algo semejante escribió en la biografía de Miguel Magone: "El pulso indicaba que estaba a las puertas de la muerte y, sin embargo,su aire sereno,su jovialidad y el perfecto estado de su xxrazón eran de una persona en completa salud" (Ib., p.261).
(6) VIVES,De la mujer cristiana,cap.XI
(7)"Biografía de Domingo Savio",Obras fundamentales...,p.508
(8) El aviso 24 dice lo siguiente a este respecto:"Cuando estuvieres alegre,no sea con risas demasiadas,sino con alegría humilde,modesta,afable y edificativa".En la carta 267 enviada a las carmelitas de Sevilla des dice:"Procuren xxixxx estar alegres y considerar que-bien mirado-todo es poco lo que se padece por tan buen Dios".
(9) Obras fundamentales...,p.178
(10) Prólogo,Obras fundamentales...,p.508
(11) Plática del 23 de agosto de 1885 (ibidem,p.699).
(12) Art.114 de las Reglas o Constituciones del Instituto de las Hijas de María Auxiliadora (Ib.,p.722).
(13) Vida de Francisco Besucco,Obras fundamentales...,p.339
(14) "Il sistema preventivo",Scritti pedagogici e spirituali de G.Bosco.A cura di J.BORREGO,P.BRAIDO,A.FERREIRA DA SILVA, F.MOTTO,J.M.PRELLEZO.LAS-Roma,1987,p.168
(15) Pietro BRAIDO,Esperienze di pedagogia cristiana nella storia II,Sec.XVII-XIX,LAS,Roma,1981,p.370
(16) "Due lettere da Roma",Scritti pedagogici...,p.286

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

Don Bosco, Gastaldi e Inghilterra

di John Dickson

Prima Parte:

1. La visione di Inghilterra dal punto da vista cattolica italiana.

Nella seconda parte del secolo scorso alcuni italiani, secolari e ecclesiastici ha un preoccupazione con Inghilterra. Per Camillo Cavour era una questione politica ma per Rosmini e Domenico Barberi Inghilterra era un campo fruttifero per la missione cattolica.

2. Lorenzo Gastaldi e la Missione Inglese.

Il Canonico, Lorenzo Gastaldi,da Torino, dopo il fiasco del suo giornale *Il Conciliatore Torinese* ha deciso di trovare una missione diversa nel Istituto di Caritá di Rosmini ed era mandato ad Inghilterra dove aveva una esperienza di prima mano del risveglio cattolico inglese.

3. Gastaldi, Don Bosco e Ingihlterra

Durante il suo soggiorno in Inghilterra, Gastaldi e don Bosco ha continauto la loro corrispondenza sulle questione religiose e politiche anche sulla materia personale della famiglia Gastaldi. Prima di partire per Inghilterra e dopo il suo ritorno, Gastaldi ha fatto gli esercizi spirituali per i raggazi al'Oratorio di Valdocco anche egli ha passato due periodi di vacanze a Torino quando Domenico Savio era studente a Valdoco.

4. Gastaldi e il sogno di Inghilterra di Domenico Savio.

Nel Archivio Centrale si trove un manuscritto dei appunti fatti durante gli esercizi che Gastaldi ha predicata dopo il ritorno dall'Inghilterra. Ci sono certi punti significativi di similarità fra il sogno di Domenico Savio e la predica di Gastaldi.

Quindi, mi pare che il desiderio di Don Bosco di aver una parte nella missione inglese e un resultato della sua amicizia con Lorenzo Gastaldi.

Seconda Parte

L'influsso del conflitto tra Don Bosco e Mgr. Gastaldi sull' esperienza formativa dei primi salesiani inglesi.

1. Preti diocesani o Salesiani?

I primi aspiranti dall' Irlanda erano mandati a Valdocco per Mgr. Lynch, Arcivescovo di Toronto, ma non era chiaro se si sono mandati di farsi Salesiani o solamente preti diocesani. Questa mancanza di chiarezza tra studenti diocesani e i studenti Salesiani era una causa disputata fra don Bosco e Mgr.Gastaldi. Corrispondente alla domanda di Mgr Lynch, Mgr Gastaldi ha aiutato di trovare una soluzione per alcuni dei studenti Irlandesi anche per la sua parte ha fato una distinzione chiara tra diversi studenti.

2. Una formazione salesiana tutta separata dai ragazzi.

Il chierico Donnellan ha lasciato nelle sue lettere un tributo inconsapevole al il influsso di Mgr Gastaldi sul gli studi dei Salesiani. Mgr Gastaldi aveva forzato Don Bosco di organizzare il primo noviziato e studentato fuori dal Valdocco. Ai questi giovani irlandesi l'esperienza dello studentato a San Benigno Canavese era un po' severo e un gran lontano dai ragazzi dell'Oratorio a Valdocco anche era, mi pare, un risultato del conflitto tra don Bosco e Mgr. Gastaldi.

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

JOHN ITZAINA, SDB

THE EPISTOLARIO OF DON BOSCO: 58 LETTERS TO CLARA LOUVET

1. Introduction: Don Bosco is a man of many relationships. One such relationship is revealed in his 58 letters to Clara Louvet.

2. The Life of Clara Louvet:
   - Vital statistics
   - Encounters with Don Bosco
   - A Comparison of family background of Clara Louvet and Don Bosco
   - Her relationship to other Salesians

3. A description of the 58 Letters
   - Number of letters
   - Archivial information

4. General Content of the Letters

5. Don Bosco's Human Qualities Revealed in the Letters
   - Don Bosco's humor
   - His gift of dramatizing a situation
   - His humorous allusions to his failing health
   - His concern and sensitivity toward Clara Louvet

6. Don Bosco, the Spiritual Director
   - His eschatological emphasis
   - His practicality
   - His understanding of the vocation of the Salesian Cooperator
   - His vocational guidance

7. Conclusions

   There was a true friendship between Don Bosco and Clara Louvet which is similar to a "spiritual friendship" described by Francis de Sales in his Introduction to a Devout Life

   The 58 Letters of Don Bosco to Clara Louvet reveal Don Bosco as a sensitive and affectionate human being who paternally guided a soul toward a life of perfection as a Salesian Cooperator.

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

DON BOSCO E IL MONDO DEL LAVORO

di Silvio Tramontin

Gian Mario Bravo in un suo pur ricco volume su Torino operaia. Mondo del lavoro e idee sociali nell'età di Carlo Alberto, mentre riporta largamente idee e azioni di conservatori e moderati sociali, di radicali e riformatori sociali, del primo movimento operaio e delle società di mutuo soccorso liquida in una paginetta l'opera di don Giuseppe Cottolengo e di don Giovanni Bosco scrivendo che "la carità cristiana e il paternalismo piemontese si congiungevano strettamente dando luogo a realizzazioni anche eminenti che sia nella concezione che nell'effettuazione, rimanevano limitate a gruppi ristretti di individui e non venivano generalizzate organicamente a tutta la società". E continua "le (loro) attività erano viziate dalla concezione di fondo che muoveva entrambi, per cui tutto veniva abbandonato nelle mani pietose di una provvidenza divina" aggiungendovi "che avrebbe potuto a propria discrezione alleviare i mali o anche aggravarli" e per cui "l'unica possibilità di sollievo per i poveri era che i ricchi e i nobili di buon cuore s'interessassero di loro concedendo un letto, una minestra, un locale in cui radunarsi.

"Non si vuole negare il bene compiuto dai due sacerdoti e dalle istituzioni da essi promosse: si osserva però come la teorizzazione delle loro idee, tentata dai seguaci più che da essi, rappresentasse un impedimento rispetto al progresso sociale e intellettuale delle masse e della stessa società piemontese, in quanto riconosceva quest'ultima come immobile nel tempo, come cattiva e malata per costituzione e migliorabile soltanto in alcune parti marginali: da ciò maturava il loro interessarsi del popolo e dei suoi mali".

Ora a parte la distinzione che andrebbe fatta tra l'azione del Cottolengo, diretta a sollevare e proteggere gli strati più emarginati della società, e quella di don Bosco che se all'inizio intendeva accogliere ed aiutare con cristiana carità i giovani campagnoli che venivano a cercare lavoro in città e si trovavano sbandati, in seguito allargava la sua opera dalla preparazione, al collocamento, all'assistenza, forse senza porsi il problema della classi in trasformazione - come avverte Guasco e con lui molti altri storici né tanto meno quello di un'organizzazione di una lotta di classe, che allora anche da laici era difficilmente accettata, occorre sottolineare con Scoppola che se egli va collocato in quella linea di santi sociali che partendo dal Cafasso e dal Cottolengo, attraverso lui,

giunge fino al Murialdo, rappresentando un aspetto originale della società piemontese, gli spazi della sua azione furono più ampi, investendo non solo il campo dell'assistenza, ma molti problemi connessi con i processi di modernizzazione del paese all'indomani dell'Unità. Ci pare allora che non si possa neppure affermare che "le sue istituzioni appartengono alla patetica preistoria paleocapitalista" e non abbiano che inciso minimamente sul grande corso della storia successiva. Al contrario l'istituzione salesiana - come scrive uno storico laico, il Bairati, diventa un luogo di passaggio e di inculturazione per quei giovani che "si trasferiscono dalla campagna alla città, da una società che incomincia ad essere industriale e si avvia verso la modernità, da un modello di vita e di cultura basata su ritmi e comportamenti legati al lavoro agricolo o paleoartigianale ad un modello di vita e di cultura legato a ritmi e comportamenti più ordinati e strutturati". Esso diventa così moderno non tanto sul terreno delle dottrine quanto su quello dell'organizzazione, caratterizzato da una forte autonomia economica, da una notevole capacità espansiva, da una spiccata capacità di stimolare e maturare gli individui al lavoro e alla conquista di un ruolo sociale, per cui sempre lo stesso Bairati potè definirlo "uno straordinario organizzatore tayloistico dell'amore cristiano".

E' in questo contesto - complesso se vogliamo - come a giudizio di molti è il personaggio don Bosco che va collocata la sua concezione del lavoro e la sua azione nel mondo del lavoro.

La sua concezione prima e fondamentale del lavoro non poteva non essere che quella biblica, nella sua accezione più immediata e primaria: in sudore vultus tui vescersis pane; e su laboribus concede ex ea (la terra) cunctis drebus utore terae. Ciò è confermato pure dal 1° articolo del regolamento per la casa annessa all'oratorio di San Francesco di Sales dove si legge: "L'uomo, miei cari, è nato per lavorare. Adamo fu collocato nel paradiso perché lo coltivasse". S. Paolo dice che è indegno di mangiare che non vuol lavorare e dal sogno riferito nel volume VI delle Memorie biografiche dove labor è congiunto a fesor e sudor. Il lavoro come mezzo per guadagnarsi da vivere, la fatica del lavoro come conseguenza del peccato. A cominciare dal suo lavoro: quello della sua fanciullezza come necessità per sopravvivere prima nella sua casa e poi al servizio di altri ontadini.

Il lavoro manuale era da lui concepito (e cercava che lo fosse anche per il suoi ragazzi) come fonte di guadagno per mantenersi nella vita, come palestra formativa dello spirito e infine come maturazione alle future responsabilità e salvaguardia della moralità.

Si è forse esagerato nel parlare di laicità nella concezione che don Bosco aveva del lavoro. Sarebbe stato più giusto sottolineare la valutazione positiva del lavoro come ha fatto Venerusso, valutazione positiva che egli vede nella non distinzione di qualità nelle sue specificazioni e varietà di esplicazione, nell'associazione del lavoro alla preghiera per la salvezza dell'anima, alla convinzione che il lavoro contribuisse all'ascesi personale più delle stesse penitenze. "Non vi raccomando penitenze e digiuni, ma lavoro, lavoro, lavoro" ripeteva frequentemente ai suoi giovani.

Certo che se per laicità si intende (come la intese il superiore maggiore nel suo discorso di Milano) l'importanza data all'Ordine temporale, l'apertura al progresso delle scienze, la competenza organizzativa si può essere d'accordo nel parlare anche di concezione "laica" del lavoro in don Bosco, meno ci sembra quando lo stesso don Viganò afferma: "Don Bosco nella sua concretezza operativa dimostrò sempre una sensibilità speciale verso i tanti aspetti positivi di quella laicità peculiare del mondo del lavoro che è il riconoscimento della bontà ed ordine propri della creazione e testimonianza della regalità che l'uomo esercita nel creato attraverso la sua attività". Qui don Bosco appare quasi un anticipatore della teologia delle realtà terrestri e su questa linea sembra essere pure Scoppola quando scrive: "Se laico è colui per le quali le cose sono cioè hanno un valore proprio, secondo una bella definizione del teologo Congar, allora dobbiamo dire che don Bosco ha anticipato nei fatti e nella prassi molti elementi di quella visione della laicità che il Concilio Vaticano II ha fatto p ropria". Né tanto meno ci sembra di poter accettare la valutazione di Pietro Prini che il metodo di don Bosco abbia anticipato le intuizioni dell'umanesimo personalistico del nostro secolo.

Perché le nostre valutazioni sulla concezione del lavoro che aveva don Bosco e le sue stesse idee risultino meglio ci piace confrontarlo con un discorso fatto l'11 maggio 1862 dal prete poeta liberaleggiante Giacomo Zanella in occasione della cessione di una chiesa ad una società di mutuo soccorso tra artigiani. "La naturale condizione dell'uomo - egli afferma - è di guadagnare il pane con la fatica". Ma subito aggiunge che questa fatica è stata nobilitata dal lavoro artigianale di Gesù e vede nel lavoro la continuazione della creazione. "Lavorare è la nostra missione sopra la terra. Quando Iddio creava il mondo e lo accomodava ai nostri bisogni, riserbando a sé la parte principale dell'opera, affidava il rimanente dell'azione all'uomo: come nobile artefice che eseguito di sua mano un disegno, lo lascia in gran parte da colorire agli scolari... Come senza Dio il mondo non sussiste, così senza l'uomo non sussiste la vita: è necessario che ogni giorno Dio e l'uomo cospirino insieme perché la vita si mantenga; il primo somministrando la materia e le forze; il secondo ponendovi l'opera sua adattando l'una e l'altra ai suoi diversi bisogni. Dio comincia e l'uomo prosegue... L'artigiano è il vero conquistatore del mondo; egli aggioga al suo carro le selvagge forze della natura".

Non occorre vedere in don Bosco anticipazioni filosofiche o teologiche per considerarlo un grande. E' sufficiente quello che pensava in realtà, secondo i giudizi del suo tempo, con un certo pregmatismo che sapeva adattarsi al presente e prepararsi ad aspettare l'avvenire. E' sufficiente notare come gli avesse una concezione e stima del lavoro nel senso di una dedizione personale ed una attività carica sì di spirito di sacrificio, ma anche di inventiva. Lo ha ben notato uno psicologo, Giacomo Dacquino, osservando come don Bosco stimolasse i suoi collaboratori alla versatilità nel lavoro: "Uno dev'essere pronto ora a salire in pulpito ed ora ad andare in chiesa; ora a far scuola ed ora a scopare; ora a fare il catechismo o a pregare in chiesa ed ora ad assistere nelle ricreazioni; ora a studiare tranquillo nella sua cella ed ora ad accompagnare i giovani alle passeggia-

te; ora a comandare ed ora ad obbedire". Era la sera del 20 gennaio 1862 ed egli lo faceva da quando egli era stato prestigiatore, acrobata, sarto, falegname, musico, scrittore, rilegatore, sacerdote. E così facevano pure coadiutori, chierici e preti di Valdocco.

E tale lavoro era concepito non solo come necessità esistenziale, ma anche come valore tramite il quale si costruisce, si realizza, si esprime la propria personalità. C'è differenza - osserva sempre Dacquino - tra il lavorare per produrre e il lavorare per amore, tra un lavoro finalizzato alla società del consumo (e quindi fine a se stesso) ed un lavoro a servizio dell'uomo e quindi espressione di carità.

Un'altra sottolineatura che ci sembra di dover fare a proposito della concezione che don Bosco aveva del lavoro è la valutazione che egli aveva del lavoro manuale e del lavoro intellettuale per cui nelle sue case accoglieva, all'inizio assieme anche materialmente, studenti ed artigiani. Non doveva esserci essenziale differenza di valore e di dignità quindi, ma se mai complementarietà: era infatti sua convinzione che il lavoro manuale e quello intellettuale fossero reciprocamente correlativi per la formazione di una personalità completa per cui occorreva dare una cultura se pur semplice agli artigiani ed abituare gli studenti anche al lavoro manuale. E questa sì ci sembra una vera anticipazione.

Penso però che si dovrebbe valutare la concezione che don Bosco aveva del lavoro e i suoi sviluppi nel tempo a partire dall'Oratorio. E' un'osservazione secondo me fondamentale e che non sempre vedo rispettata. L'Oratorio è infatti il punto di partenza e resterà anche in seguito il punto di ritrovo, di coordinamento, di nuove attività. E' lo stesso don Bosco che ce lo indica.

In questo periodo la preoccupazione principale di don Bosco è quella di collocare al lavoro presso qualche onesto padrone i suoi ragazzi, di stipulare per essi un giusto contratto, di recarsi a visitarli nelle officine, nelle botteghe, sulle impalcature delle case in costruzione, suscitando magari più di una perplessità da parte di qualche esponente del clero di allora, che non considerava come attività apostolica questo mescolarsi nel mondo del lavoro da parte di don Bosco. Collocarli presso padroni onesti e cristiani, dove l'ambiente non portasse all'immoralità o magari al carcere (e la sua esperienza delle visite ai carcerati lo confermava in questa necessità) e stipulare dei contratti che impedissero lo sfruttamento allora così frequente, specie per gli apprendisti, furono in quel primo periodo il suo obiettivo principale.

Don Bosco - osserva Dacquino - si batteva per quella che oggi si definisce normativa, ma senza tessere di sindacato e senza una base alle spalle che potesse fare sciopero. E, se anche non fu l'inventore dei contratti di lavoro (pare che già ne stipulasse l'Opera della mendicità istruita), tuttavia si può affermare - sempre secondo il Dacquino - che don Bosco fu il primo vero sindacalista italiano quale difensore dei lavoratori e del lavoro. Si tratta probabilmente di un'altra di quelle affermazioni esagerate sorte in quest'epoca di celebrazioni, ma certamente quella di don Bosco in un'epoca in cui il giovane apprendista era indifeso, alla mercè del padrone sotto la continua minaccia della disoccupazione, sfrut-

tato secondo le leggi della libera concorrenza, arrivare alla stipulazione di contratti che garantissero i ragazzi era senz'altro una conquista.

E ancora nel luglio 1850 fondò una Società di mutuo soccorso, riunendo i giovani operai che frequentavano gli Oratori.

Questo nella prima fase del suo inserimento, ancora esteriore in un certo senso, nel mondo del lavoro, ma poi dopo il 1850 inizia una seconda fase. Da una assistenza generica e dal collocamento si passa alla costituzione dei laboratori.

Ecco come la racconta nella sua semplicità Pietro Enria, che sarebbe poi divenuto uno dei primi coadiutori salesiani: "d. Bosco, vedendo il pericolo che erano continuamente i suoi giovani nei laboratori di Torino poco per volta concepì l'idea d'impiantare dei laboratori in casa propria e incominciò con i 1 laboratorio dei sarti e calzolai e poi falegnami e in seguito tutti i laboratori che tuttora esistono e questo lo fece unicamente per togliere dal pericolo i suoi cari giovani che lui amava pim di se stesso".

Così nel 1853 erano sorti i laboratori interni di calzoleria e sartoria, nel 1854 quello di legatoria, nel 1855 quello di falegnameria, nel 1861 la tipografia, nel 1862 quello per fabbri-ferrai. Come risulta dalla testimonianza citata, i primi laboratori avevano l'intento prevalente di sottrarre i giovani a botteghe dove si udivano discorsi immorali, anticlericali e bestemmie. La loro struttura era ancora quella preindustriale: capi d'arte, operai e apprendisti assieme. Essi vengono concepiti non come vere e p roprie scuole di artigianato dove l'investimento è motivato da ragioni sociali, ma aziende artigianali capaci di sfornare prodotti finiti e redditizi destinati anzitutto ai bisogni degli ospiti, ma pure alla vendita.

Una grossa diversità però c'era ed era quella che, mentre nelle comuni aziende artigiane i guadagni erano ordinati a vantaggio del padrone, in quelli degli oratori essi venivano ordinati a vantaggio degli stessi artigiani.

Il suo progetto non riveste, dunque, ancora le dimensioni e i requisiti di una vera e propria scuola professionale e continua ad ispirarsi all'idea di un apprendistato. Ma anche così si ha già uno sviluppo ed una trasformazione della realtà tradizionale dell'Oratorio.

Ma questa seconda fase di inserimento nel mondo del lavoro richiedeva a don Bosco di concepire figure nuove. I capi mastri, infatti, non sempre erano sicuri, talvolta lasciavano il loro ufficio magari senza preavviso: era preferibile allora che i più istruiti tra gli apprendisti insegnassero agli altri, anche se ciò tornava a danno del lavoro finito. Fu allora che in don Bosco maturò l'idea del coadiutore. Anche in questo caso inizialmente - come ha osservato lo Stella - con questo nome venivano designati, a partire dal 1854 (anno in cui 1 su 39 entrati è classificato tale), quei laici giovani, o meno giovani, che coadiuvarono in casa per i lavori domestici o per quelli del laboratorio. Erano dunque faccendieri, scopatori, camerieri o aiuto ai maestri d'arte e ai capi laboratori nei casi migliori. Successivamente, però, si sarebbero distinti i coadiutori salesiani,

con voti o senza voti, che sarebbero diventati veri maestri d'arte, non solo permettendo una continuità di direzione, ma pure garantendo un'assistenza maggiore e preparando la strada alla costituzione di vere e proprie scuole professionali.

Fu solo in seguito che i laboratori artigianali si trasformarono in vere e proprie scuole professionali. La formula del laboratorio che aveva resistito per tanti anni non si rivelava più pienamente rispondente alle esigenze dei tempi che richiedevano una maggiore specializzazione ed una formazione più completa. Occorreva, quindi, passare dalla formula del laboratorio a quella dell'istituto professionale. Don Bosco capì tutto questo e le deliberazioni del terzo e quarto capitolo generale e l'Indirizzo da darsi alla parte operaia nelle case salesiane costituirono la norma fondamentale delle future scuole professionali, che i suoi successori avrebbero organizzate e moltiplicate. Anche qui occorre, quindi, rettificare il giudizio del Quinzio che "le scuole professionali, gli artigianelli, appartengono alla patetica preistoria paleocapitalista". Se ciò è vero, infatti, per il primo periodo di avvio e di funzionamento delle p rime scuole artigianali, non lo è più dopo il 1880 quando si formarono delle vere e proprie scuole professionali, destinate a fornire tra l'altro centinaia di operai alla Lane Rossi di Schio e alla FIAT di Torino.

Don Bosco entro più direttamente nel campo del lavoro in qualità di imprenditore con la costituzione e soprattutto lo sviluppo dato alla tipografia. Essa divenne ben presto il centro propulsore dei laboratori di Valdocco e il più conosciuto. Don Bosco vi investì capitali cospicui per migliorare i macchinari, istituire una legatoria, comperare una cartiera, aprire una libreria (in queste attività, nel 1891, erano occupati ben 200 operai, la gran parte giovani dell'Oratorio e ciò può darci l'idea dello sviluppo assunto dall'iniziativa), stare all'avanguardia del progresso come egli stesso ebbe a dire, suscitando invidie e gelosie negli altri tipografi cittadini e superando crisi difficoltose, dimostrando in tutto ciò un temperamento manageriale.

Ma c'è da ribadire, a questo p roposito, un'osservazione di don Pietro Stella. "Tra l'antico modo di stabilire rapporti di lavoro tra capo d'arte padrone di bottega con gli apprendisti e il nuovo modello della scuola tecnica prevista dalla legge organica sull'istruzione don Bosco preferì percorrere la sua terza via: quella cioè dei grandi laboratori di sua proprietà, il cui ciclo di produzione, di livello popolare e scolastico, era anche un utile tirocinio per i giovani apprendisti". Anche se poi - come abbiamo visto - non scarterà quella delle vere e p roprie scuole professionali.

Altri due aspetti, non marginali, ci sembra debbano essere trattati parlando di don Bosco e del mondo del lavoro, anche perché ci mostrano come il centro della vita salesiana restasse sempre l'Oratorio, e cioè quello del rapporto lavoro-riposo, o meglio ricreazione, e l'altro lavoro-preghiera.

Ora, a parte il riposo festivo non solo, evidentemente, rispettato nei suoi laboratori, in tipografia e nelle scuole professionali, ma pure esigito nei contratti di collocamento al lavoro da lui stipulati per i

suoi ragazzi e le numerose testimonianze in proposito, egli voleva che tutti avessero un sano divertimento. Nelle ore di ricreazione era lo stesso don Bosco a spingere i ragazzi a giocare, perché - come bene osservava il Dacquino - aveva intuito che la dimensione ludica dell'essere umano è molto importante nell'equilibrio intrapsichico e nella vita di relazione. Usò del gioco per incontrare i ragazzi non soltanto perché aveva capito che "il cortile attira più della Chiesa", ma anche perché l'attività ludica sublima l'aggressività, poiché implica anche l'accettazione e il rispetto di norme, impegna a rapportarsi con gli altri, a uscire dal proprio egosimo. "Noi invece dei castighi abbiamo l'assistenza e il giuoco" rispose una volta don Bosco ad un giornalista che aveva notato il clima ordinato che regnava nell'Oratorio. Escludeva i giochi sedentari "per la ragione che non rispondono mai al bisogno che ha il ragazzo di movimento e di sfogo". Per questo non volle mai che nei cortili di ricreazione dei suoi Istituti vi fossero panchine o sedili di sorta, per evitare di dar occasione a detti giochi". Preferiva accompagnarli nelle lunghe passeggiate tra le colline del Monferrato e così parlò ai suoi ragazzi nel 1876: "Il moto è quello che più giova alla sanità. Io sono del parere che una causa non indifferente della diminuzione della sanità ai nostri giorni provenga dal non farsi più tanto moto come una volta si faceva". Potrebbe forse apparire strano che in tutti questi precorrimenti a nessuno sia ancora venuto in mente di farne un precursore dell'ecologia!

Il trinomio programmatico della pedagogia boschiana comprendeva - come ben osservò il Dacquino - oltre all'allegria e al lavoro anche la pietà. Si trattava, dunque, di coniugare il lavoro, oltre che con il riposo e il divertimento, anche con la p ietà.

Pietà che doveva fondarsi sull'istruzione religiosa. Già nel 1850, chiedendo sussidi all'Opera Pia della Mendicità Istruita, don Bosco presentava un brevissimo profilo storico in cui era detto: "Col mezzo di piacevole ricreazione allettata da alcuni divertimenti, con catechismi, istruzioni e canto parecchi (giovani apprendisti) divennero morigerati, amanti del lavoro e della religione". Questa esigenza di cultura religiosa lo spinse anche a far stampare, nel 1847, oltre ai soliti piccoli catechismi anche la Storia Sacra, visto che tra quelle che circolavano non ne trovò una di adatta per i suoi giovani. "Mancanza di popolarità, fatti inopportuni, questioni lunghe e fuori tempo erano comuni difetti" - egli nota nelle sue Memorie. Molti fatti poi erano esposti in modo che mettevano a pericolo la moralità dei giovani. Tutti poi si curavano poco di far rilevare i punti che devono servire di fondamento alle verità della fede. Lo stesso dicasi dei fatti che si riferiscono al culto esterno, al purgatorio, alla confessione eucaristica e simili".

C'è qui un salto qualitativo o almeno un tentativo di esso, perché, se la sua Storia sacra supererà molti dei difetti denunciati dalle altre, tuttavia non riuscì ad essere quel "fondamento della verità della fede" che egli si era proposto, anche se segnava un passo in questa direzione.

Il centro della pietà cui don Bosco educava i suoi giovani era, però, costituito dalla partecipazione alla santa messa, celebrata nell'Ora-

torio, e l'accostamento ai sacramenti della confessione e della comunione. L'Enria ci racconta delle sante messe celebrate dal santo ed ascoltate dai suoi ragazzi nella chiesa fredda, delle numerose ore passate al confessionale e più ancora a confessare in una sala. Una delle più belle fotografie è infatti quella che ce lo mostra mentre sta confessando un ragazzo che gli parla quasi all'orecchio, mentre tutto attorno altri giovani aspettano il loro turno. Attribuiva al dialogo in confessionale una importanza decisiva: oltre che guida spirituale, si sentiva amico e padre del penitente. La confessione - ha ben sottolineato Dacquino - nell'ambito del clima familiare dell'Oratorio, diventava un momento di confidenza filiale e, quindi, aveva una funzione rassicurante anche sul versante affettivo, oltre che su quello spirituale.

Ed anche per quanto riguarda la comunione, sebbene una certa mentalità giansenistica lo trattenesse nello spingere tutti i suoi ragazzi alla comunione frequente, tuttavia, per quanto riguarda i migliori, li spronava a cibarsi spesso del pane eucaristico per un più intenso contatto con Gesù.

Anche durante il lavoro voleva che i suoi giovani pregassero, oltre che offrirlo al Signore. "Cominciate sempre il lavoro con l'Ave Maria", diceva il n. 8 del Primo piano citato.

Questo l'atteggiamento di don Bosco di fronte al mondo del lavoro, con le sue idee e le sue iniziative. Preoccupazione fondamentale era e restava per lui la salvezza della anime, ma se dovessimo cercare in lui una "cultura del lavoro", non potremmo farlo meglio di quanto indicato da don Viganò nel suo discorso milanese, e cioè

primato dell'uomo sul lavoro
primato del lavoro soggettivo su quello oggettivo
primato del lavoro sul capitale
primato della coscienza sulla tecnica
primato della solidarietà sugli interessi individualistici e di gruppo.

Concetti tutti ribaditi nella Laborem Exercens di Giovanni Paolo II e ripetuti nei suoi numerosi discorsi della recente visita settembrina a Torino e ai luoghi cari a don Bosco. Il discorso sull'uomo, sul suo lavoro, sulla sua dignità è stato - come ha sottolineato qualche commentatore - il motivo dominante di quelle giornate. Ed ha invitato più che a vedere in don Bosco un precursore a "sentire la sua presenza nel nostro oggi e nel nostro domani".

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

Il conflitto fra don Bosco e l'Arcivescovo di Torino Lorenzo Gastaldi (1871-1883)

di Giuseppe Tuninetti

1- Il titolo di questa comunicazione non intende assolutamente enfatizzare, alla maniera giornalistica, una particolare vicenda: esso rispecchia i reali rapporti intercorsi tra don Bosco e l'arcivescovo di Torino, Lorenzo Gastaldi, negli anni 1871-1883.(1)

E' vero che la storia della Chiesa è solcata da frequenti contrasti tra i cosiddetti carismi e l'autorità ecclesiastica, ora quella papale, ora quella episcopale; ma non solo.

Sarebbe tuttavia banale appellarsi a questa costante storica o ad illustri precedenti storici, per pretendere di spiegare in modo soddisfacente, o peggio di smontare, il conflitto intercorso tra don Bosco e l'arcivescovo Gastaldi.

Esso appartiene certo al genere dei contrasti tra autorità episcopale e carisma religioso, ma possiede una sua incontrovertibile specificità, da costituire una delle chiavi di lettura della ricca e complessa personalità, nonché dell'attività dei due protagonisti.

Di fronte alla gravità ed alla continuità del contrasto, si prova un inevitabile stupore, che diventa ancora maggiore, se si pensa che per almeno venticinque anni -cioè fino alla primavera del 1872- i due protagonisti erano stati in ottimi rapporti di stima, di amicizia e di collaborazione.

Facendo ricorso alla geometria, le vite dei due personaggi si possono immaginare come due rette, che partendo dallo stesso anno di nascita-il 1815- procedettero parallele e distanti per circa trent'anni; dal 1844 circa al 1872, si accostarono in stretta collaborazione, per poi contrapporsi improvvisamente e letteralmente scontrarsi negli anni 1872-1883.

Diversa era la loro estrazione sociale :contadino povero Giovanni Bosco,borghese benestante Lorenzo Gastaldi.Non meno differente la loro formazione culturale ed ecclesiastica:dopo studi primari non regolari,Giovanni Bosco aveva frequentato i corsi di filosofia e di teologia nel seminario diocesano di Chieri; Lorenzo Gastaldi invece aveva ricevuto un'istruzione regolare e di buon livello,dati i tempi,prima al Collegio dei Nobili (o del Carmine) diretto dai Gesuiti,poi all'università di Torino,dove,come chierico esterno, aveva studiato filosofia e si era laureato in teologia.

Ordinato sacerdote nel 1841,don Bosco aveva completato la formazione pastorale al Convitto Ecclesiastico di S.Francesco d'Assisi ,alla scuola di don Luigi Guala e di don Giuseppe Cafasso,avviando contemporaneamente l'attività dell'oratorio tra la gioventù abbandonata;don Gastaldi,sacerdote nel 1837, era stato aggregato nel 1838 al Collegio dei Teologi dell'università ,dedicandosi quindi all'attività accademica,allo studio e alle pubblicazioni di teologia morale,inserendosi nel dibattito culturale,in particolare la questione rosminiana.

Il fatto che don Bosco appartenesse al clero del Convitto di S.Francesco e don Gastaldi a quello di formazione universitaria significava che appartenevano a due scuole sacerdotali diverse e per molti aspetti alternative: alfonsiana ed ultramontana la prima, tendenzialmente rigorista e moderatamente filogallicana la seconda,con tutte le relative implicanze ecclesiologiche, spirituali e pastorali.

Questa diversa formazione avrà il suo peso nel conflitto in questione;ma in un primo tempo non pregiudicò l'incontro , la comprensione e la collaborazione nell'attività inerente l'oratorio di Valdocco,già a partire dal 1844, o poco dopo.

Il canonico Gastaldi prestava il suo aiuto a don Bosco nei catechismi e nella predicazione,mentre la mamma,una sorella e poi anche una nipote davano una mano a mamma Margherita.

Ammiratore del prete di Valdocco,il canonico Gastaldi,il 7 aprile del 1849 ,sulle colonne del "Conciliatore Torinese", di cui era direttore,un vero panegirico di Valdocco e del suo direttore,esaltato come il "nuovo Filippo" Neri.

E quando nel 1853 partì per l'Inghilterra come missionario rosminiano,nel suo testamento segreto legò a don Bosco ed al suo oratorio una notevole somma di denaro.Da oltremanica fu in rapporto epistolare ed iniziò la collaborazione alla collana delle "Letture Cattoliche".

Diventato vescovo di Saluzzo,anche grazie a don Bosco,scrisse poi le più entusiastiche ed elogiative lettere commendatizie per ottenere da Roma l'approvazione della Società di S.Francesco di Sales.Infine il suo trasferimento a Torino nel 1871, oltre che all'apprezzamento di Pio IX per il sostegno aperto alla causa dell'infallibilità al Vaticano I ,è da attribuirsi ancora ai consigli di don Bosco al papa stesso.

2- Evidentemente don Bosco,dopo le gravi difficoltà avute con monsignor Riccardi di Netro per l'approvazione della sua congregazione,aveva colto al volo la possibilità di avere sulla cattedra di S.Massimo un vescovo amico.E con Lorenzo Gastaldi le premesse positive sembravano esserci tutte.

I calcoli si rivelarono sbagliati.Per di più,non solo venne a mancare la sospirata collaborazione,ma si venne presto alla contrapposizione.

Quali le cause?

Intanto era venuto a cambiare il ruolo di Gastaldi: non più il vescovo amico,ma il superiore ecclesiastico diretto,coinvolto quindi in prima persona nei problemi della congregazione salesiana,che aveva la sua culla e la sua massima presenza a Torino.

Senza dire che proprio il ruolo di vescovo poteva fare emergere i contrasti delle loro mentalità diverse,maturate in processi formativi notevolmente differenti.Inoltre l'arcivescovo doveva pure fare i conti con l'atteggiamento del clero diocesano nei confronti della congregazione salesiana,appena riconosciuta da Roma.

Infatti,il contrasto di don Bosco con l'arcivescovo di Torino non nacque con Gastaldi,ma si era già verificato con il suo predecessore, Alessandro Riccardi di Netro ,trasferito da Savona a Torino nel 1867. Insomma Gastaldi si trovò ad ereditare una situazione di contrasto già esistente.

Il contrasto vero e proprio con la curia torinese era sorto infatti con l'arrivo di Riccardi di Netro.E la ragione è abbastanza semplice.La diocesi torinese dal 1850 al 1867 era stata di fatto vacante:dal 1850 al 1862,a causa del forzato esilio di monsignor Fransoni a Lione,la diocesi era stata governata per via epistolare e tramite il vicario generale;dal 1862 al 1867 era stata guidata dal vicario capitolare Giuseppe Zappata.E per di più in un periodo burrascoso per i rapporti tra Stato e Chiesa,soprattutto a Torino.

Il nuovo arcivescovo dovette affrontare una situazione non facile anche per la disciplina ecclesiastica,pur essendo il clero torinese un buon clero,nell'insieme.

In quel lungo periodo anche don Bosco si era abituato ad una certa libertà d'iniziativa,favorita da altri due fattori: la indiscussa fiducia da parte dell'arcivescovo Fransoni ed il ruolo di supplenza svolto dall'oratorio di Valdocco dopo la chiusura del seminario teologico di Torino nel 1848,per le note manifestazioni dei chierici.

Con l'arrivo di Riccardi di Netro nel 1867 si chiuse un lungo periodo di emergenza.Cercando di mettere ordine nelle cose della diocesi,l'arcivescovo si trovò di fronte anche l'oratorio di Valdocco a motivo della presenza di chierici diocesani.

L'11 settembre 1867 l'arcivescovo prescrisse ai chierici diocesani presenti a Valdocco di rientrare in seminario ,per seguire regolarmente i corsi ,se volevano ricevere gli ordini sacri.

Il provvedimento creava non poche difficoltà a don Bosco,perché veniva privato di personale prezioso. Più grave ancora era il giudizio negativo espresso dall'arcivescovo sulle costituzioni di cui don Bosco chiedeva l'approvazione a Roma.Oltre alle riserve sul merito,' monsignore non era entusiasta della trasformazione della Società di S.Francesco di Sales in congregazione religiosa; se non strettamente diocesana,certo la desiderava molto inserita nella pastorale della diocesi per gli scopi per i quali era nata.

La S.Sede il 1 marzo 1869 non concesse l'approvazione delle costituzioni,ma solo il riconoscimento di congregazione di voti semplici alla Società di S.Francesco di Sales.Tuttavia don Bosco ottenne dal papa il privilegio decennale di rilasciare le lettere dimissoriali ai chierici entrati nei suoi collegi od oratori prima dei quattordici anni;ed in un secondo tempo ottenne di rilasciarli anche a quelli entrati dopo quell'età.

Risulta evidente che a partire da questo momento,avvedendosi don Bosco di non ottenere dagli arcivescovi quanto riteneva utile ai suoi scopi,il ricorso ai privilegi divenne una costante nel suo comportamento.

Pertanto,quando Gastaldi arrivò a Torino nel 1871,il contenzioso tra l'arcivescovo e don Bosco era ormai sul tappeto: la formazione dei chierici salesiani e le loro ordinazioni sacre, i privilegi ottenuti da Roma(in particolare le dimissorie),la approvazione delle costituzioni,in corso di esame a Roma. Era in gioco non solo la giurisdizione vescovile ,ma la stessa futura fisionomia della congregazione salesiana.

3- In questo contesto di rapporti già piuttosto tesi si inserì con tutta la sua forte personalità e la sua acuta coscienza di vescovo, formata alla facoltà teologica torinese e maturata alla scuola del Rosmini, l'arcivescovo Lorenzo Gastaldi.

L'inizio aperto del contrasto si ebbe con le lettera del 24 ottobre 1872, nella quale l'arcivescovo, appellandosi al diritto canonico, stabiliva che i chierici salesiani gli si presentassero almeno quaranta giorni prima dell'ordinazione, con una dichiarazione di don Bosco sul curriculum di vita, di formazione e di studio; inoltre, ogni volta, i chierici dovevano sostenere, in curia, l'esame su due trattati di teologia; per il momento, l'arcivescovo si asteneva dall'esigere -come era suo diritto-dovere- la frequenza della scuola del seminario.

Di fronte alle comprensibili rimostranze di don Bosco, l'arcivescovo non solo non attenuò le richieste, ma aggiunse che, senza un serio noviziato, non si sarebbe avuta una buona formazione alla vita religiosa e l'arcivescovo non si sarebbe fatto promotore della approvazione delle costituzioni. Infine precisava che riteneva opportune certe esenzioni, ma non oltre certi limiti, come era l'esame della idoneità degli ordinandi.

Era oramai il contenzioso già noto, complicato però dalla avvenuta approvazione della congregazione salesiana e dai privilegi ottenuti da don Bosco, che l'arcivescovo tendeva a svuotare appellandosi al diritto comune e al fatto che la congregazione era di voti semplici quindi non esente. Questa incertezza giuridica, gravida di incomprensioni, sarà superata solo nel 1884, dopo la morte di Gastaldi, con la concessione della esenzione.

L'incomprensione nasceva anche da un modo diverso di concepire la congregazione religiosa e quindi il noviziato. L'arcivescovo la

pensava in modo tradizionale,considerando il noviziato dei Gesuiti come il modello cui ispirarsi.Don Bosco ,che tra l'altro non aveva una formazione giuridica,a quanto pare non intendeva fondare una congregazione religiosa tradizionale,ma qualcosa di più elastico e di più adatto agli ambienti giovanili.La cosa lo poneva di fronte ad un dilemma:la novità dell'istituto lo rendeva necessariamente più dipendente dai vescovi(cosa che,data la situazione,non voleva); l'autonomia dai vescovi era possibile solo ottenendo privilegi da Roma;ma la via dei privilegi era quella della congregazione religiosa tradizionale.

Per uscire dall'impasse ,don Bosco imboccò con maggiore decisione la strada dei privilegi;e li otteneva con facilità da Pio IX,che lo stimava assai e lo preferiva all'arcivescovo di Torino.

Dal canto suo l'arcivescovo,sentendosi scavalcato da don Bosco e rendendosi conto che Pio IX gli preferiva don Bosco-e lo scriveva apertamente nelle lettere alle congregazioni romane-più di una volta minacciò le dimissioni,quasi a costringere con la minaccia di un gesto clamoroso il papa a tenere nella dovuta considerazione l'arcivescovo di Torino.E siccome provava una forma di idiosincrasia per i privilegi,nel suo comportamento con don Bosco e la sua congregazione faceva sistematicamente ricorso,grazie anche alla sua preparazione giuridica,al diritto canonico,trovandosi,non raramente,se non in simpatia,in sintonia giuridica con le congregazioni,che tendevano a seguire il diritto comune.

Emblematico fu a questo proposito l'iter di approvazione delle costituzioni,conclusosi con il decreto del 3 aprile del 1874.

L'arcivescovo aveva inviato la commendatizia il 10 febbraio 1873, ponendo però sei precise condizioni sui punti cruciali già noti, chiedendo anche che il suddiaconato fosse conferito dopo i voti perpetui.

Don Bosco,da parte sua,il 1 marzo chiedeva al papa "l'approvazione definitiva delle costituzioni e piena facoltà di rilasciare le Dimissorie"

Entrambe le parti esercitavano pressioni sulla S.Sede, perché fosse accolto il proprio punto di vista.

Tra l'altro l'arcivescovo,nella lettera al prefetto della Congregazione del Concilio,si diceva convinto che la congregazione salesiana non sarebbe sopravvissuta alla morte del fondatore,qualora non venissero accolti i provvedimenti suggeriti. In effetti,il consultore della Congregazione dei VV.e RR. recepì sostanzialmente le osservazioni di Gastaldi sul noviziato,gli studi dei chierici ed il conferimento del suddiaconato dopo i voti perpetui.

Nel frattempo-rivelando quale fosse la sua preoccupazione di fondo-Gastaldi,il 26 luglio,poneva ancora alla Congregazione dei VV.e RR. il quesito circa l'esenzione o meno della congregazione salesiana. La risposta del 18 agosto rivelava in modo netto che a Roma esistevano due linee a proposito della approvazione delle costituzioni,quella della Congregazione dei VV. e RR. e quella di Pio IX.Infatti vi si affermava che,essendo quella salesiana una congregazione di voti semplici,non era da considerarsi esente dalla giurisdizione vescovile "salve le Costituzioni quando sono state approvate dalla S.Sede,ed i privilegi particolari dalla medesima ottenuti". A questo proposito puntualizzava che,se le costituzioni erano ancora sotto esame,non era da"dissimularsi che più d'un privilegio particolare ha il Sacerdote Bosco ottenuto da Sua Santità circa le dimissorie da rilasciarsi ad un certo numero di alunni;ed ultimamente nell'Udienza dell'8 corrente ne ha ottenuto un altro simile per sei anni".

E la politica del doppio binario si verificò nella approvazione delle costituzioni.Approvate dalla Congregazione dei VV.e RR. con decreto del 3 aprile del 1874,accolsero nella sostanza le osservazioni di Gastaldi sui punti cruciali che gli stavano a cuore.Senonché si concesse per via di privilegio ciò che si escludeva nella normativa delle costituzioni:con un rescritto dello stesso giorno si accordava

a don Bosco la facoltà decennale di concedere le dimissoriali agli ordinandi salesiani;per di più,l'8 aprile,don Bosco otteneva da Pio IX,vivae vocis oraculo,l'esenzione dal tipo di noviziato sancito dalle costituzioni.

A Gastaldi fu chiaro che Roma di fatto,con il peso di Pio IX, era con don Bosco.Ma l'ambiguità oggettiva della soluzione-costituzioni da un lato e privilegi dall'altro- gliela rese ancora più umiliante. Tutto si sarebbe risolto,con non troppa difficoltà,se l'arcivescovo l'avesse accettata senza batter ciglio.Ma questo tipo di rassegnazione non gli era congeniale,specialmente quando era convinto delle sue buone ragioni.Cocciutaggine?O lucida coscienza dei diritti-doveri di un vescovo?

Fatto sta che quanto accadde dopo-quando tutto divenne più difficile nei rapporti tra l'arcivescovo e don Bosco- è anche da addebitarsi all'ambiguità romana,oscillante tra le disposizioni legislative e i privilegi personali.

4- Il periodo più critico dei rapporti tra l'arcivescovo e don Bosco furono gli anni 1878-1879,quando furono pubblicati cinque libelli anonimi contro l'arcivescovo,nei quali notevole spazio occupava la vertenza in questione.Furono anni veramente di fuoco per l'arcivescovo,perché la pubblicazione dei libelli coincise con il momento più delicato della polemica antirosminiana ,nella quale l'arcivescovo,sempre più solo di fronte a Roma,era bersaglio delle contumelie degli intransigenti.

Il primo opuscolo uscì alla fine del 1877 ed aveva come titolo: Lettera sull'arcivescovo di Torino e sulla Congregazione di S. Francesco di Sales.Un po' di luce,nel quale si muovevano pesanti accuse all'arcivescovo per il trattamento usato verso don Bosco. Il fatto che l'autore si dichiarasse Cooperatore salesiano,orientò i sospetti in una direzione:l'arcivescovo era convinto della paternità salesiana;infatti nella relatio ad limina del 18 marzo

1878 accusava i salesiani di aver pubblicato l'opuscolo e di diffonderlo un po' ovunque.L'autore,come si saprà in seguito,era il canonico Giovanni Battista Anfossi,già salesiano,poi prete diocesano, in stretti rapporti con i salesiani.Non si era ancora spenta l'eco del primo libello,quando nel maggio 1878 comparve il secondo, sempre anonimo(l'autore era,per sua stessa confessione,don Giovanni Turchi,exallievo salesiano,amico di don Anfossi,anch'egli in stretti rapporti con i salesiani).Aveva come titolo:Strenna pel clero ossia rivista sul calendario liturgico dell'archidiocesi di Torino per l'anno 1878 scritto da un Cappellano .Il libello era un processo sommario intentato all'arcivescovo,accusato di essere :persecutore del clero,in particolare di don Bosco;liberale;colpevole di aver fatto morire di dispiacere Pio IX;pazzoide ed indegno dell'ufficio episcopale.

Lo scritto era di fatto anche un'incitazione alla ribellione rivolta al clero torinese.Ed in una parte-forse notevole -del clero diocesano lo scontento non mancava:l'arcivescovo era severo ed esigente,a volte anche autoritario e facile a provvedimenti repressivi.

Dalla stessa società anonima,costituita dal Turchi e dall'Anfossi, con la collaborazione dei gesuiti Ballerini(dal 1841 avversario del Gastaldi nella questione rosminiana)e Rostagno,furono pubblicati gli altri tre libelli anonimi: Piccolo saggio sulle dottrine di monsignor Gastaldi arcivescovo di Torino;La questione rosminiana e l'arcivescovo di Torino.Strenna pel Clero compilata dal Cappellano (non si dimentichi che si era in piena bagarre antirosminiana , nella quale era coinvolto in prima persona l'arcivescovo);ed infine: L'arcivescovo di Torino,don Bosco e don Oddenino,ossia fatti buffi, seri e dolorosi raccontati da un chierico,nato nel contesto di una violenta polemica locale attorno all'oratorio salesiano di S.Teresa di Chieri.

La penosa valanga di libelli anonimi,che ebbero vasta eco tra il clero e sulla stampa laica ed anticlericale,non solo danneggiò l'immagine ed il prestigio pastorale dell'arcivescovo,ma non rese neppure un buon servizio a don Bosco.I libelli compromisero definitivamente,anche sul piano personale,i suoi rapporti con l'arcivescovo, che restò convinto di un suo coinvolgimento nella diffamazione orchestrata contro di lui.

A questo punto,mancando la fiducia reciproca,le cose non potevano che peggiorare:l'arcivescovo sempre più convinto di aver a che con un prete disubbidiente,tutt'altro che santo;don Bosco non meno convinto di aver un arcivescovo persecutore.

Da più parti si spingeva per una conciliazione,fatta propria da Leone XIII con l'atto di Concordia del 16 giugno 1882.Un compromesso auspicabile ed opportuno,ma che fu più formale che reale,tanto la matassa delle idee e dei sentimenti era diventata ingarbugliata.

Solo la morte improvvisa dell'arcivescovo,avvenuta la mattina di Pasqua,il 25 marzo 1883,pose fine al contrasto,con tutto lo strascico di interrogativi ancora aperti.

5- Quale valutazione si può esprimere sul conflitto?

Senza pretendere una impossibile sentenza salomonica,che sarebbe fuori luogo,ritengo opportuno suggerire,senza pretesa di completezza,alcune ragioni.

In primo luogo, le ragioni temperamentali:entrambi, caratteri forti e convinti delle proprie ragioni,non esenti da una certa cocciutaggine,più impulsiva(ma a volte anche autoritaria) quella dell'arcivescovo,più tenace(alla maniera dei contadini) quella di don Bosco. Di fatto,né l'uno né l'altro,fecero mai una concessione sostanziale ,in vista di un superiore bene pastorale,al di là di quello di parte, vero o presunto.

In secondo luogo,le ragioni di mentalità .La formazione ultramontana ricevuta al Convitto di S.Francesco da don Bosco(capace però anche di comportamenti pragmatici ed elastici in certe circostanze) lo portava ad una visione ecclesiologica verticistica, dove la vera autorità era quella del papa,di cui i vescovi erano considerati soprattutto i portavoce;questo spiega lo scavalcamento quasi sistematico compiuto nei confronti dell'autorità diocesana. La formazione moderatamente episcopalista di Gastaldi,arricchita dalla lezione patristica di Rosmini,che metteva in rilievo la centralità del vescovo nella diocesi,non era stata assorbita dalla sua adesione alla infallibilità pontificia,sostenuta personalmente al concilio Vaticano;la sua prassi dimostra che egli conservò sempre la convinzione di una legittima autonomia dell'autorità episcopale nei confronti di quella papale.

In terzo luogo, le ragioni inerenti ai collaboratori e all'entourage che inevitabilmente influiscono su chi ha responsabilità di governo. Ebbero ottimi collaboratori,ma non mancarono anche persone poco illuminate,pastoralmente miopi e moralmente poco limpide(alcune facilmente individuabili,altre meno,ma indubbiamente presenti), che complicarono,volenti o nolenti,non poco, i già difficili rapporti.

Infine ,come non attribuire un peso non indifferente alla già ricordata ambiguità romana nel causare in sede locale,nella diocesi torinese,incertezza di comportamento e conseguenti lacerazioni?

Di tutta questa vicenda,non luminosa,mette conto infine sottolineare una portata storica che sorpassa i protagonisti: all'indomani del Vaticano I,che aveva definito primato ed infallibilità papale, lasciando in ombra l'ufficio episcopale,il comportamento dell'arcivescovo Gastaldi e quello di don Bosco appaiono anche come un

sintomo di un disagio ecclesiologico di fronte ad una ecclesiologia dominante, quella ultramontana, che tendeva ad ignorare, si direbbe con eccessiva disinvoltura, l'autorità episcopale.

---

(1) Quanto è esposto in questa comunicazione è descritto diffusamente nella mia biografia su Gastaldi, cui rimando, anche per le fonti, la bibliografia e le citazioni riportate :
G. Tuninetti, Lorenzo Gastaldi 1815-1883: Volume I : Teologo, pubblicista, rosminiano, vescovo di Saluzzo: 1815-1871, Edizioni Piemme di Pietro Marietti, Roma-Casale Monferrato 1983, in particolare le pp. 132-134; Volume II: Arcivescovo di Torino: 1871-1883, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1988, in particolare le pp. 259-290: Il conflitto con don Bosco.

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

CHIESA E MONDO NELLA "STORIA ECCLESIASTICA" DI DON BOSCO

di Franco Molinari

La dialettica Chiesa-mondo nel corso dei secoli ha avuto vicende alterne e contradditorie.

Nell'epoca dei martiri, il Vangelo esercita una carica eversiva e rivoluzionaria. Nella cosiddetta età costantiniana, si arriva alla confuzione dei poteri e all'identificazione delle due sfere ("Ecclesiam et Imperium esse unum").

Dopo la frattura del sec. XVI, prende il via nel Sei-Settecento il processo di secolarizzazione, che si accentua a motivo dell'Illuminismo, della Rivoluzione Francese, del Risorgimento.

L'Evo moderno e contemporaneo è definito ostile alla Rivoluzione: l'Illuminismo sferra l'attacco contro la divinità di Cristo e contro la Chiesa, perché "maestra di intolleranza"; il sec. XIX registra il moto ascendente dell'incredulità fino all'ateismo.

In quest'ultima fase, il cattolicesimo si ritiene città assediata da forze avverse ed arca di Noè, che unica possiede la salvezza: alla contrapposizione frontale segue la concorrenza col mondo attraverso le strutture cattoliche, finché il Concilio Vaticano II lancia il dialogo ed il servizio.

I documenti pontifici (dalle encicliche romane alle pastorali diocesane) tracciano con foga e polemica l'itinerario della civiltà moderna. Lutero si ribella al papa, l'Illuminismo rigetta la Rivelazione, finché esplode l'ateismo, che inizialmente è un fenomeno borghese e poi travolge la classe operaia.

Nel campo delle idee, il Maritain dei tre riformatori collega e colloca sullo stesso piano discendente il libero esame di Lutero, il dubbio metodico di Cartesio, la libera educazione di Rousseau, ed è significativo che persino il giovane Montini traduca in italiano nel 1928 i Tre riformatori (1), con il vantaggio di contribuire alla sprovincializzazione della cultura italiana e con l'accortezza di una prefazione aperta al dialogo, ma con il grave inconveniente di ribadire il cliché lanciato, fra gli altri, nel secolo scorso, dal Cornoldi, il quale asseriva verso il 1970 che

la storia del pensiero moderno altro non è che la patologia dell'umana ragione (2).

Qual è la lettura, che il giovane D. Bosco fa di tale questione nella Storia Ecclesiastica? Si tenga presente che egli pubblica questa sua cospicua opera giovanile all'età di trent'anni, nel desiderio non di mettersi nella linea della storiografia scientifica ancora immatura nel campo cattolico (3), ma di giovare alla formazione dei giovani nella assoluta ed entusiastica fedeltà alla S. Sede. Il leit-motiv del volume, che si modella su Loriquet, Soave, Bercastel, è bene puntualizzato nel ditirambo apologetico sui trionfi della Chiesa descritti nella parte conclusiva della "Storia Ecclesiastica".

Eppure qualche studioso colloca D. Bosco accanto a p. Curci, fra i famosi conciliatoristi schiacciati e ridotti al silenzio dal prevalere degli intransigenti combattivi; e il motivo è che aveva molti amici tra i politici influenti e spesso agì come intermediario tra il governo e la S. Sede (4).

Questa tesi dell'inglese Seton Watson ha un'anima di verità, e cioè l'azione mediatrice di D. Bosco (5) nella nomina dei vescovi per le innumerevoli diocesi vacanti e per gli exequetur (vedi gli studi esemplari e documentati di Francesco Motto). Ma l'aver fatto da ponte tra il governo di Vittorio Emanuele II e la S. Sede non significa affatto che egli si collocasse a metà strada tra Rattazzi e Pio IX e tanto meno che egli lavorasse per la riconciliazione tra Chiesa e mondo moderno; infatti da una parte era un fedelissimo del pontificato romano (6) ed un convinto assertore del potere temporale, del Sillabo, della intransigenza papale, dall'altra godeva la fiducia dei liberali per la disinteressata azione filantropica a favore della gioventù sbandata, socialmente pericolosa, oltre che per il vertiginoso dinamismo e per lo spirito di sacrificio manifestato nelle trattative. Ed è proprio la sua totale dedizione alla causa papale, che gli consentì di scavalcare ostacoli formidabili come la finale ostilità dell'arcivescovo Gastaldi e di strappare ai vertici vaticani l'approvazione di un'opera rivoluzionaria come la creazione dei Salesiani: rivoluzionaria per l'atmosfera che sprigionava, per l'ambiente che intendeva raggiungere, per la nuova figura di sacerdote immerso nella massa caotica e rumorosa di giovani giocanti e vocianti in un cortile; così diversa (7) tale figura dal prete tridentino concepito come uomo del sacro, separato dal popolo anche durante la Messa (e i muri di separazione erano la lingua latina, la balaustra, la canonica, la nessuna familiarità e il distacco totale dai laci, così caldamente inculcato da S. Carlo negli Acta Ecclesiae Mediolenensis). Proprio per tale carattere arditamente innovativo D. Bosco sarà costretto a modificare ripetutamente la sua regola prima che diventi accettabile dalle istanze ufficiali, preoccupate di contenere le nuove iniziative secondo formule approvate nei tempi passati (8).

Vediamo ora se, tale equilibrio, che fa del prete torinese l'uomo di fiducia delle due opposte sponde, è presente o non nella "Storia Ecclesiastica".

Questo libro fu pubblicato nel 1845 ed appartiene alla fase giovanile con tutti i pregi e i difetti dell'età (9). Fra gli aspetti positivi dell'opera c'è la chiarezza immediata e comunicativa, propiziata dalla forma catechistica di domande e risposte (con S. Agostino, D. Bosco pensava: preferisco essere rimproverato dai dotti che non capito dai rozzi). Il libro raccolse ampio successo ed ebbe innumerevoli ristampe non solo per lo stile popolare e luminoso e per una lingua semplice e appropriata, immune da arcaismi e da piemontesismi dialettali, ma anche per l'uso scolastico specie fra i Fratelli delle Scuole Cristiane (10). Tali ristampe non ebbero il gradimento dell'autore, perché straripanti di errori tipografici. Egli si riconobbe invece in quella del 1871 che si presenta come quarta edizione migliorata. La revisione è certamente positiva là dove si smorzano le virulenze polemiche della prima edizione. Discutibile e opinabile è invece l'abbandono della forma catechistica di domande e risposte e la trasformazione in testo puramente narrativo ad opera di D. Giovanni Bonetti, che era il fedele segretario di D. Bosco. Sarebbe interessante conoscere le motivazioni di queste due metamorfosi. Certo è curioso e singolare il fatto che mentre sale e si esaspera la polemica cattolica intorno al 1870, la nuova edizione di D. Bosco, sia pure attraverso la mediazione del Bonetti, modera i toni precedenti ad es. sulla "Divina Vendetta" contro gli eretici; non più di tanto però.

CHIESA E MONDO

Un fatto va ribadito. Egli stende la "Storia Ecclesiastica" negli anni 1844-45 sotto il pontificato di Gregorio XVI, un uomo altrettanto aperto sotto l'aspetto missionario quanto chiuso e conservatore nei riguardi della moderna civiltà (disse "no" alle ferrovie e all'illuminazione dello Stato Pontificio, per timore che servissero alla circolazione e alle adunanze notturne dei liberali). Perciò si comprende come il basso costante sia il "De Triumphis Ecclesiae" pubblicato dal Cappellari nel 1799 e riecheggiato in questo stralcio. "In ogni tempo col ferro e col fuoco fu sempre combattuta ed ella trionfò. Ella ha veduto i regni, le repubbliche e gli imperi a sé dintorno crollare e rovinare affatto; essa sola è rimasta ferma e immobile. Corre il secolo decimonono dacché fu fondata, e si mostra tuttogiorno nella più florida età" (11).

Fra tutti i grandi della storia, Napoleone è l'emblematico personaggio la cui alterna vicenda insegna la forza incrollabile della Chiesa perseguitata, l'inutilità di scendere a compromessi col mondo (vedi l'ingratitudine di Napoleone verso il papa, che l'aveva incoronato imperatore a Parigi), la pena del contrappasso, che Dio applica contro i reprobi.

"Quando morì Pio VI, i rivoluzionari di Francia dichiararono: "E' morto l'ultimo papa" (12).

Ma è Iddio, che fondò e governa la sua Chiesa, e perciò riescono vani tutti gli sforzi dei suoi nemici" (13).

Napoleone fa sperare in un governo più dolce e men sanguinoso (14). Perciò Pio VII che era stato eletto a Venezia (a dispetto dei profeti di sventura) stipula con lui il Concordato, che egli si affretta a violare. Il papa accetta di recarsi a Parigi per incoronarlo imperatore, ma questi "ricompensò la condiscendenza del papa con la più mostruosa ingratitudine, lasciandosi trasportar contro di lui ad eccessi, di cui fin allora non v'era esempio" (15).

Il tracotante imperatore "è preso, e fatto prigioniero, vien condotto a Fontainbleau, in quello stesso palazzo nel quale tenne in ceppi il Santo Padre, e bagna colle lacrime della sua disperazione quei luoghi stessi, ove ha fatto scorrere quelle del Vicario di Gesù Cristo" (18).

Il mondo per D. Bosco come per Agostino, come per Alfonso è immondo. I buoni e cattivi sono divisi da muraglie altissime, come il povero Lazzaro nel seno di Abramo e il ricco Epulone nel fuoco dell'inferno. Mentre però l'autore del De Civitate Dei rintraccia "nel potentissimo e illustre impero romano la preziosità delle virtù civili anche senza il sigillo della vera religione" (19), D. Bosco non trova fuori dal perimètro cattolico nessuna anima di verità, o ragione seminale, come afferma la linea aperta del filosofo Giustino che pur perseguitato e martirizzato dal paganesimo ebbe una profonda comprensione per i valori cristiani presenti anche nel paganesimo come semi sparsi della verità piena.

In questa psicologia da rigetto, D. Bosco va a scuola dalla corrente controrivoluzionaria e romantica, De Maistre, Chateaubriand, Donoso Cortes, ecc., da S. Alfonso de Liguori, dai papi della Restaurazione. Non manca qualche inflessione o sfumatura nuova.

I bempensanti come il massone Joseph De Maistre considerano gli avvenimenti rivoluzionari e giacobini come "disordine, follia, empietà, rovina di tutti i principi e di tutti i sostegni politici e morali d'ogni convivenza civile".

L'apologetica cattolica denuncia gli eccidi, l'anarchia, l'assalto alla proprietà, la persecuzione alla Chiesa nel clero non giurato e nel papa. Anche gli immortali principi "libertà, uguaglianza, fraternità", che pur si radicano sul terreno evangelico, sono rigettati in blocco, perché violano i diritti dell'autorità di origine divina, favoriscono l'indifferentismo religioso, deformano la libertà in licenza (20). D. Bosco, mancando di prospettiva storica e di spessore culturale, non condivide il Rosmini, il quale pensa che impoverire la Chiesa significa salvarla.

La Chiesa esce dalla rivoluzione impoverita e spogliata della potenza politica. Ma era proprio un danno grave?

Rosmini paragona le ricchezze della Chiesa all'armatura di Saul, che rendeva David impotente, ed esclamava: "In che parte troveremo un clero immensamente ricco, che abbia il coraggio di farsi povero? o che pur solo abbia il lume dell'intelletto non appannato a vedere che è scoccata l'ora, in cui impoverire la Chiesa è salvarla?" (21).

Per quanto allineato sull'intransigentismo controrivoluzionario e sul moralismo tradizionale, D. Bosco forse in nome dell'esperienza pratica e del contatto con la realtà attenua certe posizioni di S. Alfonso, il quale aveva scritto: "Non sei nato né dei vivere né per godere, per farti ricco, mangiare come bruti". Il fondatore dei Salesiani addolcisce la rigoristica concezione, aggiungendo: "Non sei al mondo solamente per godere, per farti ricco, per mangiare" (22). Egli riporta nel Giovane Provveduto la canzoncina alfonsiana "mondo più non sei per me", intendendo per mondo non la creazione uscita buona da Dio né la collaborazione del lavoro umano con Dio, ma il mondo travolto dal peccato originale e posseduto da Satana. Ma ammorbidisce S. Alfonso con lo spirito di S. Filippo Neri, che raccomandava ai suoi educandi: "State allegramente: non voglio scrupoli né malinconie; mi basta che non facciate peccati" (23). Sta qui l'origine storica del detto salesiano: "Servite Domino in laetitia".

Quanto ai papi della Restaurazione la loro presenza in D. Bosco è attestata dal giudizio duramente negativo sulla Rivoluzione Francese, sulla Massoneria e società segrete, cui si attribuisce il costante obiettivo di voler demolire insieme il trono e l'altare (24), sulla società liberale e socialista, la quale oppone ogni sorta di ostacoli alla scuola cattolica ed all'esplicazione sociale della religione, mentre apre le dighe alla stampa blasfema ed oscenza, agli spettacoli diseducativi, alla moda pagana.

L'itinerario della scristianizzazione moderna nei documenti pontifici come nella "Storia Ecclesiastica" si svolge attraverso alcune tappe fondamentali, che sono: Lutero, massoni, enciclopedisti (Voltaire, Rousseau), giacobini (Robespierre). Questi personaggi non sono che travestimenti di Satana. L'identificazione del diavolo con la rivoluzione sarà un leit-motiv di Pio IX dopo il 1849 e ricorre già nel nostro Autore, il quale afferma che il demonio "sotto il manto di società segrete, di moderna filosofia, eccita ribellioni, suscita sanguinose persecuzioni". In omaggio al libero esame i protestanti devono dire: "Fate quel che volete: rubate, disobbedite, trucidate il re" (25). Dopo Lutero e Calvino, la cui vita "mostruosa" è punita dalla "Divina Vendetta" con morte orrenda (26), l'altra bestia nera è la Massoneria, che avrebbe scatenato anche la Rivoluzione Francese.

L'identificazione della Massoneria con l'apostasia del mondo moderno giunge a tal punto di semplificazione e di violenza che lo stesso papa Benedetto XIV (1740-1758), di cui sono ben note le aperture verso la cultu-

ra e la corrispondenza con Voltaire, viene ricondotto da D. Bosco quasi solo alla lotta antimassonica: "impiegò i diciotto anni di pontificato nel combattere gli eretici, reprimere le trame, che i franchi muratori e i filosofi tendevano alla religione" (27).

Ai Massoni il nostro Autore fa carico di derivare le loro dottrine da Manete e di aver provocato tutti i mali scaturiti dalla Rivoluzione Francese: "cospirar con implacabil odio contro i re, i Papi e i preti, e contro il Dio dei cristiani, distruggere Dio e la religione e con questa religione si obbligano con giuramento a quel Dio che si pretende distruggere; i franchi-muratori furono poi anche detti giacobini da un tempio dedicato a S. Giacomo, ove si erano adunati" (28).

I franchi-muratori, i filosofi illuministi, i giacobini sono fratelli gemelli, accomunati dallo stesso pensiero che i massoni coltivavano in segreto, i filosofi posero in pubblico ed i giacobini trasformarono in orrendi massacri. Scrive D. Bosco: "le società segrete, alcuni fanatici chiamati illuminati, uniti ai filosofi colla pretensione di voler riformare il mondo, producendo in tutti l'eguaglianza e la libertà suscitarono una rivoluzione, che cominciando dal 1789 durò 10 anni e fu causa dello spargimento di molto sangue" (29). Resistenza e sopravvivenza della Chiesa come pietra, contro cui si infransero gli sforzi degli empi, morte infame di questi empi: ecco le costanti della storia, in cui le porte dell'inferno non prevalgono. Voltaire, pur essendosi confessato, morì disperato; Rousseaux prese il veleno e poi si finì con la pistola, Robespierre mostro antropofago (in senso letterale del termine)"per evitare lo scorno di pubblica morte qual'altro Nerone, si spara un colpo di pistola nella bocca, si fracassa la mascella superiore e non muore. E' lasciato languire lunga pezza tra i più spasimanti dolori in prigione, e sulla pubblica piazza in mezzo agli insulti pungenti della plebe, e già vicinissimo a passar di vita vien condotto sul palco e gli è spiccata la testa nel 1794" (30).

La morte atroce dell'eretico, del persecutore, dell'illuminista, del socialista Saint-Simon (31), che corrisponde al canone classico "de morte persecutorum" di Lattanzio, non rivela certo il Dio-Amore, cuius proprium est misereri semper et parcere, ma piuttosto il Dio-giustiziere che manifesta la "Divina Vendetta" non solo con l'inferno, ma anche con la terrestre disperazione. Non est pax impiis e la contrapposizione al servite Domino in laetitia.

Sulla sponda opposta di questo girone infernale con ogni male senza alcun bene, che è il mondo peccaminoso, si contrappone la comunità cattolica, sede d'ogni bene senza alcun male. Si potrebbe parlare di monofisismo storiografico, nel senso che D. Bosco mette tra parentesi e sottace il materiale umano della Chiesa e le inevitabili debolezze creaturali, per sottolineare solo le luci, che sono le opere di carità e l'ondata di santi.

La strategia apologetico-polemica, unita alla finalità di tenere i giovani lontani dai valdesi del Piemonte e dalla corruzione della moderna

civiltà, fa sì che nell'interpretazione delle grandi fratture ecclesiali del secolo XI e del secolo XVI e persino nei soprusi del colonialismo la responsabilità venga addebitata esclusivamente ai "rami secchi", non ai cattolici.

A proposito della Chiesa D'Oriente il commento amaro è agganciato alla caduta di Costantinopoli (1453), durante la quale i soldati di Maometto II devastarono chiese, profanarono conventi, massacrarono il popolo: "Quella Grecia - commenta lo storico intransigente - che diede alla Chiesa gran santi e insigni dottori, ora giace avvilita in preda al vizio e all'ignoranza. Non ha voluto conoscere l'autorità del successore di Pietro che la trattava da Padre, è caduta sotto il giogo degli infedeli, da cui venne trattata da schiava" (32).

La pagina oscura dei conquistadores spagnoli e portoghesi viene sorvolata e quasi cancellata dalle benemerenze missionarie. Scrive il Nostro: "E quantunque i viaggiatori, che per la sola cupidigia di denaro là si recavano, abbiano esercitato molte crudeltà, nulla-meno i maestri del Vangelo, tirati dal solo desiderio di guadagnare anime a Dio, fecero molte conversioni" (33).

Nella eziologia delle cause, non c'è ombra di dubbio autocritico. Se il papa Adriano VI nelle istruzioni al Nunzio Chieregati aveva riconosciuto con coraggiosa umiltà che la crisi ecclesiale era dovuta ai peccati degli uomini ed in particolare dei preti e dei prelati, D. Bosco, invece istituisce un processo a direzione unica: demonizzazione degli "altri", che sono i cattivi, esaltazione agiografica dei santi, come se il cattolicesimo fosse una associazione di angeli e non una comunità di peccatori salvati dalla pura e gratuita misericordia di Dio. Gli "altri" possono essere Lutero, Calvino, Enrico VIII, che con la loro condotta mostruosa o con la dottrina perversa hanno condotto moltitudini all'inferno, oppure i filosofi illuministi e socialisti, che muoiono disperati o addirittura suicidi, quasi a significare l'auto-distruzione della moderna civiltà.

La dolorosa frattura del secolo XVI non ha altre cause, secondo D. Bosco, che la superbia, l'ambizione, la petulanza, l'impudicizia e tutti i vizi di Lutero, che "procedendo nell'empietà formò una dottrina la quale contamina tutte le cose sacre, conculca i sacramenti, distrugge la libertà dell'uomo, dicendo di essere inutili le opere buone, ingerisce la licenza di peccare, rifonde in Dio la causa di tutti i mali, rigetta insomma ogni legge e riduce l'uomo allo stato dei bruti" (34).

A sua volta Calvino volle vendicarsi contro i cattolici, perché non aveva ricevuto un beneficio e fuggì per non pagare il fio di un delitto che D. Bosco definiva nefando, insegnò l'arbitraria predestinazione della maggior parte degli uomini all'inferno, agì da vero tiranno, condannò alla pena del fuoco Michele Serveto (35).

Il re d'Inghilterra Enrico VIII si ribellò al papa, perché vizioso e desideroso di ripudiare la legittima sposa Caterina e sposare altre donne, che poi tutte abbanonò o addirittura mise a morte (36). Ancor più orrenda è la fine dei corifei del mondo contemporaneo, che realizza la "Divina Vendetta" (37), come si è visto.

A questa ecatombe della "Divina Vendetta", sullo sfondo oscuro della Rivoluzione satanica, brilla per contrasto l'epopea dei santi e dei martiri. D. Bosco accentua la presenza della santità cui attribuisce quattro ruoli: 1) è la prova del nove della solidità monolitica della vera Chiesa; 2) infusione dello Spirito Santo, 3) espressione dell'amore fraterno inculcato da Cristo, 4) risposta adeguata alle esigenze dell'epoca e alle ostilità dei nemici (40).

Mi soffermo brevemente sui due ultimi aspetti. La santità come espressione d'amore fraterno ha anzitutto un valore autobiografico, dal momento che D. Bosco è il Santo della carità operosa, così come il Cafasso si può definire il santo della carità silenziosa (e tutti i santi piemontesi, Cottolgengo, Cafasso, si trovano sulla linea della evangelica solidarietà).

Tutti gli eroi per Cristo sono geni della carità: Pier Damiani ogni giorno riceveva una moltitudine di poveri; Domenico è animato da solo spirito di carità; Francesco d'Assisi si fa legge di non rifiutar l'elemosina di alcuno, Brigida di Svezia fonda un'ospedale accanto alla reggia; Francesco di Paola compie prodigi strepitosi a favore dei poveri; Amedeo di Savoia va di persona a compiere i più bassi uffici per i malati; Giovanni di Dio crea la carità ospedaliera; Luigi Gonzaga è martire della carità eroica verso gli appestati; Filippo Neri mette la sua giocosa allegria al servizio dei poveri e degli infermi; Vincenzo De' Paoli, è per eccellenza il Santo dei poveri.

In questo mettere l'accento sul principio di amore D. Bosco prende vari piccioni ad una fava: presenta ai giovani l'ideale della oblatività (fare della propria vita un dono ai fratelli), getta fasci di luce sui benefici riflessi sociali del Vangelo, tratteggia il cattolicesimo in luce simpatica, correggendo l'effetto negativo del Dio corrucciato, emergente dalla "Divina Vendetta".

La santità, nell'ottica di D. Bosco, rappresenta anche la Divina risposta alle crisi del mondo totus positus in maligno.

Cito tre casi. Il secolo di ferro registra la "pornocrazia" di Marozia e Teodora: "Però non vi è altro secolo che abbia dato numero sì cospicuo di santi alla Chiesa Universale".

Peccato che in questo numero così cospicuo egli citi solo due nomi. San Bernone e San Romulado (41).

Così di fronte al diluvio del protestantesimo la vera Riforma cattolica fu il secolo dei santi: "Fu singolare disposizione e Provvidenza di Dio che in tempo in cui gli eretici tentavano di rovinare la Chiesa, sorgessero squadre di religiosi, di santi dottori, che con molti avvenimenti gloriosi alla Chiesa facessero rifiorire in tutte le parti del mondo un numerosissimo stuolo di santi" (42).

Segue l'elenco, che prende il via da Gaetano Thiene e si chiude con Carlo Borromeo.

D. Bosco parla e scrive del cattolicesimo come patria dei Santi con enfasi agiografica pari alla severità polemica con cui stigmatizza il mondo. Ben diverso è l'atteggiamento di altri eminenti cattolici, che Traniello chiama conciliatoristi quali Manzoni, Rosmini, Curci, Newman.

Il Manzoni esprime il rapporto dialogico con questa celebre osservazione: "Quando il mondo ha riconosciuto un'idea vera e magnanima, lungi dal contrastargliela, bisogna rivendicarla al Vangelo (...). Quello che la religione può condannare in quelle idee è tutto ciò che non è abbastanza ragionevole né abbastanza universale né abbastanza disinteressato". E precisa che solo nel Cristianesimo c'è la sorgente della vera libertà, perché esso impone all'uomo il rispetto degli altri e il controllo di sé, assicurando la libertà interiore e la salvezza dal dispotismo (43).

Il Manzoni era legato da intima amicizia con Rosmini, la cui attività mira ad un obiettivo preciso, la riconciliazione del Vangelo con gli ideali moderni attraverso un rinnovamento della Chiesa e della società, com'è auspicato nelle due operette "Delle cinque piaghe della Santa Chiesa, e La costituzione secondo la giustizia sociale (1848). La viva e attiva partecipazione dei laici alla comunità civile attraverso il voto sia pure censitario e alla comunità ecclesiale attraverso la partecipazione laicale all'elezione dei vescovi fa di Rosmini come di Newman due pionieri, sia pure a titolo diverso della teologia del laicato (44).

Il più attivo e audace però resta Carlo Maria Curci (1809-1891), che nel 1849 aveva fondato la Civiltà Cattolica con programma di intransigenza temporalista, ma successivamente non ebbe paura del "terribile sonaglio", cioè del cattolicesimo liberale e, come dimostra Gian Domenico Mucci, abbracciò un audace riformismo, in cui egli salva l'autorità infallibile del papa e l'integra dottrina cattolica, ma sostiene che il rinnovamento politico degli Stati; ed in tale riforma interna della Chiesa entrano la partecipazione dei laici alla vita ecclesiale, compresa l'elezione dei parroci, l'accettazione della breccia di Porta Pia come provvidenziale purificazione della Chiesa, la spiritualizzazione della Curia Romano troppo politicizzata, il passaggio della Chiesa da Sinagoga chiusa ed immobilista alla fase del dialogo. Il colloquio pastorale con il mondo di cui si devono apprezzare i valori positivi, è la nuova via della evangelizzazione da realizzare attraverso i laici e realizza la vera natura della Chiesa, che è l'incarnazione dell'amore divno sulla terra (45).

La Storia Ecclesiastica di D. Bosco si colloca all'estremo opposto di questi cattolici del dialogo. Ma la sua mentalità intransigente si sposa ad una straordinaria duttilità pratica, che lo rende amico sincero dei vescovi "transigenti" Scalabrini e Bonomelli (46), oltre che fiduciario di molti anticlericali quali Rattazzi, Lanza, Vigliani, Ricasoli, Cibrario, Crispi (47). Perciò non desta meraviglia che nel 1865 il Nostro abbia potuto ottenere la partecipazione del principe Amedeo alla posa della prima pietra del Santuario di Maria Ausiliatrice. Erano gli anni, in cui Vittorio Emanuele II si studiava di attutire gli screzi con il Vaticano. Se per Pio IX D. Bosco era un sacerdote fedelissimo, prudente e attivo, per gli ambienti anticlericali era un prete zelante, che nonostante le idee passatiste contribuiva all'educazione del popolo (48).

Un'ultima differenza indica il distacco del santo torinese dall'integrismo: il contatto con la concretezza della storia quotidiana che era facilitato non tanto dallo studio del passato quanto dalla capacità di leggere il presente (vedi la sua attenzione verso i giovani sfruttati e "cosificati" dalla nascente civiltà industriale, la sensibilità verso la scuola professionale, la tempestiva percezione del problema della stampa). Il suo amore verso la storia non fu inferiore alla passione per la Chiesa e al desiderio della santificazione personale.

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

Don Bosco y las asociaciones catòlicas de España

di Ramòn Alberdi

INTRODUCCION

Basta ojear las Memorias Biográficas de San Juan Bosco, para darse cuenta de los contactos que éste tenía con diversas asociaciones católicas de su tiempo. Y no sólo en la ciudad de Turín, sino también fuera.

Efectivamente, durante los viajes por Italia, Francia y España, encontraba muchas veces estas asociaciones, que le salían al paso para presentarle sus respetos, ofrecerle su ayuda, y recibir, en cambio,una buena palabra o una bendición.

En todos estos encuentros, ambas partes -las asociaciones y Don Bosco- se sentían muy a gusto, como envueltas en un mismo clima de mutua atracción y simpatía. De tal forma que, de los mismos, fácilmente podían surgir unas relaciones, de amistad y ayuda, más o menos estables.

Esta consideración es suficiente para despertar nuestro interés científico y orientarlo a un campo que todavía, a nuestro juicio, no tenemos bien estudiado. ¿Cómo eran - en su constitución, mentalidad y actividades- esas asociaciones católicas,de las que tantas veces se veía rodeado Don Bosco y cuya amistad y apoyo buscaba éste? ¿Dónde radicaba la razón de aquella sintonía? ¿Qué resultados se derivaron de la misma?

Tales son el objetivo y el contenido del presente trabajo, que se centra tan sólo en aquella ciudad de Barcelona que Don Bosco visitó y conoció en abril-mayo de 1886 y a la cual, desde entonces, amó sinceramente.

El autor de este modesto trabajo desearía que otros participantes en el Congreso Internacional tomaran en consideración el tema aquí insinuado y que lo desarrollaran en relación con las tierras de Italia y Francia y también Argentina. De esta manera conseguiríamos hacer avanzar, siquiera un pasito, la historiografía sobre Don Bosco y su Obra.

DON BOSCO EN ESPAÑA

La literatura salesiana de todos los tiempos ha acostumbrado presentar el viaje de Don Bosco a España con colores luminosos y atrayentes.

Según don Eugenio Ceria, aquellos días de la estancia del Fundador en Barcelona y en Sarriá -pueblecito éste de los alrededores de la Capital de Cataluña, en donde radicaba la casa salesiana-, desde el 8 de abril al 6 de mayo de 1886, fueron unas jornadas "triunfales".

Y, efectivamente, tanto las fuentes salesianas como las barcelonesas avalan este enfoque de cosas. La misma irritación de la prensa anticlerical frente a Don Bosco no hace más que confirmarlo. Don Bosco se vió constantemente rodeado de la multitud y agasajado por la burguesia católica barcelonesa. Objetivamente hablando, aquello constituyó para él un éxito indiscutible.

Pero, ¿a qué, o a quién, se debía toda esa brillantez, festiva y multitudinaria, en torno a un personaje que, al fin y al cabo, no era conocido para la inmensa mayoría de la población local? A la hora de responder a esta pregunta, hay que tener en cuenta diversas causas. Entre ellas, sin duda, la fama de santidad de Don Bosco y de los milagros que se le atribuían. Pero, ¿quién hacía socialmente válida y operativa toda esa fama? A nuestro entender, en una medida importante, las organizaciones del societarismo católico. Basta compulsar la documentación para cerciorarse de ello.

Ya desde el mismo momento de poner el pie en el suelo de Barcelona, en la estación llamada "de Francia", en la mañana del jueves 8 de abril, Don Bosco se encontró con el asociacionismo católico. El joven cronista Viglietti quedó admirado:

> "La stazione presentava un magnifico spettacolo: tutte in bell´ ordine erano schierate varie società, non che molti nobili ed illustri signori. Vi era il Direttore della società dei così detti cattolici, il Direttore dell´Università di Barcellona, il Presidente della società di S.Vincenzo de´Paoli".

A los periódicos de la tarde no se les escapó el detalle. Según El Correo Catalán, a Don Bosco le esperaban en la estación del ferrocarril "numerosas comisiones (...) de todas las asociaciones católicas de esta capital, prensa católica y numerosísimo concurso de individuos de las mismas".

El anciano Fundador se emocionó ante aquel espectáculo. Como declaraba unos días más tarde, "me han dispensado una acogida que no olvidaré nunca". Desde aquella mañana, las asociaciones católicas no le abandonaron a Don Bosco, y le prepararon las jornadas más brillantes de su estancia en la Ciudad Condal.

LAS ASOCIACIONES CATOLICAS RELACIONADAS CON DON BOSCO

Entre las que tuvieron mayor contancto con Don Bosco y los Salesianos encontramos unas a las que les animaba un propósito prevalentemente propagandístico y educativo, como la Asociación de Católicos y la Academia de la Juventud Católica.

La primera, según el artículo tercero de los Estatutos, se proponía "la propagación de la doctrina católica en todas las esferas del saber"

La segunda, en el artículo segundo del Reglamento, declaraba que "el objetivo de la Sociedad" era: 1º. Instruir a los Socios por medio de la lectura de obras religioso-sociales, y de los trabajos presentados por aquéllos. 2º. Fomentar la instrucción principalmente moral y religiosa del pueblo, por la enseñanza ya pública, ya privada, y 3º. Publicar hojas sueltas, encaminadas a destruir toda clase de errores, y a hacer cundir las máximas del Catolicismo".

Junto a ellas, había otras cuyo fin era preferentemente benéfico-asistencial, como la Sociedad, o Conferencias, de San Vicente de Paul -cuya actividad genuina era la visita semanal domicialiaria a pobres y necesitados- y la sociedad denominada, en sus orígenes, Amigos de los Pobres y, más tarde, Patronato del Obrero, que, en conformidad con el artículo segundo del Reglamento, quería "mejorar en lo posible la suerte de los obreros que la misma patrocine".

En un segundo plano, pero siempre en conexión con la mencionada Asociación de Católicos, conviene citar la Academia Barcelonesa Filosófico-Científica de Santo Tomás de Aquino -formada por clérigos e intelectuales católicos- y la Sociedad Médico-Farmacéutica de los Santos Cosme y Damián, integrada por profesionales católicos, cuyo propósito deja entrever suficientemente el título que habían puesto a la su revista: El Sentido Católico de las Ciencias Médicas.

Todo este movimiento de la intelectualidad católica barcelonesa de la segunda mitad del siglo XIX tenía, al menos, algún punto de referencia con la mencionada Asociación de Católicos, que estaba formada, a su vez, por la burguesía que podríamos llamar intelectual -abogados, catedráticos, médicos y farmacéuticos- y por la burguesía dineraria -banqueros, industriales, fabricantes, comerciantes y propietarios-.

Lo que estamos diciendo reviste una importancia suma: porque los que más y mejor hablen y escriban de Don Bosco y su Obra serán estos hombres, pertenecientes al societarismo católico intelectual.

Junto a estas agrupaciones, había otras de signo preferentemente devoto y piadoso, aglutinados, en buena parte, por la devoción al Sa-

grado Corazón de Jesús -cuyo máximo promotor fue uno de los fundadores y primer consiliario de la Asociación de Católicos, llamado José Morgades y Gili, que, después, siendo obispo de Vic, visitó personalmente a Don Bosco en Sarriá, en abril de 1886-.

Dentro de esta línea devota, citamos la Pía Unión de San Miguel Arcángel y, sobre todo, el Apostolado de la Oración y la Venerable Orden Tercera Franciscana. La Asociación de Católicos siempre promovió el Apostolado de la Oración -donde se fraguaba concretamente la devoción al Corazón de Jesús- y muchos de sus miembros eran piadosísimos terciarios franciscanos. (Unicamente dentro de este ambiente espiritual se comprende el hecho de que regalaran a Don Bosco la cumbre del monte Tibidabo, para que allí levantara, precisamente, un templo dedicado al Sagrado Corazón de Jesús).

RASGOS MAS SOBRESALIENTES DEL ASOCIACIONISMO CATOLICO BARCELONES

Con lo referido hasta ahora, ya se pueden apreciar algunos rasgos típicos del asociacionismo que aquí nis interesa. Rasgos que, por cierto, también se dan en otras partes del mundo católico de la Restauración.

En referencia a España, hay que tener presente que muchas asociaciones nacieron durante el Sexenio Revolucionario (1868-1874) o inmeditamente después. Aquellos años constituyen, para la sociedad española, su primera gran experiencia democrática, con la proclamación de la Primera República, la aparición de la Primera Internacional obrera y un nuevo choque de las guerras carlistas, todo, dentro de un clima de anarquía y anticlericalismo. Esta coyuntura no pudo menos que influir en la mentalidad socioreligiosa de aquellas organizaciones.

He aquí ahora, simplemente enunciados, algunos rasgos más sobresalientes, concretamente, de la Asociación de Católicos de Barcelona.

Por ejemplo:

1º. Adhesión al Papa y defensa del sacerdocio católico

Para aquellos católicos asociados, el Pontificado constituía un valor supremo. Ellos suspiraron mil veces por la liberación del Papa prisionero, y, para apoyarle, organizaron peregrinaciones a Roma y organizaron colectas de ayuda económica (Por eso, se complacían en mostrar en público a Don Bosco como amigo y confidente del Papa y como timbre de gloria para el sacerdocio católico).

2º. Catolicismo de corte nacional/nacionalista

Entendían la religión como fundamento de la unidad de la Patria Por eso, había que defender, por todos los medios posibles, la fe de "nuestros padres" -como decían-. Perderla, era perder a España como patria -"como perdieron -afirmaban- la suya los judíos"-.

3º. Integrismo católico y rigor doctrinal

Los de la Asociación querían un Catolicismo sin fisuras, íntegramente vivida y confesada. Según afirmaba uno de los presidentes, "El Syllabus es nuestra bandera; es nuestro programa religioso, social y político. El Syllabus sin distingos ni tergiversaciones" (Si bien es verdad que, dentro del integrismo barcelonés, hubo sus más y sus menos)

4º. Profesión pública de la fe cristiana

Era una exigencia insoslayable para aquellos hombres, que se empeñaban en demostrar que el catolicismo estaba vivo y operante. "Non erusco Evangelium", era el lema que tuvieron al principio; después adoptaron las palabras que les había insinuado el Papa León XIII: "Nihil timendum nisi a Deo". Si algo temían y rechazaban era, precisamente, la indiferencia y la cobardía de los mismos católicos (Aquí radica uno de los motivos principales del por qué se esforzaron por dar una proyección pública a la presencia del Fundador de los salesianos en Barcelona).

5º. Antiliberalismo y antiprotestantismo

Venía a ser una actitud visceral de los Católicos barceloneses. Por supuesto tampoco estaban de acuerdo con los llamados católicos liberales. Lo propio suyo -según declaraban- era "restaurar la soberanía social de Jesucristo".

6º. Promoción cultural y escolar del pueblo

Todas las asociaciones católicas estaban de acuerdo en admitir que tanto la propaganda católica como la beneficencia asistencial a los pobres comenzaban por la escuela. La Asociación de Católicos, la Academia de la Juventud Católica, las Conferencias de San Vicente de Paul, el Patronato del Obrero tuvieron sus escuelas populares, tanto para los niños como para los obreros adultos. (La imposición de la medalla de socio de honor y mérito de la Asociación de Católicos a D. Bosco tendrá lugar, en abril de 1886, precisamente en un local que se inauguraba para una nueva escuela).

Concluyamos afirmando que el conocimiento de las dimensiones que aquí se acaban de insinuar es aboslutamente necesario para entender cuanto se hizo, se dijo y se escribió en torno a Don Bosco en Barcelona, tanto a raíz de su visita a la Capital Catalana en 1886, como con motivo de su fallecimiento año y medio después (1888).

RELACIONES DON BOSCO-ASOCIACIONES

Ambas partes se necesitaban mutuamente, como lo demuestra el detalle siguiente. Cuando, en la Junta General de la Asociación, habida el

11 de mayo de 1884, el presidente recién elegido, José Oriol Dodero, propuso "nombrar socio de honor a Don Bosco" y se aceptó por unanimidad tal propuesta, el presidente saliente, José María Rodríguez-Carballo, añadió una nueva: "que luego que [Don Bosco] hubiere aceptado, se publicara en los periódicos de esta Capital". Esta segunda proposición fue igualmente aprobada. Y es que la Asociación de Católicos tenía que proclamar a los cuatro vientos que se había apropiado del Fundador de los Talleres Salesianos. Era toda una conquista, y había de celebrarla!

Ciñiéndonos ahora al punto relativo a los Cooperadores Salesianos, diremos que, inicialmente, no fueron éstos los que nutrieron y engrosaron las filas de las asociaciones, sino que de éstas y en éstas se forjaron los primeros Cooperadores Salesianos.

Un sólo ejemplo. En la Asociación de Católicos de los tiempos más antiguos (1871-1872) ya estaban las tres familias que, unos quince años después, formaron el núcleo central de la Cooperación Salesiana: es decir, las familias Serra-Chopitea, Martí-Codolar y los Pascual.

INICIOS DE LA OBRA SALESIANA

Como en Marassi (Génova), Sampierdarena-Génova, Niza, Buenos Aires y Marsella, también en nuestro caso hay al menos dos fundaciones salesianas que se debieron a la intervención de las asociaciones.

- Seis de los doce señores que, en 1876, compraron dos parcelas situadas en la cumbre del monte Tibidabo y que, por sí o por delegación, las donaron a Don Bosco diez años después, es decir, el 5 de mayo de 1886, eran de la Asociación de Católicos. (Lo eran también, si no todos al menos en parte, de las Conferencias de San Vicente de Paul, porque muchos miembros de la Asociación lo eran también de las Conferencias, y viciversa).

- Asimismo, habían militado en las filas de la Asociación de Católicos tanto Juan María de Oliveras y Estanyol, Marqués de la Quadra, como dos de sus albaceas y herederos de confianza, Carlos y Trinidad Fontcuberta, que, en 1891, regalaron a los salesianos una finca situada cerca de la ciudad de Gerona, al objeto de convertirla en Escuela Agrícola Salesiana denominada de San Isidro Labrador.

Estas asociaciones asumieron también otra función importante: la de interpretar a Don Bosco, y elaborar y difundir la imagen pública del mismo. Esta operación se llevó a cabo en el seno de las asociaciones o a través de las personas próximas a ellas.

Los que en Barcelona hablaron y escribieron mejor de Don Bosco fueron un clérigo, un catedrático de Universidad (doctor en Física), un farmacéutico y dos abogados. El clérigo no es otro que Sardà y Salvany, teólogo, pensador y apologista, miembro de honor, como Don Bosco, de la Asociación de Católicos; el catedrático de Física es Bartolomé Feliú y Pérez, presidente de dicha Asociación en el bienio 1886-1888 y socio también de las Conferencias de San Vicente de Paúl; el farmacéutico es Joaquín de Font y de Boter, secretario de la Asociación en el bienio señalado; y los abogados, son los hermanos Narciso y Manuel María Pascual de Bofarull, miembros activos de la sección de Escuelas de la repetida Asociación de Católicos.

Tuvieron a su disposición, como instrumentos publicitarios, el diario titulado El Correo Catalán, fundado por Luis María Llauder -miembro de la Asociación de Católicos desde los tiempos fundacionales- y la Revista Popular, fundada y dirigida por Félix Sardà y Salvany.

Ha pasado el tiempo reglamentario y es hora de terminar.

Cuando Don Bosco falleció el 31 de enero de 1888, y el día 2 de febrero, por la tarde, se organizó el solemne entierro por las calles de Turín, "la caja mortuoria iba cubierta con paño negro -se lee en el Boletín Salesiano-; encima llevaba las insignias sacerdotales y las medallas de oro de la Asociación de Católicos de Barcelona y de la Sociedad Geográfica de Lyon".

¡Es curioso!

Los salesianos de hace un siglo, a la hora de adornar lo mejor posible el féretro de su Padre y Fundador, no encontraron otros símbolos más significativos y más cercanos al corazón que las insignias sacerdotales y unas medallas de oro de dos asociaciones extranjeras... No podían expresar mejor aquellos primeros salesianos la conciencia que tenían de que, efectivamente, Don Bosco era ya patrimonio de todo el mundo católico.

¡Gracias por vuestra atención!



1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

Comunicazione:

Don Bosco e Maria Domenica Mazzarello: rapporto storico-spirituale

ANITA DELEIDI
FACOLTÀ-AUXILIUM-ROMA

S C H E M A

PREMESSA Ambito e limiti della comunicazione: tentativo di approfondimento di un rapporto che nella storiografia salesiana è interpretato secondo linee di orientamento diversificate.

1. Interpretazioni del rapporto storico tra don Bosco e Maria Domenica Mazzarello in ambito salesiano.

Si rileva una alternanza di impostazioni e di interpretazioni: da una assoluta dipendenza della Mazzarello da don Bosco alla accentuazione del suo ruolo di confondatrice come valore preminente e autonomo.

2. Linea storica del rapporto

La ricostruzione storica degli incontri avvenuti tra don Bosco e Maria Domenica Mazzarello è operata sulle fonti più attendibili, di cui ha richiesto un vaglio critico (che apparirà completo nella stesura per gli atti).

2.1 Prima della fondazione dell'Istituto (1862-1872)

Dal ruolo di mediazione di don Domenico Pestarino agli interventi indiretti e diretti di don Bosco sul gruppo delle Figlie di Maria Immacolata di Mornese: il rapporto ha la caratteristica dell'iniziale conoscenza, della convergenza di principi e di ideali. Ma non ci sono veri e propri incontri diretti. La Mazzarello liberamente e responsabilmente aderisce a don Bosco.

2.2 Dopo la fondazione dell'Istituto (1872-1881)

E' il periodo della formazione strutturale e spirituale dell'Istituto e della successiva espansione. Il rapporto si qualifica progressivamente da Fondatore a Superiora Generale; è rapporto di collaborazione, di fiducia nelle capacità di governo di Maria Domenica Mazzarello.

Si nota come sempre il carattere degli incontri è significativo per la conoscenza dello stile degli interventi propri di don Bosco: breve, opportuno, stimolante per la crescita interiore, attuato in atteggiamento di rispetto e di fiducia.

3. Mediazioni significative

Si accenna soltanto. La documentazione è scarsa ma il significato di tali mediazioni, che si collocano nel favorire e prolungare il rapporto don Bosco-Madre Mazzarello, meriterebbe studio approfondito.

Don Domenico Pestarino (1817-1874) primo direttore locale dell'istituto ed educatore della vita spirituale di Maria Domenica Mazzarello.

Don Giovanni Cagliero (1838-1926) primo direttore generale autorevolmente presente nella vita dell'Istituto e legato da un rapporto cordiale e delicato con la Madre.

Don Giacomo Costamagna (1846-1921) Terzo direttore locale, esuberante mediazione dello spirito di Valdocco.

Don Giovanni Battista Lemoyne, quarto direttore locale, capace di interventi formativi orientanti l'azione educativa.

4. Significato del rapporto in prospettive di spiritualità

La proposta spirituale-educativa di don Bosco trova nella Mazzarello capacità di assimilazione, anche perché già resa aperta dalla presenza di elementi preparatori alla spiritualità salesiana nella sua formazione. La penetrazione dello spirito di Don Bosco, per la ricca personalità della Mazzarello, sfocia poi in una forma propria e personale nella riproposta all'ambiente educativo femminile di Mornese.

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in rapporto a Don Bosco

di Maria Esther Posada fma

Il tema della presente comunicazione appare subito ampio e complesso. Richiederebbe infatti l'esplicitazione del rapporto che intercorre tra la realtà storico-ecclesiale che è l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) e il suo Fondatore, S. Giovanni Bosco.[1] L'esplicitazione del rapporto che l'Istituto ha maturato lungo i suoi 116 anni di storia richiederebbe non solo uno studio più approfondito del presente ma anche uno spazio meno limitato di quello di una comunicazione.

Tema e spazio m'inducono ad operare una scelta di carattere storico circoscrivendo l'argomento entro i limiti delle origini dell'Istituto e all'interno di questo periodo, ai primi sedici anni di esistenza dell'Istituto nei quali, come spero dimostrare in questo studio, si stabilisce un rapporto con il Fondatore il cui significato appare paradigmatico per l'Istituto nelle diverse fasi della sua storia.[2]

Dichiarata la mia scelta e prima ancora di presentare l'articolazione dell'argomento, ritengo necessario enunciare almeno alcune osservazioni preliminari esigite per la contestualizzazione del tema.

1) In contesto storico-ecclesiale in cui sorge l'Istituto delle FMA è un momento di travaglio e di crescita, di crisi e di vitalità religiosa. Il

Prof. Giacomo MARTINA dice che la situazione degli Istituti in Italia intorno agli anni '70 rivela una duplice antinomia: persistente crisi interna agli Istituti e fioritura di iniziative e di nuove fondazioni.[3]

2) La nuova fioritura degli Istituti religiosi stimola una procedura giuridica talora inesistente oppure inadeguata e di lenta elaborazione specie in Italia e in particolare per gli Istituti femminili.[4] D'altra parte, l'evoluzione della legislazione promuove l'espanzione della vita religiosa femminile.[5]

A mio parere questa situazione incide sull'atteggiamento di Don Bosco in ordine alla fondazione di un nuovo Istituto di Suore. Se da una parte egli si sente stimolato dal graduale riconoscimento dato alla donna nel campo dell'azione sociale e dell'educazione, dall'altra comprende le esigenze della . . procedura verso la quale si avviano i nuovi Istituti . Egli infatti si mostrarà inizialmente reticente nel fondare e ancor più nel fare approvare dalla Santa Sede l'Istituto ormai fondato.[6]

3) La terza osservazione si riferisce alla diversità del gruppo primigenio delle FMA in rapporto a quello dei Salesiani. Questi provvengono nella maggior parte dall'ambiente di Valdocco, cioè, furono ragazzi direttamente educati da Don Bosco[7]; le prime FMA invece, sorgono da un gruppo già formato, con spiritualità e strutture proprie: Le Figlie di S. Maria Immacolata di Mornese.[8]

4) L'ultima osservazione è di carattere documentario. Debbo dichiarare che non esistono studi di carattere storico-critico su questo argomento.[9]

La storiografia salesiana al riguardo, sebbene tenti ricostruzioni il più possibile attendibili, si pone su una linea di narrativa edificante più che su un versante scientifico.[10] Bisognava dunque lavorare su documenti di prima mano i quali sono scarsi ma importanti.[11] La ricerca, ormai avviata, il vaglio critico delle fonti, la pubblicazione di edizioni critiche sul materiale esistente si rende indispensabile in ordine ad un'ermeneutica corretta nell'ambito della storia delle FMA.

Premessa una necessaria contestualizzazione e un riferimento alle fonti storiche , prendo atto della dinamica che si sviluppa tra i due poli del rapporto in questione: il primo nucleo delle FMA, gruppo in trasformazione e realmente modificato dall'intervento di Don Bosco e Don Bosco stesso, nel momento della ricerca, della scelta e della fondazione dell'Istituto, coinvolto anch'egli in una dinamica di trasformazione, di continuità ed insieme di rottura con schemi precedenti, di novità di vita e di opere.

Studiando attentamente questa dinamica entro i limiti di tempo da me fissati, ho potuto individuare tre momenti, di non uguale durata, che esprimono le diverse modalità di un unico rapporto. L'articolazione dell'argomento riflette appunto questi tre momenti successivi: 1) un nuovo orientamento spirituale all'interno del gruppo delle Figlie di S. Maria Immacolata (1860...1870); 2) una vera scelta storica: il momento della fondazione (1871-1872); 3) una progressiva coscienza di appartenenza maturata all'interno del gruppo e all'interno dello stesso rapporto stabilitosi con Don Bosco (1872-1876).

1. UN NUOVO ORIENTAMENTO SPIRITUALE (1860...1870)

Il gruppo delle Figlie di S. Maria Immacolata (FSMI), impegnato in un intenso ritmo di vita cristiana, dedito a diverse attività parrocchiali[12], diretto in modo continuativo ed immediato da Don Domenico Pestarino[13] e gravitante nell'orbita spirituale del teologo genovese Giuseppe Frassinetti[14], viene per prima volta a contatto con il sacerdote Giovanni Bosco attraverso la mediazione personale dello stesso Don Pestarino.

Le fonti non sono concordi circa la data di questo incontro[15] nè circa il luogo dove è avvenuto[16]; nemmeno sul contenuto del quale non esiste univocità nel racconto. Tutte le versioni riportano due elementi importanti: l'entusiasmo di Don Pestarino nei confronti della persona e dell'opera di Don Bosco[17] e l'interesse di Don Bosco circa il gruppo delle FSMI guidato da Don Pestarino.[18] Tuttavia le stesse fonti non sono concordi sul modo con cui il gruppo viene ad essere coinvolto nell'orbita di Don Bosco. Alcune versioni presentano Don Pestarino come colui che "offre" a Don Bosco il gruppo dell'Immacolata senza una previa richiesta del medesimo[19]; in altre versioni è Don Bosco stesso che, sentendo parlare Don Pestarino, si "muove" spinto da interesse circa il gruppo.[20] Alcune testimonianze lasciano intravedere la pre-esistenza di un'inquetudine di Don Bosco per fondare un Istituto femminile,[21] altre fanno rilevare come l'incontro detto "provvidenziale" susciti in Don Bosco l'idea di fondare.[22]

A mio parere nell'incontro avvenuto probabilmente nell'estate del 1862 Don Bosco trova la strada definitiva per l'attuazione di un progetto che maturava a lungo.

Da quel momento i fatti sono reperibili con maggiore attendibilità e chiarezza e il coinvolgimento del gruppo, sempre mediato da Don Pestarino, si fa più evidente ed effettivo. Il rapporto con Don Bosco si va profilando in tre direzioni: a) in ordine alla sua persona, che suscita nel gruppo ammirazione, rispetto, venerazione per la sua personalità e fama di santità;[24] b) in ordine alla sua opera educativa, che coinvolge tutta la popolazione di Mornese, specialmente con la prima visita del Santo al paese nel 1864.[25] Le FSMI sono state particolarmente coinvolte nella preparazione di questa visita e dopo la proposta di Don Bosco fatta a tutta la popolazione , di fondare cioè a Mornese un collegio per i ragazzi, s'impegnarono loro stesse nel lavoro di costruzione dell'edificio[26]; c) in ordine ad un progetto insolito che Don Bosco va lentamente manifestando nelle sue visite a Mornese negli anni successivi[27] e che culmina in una proposta di vita spirituale fatta da Don Bosco a tutto il gruppo nel 1869.[28]

Il coinvolgimento mediato ma effettivo del gruppo delle FSMI nell'orbita di S. Giovanni Bosco così come appare in questo decennio di trasformazione è di carattere prettamente spirituale, cioè, rivela un comune atteggiamento interiore che si esprime, da parte del gruppo, nell'ammirazione della persona e dell'opera di Don Bosco e nella prima apertura ai suoi orientamenti diretti. Da parte di Don Bosco manifesta interesse ma insieme reale ponderazione di una scelta attraverso incontri mediati ed immediati con un gruppo del quale arriva a conoscere bene la spiritualità e l'azione

2. UNA VERA SCELTA STORICA: IL "MOMENTO" DELLA FONDAZIONE (1871-1872)

Dal punto di vista storico la genesi di un Istituto religioso non può ridursi alla data della sua fondazione. La genesi è un processo di durata diversa a seconda della vicenda storica che ogni Istituto attraversa. Il 5 agosto 1872 è la data che l'Istituto delle FMA riconosce come quella della sua fondazione e corrisponde, in effetti, alla funzione delle prime Professioni.

Documenti attendibili relativi alla genesi dell'Istituto ci permettono di verificare modifiche di rilievo nell'arco di tempo che intercorre tra il 1871 e il 1872. Questo tempo lo riteniamo quasi il "momento" verti ce della fondazione. Sono modifiche che riguardano il rapporto ormai stabilitosi tra Don Bosco e le FSMI.

Una lettera autografa di Don Bosco a Madre Enrichetta Dominici, Superiora Generale delle Suore di S. Anna della Provvidenza[29] ci mette di fronte ormai ad una decisione di Don Bosco e ad un suo progetto di fondazione . Egli chiede alla Dominici di aiutarlo nella redazione di un Abbozzo di Regolamento per "fondare un Istituto le cui figlie in faccia alla Chiesa siano vere religiose, ma in faccia alla civile società siano altrettante libere cittadine"[30]. Questa decisione sarebbe stata manifestata da Don Bosco al suo Capitolo (Consiglio)Superiore.[31]

La lettera contiene infatti elementi preziosi per individuare non soltanto le fonti del primo codice di vita delle FMA ma anche per conoscere

l'identità giuridico-ecclesiale del nuovo Istituto. Appare inoltre significativo che Don Bosco si rivolga ad una donna per l'elaborazione del testo-base della Regola e che scelga la Superiora di un Istituto religioso dedito all'educazione delle ragazze di ceto popolare.

Ma anche da parte del gruppo delle FSMI si verifica una vera scelta. Rientrato ormai in rapporto diretto con Don Bosco, il gruppo è chiamato a decidere su un nuovo impegno di vita a su un'appartenenza più stretta al progetto del Santo torinese.[32] Una parte del gruppo delle Nuove Orsoline FSMI rifiuta apertamente la proposta di diventare "religiose" dimostrando consapevolezza del cambiamento radicale nella loro condizione di vita. Altre aderiscono prontamente, dando segni di sapere operare una scelta già ponderata, altre aderiscono più tardivamente , dimostrando anche loro di avere il "sentore" del cambiamento.[33]

La Memoria autografa di Don Pestarino così sintetizza la prima adunanza tenutasi il 29 gennaio 1972 in vista dell'elezione di un Capitolo (Consiglio) Superiore:

> " ...il bel giorno di S. Francesco di Sales, ed esposto quanto D. Bosco li aveva consigliato [a Don Pestarino], detto il Veni Creator Spiritus col Crocifisso esposto sopra un tavolino con due candelieri accesi, passò alla votazione, essendo in numero di 27, facendo poi leggere i voti ricevuti da D. Pestarino, dalla Angela Maccagno Maestra del Paese, e fino allora Superiora di quelle che vivono in loro famiglia. Risultò dallo scrutinio 21 voti a Maria Mazzarello di Giuseppe detta di Valponasca [...] si passò alla votazione della seconda Assistente che riuscì Petronilla con voti 19; si ritirarono queste

due e nominarono per Maestra delle Novizie Felicina [Maszarello], ed Economa Giovanna [Ferrettino] e per Vicaria o Vicesuperiora per quelle del paese, la Maestra Maccagno. Si pubblicarono e si finì col Laudate Dominum l'adunanza che dopo fu sciolta". 34

Sette mesi più tardi ebbero luogo le prime professioni. Coloro che aderirono al progetto di Don Bosco si trasferirono al Collegio fatto costruire da Don Pestarino nel luogo detto Borgoalto e prima intenzionalmente destinato da Don Bosco per la scuola dei ragazzi di Mornese. Ora si trasformava nella Casa-Madre dell'Istituto delle FMA.

Il "sigillo" storico-ecclesiale di una tale trasformazione del gruppo da semplice Pia Unione parrocchiale in Istituto religioso fu dato dalla presenza del Vescovo di Acqui, Mons. Giuseppe Maria Sciandra durante la funzione delle professioni; il "sigillo" storico-salesiano è apportato dalla presenza del Fondatore il quale, per invito dello stesso Vescovo, rivolse la parola alle nuove professe, precisamente in quanto Fondatore.[35]

Leggendo le poche notizie che si posseggono di questo avvenimento sembrerebbe però che Don Bosco non manifesti una piena consapevolezza storica del fatto che si stva compiendo il 5 agosto. Infatti egli non prevedeva di poter essere presente alle professioni,[36] appare quasi costretto ad andarvi,[37] e parte quasi immediatamente da Mornese senza che compaia la sua firma nel Verbale di fondazione.[38] Tuttavia la sua presenza, l'invito del Vescovo a dirigere la parola alle nuove professe, l'assunzione che dell'Istituto egli fa alla presenza dello stesso Vescovo, rivelano la qualità del rapporto storico che ora stabilisce con le FMA davanti alla Chiesa e davanti alla storia.

Da un semplice, sebbene profondo coinvolgimento spirituale, il rapporto delle FMA in ordine alla persona e alla missione ecclesiale di Don Bosco si trsforma in una relazione di carattere storico che comporta

una dipendenza reale dal Fondatore e si apre all'assunzione di un nuovo vincolo, quello giuridico, con l'accettazione del nuovo Codice di appartenenza. Questo, dalle prime e pur imperfette fasi della sua stesura, porta già l'impronta del pensiero e dello spirito di S. Giovanni Bosco.[39]

3. UNA PROGRESSIVA COSCIENZA DI APPARTENENZA GIURIDICA (1872-1876)

Dall'osservazione attenta del "modus vivendi" delle prime FMA, così come appare presentato dalle Regole e dalle notizie che le Cronache riportano, si coglie uno stile semplice, povero, sereno e austero tutto incentrato nella configurazione della prima comunità e nell'impegno apostolico tra le ragazze, specie le educande.

Tuttavia, alcuni fatti quasi immediatamente successivi alla fondazione dimostrano una progressiva maturazione nella consapevolezza e nella strutturazione giuridica dell'Istituto, consapevolezza che incide sul rapporto stabilitosi tra la comunità primitiva e il suo fondatore.

Nel 1874 e ancora in vita di Don Pestarino, Don Bosco procede a due provvedimenti giuridici di rilievo: la scelta di un Direttore Generale dell'Istituto,[40] nella persona di uno dei suoi migliori Salesiani, Don Giovanni Cagliero[41] e la nomina di una Superiora Generale nella persona di Suor Maria Domenica Mazzarello che fino allora aveva presieduto la comunità con il titolo di Vicaria.[42]

Il perchè della nomina di Don Cagliero è giustificato dall'impossibilità, da parte di Don Bosco, di seguire direttamente l'Istituto e

dalla sua lungimirante visione circa l'espansione del medesimo.[43] La nomina della Superiora Generale ubbidisce forse ad assicurare una figura giuridica allora controversa ma necessaria per la procedura del tempo.[44]

Nel mese di marzo dello stesso anno 1874 Don Bosco aveva presentato alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari un "Riassunto" della Pia Società Salesiana, in ordine all'approvazione delle Costituzioni. In questo "Riassunto" faceva allusione alla fondazione di Mornese in termini molto succinti.[45]

Senza attardarsi, dunque, in chiarificazioni sulla struttura giuridica dell'Istituto Don Bosco si orienta invece verso l'approvazione diocesana del medesimo e delle Costituzioni procedendo alla revisione di queste[46] nel desiderio di presentarle al Vescovo di Acqui lo stesso Mons Sciandra che presiedette alle prime professioni.

La domanda per l'approvazione è un documento altamente significativo per quanto concerne l'origine dell'Istituto, la sua fondazione, le sue finalità, il suo sviluppo.[47] Il manoscritto è firmato da Don Bosco, da Don Giacomo Costamagna, allora Direttore locale nella Casa di Mornese e da Suor Maria Mazzarello. E' interessante rilevare, alla luce del contesto storico del momento,come accanto alla firma della Mazzrello, Don Bosco abbia aggiunto, di suo pugno, l'abbreviazione: "Sup.", che prova la reale esistenza di una effettiva Superiora dello Istituto.[48]

Le lettere di S. Maria Domenica Mazzarello, indirizzate in questi anni a Don Bosco, dimostrano la sua personale dipendenza e quella dello

Istituto dal Superiore Maggiore Don Bosco. Scrive la Santa:

> " Permetta, Rev.mo Superiore Maggiore ch'io mi raccomandi alle sue efficaci preghiere acciò possa adempiere con esattezza tutti i doveri che la mia carica m'impone e possa corrispondere ai tanti benefizi dattimi dal Signore ed alle a - spettazioni della S.V. ; dica una di quelle efficaci parole a Maria SS. perchè voglia aiutarmi a praticare ciò che debbo insegnare alle altre e possano così riceve tutte da me quegli esempi che il mio grado m'obbliga di dar loro" 49

sorto su un terreno di spontaneo ma profondo coinvolgimento spirituale, consolidatosi attraverso un'effettiva scelta di significato storico, il rapporto esistente tra le FMA e S. Giovanni Bosco si afferma anche come reale appartenenza giuridica al tronco salesiano . Tale appartenenza comporta un singolare e stretto vincolo con il Fondatore il quale, chiedendo l'approvazione ufficiale dell'Istituto e delle prime Costituzioni, assume "in proprio", davanti alla Chiesa, la reale paternità dell'Istituto.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Ho detto all'inizio di queste riflessioni, che il rapporto stabilitosi tra le prime FMA e Don Bosco risulta paradigmatico nella storia dell'Istituto. Mi sembra infatti di poter osservare, a modo di conclusione, come gli elementi spirituali, storici e giuridici costituenti un unico rapporto, interagiscano in una dinamica di "circolarità" attraverso i diversi momenti della vita dell'Istituto.

Tali elementi o dimensioni si accentuano in modo particolare nelle varie fasi attraverso le quali l'Istituto continua ad approfondire il suo rapporto con il Fondatore.

Nel difficile momento della separazione giuridica dell'Istituto dalla Società Salesiana effettuatasi in forza delle Normae secundum quas emanate dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari nel 1901 ed attuatesi nell'Istituto a partire dalle Costituzioni del 1906[50], l'Istituto approfondisce il suo rapporto con il Fondatore e pur acquistando l'autonomia giuridica ritrova, nella vincolazione spirituale con la Società Salesiana , nella persona del Rettor Maggiore pro tempore il punto di sutura con lo spirito delle origini.

Dal 1907 al 1920 e precisamente attraverso successive chiarificazioni provocate all'interno del Processo di beatificazione e canonizzazione di Don Bosco[51], la Chiesa, la Società Salesiana e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice hanno la possibilità di mettere in evidenza in modo incontrovertibile la fondatezza della paternità storica di

Don Bosco nei riguardi dell'Istituto femminile da Lui fondato, sciogliendo così ogni ipotesi su una semplice paternità adottiva in quanto venne chiarificato il vero ruolo di Don Pestarino in ordine alla fondazione delle FMA.

La forza rinnovatrice del Concilio Vaticano II che spinse gli Istituti religiosi verso la memoria della loro origine e contemporaneamente verso la profezia del loro avvenire sollecitò ancora la dinamica della "circolarità" riportando l'Istituto ad approfondire il carisma delle origini . Il testo delle Costituzioni rinnovate appare in questo senso quale sintesi di memoria e profezia.[52]

In questo ritorno riflesso sulla storia e la spiritualità dell'Istituto apparve con lineamenti più definiti la figura di S. Maria Domenica Mazzarello. Don Bosco, Fondatore dell'Istituto in modo inequivocabile, non è l'unico ed il solo Fondatore. La collaborazione efficace ed essenziale della Mazzarello spinse la Chiesa a conferirle il titolo di Confondatrice in senso vero e proprio.

Un'ultima osservazione si colloca sul piano metodologico. In forza della continua, progressiva e circolare dinamica che intercorre tra l'Istituto e i suoi Fondatore viene postulata la continua e progressiva ricerca documentaria in ordine ad una corretta ermeneutica nei diversi campi: storico, teologico, giuridico, pedagogico, pastorale, sociale. A mio parere l'Istituto è ai prodomi del momento euristico, forse il più delicato ma anche il più fecondo.

Euristica, esegesi ed ermeneutica sono anch'esse dimensioni di una circolarità che porta, a modo di spirale, ad una continua, direi inesauribile ricerca del passato in ordine al reale progresso della storia.

L'ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE IN RAPPORTO A DON BOSCO

N O T E

1 L'Istituto, fondato a Mornese (Provincia di Alessandria, diocesi di Acqui) ha come Confondatrice S. Maria Domenica Mazzarello (1837-1881). Lo scopo è l'educazione della gioventù femminile di ceto popolare attraverso diverse opere ed attività tra le quali si segnalano la scuola, la catechesi, gli oratori o centri giovanili. L'Istituto è di diritto pontificio (dal 7 dicembre 1911). Attualmente (1988) conta con 17167 Suore organizzate in 72 Provincie e 5 Visitatorie distribuite in 1495 case presenti in 72 nazioni.

2 L'arco di tempo preso in esame è quello che intercorre tra il 1860 circa quando si possono individuare dati attendibili la genesi dell'Istituto e il 1876, data che corrisponde all'approvazione diocesana dell'Istituto e delle sue Costituzioni, avvenimento che storicamente e giuridicamente chiude il processo della fondazione. Le fasi della storia di un Istituto religioso possono essere distinte in base a criteri diversi. Per quanto riguarda l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice si potrebbe parlare di una dinamica storica che comprende tre momenti principali: le origini (genesi e primo sviluppo), a partire dall'idea primigenia del Fondatore fino alla morte del medesimo; l'espansione e i consolidamento (tappa cruciale di interazione tra forze centrifughe e centripete) dalla morte del Fondatore fino agli anni del dopo-guerra e pre-Concilio; la tendenza al rinnovamento , come ritorno alla realtà originaria dell'Istituto per coglierne il significato ed adeguarlo all'oggi della storia, tendenza che attualmente guida la vita dell'Istituto. Dicendo che il rapporto stabilitosi tra le prime FMA e il Fondatore appare paradigmatico per la storia dell'Istituto, diciamo che nelle successive tappe o momenti di questa storia tale rapporto ha avuto un significato peculiare entro contestualizzazioni diverse.

3 "Uno sguardo anche superficiale alla situazione degli Istituti religiosi in Italia intorno al 1870 - scrive il Prof. MARTINA- rivela una duplice antinomia, difficile a spiegare almeno a prima vista: una persistente crisi degli istituti nel loro complesso, molto anteriore alle leggi eversive, e una fioritura di iniziative contruttive e una rapida esuberante espansione". MARTINA G., La situazione degli Istituti religiosi in Italia intorno al 1870 in AA.VV., Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-18 III/1, Milano, Vita e Pensiero, 1973,194.

4 " Il continuo ricorso di queste fondazioni [femminili] a Roma [...] cooper [...] ad accrescere sia la loro importanza [...] sia quella dell'autorità della Chiesa negli Stati in cui si trova ad agire. Se alcuni elementi sono accolti facilmente [nella procedura] altri avevano bisogno di ripensamento" . ROCCA G., Le nuove fondazioni religiose femminili in Italia dal 1800 al 1860 in ASSOCIAZIONE ITALIANA DEI PROFESSORI DI STORIA DELLA CHIESA, Problemi di Storia della Chiesa. Dalla Restaurazione all'Unità.

Atti del VI Convegno di aggiornamento (Pescara 6-10 settembre 1982) Napoli, Edizioni Dehoniane; 1985, 171-172.

5 Ci troviamo in realtà con situazioni antitetiche." Da un lato - scrive MARTINA - è riconosciuto gradualmente alla donna un maggior spazio nella vita attiva, particolarmente nell'assistenza e nell'istruzione elementare. Dall'altro la legislazione ecclesiastica dell'Ottocento comincia ad evolversi, a riconoscere a questi istituti, finora non considerati ufficialmente come 'religiosi', gli attibuti essenziali della vita religiosa vera e propria". MARTINA, La situazione 200. Tuttavia si osserva una forte reticenza, da parte dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari per accettare forme giuridiche nuove nel campo femminile, come ad esempio nel nascere e configurarsi della identità della Superiora Generale. Cf. pp. 21-22 n. 44 del presente studio.

6 " Un fatto che può sembrare un'anomalia nella vita di Don Bosco è che egli non chiese e non si decise mai a chiedere a Roma l'approvazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Tanto più ciò è sconcertante, quanto più si bada al contesto in cui si colloca, nella cornice di una mentalità che è portata a dare gran rilievo alla persona del Papa e alle prerrogative che la religiosità cattolica del tempo afferma ed esalta. [...] ... mentre da una parte, per salvaguardare alla Società Salesiana la fisionomia che aveva sognata si sottrae alle pressioni vescovili di Torino [...] dall'altra, quasi nello stesso tempo, per un motto affettivo analogo rifugge dal sottoporsi a Roma per quanto riguarda l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice". STELLA P., Don Bosco nella storia della religiosità cattolica I, Roma, LAS, 1979, 203-204 [=Pubblicazioni del Centro Studi Don Bosco, Studi storici,3]

7 Cf. LEMOYNE G.B., Memorie Biografiche di Don Giovanni Bosco, S. Benigno canavese, Tipografia salesiana, 1904, IV, 429. Citerò: MB.

8 Si'tratta di una Pia Unione sorta circa il 1851 nella parrocchia di Mornese per iniziativa di Angela Maccagno (1832-1891). Giovani impegnate nella vita cristiana , desiderose di aiutarsi vicendevolmente e di esercitarsi in opere di misericordia in favore dei più bisognosi e di preparare le madri nell'educazione delle fanciulle, formarono questo gruppo apostolico al quale appartenne fin dalle origini Maria Domenica Mazzarello, futura Confondatrice delle FMA. Don Domenico Pestarino (1817-1874) coraggioso e pio sacerdote di Mornese diede forte stimolo al gruppo , essendone la guida spirituale immediata. Il teologo genovese Giuseppe Frassinetti (1804-1868) compilò una Regola dietro richiesta di Don Pestarino e in base ad un Abbozzo della Maccagno. La Pia Unione assunse il nome di Nuove Orsoline Figlie di S. Maria Immacolata sotto la protezione di S. Orsola e di S. Angela Merici. Cf. FRASSINETTI G., Opere edite ed inedite. Opere Ascetiche II, Roma, Postulazione Generale dei Figli di S. Maria Immacolata, 1909, 108 ss.; POSADA M.E., Giuseppe Frassinetti e Maria Domenica Mazzarello . Rapporto storico-spirituale , Roma, LAS, 1986 [= Il Prisma, 4].

9 Il capitolo dedicato alle FMA nell'opera critica di Piero STELLA, sopra citata, è uno studio documentato e stimolante, purtroppo sintetico, ma da ritenersi come il primo sull'argomento. A livello di ricerca, nel campo dell'ecdotica si colloca l'edizione critica delle Costituzioni primitive delle FMA a cura di Cecilia ROMERO. E' uno studio serio che in modo indiretto ma fondato indaga sull'origine del testo e sulla sua collocazione storica. (Cf. BOSCO G., Scritti editi e inediti, II. Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885), Testi critici a cura di Sr. Cecilia Romero FMA, Roma, LAS, 1983, (= Istituto Storico Salesiano, Fonti, Serie prima, 2). Uno studio sulla genesi della fondazione è stato pubblicato da me in occasione dell'anno centenario della morte di Don Bosco (Cf. POSADA M.E., Alle origini di una scelta. Don Bosco, Fondatore di un Istituto religioso femminile in AA.VV., Pensiero e prassi di Don Bosco (a cura di Roberto Giannatelli, Roma, LAS (= Quaderni di Salesianum, 15), 1988.

10 Così le MB pubblicate da LEMOYNE G.B.- AMADEI A. - CERIA E, S. Benigno Canavese- Torino, 1898-1939, 19 vol. La Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (a cura di Capetti G.), Roma, Istituto FMA, 1974-1978, 5 vol. Non sono nemmeno studi critici, sebbene fondamentali per la storia della Pia Società Salesiana e dell'Istituto FMA: CERIA E., Annali della Società Salesiana , Torino, SEI, 1941-1951, 4 vol.; CAPETTI G., Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo, Roma, Istituto FMA 1972-1976, 3 vol. Su queste fonti e studi si fonda, in generale, la storiografia dell'Istituto, oggi.

11 Documenti appartenenti all'Archivio Generale delle FMA (AGFMA), Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81, attualmente in riordinamento; Archivio Salesiano Centrale (ASC), Roma, via della Pisana, 1111 soprattutto il Fondo Don Bosco , ASC 131 -175, di cui esiste la microschedatura (Cf. ARCHIVIO SALESIANO CENTRALE, Fondo Don Bosco Microschedatura e descrizione (a cura di TORRAS A.) Roma, Esse Gi Esse, 1980). In particolare: Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice (ASC 132); Conferenze Generali nella festa di S. Francesco di Sales (ASC 04) ; Consiglio Superiore Verbali (ASC 0592) Pestarino Domenico (ASC 275,1,2); S. Maria Domenica Mazzarello, (ASC 9.131); Archivio della Curia Vescovile di Acqui (ACVA), Acqui Piazza del Duomo, 9; Archivio Generale delle Suore di S. Anna della Provvidenza (ASSA) Roma, via Aldobrandeschi, 100.
Bisogna dire che le prime Cronache dell'Istituto sono tardive ed incomplete. La più antica sembra risalire intorno al 1887. Queste e Documenti posteriori, ad esempio gli Schiarimenti sugli inizi dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice sono scritti a modo di sintesi o riassunti. Bisogna perciò compiere un minuzioso vaglio critico documentario attraverso notizie e documenti piuttosto frammentari. Ci si trova così, a mio avviso, nel momento euristico di un processo di ricostruzione storica. In questo senso affermo che tutti i documenti, pur nella loro incompiutezza risultano importanti.

12 Le Figlie di S. Maria Immacolata avevano come scopo " procurare la propria santificazione e coadiuvare alla salute dei prossimi [esercitandosi] nelle opere di misericordia corporale [...] assistendo specialmente le povere inferme del luogo". Regola della Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata (1885) I,1;III,37.

13 Don Domenico Pestarino (1811-1874) . Originario di Mornese , fece i suoi studi nel Seminario di Genova essendo poi Prefetto nel medesimo Seminario. Ritornato in paese nel 1847, lavorò intensamente nel rinnovamento spirituale della parrocchia. Direttore spirituale di S. Maria Domenica Mazzarello per ventisette anni fu, in seguito alla creazione del gruppo delle Figlie di S. Maria Immacolata, direttore spirituale del medesimo e primo direttore della comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice. L'incartamento

titolo: "Pestarino Don Domenico, sac., fondatore dell'opera salesiana di Mornese" ASC 275 1,3. Nella scheda personale di Don Pestarino conservata nella Segreteria Generale della Società Salesiana si leggono questi dati: "Confondatore con Don Bosco dell'Istituto delle FMA il 29 . I. 1872. Nato a Mornese : 5.I.1817. Morto a Mornese: 15.5.1872 [sic] Entrata nell'Oratorio: XI 1862. Cominciò a osservare le Regole subito. Ascrizione: si offerse a Don Bosco nel 1862. Professione perpetua: si decise di farsi salesiano e fu accettato privatamente: 1864 da Don Bosco. Presbiterato: 21.IX.1839. Nell'Elenco dei Salesinai dell' anno 1865, dopo i Professi e i Novizi, per ultimo e denominato come "membro esterno" si trova : "Sac. Pestarino". Cf. ASC 05842.Don Pestarino morì nel 1874. Cf. MACCONO F., L'Apostolo di Mornese. Sac. Domenico Pestarino , Torino, SEI, 192

14 Don Giuseppe Frassinetti (1804-1868). Priore di S. Sabina in Genova. Teologo moralista, scrittore di opere ascetiche, pastore e direttore spirituale. Dietro richiesta di Don Pestarino compilò le Regole della Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata e fu animatore spirituale del grupo. Cf. FRASSINETTI G., Opere Ascetiche. Introduzione e note di P. Giordano Renzi FSMI, Roma, Postulazione Generale dei Figli di S. Maria Immacolata, 1978, 2 vol; POSADA, Giuseppe Frassinetti .

15 In una Memoria del Cardinale Giovanni Cagliero depositata presso l'AGFMA si legge che"questo incontro e visite sucessive avvenero nel 1860, 61, 62 e 64" . Memoria del Cardinale Giovanni Cagliero, 15 febbraio 1922 in AGFMA. La Cronistoria dell'Istituto delle FMA e il biografo di S. Maria Domenica Mazzarello, D. Ferdinando Maccono si rifanno ad una testimonianza di Don Giuseppe Campi, sacerdote di Mornese. L'incontro sarebbe avvenuto "verso il 1862" . Testimonianza di D. Giuseppe Campi in AGFMA ; cf. Cronistoria I, 111; MACCONO F., S. Maria Domenica Mazzarello, Confondatrice e prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice I Torino, Istituto FMA, 1960, 100. L'Autrice della Cronistoria M. Clelia Genghini, Segretaria Generale dell'Istituto FMA, in base a diverse ricerche da Lei condotte suggerisce come possibili i mesi di agosto, settembre od ottobre del 1862. Cf. Cronistoria I, 111-114.

16 Nella Memoria del Cardinale Cagliero, sopra citata si legge: "Ricordo che Don Pestarino mi disse di aver conosciuto Don Bosco in Genova, in casa del Parroco Frassinetti di S. Sabina"; il Campi afferma che l'incontro avvenne in viaggio, sul treno che portava Don Bosco e Don Pestarino da Acqui ad Alessandria. Questa testimonianza viene accettata dalla Cronistoria e dal Maccono.

17 "[Don Pestarino] preso da venerazione per le sue virtù [di Don Bosco] s'invogliò di venire a Torino". CAGLIERO G., Card., Memoria in AGFMA

18 La Cronistoria , assieme all'interesse di Don Pestarino per l'opera di Don Bosco mette in evidenza l'interesse di Don Bosco per il gruppo delle Figlie di S. Maria Immacolata che Don Pestarino dirigeva e ricostruisce, in modo ipotetico ed immaginoso il dialogo tra i due, del quale, in realtà, rimangono appena gli accenni. Cf. Cronistoria I, 114-116.

19 Significativa una testimonianza di Don Michele Rua, successore di Don Bosco, durante il Processo Ordinario di canonizzazione dello stesso Don Bosco: " [Don Pestarino] con calde istanze ottenne pure che l'adottasse [la Pia Unione] come sua spirituale famiglia. D. Bosco vedendo

il buono spirito , la pietà e la vicendevole carità, che colà regnava, lasciò il Sacerdote D. Pestarino alla direzione delle medesime [Figlie di S. Maria Immacolata e poi FMA] finchè il Signore lo conservò in vita (1872) [sic]". RUA M., Deposizione in SACRA RITUUM CONGREGATIONE. Taurine. Beatificationis et canonizationis Servi Dei Joannis Bosco Sacerdotis Fundatoris Piae Societatis Salesianae, Positio super Introductione Causae, Summarium super dubio, 323. Citerò Summ.

20 E' la tesi maggiormente affermata nei documenti dell'Istituto. Cf. Schiarimenti, 3-4, dove si dà enfasi all'appartenenza di Don Pestarino alla Società Salesiana Il documento più interessante al riguardo è, a mio parere, la Memoria autografa di Don Pestarino dove egli mette in evidenza il ruolo di Don Bosco in ordine all'idea di fondare. Il documento non accenna però al primo incontro ma inizia il racconto dal 1871 : " Nel mille ottocento settant'uno il benmerito Sacerdote D. Bosco esponeva a D. Pestarino Domenico [...] il suo desiderio per l'educazione cristiana delle povere fanciulle e dichiarava che Mornese sarebbe stato il luogo che conosceva più adatto [...] essendovi già da varii anni iniziata la Congregazione delle zitelle sotto il nome dell'Immacolata e delle nuove Orsoline ecc..." PESTARINO D., Memoria autografa , manoscritto A in AGFMA.

21 Così gli Schiarimenti . In questo documento si mettono in evidenza: 1) I sogni di Don Bosco in ordine alla fondazione e la sua personale decisione di fondare manifesta ai Superiori del Capitolo ; 2) un intervento qualificato: quello di Pio IX, che stimola Don Bosco a fondare. Sulle fonti di questo fatto si legge in calce agli Schiarimenti:" Di questo colloquio [con Pio IX] non vi è alcun documento che lo comprovi? Fin dai primi anni della Congregazione si ripetevano tali parole. Alcune Suore le udirono altresì dalla bocca di Don Pestarino" ; 3) Si sottolinea l'appartenenza di Don Pestarino alla Società Salesiana; 4) Si ribadisce che Don Pestarino "non ebbe mai l'intenzione di costituire una Congregazione religiosa", ff. 2-6.

22 "[Don Bosco] non venne nella decisione [di fondare] sino a quando la Provvidenza gli aperse essa stessa evidentemente la via. Un pio sacerdote, D. Domenico Pestarino ecc..." RUA M., Deposizione in Summ , 323.

23 Cf. POSADA, Alle origini , 162-169.

24 Cf. Cronistoria I, 148-150. Interessante, a questo proposito, mi sembra una lettera di Don Pestarino a Don Michele Rua. In occasione della malattia di Don Bosco avvenuta a Varazze nella fine del 1871 le Figlie di S. Maria Immacolata pregarono ed offrirono perfino la vita per la salute del Santo: "ebbi la consolazione, nella tristezza, di sentirmi chiedere da una che, se le permettevo, faceva l'olocausto della sua vita per ottenere la salute e la vita di don Bosco, il chè mi ripeterono altre, pronte a morire [...] e faranno l'olocausto alla santa comunione" PESTARINO D., Lettera a Don Michele Rua, Mornese, 17 dicembre 1871, manoscritto originale in ASC Pestarino 275, 1, 2 (2).

25 "Nell'ottobre di quest'anno [1864] passò da Mornese il Rev.mo e celebre D. Bosco di Torino con 60 e più de' suoi giovani, con banda musicale ecc... col quale da qualche tempo, per grazia di Dio, io aveva fatto relazione ed eravamo intesi in molti punti; con lui avevo esternato tutto il mio povero spirito e i miei progetti. Giunto qui ed accolto dalla popolazione nel miglior modo possibile, si fermò 4 giorni, nei quali si fece bellissima funzione in Chiesa, accademia a Borgoalto; ed io intanto gli esternai il mio desiderio di fabbricare in tal luogo...". Racconto -Memoria della fabbrica di Borgoalto . Copia allografa di un racconto attribuito a Don Pestarino, in ASC, 409, 1,5, f. 4.

26 Cf. Ivi 2 ss; Cronistoria I, 147-154.

27 Nel 1867 Don Bosco visita Mornese in occasione della benedizione della capella del Collegio (cf. Cronistoria I, 204). Nel 1869 ritorna e si sofferma nella conoscenza del gruppo dell'Immacolata. Sembra sia in quest'occasione che offre al gruppo un "Orario Programma" (Cf. Cronistoria I, 224). Nel 1870 è di nuovo a Mornese a motivo della prima messa di Don Giuseppe Pestarino, nipote di Don Domenico e si occupa "ripetutamente" del gruppo (cf. Cronistoria I, 230-231). Nel 1871 Don Bosco arriva a Mornese a motivo dell'acquisto della Casa Carante annessa al Collegio (cf. Cronistoria I, 238-239). Importanti documenti per ricostruire il rapporto Don Bosco- Don Pestarino e Mornese sono le lettere autografe del Santo a Don Pestarino : [febbraio 1865]; [1867], 4 ottobre 1867, 3 dicembre 1867, 25 dicembre 1867, 8 marzo [?], 28 [?] 1868, 23 febbraio 1868, 26 ottobre 1868, 2 maggio 1870, 10 luglio 1870, in ASC 13101

28 La Cronistoria parla di un "Orario-Programma", di un Regolamento di vita scritto di pugno di Don Bosco nell'aprile 1869 . Cf. I, 222-224 .Il MACCONO dice invece che si tratta di pratiche di pietà per fanciulle . Cf. I, 173. C. ROMERO nello studio già citato sulle Costituzioni FMA . così si esprime: "Senza vole entrare nella questione dell'esistenza e datazione di questo regolamento ci sembra di poter affermare che non si tratta di un testo normativo riguardante la vita religiosa di una comunità" .ROMERO C., Alle origini delle Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in BOSCO, Scritti , 32. Apportando buone ragioni l'Autrice conclude: " In base a quanto abbiamo esposto si potrebbe pensare che un Orario di vita preceda il primo abbozzo delle costituzioni delle F.M.A. Alcuni elemtni ascetico-educativi presentati nei "consigli", che si direbbero annessi a tale Orario, ne riecheggiano altri espressi nel medesimo Abbozzo di costituzioni" Ivi 33.

29 Madre Enrichetta Dominici (1829-1894). Nacque ad Borgo Salsasio, Carmagnola (Torino). Entrò nell'Istituto fondato dalla Marchesa di Barolo a Torino, le Suore di S. Anna della Provvidenza, dedite alla educazione delle fanciulle del popolo. Fu Superiora Generale per 32 anni. La personalità di M. Dominici dovette dare affidamento a Don Bosco per la sua saggezza spirituale e di governo. Cf. Vigilia eroica. Pagine autobiografiche di suor M. Enrichetta Dominici delle Suore di S. Anna della Provvidenza . Introduzione e note di Morazzetti S.P., Tivoli, 1951. M. Dominici fu proclamata beata nel 1978.

30 Lettera di Don Bosco a Madre Enrichetta Dominici, Torino, 24 aprile 1871 , originale autografo in ASSA.

31 Studi e fonti ritengono il 24 aprile 1871 (la data in cui Don Bosco si compromise ufficialmente davanti al suo Capitolo Superiore in ordine alla fondazione di un Istituto femminile. A conferma di quest'affermazione si rimanda al Verbale di quest'adunanza. Così P. STELLA, Don Bosco I,188; A. AMADEI, MB X, 594; Cronistoria I,241. Nell' ASC non esistono i Verbali di quell'anno (Cf. ASC 0592) e la notizia non si riscontra nè in Verbali successivi nè in altre fonti (Cf. Conferenze Generali nella Festa di S. Francesco di Sales ASC 04, Cronachette, Documenti per scrivere la storia di D. Gio. Bosco, compilati dal Lemoyne in 45 volumi ASC 110) Una deposizione di D. Paolo Albera richiesta da D. Rua,riporta il fatto attribuendolo però al 1870 (Cf. Verbali del 9 e 23 dicembre del 1907 in ASC 0592 e Summ II. Substantialia Causae, 68 ss.) Il Capitolo (Consiglio) Superiore, infatti, nel 1871 era così composto: Rettore: sac. Bosco Giovanni,Prefetto: Rua Michele, Direttore Spirituale; Cagliero Giovanni, Economo: Savio Angelo, Consiglere: Ghivarello Carlo, Consiglere: Durando Celestino, Consigliere, Albera Paolo. Cf. ASC 05842. E' più probabile la data 24 aprile 1871 perchè coincide con quella della lettera spedita da Don Bosco a M. Dominici in cui manifesta apertamente la sua decisione di fondare.

32 Cf PESTARINO, Memoria A in AGFMA

33 Cf. Cronistoria I,272-274

34 PESTARINO, Memoria A in AGFMA

35 L. cit.

36 Cf Cronistoria I, 297

37 Cf Ivi 307

38 Verbale relativo alla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice eretto in Mornese Diocesi di Acqui , Mornese, 8 agosto 1872, copia autenticata in ACVA Registri, 15, 520-522

39 Cf. ROMERO, Alle origini in BOSCO, Scritti 34-49

40 Solo a partire dal Manoscritto F (Copia delle Costituzioni primitive delle FMA depositata da Don Bosco nell' ACVA, Registri 17), che porta la data 1875, compare la figura del Direttore Generale dell'Istituto. "Direttore Generale sarà un membro del Capitolo Superiore della Società Salesiana. Direttore particolare o locale sarà quello cui è affidata la direzione di qualche casa dell'Istituto". Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Titolo 2, 1. Nei manoscritti precedenti si dice che "L'Istituto delle suore o figlie di Maria Ausiliatrice è sotto l'immediata dipendenza del Superiore Generale della Società di S. Francesco di Sales cui danno il nome di Superiore Maggiore". Ivi Tît. 2, 1 (Manoscritti A- E) . Cf. BOSCO, Scritti 209-252

41 Giovanni Cagliero Cardinale (1838 - 1926) Fu uno dei"primi quattro" che aderirono all'idea di Don Bosco di fondare una Società per l'educazione della gioventù abbandonata e che dal 1854 incominciarono a chiamarsi "Salesiani". Nel 1873 conseguì la laurea in teologia nella Università di Torino. Nel 1874 venne nominato Direttore Generale dello Istituto delle FMA. Nel 1875 partì a capo della prima spedizione missionaria dei Salesiani in Argentina. Nel 1884 Leone XIII lo nomina Vescovo titolare di Magida e gli affida il Vicariato della Patagonia. Nel 1904 Pio X gli affida la visita apostolica nelle diocesi di Tortona, Piacenza, Albenga e Savona e poi lo invia come Ministro plenipotenziario e Delegato Apostolico del Centro America. Nel 1915 Benedetto XV lo nomina Cardinale e lo assegna alle S. Congregazioni dei Religiosi , di Propaganda Fide e dei Riti. Nel 1920 è nominato Vescovo della diocesi di Frascati. Muore a Roma nel 1926. Cf. CASSANO G., Il Cardinale Giovanni Cagliero, Torino, SEI , 1935, 2 vol.

42 Nelle prime elezioni del Capitolo Superiore dell'Istituto, il 29 gennaio 1871 era stata scelta come Superiora (con voti 21 su 27), Sr. Maria Domenica Mazzarello, la quale "suggerì le pareva lasciar nelle mani di D. Bosco la scelta della prima Superiora" PESTARINO, Memoria A in AGFMA . Sentito il parere di Don Bosco, la Mazzarello rimase Superiora con il tiolo di Vicaria, fino al 1874. La prima codificazione della figura di una Superiora Generale appare infatti nel Manoscritto D, la cui datazione si colloca tra gli anni 1874 - 1875. E' da rilevare che questo manoscritto è quello che contiene maggior numero di correzioni di pugno di Don Bosco. Nell'ultima pagina appare il Titolo: "Governo interno dell'Istituto", integralmente di pugno di Don Bosco. E' ovvio che la Superiora Generale appare in immediata dipendenza dal Superiore Maggiore della Società Salesiana. Cf. BOSCO, Scritti 85-95.

43 Nell'anno della nomina del Direttore Generale dell'Istituto esisteva soltanto la Casa centrale o Casa-madre di Mornese.

44 E' interessante notare che prima del 1839 non si pone in Italia il problema giuridico della Superiora Generale. Dovendosi affrontare sorgono diverse difficoltà . Alcune sono di ordine ecclesiastico, come la possibilità di intralciare l'autorità dell'Ordinario del luogo. Altre direttamente collegate alla condizione femminile. Si creano serie preoccupazioni per l'estensione degli Istituti che nel caso di averne una Superiora Generale sarebbero appoggiati a "deboli donne". Gli spostamenti necessari per le visite di una Superiora Generale sarebbero contrari alla condizione femminile. G. ROCCA riporta una risposta del Consultore della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, il cappuccino Giusto da Camerino: "Non

sembra nè conforme alla prudenza nè cosa decente che donne religiose, di cui la ritiratezza dovrebbe essere un distintito carattere viaggi no con tanta frequenza". ROCCA , Le nuove 155. La procedura giuridica arriva a delineare figura e competenza della Superiora Generale. "La superiora generale resta così sola alla guida dell'istituto, cosa allora difficile da accettarsi. Per aiutarla, specialmente nei suoi rapporti con gli Ordinari locali, si nomina un cardinale protettore dell'istituto; per consigliarla, invece, nel regime interno, le si pone accanto un sacerdote come superiore o direttore ecclesiastico, oppure, ma raramente, si sottopone l'Istituto al superiore generale di un istituto maschile" Ivi 157.

45 " Come appendice e dipendentemente dalla Congregazione Salesiana è la Casa di Maria Ausiliatrice fondata con approvazione dell'autorità Ecclesiastica in Mornese diocesi d'Acqui. Lo scopo si è di fare per le povere fanciulle quanto i Salesiani fanno per i ragazzi. Le religiose sono già in numero di quaranta ed hanno cura di 200 fanciulle". Riassunto della Pia Società Salesiana di S. Francesco di Sales nel 1874 in CONGREGAZIONE PARTICOLARE DEI VESCOVI E REGOLARI [...] Torinese, sopra l'approvazione delle Costituzioni della Società Salesiana [?] marzo 1874 in ASC 0231.

46 Cf. Manoscritti E,F delle Costituzioni primitive in BOSCO, Scritti 99-123

47 Cf Domanda a mons. Giuseppe Maria Sciandra per l'approvazione dello Istituto e delle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice [s.d.] . Manoscritto orgininale , 1 Cartella Mornese; copia autenticata (Acqui 26 [?] gennaio 1876) in Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice , manoscritto originale in ACVA, Registri 17.

48 Cf. L. cit.

49 MAZZARELLO Maria Domenica S., Lettera a Don Bosco, Mornese, 22 giugno 1874 in POSADA M.E. (ed), Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello, Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma, Istituo FMA, 2 1980, 51-52.

50 Cf. Normae secundum quas S. Congr. Episcoporum et Regularium procedere solet in approbandis Novis Institutis Votorum simplicium , Typis S.C. de Propaganda Fide, 1901. Cf. ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate da Don Bosco, Torino, Tipografia Salesiana (B.S.) 1906.

51 Per uno studio dei Processi di beatificazione e canonizzazione di Don Bosco Cf. STELLA P., Don Bosco nella storia della religiosità cattolica, III. La canonizzazione (1888-1934), Roma, LAS, 1988 (= Pubblicazioni del Centro Studi Don Bosco, Studi storici,5). Per l'approfondimento della fondazione dell'Istituto delle FMA nell'ambito dei Processi, cf. MIDALI M., Madre Mazzarello. Il significato del titolo di Confondatrice, Roma, LAS, 1982 (= Quaderni del Salesianum, 7).

52 Cf. ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, Costituzioni e Regolamenti, Roma, Istituto FMA, 1982.

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

Don Bosco e la scuola umanistica

di Bruno Bellerate

Ho già scritto, in altra circostanza[1], che, a mio avviso, l'argomento della scuola in don Bosco non era ancora stato studiato a fondo, né ho la pretesa di farlo con questo contributo, che tuttavia, aggiunto ad altri di questo stesso Convegno o pubblicati nel frattempo, spero possa offrire un qualche apporto, almeno a livello di suggestione.

Gli approcci alla tematica potrebbero essere svariati, ma gli esistenti sono catalogabili in due gruppi fondamentali: con prevalente **preoccupazione** o pedagogico-educativa o **storico-pedagogica**. A titolo esemplificativo, tra i primi richiamo ancora le numerose pagine di don Pietro Ricaldone, quarto successore di don Bosco, cui premeva l'orientamento operativo della Congregazione Salesiana[2], e tra i secondi, nella cui scia mi vorrei collocare, gli studi di Pietro Braido e di Pietro Stella: quello con valenza più pedagogica e questi più storica[3]. In genere comunque rimane vero che al problema della scuola in don Bosco si è concesso poco spazio, rispetto ad altri argomenti, e questo perché **non** rappresenta un **nodo particolarmente significativo** né della sua attività, né, tanto meno, del suo pensiero.

Lo scorporo poi della **scuola umanistica** dà luogo a ulteriori interrogativi e acuisce le difficoltà, per la scarsità dei materiali e per l'individuazione di un senso che le si possa ragionevolmente attribuire.

1.- Considerazioni storico-contestuali

Un **primo richiamo**, per quanto non determinante, però, con ogni probabilità, influente, riguarda la **storia personale del Santo**, centrata, per un verso, sulla sua convinzione della chiamata

---

1. B.BELLERATE, Don Bosco e la scuola educativa salesiana, in "Salesianum", 50 (1988), 1, p.75.

2. Sac.P.RICALDONE, Don Bosco educatore, Colle Don Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana, vol.1: pp.504-609; vol.2: pp.109-188.

3. Le loro pubblicazioni in materia sono piuttosto numerose, ma con riferimento specifico alla scuola, si possono segnalare soprattutto: P.BRAIDO, Il sistema preventivo di Don Bosco, 2 ed., Zürich, PAS-Verlag (ora: Roma, LAS) 1964, pp.360-376; L'esperienza pedagogica preventiva nel sec.XIX - Don Bosco, in: IDEM (Ed.), Esperienze di pedagogia cristiana nella storia, vol.II: Sec.XVII-XIX, Roma, LAS 1981, specialmente pp.389-399. P.STELLA, Don Bosco nella storia della religiosità cattolica, vol.I: Vita e opere, 2 ed., Roma, LAS 1979, pp.121-127; IDEM, Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870), Roma, LAS 1980, specialmente pp.123-157; 231-243; 278-284.

al sacerdozio, con tutte le condizioni che questo comportava; e, per l'altro, sulle difficoltà economiche, che gli avrebbero impedito la realizzazione del suo sogno. Di fatto, con l'aiuto di benefattori, "Giovannino" diventa don Bosco e, lungo il cammino, deve anche dedicarsi agli studi umanistici e classici, nei quali trova pure soddisfazione. E' un'esperienza che non dimenticherà e saprà, a suo tempo, valorizzare, quando appunto inizierà la scuola secondaria interna, prima solo a livello di ginnasio o "latinità" inferiore (1856) e poi anche superiore (1859).

Non meno significativa la **situazione scolastico-educativa in Piemonte** fino alla legge Casati. Due rilievi, in particolare, meritano la nostra attenzione.

Da un lato, il riconoscimento alla scuola di un forte impegno educativo, mirato soprattutto all'istruzione e pratica religiosa, come garanzia di umanità e, in parallelo, di sottomissione all'autorità costituita, secondo i canoni dell'epoca, fondati sull'alleanza tra trono e altare. In tal senso si collocava la legislazione sabauda del sec.XVIII, ancora vigente, con taluni ritocchi del P.Taparelli d'Azeglio nel 1822, sotto il regno di Carlo Felice. Non si trattava propriamente di innovazioni negli orientamenti, ben situati nell'alveo dell'assolutismo monarchico di allora e di uno spirito moralistico-pietistico quasi inquisitorio, bensì di dettagliate norme che, mantenendo quella connotazione della scuola, peraltro di pochi, ne accentuavano il monopolio o, quanto meno, un controllo centralizzato, sia pure diarchico[4] .

Nel 1848, costituito il Ministero della pubblica istruzione, il suo primo titolare, Carlo Boncompagni, emanò una nuova legge, che spezzò, a tutto vantaggio dello stato, secondo lo spirito dei movimenti rivoluzionari del tempo,quella tradizionale collateralità. Tuttavia non si occupò tanto dei contenuti educativi, mantenendo alla religione tutto il suo peso, quanto degli aspetti organizzativo-ispettivi. Revocò comunque i privilegi, per cui, per es., la Chiesa godeva di propri spazi e possibilità d'intervento, riducendo, tra l'altro, le opportunità di creare nuove scuole, senza le dovute autorizzazioni statali e titoli d'insegnamento debitamente richiesti, anche quando si trattasse di discipline ecclesiastiche. Il riconoscimento degli studi seminaristici veniva ristretto a coloro che si dedicavano alla carriera ecclesiastica. Gli studi secondari furono riordinati in tre corsi di grammatica (corrispondenti alla precedente latinità inferiore), due di retorica (con la riduzione di anno rispetto a quelli di "grammatica","umanità" e retorica" antecedenti) e due di filosofia (come prima). Si introdusse la sperimentazione di "scuole" e "istituti tecnici".[5] .

---

4. Cfr. in merito: Vincenzo SINISTRERO, La legge Boncompagni del 4 ottobre 1848 e la libertà della scuola - Con documenti, "Biblioteca del «Salesianum»", 3, Torino, SEI 1948, pp.6-7 e Angiolo GAMBARO, La pedagogia del Risorgimento, in Nuove questioni di Storia della pedagogia, vol.II: Da Comenio al Risorgimento italiano, Brescia, La Scuola 1977, pp.590-591.

5. Cfr. ancora il già citato saggio di V.SINISTRERO, La legge Boncompagni..., in cui si riportano le principali critiche mosse al documento, da parte cattolica soprattutto, oltre al testo del-

Dall'altro, con il successivo progetto di legge del ministro Lanza (1857), non approvato, e poi con il decreto che promulgò la legge Casati (1859) s'infranse il monopolio statale, con una più profonda revisione di tutta la materia scolastica. Vi si riconoscevano infatti diritti e spazi specifici sia alla famiglia sia alle autorità comunali, con maggiori possibilità di inserimento anche per l'iniziativa privata[6] . La scuola fu riordinata per completo e, quanto al nostro argomento, l'indirizzo classico-umanistico risultò strutturato nel ginnasio, della durata di cinque anni complessivi, e nel liceo, per altri tre anni, con l'aggiunta di un anno rispetto alla legge Boncompagni. Vi si abbinò inoltre, in modo definito, il filone dell'istruzione tecnica.

Questa nuova situazione, cui si aggiungeva man mano un crescente bisogno di istruzione, favorì il **moltiplicarsi di istituzioni scolastiche** sia laiche, volute dai comuni che, con ciò, ritevano di acquistare maggior prestigio, sia religiose, dovute al moltiplicarsi di congregazioni tanto maschili quanto femminili, dedite specificamente all'educazione della gioventù[7] .

Questo l'ambiente e il terreno in cui venne a trovarsi e operò don Bosco in rapporto all'apertura e diffusione della scuola umanistica.

2.- Motivazioni e principi generali.

L'opera prima e più tipica del Santo fu l'Oratorio, cui si affiancò successivamente l'internato (1847), imposto dalle condizioni di vita in cui si trovavano i suoi ragazzi nella ricerca e nell'esecuzione dei loro impegni di lavoro. Dopo il 1848, specialmente con la chiusura dei seminari di Torino e di Chieri nel 1849, don Bosco, volendo, da una parte, dar alloggio ai chierici diocesani e, dall'altra, pensando alla necessità di procurarsi collaboratori per la sua attività catechistico-educativa, aprì la sua casa anche agli studenti, che però frequentavano scuole private esterne[8] .

---

la legge stessa e il contributo del GAMBARO (pp.599-603), che sottolinea maggiormente le modifiche istituzionali.

6. La letteratura sulla legge Casati o a partire dalla medesima è piuttosto ampia, qui ricordo soltanto: Giorgio CANESTRI - Giuseppe RICUPERATI, La scuola in Italia dalla legge Casati a oggi, "Documenti della storia", 18, Torino, Loescher 1976, ove si segnalano altre pubblicazioni, oltre al noto saggio di A.GAMBARO, La pedagogia..., pp.608-612.

7. Cfr., al riguardo, il già citato vol.II di P.BRAIDO (Ed.), Esperienze di pedagogia cristiana nella storia...

8. Per queste vicende, cfr. specialmente: San Giovanni BOSCO, Memorie dell'Oratorio di S.Francesco di Sales - Dal 1815 al 1855, a cura di E.Ceria, Torino, SEI 1946, pp.199 sgg. (citate d'ora in poi, con MO e le pagine) e, con maggior ampiezza: Giovanni Battista LEMOYNE, Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco, voll.III-IV, San Benigno Canavese, Scuola tipografica e Libraria Salesiana, 1903 e 1904 (in seguito si citeranno con MB, numero del volume e delle pagine), o anche: Eugenio CERIA, Annali della Società

Qualche anno dopo si rese conto del fatto che: "Eravi però una grande difficoltà. Non avendosi ancora i laboratori nell'istituto, i nostri allievi andavano a lavorare e a scuola in Torino, con grande scapito della moralità, perciocché i compegni che incontravano, i discorsi che udivano, e quello che vedevano, facevano tornare frustraneo quanto loro si faceva e si diceva nell'Oratorio [...]. Ciò che succedeva degli artigiani era ugualmente a lamentarsi degli studenti [...]. Erano scuole ottime, ma per l'andata e pel ritorno erano piene di pericoli. L'anno 1856 con gran vantaggio furono definitivamente stabilite le scuole ed i laboratori nella casa dell'Oratorio" (MO, 205-206). Fu l'inizio di nuovi impegni, che, d'altro lato, completarono il ventaglio degli interessi educativi del Santo in Italia, salve ovviamente le successive espansioni all'estero.

Per giustificare la decisione, prima, di aprire agli studenti e, in seguito, di creare proprie scuole non esiste un'ampia documentazione. Le poche affermazioni pertinenti, come quella più sopra riportata[9], possono lasciare molte perplessità, soprattutto se si guarda al diffondersi dei collegi salesiani, a partire dagli anni '60.

Più che in dichiarazioni esplicite, le motivazioni che hanno indotto don Bosco a dedicarsi progressivamente agli studenti, con un parallelo calo di attenzione per gli artigiani, vanno ricercate simultaneamente nella sua personalità e nelle situazioni storiche. La sua personalità, da un lato, era molto sensibile ai "bisogni dei tempi", alle esigenze che si venivano manifestando nell'ambiente e che coinvolgevano i giovani. In particolare, alla richiesta di maggior istruzione, alla quale parevano abbinate migliori possibilità di vita futura, cui, a suo avviso, doveva necessariamente guardare l'educazione. D'altro canto, la quasi incontrollabile spinta operativa del temperamento del Santo, certo tesa alla "salvezza delle anime" e a una fiduciosa ubbidienza ai disegni divini, pur rispettando urgenze e priorità, non gli consentiva di star a guardare, di fronte a un fiorire di nuove istituzioni. Di fatto, com'egli stesso più volte annota, il dato che molti ragazzi, intellettualmente ben dotati, non potessero realizzare quelle capacità, loro donate da Dio, non lo lasciava tranquillo[10]. Inoltre quella stessa attesa di un'istruzione più elevata si faceva strada tra le famiglie e nella società, nella quale stava muovendo i primi passi l'industrializzazione. Ancora, come accennato, si erano venute moltiplicando le possibilità

Salesiana, vol.I: Dalle origini alla morte di San Giovanni Bosco (1841-1888), Torino, SEI 1941, pp.11 sgg. Questo autore appare talora meno attendibile, dal punto di vista storico.

9. Si veda, tra l'altro: Epistolario di San Giovanni Bosco, a cura di E.Ceria, vol.I: Dal 1835 al 1868, Torino, SEI 1955, pp.377-378; vol.III: Dal 1876 al 1880, Ibidem 1958, pp.471 e 486.

10. Si vedano i testi citati nella nota 9 e: Regolamento per le case della Società di S.Francesco di Sales, P.II, c.2, a.7; Epistolario..., vol.I, p.248; e altrove.

d'inserimento con una propria gestione di scuole, appoggiandosi sia ai Vescovi, che abbisognavano di aiuto per la riorganizzazione dei loro seminari, sia ai comuni, che non disponevano, spesso, di personale in grado di dirigerle.

Don Bosco seguì entrambe le piste, aprendo piccoli seminari: tale si può considerare l'internato per studenti dell'Oratorio di Torino e tale fu l'opera di Mirabello (1863), dopo l'esperimento di Giaveno (1860); e veri e propri collegi come quello di Lanzo (1864) e di Alassio (1869).

Questa "collegializzazione" obbediva, a mio avviso, più che al movimento europeo di rivalutazione degli internati, in sintonia con il processo di restaurazione, all'emergenza politica italiana, che vedeva i "cattolici" alla caccia di spazi autonomi dallo stato, nei limiti consentiti dalle leggi, e della libertà d'insegnamento e di educazione[11] . Il Santo era particolarmente geloso della propria impostazione educativa per lasciarsi sfuggire l'occasione che i tempi gli offrivano.

In realtà don Bosco si è appigliato all'attività scolastica come a un ulteriore ed efficace strumento di educazione e dunque, nella sua prospettiva, di cristianizzazione, sebbene all'inizio vi abbia avuto un ruolo non insignificante il suo bisogno di collaboratori e, dai primi anni '60, soprattutto di fronte ai Vescovi e agli stessi Salesiani, abbia dato molto rilievo alla cura delle vocazioni[12] .

Sotto questo profilo dunque anche la scuola umanistica rientrava nella sua impostazione educativa, ubbidendo agli stessi principi scolastici fondamentali, come già P.Braido aveva messo in risalto[13] , qualificandola anzitutto come "scuola cristiana". In essa non soltanto doveva avere un posto privilegiato l'istruzione religiosa e l'educazione morale, come "preparazione alla vita", ma si doveva operare alla luce del "timor di Dio", nella fedeltà ai propri doveri e dunque al "lavoro", in modo da incidere sul riordino della stessa vita civile, quali "onesti cittadini", oltreché "buoni cristiani", come don Bosco era solito proclamare. Il Regolamento per le Case della Società di S.Francesco di Sales, che fu elaborato a varie riprese, fin dagli anni 50, sottolinea quegli stessi principi.

---

11. Cfr., al riguardo, le dense pagine di P.STELLA, Don Bosco nella storia..., vol.I: Vita e opere..., pp.121-127, che però richiama anche un probabile influsso del movimento europeo.

12. Si vedano, in particolare, il già citato passo di: Epistolario..., vol.I, p.248; inoltre: l'art.5 del c.I delle Costituzioni della Pia Società di S.Francesco di Sales; il capitoletto sui "Mezzi per coltivare le vocazioni allo Stato Ecclesiastico", inserito nelle: Deliberazioni del secondo Capitolo Generale della Pia Società Salesiana, tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1880, Torino, Tipografia Salesiana 1882, Distinz.III, c.4, pp.56-59; MB, XII, 27; XVII, 616 e altrove.

13. P.BRAIDO, Il sistema preventivo..., pp.360-366; e, per i risvolti sulla società: IDEM, Il progetto operativo di Don Bosco e l'utopia della società cristiana, "Quaderni di «Salesianum»", 6, Roma, LAS 1982, pp.36.

E' tuttavia convinzione comune, oggi, tra gli studiosi della "pedagogia" donboschiana, che il sistema preventivo, nato più dalla prassi che da letture o riflessioni di carattere teorico e impostosi come stile educativo specifico, abbia dovuto subire notevoli modifiche proprio con la "collegializzazione"[14] , che aveva richiesto strutture e rapporti diversi da quelli vigenti nell' Oratorio di Valdocco.

Questo si rileva non certo dall'opuscolo con quel titolo, preparato e pubblicato soltanto nel 1877, bensì dall'analisi dell'attività e degli insegnamenti di don Bosco. Ciononostante taluni tratti tipici del "sistema" sono riscontrabili anche sul terreno della scuola, a livello sia di prassi che di indicazioni orientative. Tra i più significativi vanno rilevati, in chiave più propriamente metodologico-educativa, la **centralità dell'ambiente**, imperniato sulla familiarità e orientato alla promozione di una moralità e religiosità autentiche, genuine[15] ; la **corresponsabilità**, che, da un lato, intendeva tener conto delle differenze caratteriali e di età e, dall'altro, giocava sul coinvolgimento affettivo dei ragazzi stessi; infine l'**attenzione al singolo**, che sul piano didattico si esprime con l'individualizzazione. A questo riguardo, credo significativo annotare l'intensificarsi, con gli anni, del richiamo all'attenzione per i ragazzi in difficoltà, agli ultimi, senza con ciò trascurare gli altri: "Generalmente i professori tendono a compiacersi degli allievi che primeggiano per studio e per ingegno e spiegando mirano solo ad essi [...]. Io invece sono di parere affatto opposto. Credo che sia dovere di ogni professore tener d'occhio i più meschini della classe; interrogarli più spesso degli altri, per loro fermarsi più a lungo nelle spiegazioni e ripetere, ripetere, finché non abbiano capito, adattare i compiti e le lezioni alla loro capacità. Se l'insegnante tiene un metodo contrario a questo, non fa scuola agli scolari, ma ad alcuni degli scolari. Per occupare convenientemente gli alunni d'ingegno più svegliato si assegnino compiti e lezioni di supererogazione, premiandoli con punti di diligenza. Piuttostoché trascurare i più tardi, si dispensino da cose accessorie; ma le materie principali si adattino interamente a loro" (MB, XI, 218).

Analoghe affermazioni, più volte ripetute da don Bosco, erano anche riscontrabili nei pedagogisti più avveduti dell'epoca e non solo stranieri, sebbene sia sempre molto difficile dire se e fino a che punto sia dimostrabile un loro eventuale influsso, tenuto conto del fatto che il Santo aveva, personalmente e più volte, fatto esperienza di lavoro con ragazzi in difficoltà a scuola[16] .

---

14. Cfr.P.BRAIDO, Il progetto operativo..., pp.5 e 15-21; e P.STELLA, Don Bosco nella storia..., vol.II: Mentalità religiosa e spiritualità, 2 ed., Roma, LAS 1981, pp.462-466.

15. In merito, si può rivedere: B.BELLERATE, Don Bosco e la scuola ..., pp.88-93.

16. Cfr., per es.: MO, 51,78,94,101. Quanto ai pedagogisti, J.F.Herbart aveva già fatto proposte simili e, per es., in "L'educatore primario", noto a don Bosco, si possono, probabilmente, reperire esortazioni del tipo.

3.- Specifici problemi scolastici

Segnalati i fondamentali obiettivi che don Bosco si proponeva di raggiungere con la scuola e le modalità educative cui doveva ubbidire, risulta ben lontano dalla sua concezione il pensiero di una possibile "neutralità"di quell'istituzione, non per la sua funzione strumentale, ma per il suo uso, che doveva necessariamente essere mirato a un tipo qualificato di formazione umana. Perciò la "scuola cristiana" si è venuta delineando, ai suoi occhi, come il principale rimedio all' "unica vera causa" dell' "aberrazione", che stava dilagando con il diffondersi dell'obbligo e della frequenza scolastica: l' "educazione pagana che si dà generalmente nelle scuole"[17] .

L'avvio dell'attività scolastica interna aveva tuttavia risposto ad altre motivazioni, come si è visto, e solo più tardi ha preso corpo quel convincimento, che ha progressivamente assorbito l'attenzione e l'impegno del Santo. Infatti quell'iniziativa comportava inevitabilmente una **serie di complicazioni** burocratiche e non: dal conseguimento dei dovuti permessi, condizionati dalla posizione legale degli insegnanti e dall'agibilità dei locali; all'impostazione educativa, cui si è accennato e che, più tardi, entrerà in crisi persino nell'Oratorio (1882-1884)[18] ; ai destinatari, che si sono venuti man mano diversificando; e ai sussidi didattici, che, a loro volta, non si potevano ritenere neutrali.

Il più pressante **problema** che don Bosco dovette affrontare, fin dall'inizio, fu quello **degli insegnanti**. Cominciò, nel 1856-1857, con il ch. G.B.Francesia, di 17 anni, già convittore all'Oratorio e al quale egli stesso aveva dato l'abito, poi con il Prof.Blanchi, "patentato" e offertosi per lavorare gratuitamente e, man mano, con altri suoi collaboratori, che tuttavia mancavano, per lo più, del titolo richiesto o "patente" d'insegnamento. Di qui la preoccupazione e il fitto carteggio del Santo con le autorità competenti per ottenere deroghe e riconoscimenti, durato per tutti gli anni 60, con tonalità, accentuazioni e promesse di vario genere, che evidenziano l'astuta saggezza di chi, sapendosi in difetto, gioca tutte le carte in suo potere, per conseguire i suoi obiettivi, senza scoraggiarsi per le difficoltà, le minacce e i soprusi, cui veniva sottoposto. Basti ricordare le ricorrenti e, talvolta, esose ispezioni, cui fu sottoposta la scuola di Valdocco, fino alla sua temporanea chiusura (1879)[19] .

Pressato da quella urgenza, don Bosco non esitò a inviare i

---

17. Cfr.: Francesco CERRUTI, Le idee di Don Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola - Lettere due, San Benigno Canavese, Tipografia e Libraria Salesiana 1886, p.88: vi si riporta un colloquio del Santo con l'avv.Michel.

18. Vedi: José Manuel PRELLEZO, Studio e riflessione pedagogica nella Congregazione Salesiana 1874-1941 - Note per la storia, in "Ricerche Storiche Salesiane", 7(1988), 1, pp.36-47.

19. Si veda, per questo: Epistolario..., vol.I, spec. dalla lettera 219 alla 685, passim; inoltre: MB,V-VII e: E.CERIA, Annali..., vol.I, passim.

suoi chierici all'Università, prima in qualità di uditori e poi, in seguito a regolarizzazione ministeriale, come iscritti normali, giungendo, seppure in ritardo, a disporre di insegnanti "patentati" in numero sufficiente. Fin dall'inizio invece non aveva avuto difficoltà nell'accettare i programmi previsti dallo stato, pur non rinunciando a introdurre qualche sua peculiare istanza, come lo studio di autori classici cristiani, cui volle si dedicasse una lezione alla settimana[20] .

Quanto ai **destinatari**, inizialmente erano ragazzi con speranza almeno di vocazione ecclesiastica, se non salesiana; tanto che, mentre prima aveva inviato i suoi studenti anche presso il can.Anfossi, del vicino Cottolengo, in un secondo momento egli stesso ricevette i ragazzi-aspiranti del canonico a Valdocco. Solo molto più tardi questa sua scuola fu aperta anche ad altri esterni, privilegiando però sempre eventuali candidati al sacerdozio. In altri istituti invece il Santo venne progressivamente stringendo le maglie della sua rete, per accogliere ogni sorta di "pesci", pur di far loro raggiungere la meta della salvezza. La "collegializzazione" allarga così il suo orizzonte dalla gioventù "povera e abbandonata" a "qualsiasi ceto di persone", anche se la "Congregazione" "preferisce di occuparsi del **ceto medio** e della **classe povera**, come quelli che maggiormente abbisognano di soccorso e di assistenza"[21] . Caso a sè fu l' accettazione del collegio di Valsalice, destinato ai rampolli delle famiglie della classe alta di Torino, non senza indicative pressioni della curia e dell'Arcivescovo locale.

L'apertura delle scuole ai giovani del "ceto medio" fece riemergere, anche per la lievitante scarsità di **vocazioni ecclesiastiche**, la preoccupazione per queste e, a partire dagli anni '60, come si è detto, don Bosco torna a insistere perché ci si prenda cura e si preferiscano coloro che danno speranza di vocazione, codificando nelle Costituzioni della "Pia Società" questo impegno[22] . Ovviamente, all'interno della problematica vocazionale, occupavano un posto privilegiato coloro che sarebbero potuti diventare **Salesiani**. In un primo momento, essi a Valdocco, non erano separati dagli altri studenti, per i corsi ginnasiali; mentre per quelli liceali-filosofici frequentavano, da esterni, il seminario, collaborando anche a soddisfare le esigenze di assistenza e di scuola nello stesso Oratorio. Solo molto più tardi, negli ultimi anni della vita del Santo, si pensò di portarli dopo il Noviziato in un'istituzione apposita, a San Benigno Canavese prima e negli "studentati" poi, come deliberò il II° Capitolo Generale[23] .

---

20. Cfr.: Regolamento per le Case..., P.I, c.VI, a.14.

21. Ibidem, c.I, a.unico.

22. Cfr.: P.BRAIDO, Il sistema preventivo..., pp.353-359. Vedi anche: P.RICALDONE, Don Bosco educatore, vol.II, pp.452-493, tenendo conto della diversa impostazione e interesse di questo scritto. Inoltre: Costituzioni della..., c.I, a.5; e le già citate pagine delle Deliberazioni del secondo Capitolo...

23. Cfr.: P.STELLA, Don Bosco nella storia..., vol.I, pp.150-160. Inoltre i già citati volumi degli Annali e soprattutto delle MB.

Per quel che riguarda i Salesiani non vanno dimenticate, in particolare, le specifiche istanze di carattere pedagogico, mirate a una loro preparazione sul piano educativo, oltreché di formazione ecclesiastica: vi si insiste sia nei Regolamenti che nei Capitoli Generali[24] .

4.- La strumentazione didattico-educativa

Ribadita la finalità religiosa di fondo, sempre presente al pensiero e all'azione del Santo, richiamo ancora tre elementi particolarmente significativi nello scenario scolastico-formativo da lui promosso: il ricorso ai **modelli**, valido, a suo avviso, per ogni tipo di intervento pedagogico, la **colloquialità** e la preparazione di **testi e manuali** adatti, nel caso, per la scuola umanistica. Concluderò il punto con una parola sul **latino.**

Il discorso dei modelli, non nel significato operativo attuale di schemi strutturali, cui attenersi nei propri interventi, ma nel senso o di figure emblematiche da riprodurre oppure da non imitare, che ha caratterizzato per secoli l'educazione cristiana (come anche il ruolo tradizionalmente riconosciuto all' "esempio"), o anche soltanto nel senso di ideali, al cui conseguimento si era esortati, è molto presente negli scritti e nelle norme indicate da don Bosco. Per questo non soltanto segnalava l'occasione di particolari celebrazioni (festa dell'Immacolata Concezione, di San Giuseppe, di San Luigi...), da sfruttare pure a scuola con brevi sermoncini, ma si era impegnato, con una lodevole sensibilità psicologica, a proporre ai suoi giovani modelli di loro compagni, da poco scomparsi, sebbene lontani dall'essere canonizzati. Così Domenico Savio, ora santo, Francesco Besucco e Michele Magone[25] .

Per colloquialità, in questo contesto, intendo una doppia esigenza sottolineata dal Santo, nei confronti dei suoi insegnanti. Anzitutto l'insistenza sulla spiegazione e su una spiegazione facile, che sia a tutti comprensibile, conforme a quell'attenzione agli ultimi, di cui si è già detto. Questo tipo di insegnamento non mira al lustro del docente, che si deve porre al livello degli allievi, come in un qualsiasi dialogo umano, ma al coinvolgimento dello stesso discente. Nella medesima linea si pone l'insistenza sull'interrogazione, sebbene vista prevalentemente in funzione di verifica: "E sono anche del parere che si interroghi

---

Vedi inoltre: Deliberazioni del secondo Capitolo...,pp.69-71.

24. Cfr., in particolare, il saggio già citato di: J.M.PRELLEZO, Studio e riflessione pedagogica..., nelle pagine ricordate. Mi pare importante richiamare anche i consigli dati a don Bertello, docente di filosofia, in risposta a sue lamentele sul poco impegno dei chierici nello studio; in essi sono ribadite indicazioni date a tutti gli insegnanti: Epistolario..., voL.II: Dal 1869 al 1875, Torino, SEI 1956, p.471.

25. Se ne vedano le rispettive biografie, da lui stesso preparate. Inoltre: MB, VI, pp.244-245 e 390; Regolamento per le case..., P.I, c.VI, a.13.

molto e molto, e, se possibile, non si lasci passar giorno senza interrogare tutti. Da ciò si trarrebbero vantaggi incalcolabili. Invece sento che qualche professore entra in classe, interroga uno o due, e poi senz'altro fa la sua spiegazione. Questo metodo non lo vorrei nemmanco nell'Università. Interrogare, interrogare molto, interrogare moltissimo; quanto più si fanno parlare gli scolari tanto più il profitto aumenta"[26] . Non si tratta, in ogni caso, di una fiscalizzazione, ma questo comportamento è da iscriversi nell'orizzonte dell'amorevolezza, tipica della sua impostazione educativa. Grazie a quella ci si rende "piccolo con i piccoli", in modo che, come fa scrivere da Roma nel 1884, i ragazzi "essendo amati in quelle cose che loro piacciono col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a veder l'amore in quelle cose che naturalmente lor piacciono poco; quali sono la disciplina, lo studio, la mortificazione di se stessi; e queste cose imparino a fare con amore"[27] .

Infine per quel che riguarda i manuali, don Bosco, supposta una loro scelta oculata, ne richiedeva, in primo luogo il rispetto: "Vorrei inoltre che le spiegazioni fossero attaccate al testo, spiegandone bene le parole. Andare nelle regioni elevate sembra un battere l'aria [...]. E non si critichino i testi. Ci vuol poco a metterli in discredito innanzi ai giovani; quando poi questi ne abbiano perduta la stima, non li studiano più. Si può aggiungere quello che manca, dettandolo, ma critiche, no, mai"[28] Tuttavia il problema era sentito e nei primi due Capitoli Generali si sono ribadite norme piuttosto particolareggiate, con lievi aggiornamenti nel secondo: "1. Per regola generale i libri di testo siano scritti o riveduti dai nostri socii o da persone conosciute per onestà e religione.
"2. Qualora le autorità scolastiche comandassero qualche libro, potrà essere senza difficoltà introdotto nelle nostre scuole; ma se in questo libro si contenessero massime contrarie alla religione od alla moralità, non sia mai dato nelle mani degli allievi. In questo caso si provveda col dettare in classe o facendo stampare o poligrafare tale libro, omettendo oppure rettificando quelle parti, quei periodi e quelle espressioni che fossero giudicate pericolose, o semplicemente inopportune. Questo è uffizio del Consigliere scolastico del Capitolo Superiore."[29]

Indubbiamente, oggi, tali indicazioni possono suonare eccessivamente prudenti, ma non lo erano per quei tempi, sia perché e-

---

26. MB, XI, 218. Cfr. pure: Regolamento per le case..., P.I, c.VI, a.5.

27. Giovanni BOSCO, Scritti pedagogici e spirituali a cura di J.Borrego e altri, Roma, LAS 1987, p.294. Cfr. anche: MB, V, 917; VI, 320-321; VIII, 750; IX, 69-70; e altrove.

28. MB, XI, 218; analoghe indicazioni dava anche a proposito del catechismo: MB, XIV, 838.

29. Deliberazioni del secondo..., c.IV, p.73. Cfr.: Deliberazioni del Capitolo Generale della Pia Società Salesiana, tenuto in Lanzo-Torinese nel settembre 1877, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1878, c.III, p.18.

ra uso comune,almeno tra i religiosi, quello di "purgare" i classici; sia perché non esistevano altre facili fonti di "inquinamento" morale, come erano percepiti detti autori; sia infine perché i testi avevano prezzi non molto accessibili. In quel clima, di cui il Santo da tempo, vuoi con le sue pubblicazioni, vuoi con i suoi interventi, si era fatto promotore, si può meglio comprendere e valutare il tardivo sfogo con l'avv.Michel di Marsiglia nel 1885: "Ho combattuto tutta la mia vita contro questa perversa educazione [pagana], che guasta la mente e il cuore della gioventù ne' suoi più begli anni; fu sempre il mio ideale riformarla su basi sinceramente cristiane. A questo fine ho intrapreso la stampa riveduta e corretta dei classici latini profani che più corrono per le scuole; a questo fine incominciai la pubblicazione dei classici latini cristiani, che dovessero con la santità delle loro dottrine e dei loro esempi, resa più vaga da una forma elegante e robusta ad un tempo, completare quel che manca nei primi, che sono il prodotto della sola ragione, render vani possibilmente gli effetti distruttori del naturalismo pagano e riporre nell'antico dovuto onore quanto anche nelle lettere produsse di grande il Cristianesimo. Questo, in una parola, è lo scopo a cui ho costantemente mirato in tutti quei molti avvertimenti educativi e didattici, che diedi a voce e per iscritto a: direttori, maestri ed assistenti della Pia Società Salesiana. Ed ora, vecchio e cadente, me ne muoio col dolore, rassegnato sì, ma pur sempre dolore, di non essere stato abbastanza compreso, di non veder pienamente avviata quell'opera di riforma nell'educazione e nell'insegnamento, a cui ho consacrato tutte le mie forze e senza cui non potremo giammai, lo ripeto, aver una gioventù studiosa schiettamente ed interamente cattolica."[30]

Questa lunga, ma molto significativa citazione, di cui mi scuso, se può suscitare qualche perplessità da un punto di vista strettamente storico, non lascia dubbi sulle intenzioni e preoccupazioni di don Bosco nei confronti della scuola umanistica, nella quale nulla si poteva tollerare che fosse di danno per una formazione cristiana.

Infine qualche cenno al <u>latino</u>. Il Santo, che lo aveva diligentemente studiato, se ne fece paladino, anzitutto, tra i chierici suoi collaboratori e, poi, tra gli studenti, fino al punto da far rappresentare, con successo, commedie classiche nel testo originale[31] . La motivazione precipua di questo suo atteggiamento, che pure aveva radici molto lontane e profonde nella tradizione scolastica piemontese, derivava dal fatto che il latino era la lingua della Chiesa e dei Padri, per i quali nutriva grande venerazione, anche sotto il profilo letterario. Non se ne può d'altronde escludere una consapevole funzionalità in vista della promozione delle vocazioni ecclesiastiche. Tuttavia con l'espansione della Congregazione nel "nuovo mondo", il latino viene soltanto più menzionato in rapporto ai chierici e non ai collegiali, come appare dalle <u>Deliberazioni del secondo Capitolo Generale</u> in

---

30. F.CERRUTI, <u>Le idee di Don Bosco</u>..., p.89.

31. Cfr.: <u>MB</u>, VI, 884 e 958; VII, 666; VIII, 419 e 782-783. Quanto alla sua ammirazione e difesa del latino dei Padri, cfr.: <u>MB</u>, IV, pp.634-636.

poi.

5.- Riflessioni conclusive

Al termine di questa carrellata storica lungo gli anni della maturità e vecchiaia di don Bosco, al fine di coglierne le motivazioni e scelte, che l'hanno portato ad assumersi l'onere che l'apertura di una scuola umanistica comportava, vorrei proporre alcune considerazioni che reputo stimolanti, e non solo per i Salesiani, per quanto in modo schematico e, spero, non moralistico.

Anzitutto sulla **funzione della scuola.** Anche se, oggi, si può pensare alla scuola come a un'istituzione tesa fondamentalmente, se non proprio esclusivamente, all'istruzione e, magari, a una professionalizzazione, mi pare che, alla luce delle posizioni del Santo, non si possa (né debba) lasciare in ombra il suo compito educativo e dunque mirato a una promozione umana, in primo luogo, ed eventualmente a un esito professionale, in ogni caso non obbligato. Diventa perciò indispensabile affiancare a una preparazione disciplinare dei docenti, un'altrettanto impegnata preparazione di taglio pedagogico, così come don Bosco richiedeva ai suoi religiosi, tenuto conto, ovviamente, dei progressi delle scienze dell'educazione.

Il che non contrasta, a mio avviso, con l'esigenza e prassi del Santo di affiancare allo studio e all'informazione (allora non sempre adeguata) un'esperienza diretta e controllata: il "tirocinio". Forse lo stesso don Bosco ha esasperato il ruolo determinante della pratica, ma per necessità più che per convinzione, dato l'apprezzamento sempre dimostrato per gli studi. Oggi, spesso, il rischio è inverso: ci si contenta della teoria, accademica e no, e neppure perché la si stimi oltre il dovuto.

Ancora. Il Santo, pur avendo aperto al "ceto medio" le sue scuole, ha insistito molto perché non si trascurassero i **ragazzi in difficoltà.** Si direbbe che difendesse una scuola non selettiva, richiedendo ai suoi insegnanti un impegno maggiore e differenziato, non certo rinunciatario. Oggi, a livello teorico, si difendono tesi parallele (da quella di una più tradizionale individualizzazione dell'insegnamento, al mastery learning), ma se ne è ben lontani nella prassi, in cui riemergono con vigore posizioni discriminatorie.

Il principio della corresponsabilità o della **colloquialità**, come l'ho qui denominato, invita a ripensare il valore del soggetto umano e lo spessore del rispetto che gli è dovuto. Don Bosco è indubbiamente stato condizionato dalla sua concezione teologica e religiosa, più che antropologico-psicologica in questo ricercato coinvolgimento degli allievi, ma il creare spazi per gli altri e il condividerne, da pari, l'utilizzazione è un'istanza che pedagogicamente e, forse, anche psicologicamente ha un significato liberatorio e liberante. Così come con i bambini, ci si guarda troppo spesso dall'alto in basso: J.Korczak avrebbe molto da dire in merito. Proprio in questo senso ho cominciato a parlare di coeducazione.

Infine l'accettazione da parte del Santo dei programmi ufficiali, pur prendendosi quelle libertà che riteneva irrinunciabili, è indice di una notevole **capacità di adattamento**, che, se non può essere spinta ai confini di un pluralismo, per l'epoca, impensabile, manifesta una qualità fondamentale per una gestione

intelligente dei rapporti umani: il discernere l'essenziale dall' accidentale, il sostanziale dall'accessorio. In educazione è obiettivo indiscutibile la promozione del soggetto, la sua crescita umana, le modalità, i mezzi e persino le mete intermedie possono variare o venir meno; in un'educazione cristiana parimenti non è da confondere ciò che è garantito dalla fede con quanto da altri consigliato o richiesto.

Si tratta di spunti di riflessione, se non di revisione, che si trovano in buona sintonia con gli atteggiamenti e le scelte donboschiane, che, pur riferite a una tematica non portante dei suoi interessi e del suo pensiero, emergono con buona evidenza e, fatte salve le diversità dei tempi, delle situazioni e dei condizionamenti si possono riproporre, ancora oggi, a tutti noi.

Roma, 8 gennaio 1989

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

Comunicación:

DON BOSCO Y LAS ESCUELAS PROFESIONALES
Aproximación histórica (1870-1887)

por José Manuel Prellezo

El historiador salesiano, Eugenio Ceria, ha escrito con cierta énfasis: "Per misurare la portata delle scuole professionali di Don Bosco bisognerà aspettare di averne il meraviglioso sviluppo nell'antico e nel nuovo Continente sotto i successori del Santo; egli però diede l'indirizzo e l'avviamento, donde si potè procedere ai progressi ulteriori" (Ceria I, 649).

0. Precisiones preliminares

En realidad, la misma denominación "escuelas profesionales" entró en el lenguaje corriente y en los escritos salesianos después de la muerte de don Bosco. Este y sus colaboradores preferían hablar (como sus contemporáneos) de "artisti" y de "artigiani", de "officine", de "laboratori", y, más tarde, de "ospizi per arti e mestieri" o de "case di artigiani". En el ámbito cultural de lengua castellana tuvo fortuna la expresión "talleres salesianos".

El documento más importante sobre el asunto, elaborado en el Capitulo General de 1883 y de 1886, llevaba, en la primera redacción manuscrita, el titulo: "Indirizzo da darsi alla clase operaia nelle Case Salesiane". El máximo órgano legislativo de la Sociedad Salesiana fue presidido todavía por don Bosco.

El texto de la redacción definitiva, unido a otro documento sobre los salesianos laicos, vio la luz, en las Deliberaciones oficiales de 1887, bajo el epigrafe: "Dello spirito religioso e delle vocazioni fra i coadiutori e gli artigiani".

Es ésta precisamente la publicación que el citado don Ceria definió con una expresión que ha encontrado buena acogida entre los estudiosos: casi una "parva charta" de las escuelas profesionales salesianas. La publicación constituye, sin duda, un punto de referencia importante y autorizado, para acercarse a la fase más madura de la propuesta hecha a las casas salesianas de artes y oficios, durante la vida de don Bosco.

En mi comunicación, dedicaré una atención especial a las diversas redacciones del documento, con el fin de destacar el significado y alcance de los temas más centrales, y con fin de precisar también los límites de la presencia de don Bosco y de sus colaboradores en la elaboración de los mismos.

Para alcanzar plenamente estos objetivos, sería necesario hacer, al menos, una previa aproximación a la "realidad viva" de las instituciones en que don Bosco y los primeros colaboradores realizaron su labor en beneficio de los jóvenes aprendices.

Mi aporte queda intencionada y necesariamente limitado en el ámbito de una institución: el Oratorio de San Francisco de Sales de Valdocco (Turín); y en el arco de tiempo señalado: 1870-1887.

La elección de Valdocco no es arbitraria. Se trata de la primera y de la única institución dirigida directamente por don Bosco. En ella abrió sus primeros talleres. Por lo que se refiere a los límites cronológicos, basta una breve acotación: el límite final (1887) resulta obvio, si se tiene en cuenta la fecha de las citadas deliberaciones capitulares que vieron la luz pocos meses antes de la muerte de don Bosco. Más problemático, en cambio, aparece el punto de arranque. Con todo, los materiales que se conservan en el Archivo Salesiano Central (diarios y apuntes de los primeros salesianos, actas de reuniones del consejo de la casa...) permiten afirmar, al menos como hipótesis de trabajo, que, a partir de la fecha indicada, se advierte, en determindos aspectos de la vida de Valdocco, un cierto cambio de perspectiva. Precisamente en 1870, se decidió introducir una neta separación entre artesanos y estudiantes. Así lo anota don Michele Rua en las actas de las llamadas Conferencias capitolares. Don Rua era, a la sazón, prefecto de la Sociedad Salesiana e íntimo colaborador del Fundador.

Como me referiré muchas veces a éstos y a otros documentos similares, conviene advertir:

a) Hablaré de "Conferencias capitulares", para referirme a esas actas (verbali), en las que el citado don Rua recoge (al menos desde 1866 a 1877) las deliberaciones de las reuniones celebradas por el capítulo (consejo) de la casa. En dichas reuniones intervenían también los miembros del Capítulo Superior.

b) Con la expresión "Conferencias mensuales", indicaré las actas (redactadas por don Giuseppe Lazzero, vice-director y, más tarde, director de Valdocco) de las reuniones del personal de Valdocco (1871-1884). Intervenían, frecuentemente, en estas reuniones todos los Salesianos de la casa. Desde 1871, se tenían también conferencias mensuales en las que tomaban parte únicamente los sacerdores y clérigos, responsables de la asistencia de los artesanos del Oratorio de S. Francisco de Sales.

c) Con el nombre de "Conferencias generales", se entienden las actas (escritas por diversas manos) de las reuniones del Capítulo Superior y de los directores de las casas celebradas con ocasión de la fiesta de San Francisco de Sales. Eran presididas por don Bosco.

Esquema del trabajo:

1. Los talleres ("laboratori") de don Bosco (notas preliminares).
2. Progresiva separación entre artesanos y estudiantes.
3. La sección de artesanos ("sezione artigiani"): propuestas de organización.
4. Líneas para un plan de formación en las casas de artesano ("case di artigiani").
5. Presencia de don Bosco y pesencia de los colaboradores: un tema a profundizar.

1. Los talleres ("laboratori") de don Bosco

Para recorrer con una cierta seguridad las etapas que serán objeto de nuestro estudio, puede ser útil acercarse un momento a los orígenes. Esquemáticamente, se podría sintetizar así el devenir de la obra de don Bosco, con relación al tema: 1º encuentro con jóvenes aprendices que él entretiene e instruye los días de fiesta (1841-1843); 2º acogida de pobres muchachos inmigrados, desocupados, a los que busca una trabajo en el taller de algún honesto patrón, estipulando regulares contratos de trabajo (1844-1852); 3º y, finalmente, apertura de talleres internos propios, con una clara intención preventiva (evitar los graves peligros morales de los talleres de la ciudad) y con explícita finalidad práctica: zapatería (1853), sastrería (1853), encuadernación (1854), carpintería (1856), tipografía (1861), forja (1862).

En este punto, el Educador piamontés no siguió los modelos escolares públicos: "Tra l'antico modo di stabilire rapporti di lavoro tra capo d'arte padrone di bottega con gli apprendisti e il nuovo modello della scuola tecnica prevista dalla legge organica sull'istruzione, don Bosco - precisa el prof. P. Stella - preferì percorrere la sua terza via: quella cioè dei grandi laboratori di sua proprietà, il cui ciclo di produzione, di livello popolare e scolastico, era anche un utile tirocinio per i giovani apprendisti" (Stella, 1980, 248).

Este hecho ha sido interpretado desde perspectivas diversas. En este momento, basta recordar que las experiencias de Valdocco habían comenzado algunos años antes de que entrara en vigor dicha ley orgánica de instrucción pública, la llamada "legge Casati" de 1859. Es decir, habían comenzado cuando el legislador italiano (y no sólo éste) seguía sin dedicar una seria atención a la instrucción profesional de los jóvenes aprendices.

La escuela técnica, establecida en el marco de la enseñanza secundaria, por la citada ley Casati, estaba destinada, más bien, a la pequeña burguesía de los negocios y del comercio (Tonelli, 13). A finales de siglo, se seguía aún discutiendo polémicamente de la incapacidad de las escuelas técnicas de "dare un mestiere" a los alumnos (no muy numerosos) que las frecuentaban.

El imperativo de "dare un mestiere" a sus muchachos, para que pudieran ganarse honradamente el pan, se encontró, desde el principio, en el centro de los intereses de don Bosco. La obra iniciada a favor de jóvenes desocupados y, en su mayor parte analfabetos, se insertaba, sin esfuerzo, entre las iniciativas

"privadas", nacidas en un clima de nueva sensibilidad por la instrucción de los cetos populares y por la creación de talleres destinados a los jóvenes aprendices.

En los años que precedieron a la apertura de los primeros talleres de don Bosco, diversas publicaciones periódicas ("L'Educatore Primario", "Letture di Famiglia", "Giornale della Società d'Istruzione e d'Educazione") insistían en la importancia de la formación de artesanos instruidos; y presentaban a sus lectores las experiencias italianas ("istituti di arti e mestieri di Biella") y extranjeras ("Ecoles royales d'Arts et Métiers de Châlons-sur-Marne").

Don Bosco pudo, ya entonces, tener en sus manos "L'Educatore Primario", pues el primer número de la revista aparece citado en la presentación de su obra Storia sacra (1847). Y, ciertamente, mantuvo contactos con institutos en los que funcionaban talleres para los jóvenes alumnos, como "La Generala" o el "Regio Albergo di Virtù" de Turín[1].

Resulta relativamente fácil colocar los orígenes de la obra de don Bosco en el contexto contemporáneo. Existen además publicaciones serias que se ocupan del tema, situado en el marco de la historia económica y social durante el período 1815-1870. En cambio, "la carenza di documentazione - ha observado P. Stella - non permette di delineare se non in linea ipotetica le vicende delle comunità giovanili dei tre oratori di don Bosco dopo il '48 al 1870" (Stella, 1980, 171).

Esta afirmación habría que hacerla, sobre todo, al referirnos a los talleres de Valdocco y al período posterior al 1870, del que nos vamos a ocupar aquí. Pero habría que añadir también que, a pesar de que los documentos disponibles son fragmentarios e incompletos, se encuentran en ellos datos y elementos que permiten determinar, al menos "en línea hipotética", algunos rasgos que contribuyen a caracterizar la laboriosa andadura de la obra de don Bosco y de sus primeros colaboradores en favor de los jóvenes aprendices.

3. Progresiva separación entre artesanos y estudiantes y "gran miglioramento negli artigiani" (1870-1878)

En la "Conferencia general" de 1871, don Bosco, después de haber escuchado la relación de los directores de las casas salesianas, quiso expresar su punto de vista sobre a casa del Ortorio, la "casa central" de la Congregación: "Veggo che si va maggiormente sistemando l'ordine in tutte le cose. Sono anche contento del gran miglioramento introdottosi negli artigiani, che gli altri anni erano un vero flagello per la casa. Non è che tutti siano ora farina da far ostie ma un miglioramento c'è, e ve ne sono diversi che domandano di poter entrare nella Congregazione".

---

1. En este último, hacia 1842, eran acogidos unos 150 muchachos; que se ejercitaban, durante 5 ó 6 años, en el aprendizaje de un oficio o arte manual, con el objeto de llegar a ser "abili a campare onestamente la vita" (F.GARGANO, Educazione e tecnologia, in "Letture di Famiglia" 1 (2842) 35, p.274.

De las crónicas y testimonios del tiempo, se desprende claramente que, en efecto, no todos los artesanos eran "harina para hacer hostias". En 1876, don Giulio Barberis (íntimo colaborador de don Bosco), en una de sus "cronichette", anota la decisión tomada en las "Conferencias capitulares" de expulsar a algunos de los más hábiles jóvenes artesanos "por razones de inmoralidad".

Entre esas dos fechas -1871 y 1876-, al menos ocho veces, se trató en dichas "Conferencias capitulares" acerca del tema de la mejora y progreso ("miglioramento") de los artesanos. Precisamente en este contexto se recuerda insistentemente la medida tomada en 1870, que he recordado al principio: actuar la separación entre artesanos y estudiantes en los diversos ambientes de la casa. Y me parece que la insistencia en este punto no respondía, o no sólo respondía, al deseo de evitar encuentros u ocasiones peligrosas. Respondía, ciertamente, preocupaciones de mayor alcance.

Sabemos que después de los años 60, bajo el influjo de la tendencia general post-unitaria hacia la enseñanza clásica, la sección de estudiantes se convirtió en la categoría propulsora ("trainante") de Valdocco y de otras casas salesianas, como Lanzo, Alassio, San Pier d'Arena (cf. Stella, 1980, 378).

Probablemente, sería exagerado hablar ahora de una clara inversión de tendencia en Valdocco. Con todo, en los años 70, se advierte más de una señal respecto a una progresiva y mayor atención hacia los jóvenes aprendices.

Es éste el período en el que se asiste a un notable incremento en el número de Coadjutores, es decir, de los Salesianos laicos que iban a desempeñar, por deseo de don Bosco, un papel importante en la dirección de los talleres. En el 1870, los Coadjutores eran 23; en 1880, 182 (Stella, 1976, 57).

No faltaron estímulos en el clima contemporáneo. La coyuntura económica favorable del 1872 permitió a don Bosco dar nuevo impulso a sus "Letture Cattoliche" y a los talleres de encuadernación y tipográfico. Superados momentos de contraste con los tipógrafos turineses, la tipografía de Valdocco obtuvo, en los años siguientes, amplios reconocimientos. Baste recordar el premio obtenido en la exposición de 1884.

En el bienio 1870-1871, el movimiento obrero católico echaba a andar en Turín, con la fundación de la "Unione Operaia Cattolica" por iniciativa de Leonardo Murialdo. Este, según asegura su biógrafo, "accesse della sua fiamma anche D. Bosco. Ne sollecitava la presenza e la parola nelle inaugurazioni delle nuove sezioni, nell'intento pure di convogliare nelle società operaie cattoliche i giovani operai dei suoi Oratori, ed anche per stabilire armonia di relazioni tra i dirigenti delle opere giovanili, quelle delle Unioni ed i Parroci" (Castellani, II, 409).

Eran los años en que, por obra del mismo Murialdo, el "Collegio degli Artigianelli" se estaba organizando mejor, y llegaba al Piamonte el eco de las inciativas francesas de Leon Harmel y de Timon David en el campo de la formación de los jóvenes obreros. En Madrid, en 1871, se creaba la primera "Escuela de Artes y Oficios" (Decreto ley de 5.5.1871).

Cuando en el Oratorio de S. Francesco di Sales se buscaba el modo de mejorar la condición de los artesanos, se pensaba en los aspectos religiosos y morales. Pero no sólo en éstos. Se encuentran testimonios explícitos que hablan de seriedad en el trabajo, de mejoras en la organización de los talleres. A este propósito, cabe citar una noticia curiosa: en 1873, funcionaba también en Valdocco un "taller de sombrereros" (laboratorio di cappellai), que estaba pasando un momento crítico por falta de personal. Informado don Bosco de la situación, se mostró partidario de cerrar el taller. Sin embargo, sus colaboradores prefirieron, según parece, hacer algunas tentativas más. En efecto, algunos meses después (el 1.11.1873), se vuelve a tocar el problema de los "sombrereros".

La preocupación del progreso de los artesanos se hace quizás más intensa al final de la década de los 70. Y los que participan en las "Conferencias capitulares" descubren una estrecha correlación entre la mejora de los jóvenes y la instrucción escolar impartida durante todo el curso ("continuar loro la scuola tutto l'anno").

El argumento de la instrucción escolar no era nuevo. Ya en 1866 se habla de "scuole serali per gli artigiani". El 6 de noviembre de 1870 se decidió dar una conferencia a los maestros, para dictar normas y orientaciones sobre el modo de enseñar. Don Rua, más tarde, añadió en sus notas que había tenido lugar la conferencia establecida y se había comenzado "assai bene la scuola serale". Y, dede este momento, aparecen registrados puntualmente en las actas de las "conferencias capitulares" los nombres de los maestros designados para las clases nocturnas de los artesanos. Por ejemplo, en 1872 son: 1ª elemental inferior (Boido), 1ª superior (Davico), 2ª elemental (Albano), 3ª elemental (Farina Gius.), clase de Francés (Borio), Dibujo (Rocca).

Las deliberaciones tomadas no quedaron en el papel. He recordado el testimonio de don Rua; y se puede documentar que, a partir de 1871, tuvo lugar anualmente el reparto de premios a los artesanos, con función religiosa en la iglesia; y, fuera de ella, con música vocal e instrumental, diálogos y sencillas piezas teatrales.

No es posible precisar el programa escolar desarrollado en las escuelas nocturnas de artesanos. De los datos señalados y de otras indicaciones dadas por don Bosco en diversos escritos, se desprende que los contenidos quedaban, en este momento, limitados dentro del ámbito de una instrucción elemental: lectura, escritura, nociones de aritmética y de lengua italiana, catecismo e historia sagrada. Sabemos también que en Valdocco se impartían lecciones de urbanidad y se insistía sobre la necesidad de la limpieza personal y de los ambientes. Frecuentemente se advertía que, en este punto, las cosas dejaban bastante que desear. Don Bosco, en la "conferencia general" de 1874, hizo esta singular puntualización: "Per ottenere la pulitezza della testa nei giovani più piccoli si può stabilire un pettinatore o una pettinatrice attempata che ogni giorno occupi qualche tempo in tale ufficio".

Aparte algunos elementos, sin duda interesantes, como la música vocal e instrumental y el "teatrino", que debia siempre "divertire e istruire", la propuesta cultural hecha a los artesanos era, más bien, modesta. Pero Valdocco no constituía una excepción. No habían desaparecido completamente viejo prejuicios y reservas de cara a la generalización de la instrucción popular[2]

Estas últimas anotaciones no se proponen encubrir límites reales; los cuales, por otra parte, no oscurecen totalmente el significado de la existencia en Valdocco, durante los años '70, de clases destinadas exclusivamente a los artesanos. Y hay otro hecho que conviene todavía apuntar. Se empezó a comprobar que no bastaba promover iniciativas y propuestas aisladas. En 1876, tratándose, una vez más, de los medios de mejorar la condición de los artesanos, prevaleció el parecer de quienes querían que se estableciera un "catequista" (director espiritual), que pudiera ocuparse habitualmente del sector. La petición fue aprobada por don Bosco. En el Reglamento para las casas salesianas, publicado en 1877, además de las figuras clásicas del "maestro de arte" y del "asistente de los talleres", aparece ya el "catequista de los artesanos", con la misión de atender a su formación religiosa y moral.

En la vida real quedaban todavía pendientes cuestiones importantes.

4. La "sezione artigiani": propuestas para la organización (1879-1882)

El tema de la mejora y del progreso de los artesanos se inscribía en el cuadro de la organización general de Valdocco, que presentaba aspectos problemáticos. Personas "razonables" hablaban, en 1879, de "inconvenienti" de "disordini", y hasta de falta de una "vera ed assoluta amministrazione". Don G. Barberis, después de consignar este severo juicio en las actas del Capítulo Superior, añadía: "le cose vanno avanti 'alla buona'. Ma in una questione grande dire 'si va avanti alla buona' suona quanto dire 'si va avanti male'".

En el mes de mayo del citado año 1879, el asunto fue objeto de prolongado estudio por parte de don Bosco y de su colaboradores. Don Barberis sintetizaba el parecer común en estos términos: "A prima vista comparve che fonte precipua di tutti i disordini è di mancare un centro attivo attorno a cui si aggirino assolutamente i centri secondari. Non può più essere, com'era una volta, D. Bosco alla testa di tutto il movimento perchè troppo oppresso da altre cure gravissime".

Nombrada una comisión, para que formulara una propuesta, se llegó, no sin alguna "vivace discussione", a tomar las siguientes medidas: 1ª El Capítulo Superior dejaría de intervenir, en adelante, en la dirección del Oratorio. 2ª El director de Valdocco, aun actuando en las cosas de mayor importancia de

---

2. Recientes estudios sobre la situación en Francia llegan a esta conclusión: "En París, en víspera de la Comune, muchos testimonios confirman que la escolaridad popular era muy breve y en algunos casos inexistente. La formación profesional se encontraba entre las formas de instrucción menos frecuentes" (Mialaret-Vial, III, 94)

acuerdo con don Bosco, según deseo de éste, gozaría de la misma autoridad que los demás directores de las casas. 3ª Un administrador central o prefecto sería el responsable de toda la "azienda artigiana, economica, industriale, commerciale".

Las líneas de organización propuestas respondían a necesidades reales y estaban llamadas a tener repercusión en la administración de los talleres. Se ponía, en ellas, un acento especial sobre la unidad y coordinación de los diversos sectores de la "casa madre". Quizás, se tenían menos en cuenta las características específicas de cada uno de tales sectores.

Fue ésta, precisamente, la exigencia que los responsables de la "sezione artigiani" hicieron presente al 2º Capítulo General de 1880. El título de uno de los documentos conservados en el ASC es de por sí elocuente: Progetto d'una ben regolata amministrazione secondo le esigenze attuali dell' Oratorio di S. Francesco di Sales nella sezione artigiani.

No está firmado, pero los redactores (¿redactor?) advierten que se basan en cuatro años de experiencia y en múltiples pareceres de jefes de taller (capi d'arte) y de responables de administración (capi amministrazione).

La expresión "sezione artigiani", encontrada quizás por primera vez en estos escritos, y usada varias veces en los mismos, merece atención. En efecto, las consideraciones que se hacen arrancan de una constatación: "L'Oratorio presentemente si compone di due categorie, studenti l'una, artigiani l'altra".

Colocándose fuera de los muros de Valdocco, los autores del Progetto encuentran en el contexto contemporáneo (es decir, en las nuevas exigencias de las artes y en el desarrollo del comercio), algunos de los factores que, en su opinión, explican el aumento continuo de la segunda categoría en los últimos años. Y esto, en tal medida, que los artesanos, habiendo alcanzado ya la cifra de 317, son ya casi tan numerosos como los estudiantes.

Este hecho y las características específicas de la "sezione artigiani" exigían, lógicamente, una organización más autónoma. Es la conclusión a la que se llega en el escrito dirigido al Capítulo general de 1880, haciendo una propuesta, que recoge, según ellos, un punto de vista ampliamente compartido. En síntesis: 1º Que don Bosco, personalmente o a través de su vicario, retome la administración general. 2º Que, a diferencia del pasado, divida toda la administración en en dos secciones: de estudiantes y artesanos. 3º Cada una de las administraciones tenga un propio reglamento y un propio responsable.

Los colaboradores de don Bosco, en aquel momento, no sólo se mostraban atentos a los aspectos económicos o administrativos. Entre los materiales del Capítulo General hay otro escrito (Diverse esigenze degli artigiani da proporre nel Cap. Sup. Gen.), que pone el acento sobre el "bisogno d'una scuola per gli artigiani". No está tampoco firmado, pero se advierte que las propuestas formuladas son compartidas por todos los responsables de los artesanos ("da tutti gli applicati alla direzione degli artigiani").

Además de las clases que ya recordadas (de la 1ª a la 3ª elemental, Francés y Dibujo), se pide en el "progetto" que sean provistos maestros y locales para una 4ª clase elemental y profesional y comercial. Para los artesanos analfabetos, se solicita otra hora diaria de clase, además de la habitual.

Hablar, en 1880, de que en Valdocco se siente la necesidad de una "scuola per gli artigiani" puede parecer sorprendente. Y hasta podría dar pie para suponer que, hasta aquel momento, los artesanos asistieran a las comunes escuelas nocturnas del Oratorio (Pazzaglia, 44). Precisamente por eso, al hablar del período anterior, me he detenido un poco, insistiendo en que, al menos desde 1870, se puede hablar de "scuole per artigiani" en Valdocco. Y es un hecho que, ya en sí, tiene su importncia.

Otro problema muy diverso es el del buen funcionamiento de las mismas. Es el tema de fondo de la petición de 1880. Los responsables de la sección de artesanos proponen introducir nuevos contenidos en el programa, dedicar más tiempo a la enseñanza de los mismos y un cambio de horario escolar: que se tengan las clases por la mañana, en lugar de por la noche. Motivan, justamente, su petición, diciendo que los jóvenes, fatigados después de una "giornata intiera di lavoro", están poco dispuestos al estudio y a la actividad intelectual.

A este propósito, hay un dato que nos puede acercar a la clima cultural en el que fue redactado el documento. Los autores consideran necesario dedicar un amplio párrafo (31 líneas de las 86 que comprende el documento) a justificar que, de la propuesta de cambio de horario de las clases, no se derivarían graves perjuicios en el trabajo; es decir, el cambio no supondría una disminución de las horas dedicadas al mismo.

Probablemente, al aducir estas justificaciones, se asumía o o se tenía presente un modelo de aprendizaje artesanal, concebido como preparación para un arte u oficio manuales a través de concretas y prolongadas prácticas de taller.

Las clases para los artesanos siguieron teniéndose por la noche. Aunque Valdocco no constituía tampoco en este caso una excepción en su tiempo, como veremos más adelante. Ahora conviene añadir que, por aquellas mismas fechas, don Bosco, en una exposición al Prefecto de Turín, decía que a los jóvenes, inclinados por naturaleza a la práctica de artes u oficios más nobles y elevados, como la tipografía, se les daba cierta instrucción "nel Latino, nel Greco, nel Francese, nella Geografia e nell'Aritmetica" (E. II, 598).

Pero no es fácil documentar que, de hecho, estas materias hayan entrado a formar parte del programa de los tipógrafos de Valdocco. En perspectiva más general, me parece que reflejan mejor la "mens" de don Bosco y la realidad concreta de los hechos las palabras dichas por él mismo, pocos meses después, en 1881, a sus antiguos alumnos: "Io non voglio che i miei figli siano enciclopedici; non voglio che i miei falegnami, fabbri, calzolai siano avvocati; nè che i tipografi, i legatori e i librai si mettano a farla da filosofi e da teologi. A me basta che ognuno sappia bene quello che lo riguarda; e quando un artigiano possiede le cognizioni utili ed opportune per esercitare la sua arte, ne sa quanto è necessario per rendersi benemerito della società" (Ceria I, 658).

Mientras tanto, se habia celebrado el 2º Capitulo General. De las las actas de las reuniones, se desprende que el tema de los artesanos no recibió una atención especial. Sin embargo, en las Deliberaciones publicadas en 1882, hay un punto de cierto interés: se determina que un miembro del Capitulo Superior, el Ecónomo, de acuerdo con los Inspectores, fuese el responsable del buen funcionamiento y progreso "delle Case professionali".

Sin forzar demasiado los términos, me parece que se puede descubrir en esta determinación un nuevo paso dado hacia una organización más especifica y autónoma de la "sezione artigiani"

En el ambiente italiano, y europeo, las cosas estaban también cambiando. La instrucción profesional, bajo el control del Ministerio de la Agricultura, tuvo en la ley del 30.5.1878 su fecha de nacimiento, dando, en el bienio siguiente, sus pimeros timidos pasos de la mano del ministro Cairoli. Este, en varias circulares, proponia la creación de "scuole serali e domenicali d'arti e mestieri" (Canestri-Ricuperati, 97).

La ley del 11 de diciembre de 1880 regulaba, en Francia, las "écolles manuelles d' apprentissage". En virtud de la misma, se crearon varias "Ecoles Nationales Professionales": Vierzon (1881), Armentières (1882), Voiron (1882).

Nuevos estímulos y demandas procedian del mundo del trabajo. En sintonia con el primer desarrollo industrial, la sección milanesa del "Partito operaio" incluia, en 1882, en su programa de reivindicaciones "le 'scuole professionali di arti e mestieri, integrali, laiche e obbligatorie'" (cit. Lacaita, 84).

A pesar de los evidentes límites señalados, no deja de presentar nuevo interés, a la luz de estos hechos, la petición formulada por los responsables de la sección de artesanos en 1880. Y presenta interés también el hecho de que, al insistir sobre una mejor organización del horario escolar, adviertan que el cambio solicitado se habia introducido ya en otras casas salesianas de artesanos: San Pier d'Arena, Niza y Marsella. Las experiencias iniciadas fuera de Turin empezaban a tener un potencial influjo sobre Valdocco.

5. Lineas para un plan de formación en las "Case di artigiani" (1883-1887)

En estas dos coordenadas: las solicitaciones internas que vienen de los Salesianos que viven en contacto directo con las secciones de artesanos, y los estimulos externos de la politica escolar y del ambiente social se inserta el tercer Capitulo General, celebrado en Valsalice, en 1883. Entre los temas de estudio, encontramos el siguiente: "Indirizzo da darsi alla parte operaia nelle case salesiane e mezzi di sviluppare le vocazioni dei giovani artigiani". Era la primera vez que el supremo órgano legislativo de la Sociedad Salesiana se ocupaba seriamente del tema.

Antes de comenzar los trabajos, habian llegado a Turin observaciones y "propuestas" sobre cada una de las materias a tratar, respondiendo a la petición hecha, meses antes, en una circular firmada por don Bosco.

En sus respuestas, las personas mejor informadas hacían ver con franqueza que la situación de la "parte operaia" en las casas salesianas revestía caracteres de urgencia: "Se ossserviamo -escribe el coadjutor Giuseppe Buzzetti-, due terzi dei giovani che terminano l'apprendisaggio van via incapaci a guadagnarsi la vita".

El problema no era sólo de Valdocco. Don Belmonte, director de la casa de artesanos de San Pier d'Arena y futuro Prefecto general, esbozaba su diagnóstico con tintas oscuras: "I giovani artigiani non fanno progressi qui tra noi nella virtù e nell'arte 1º per mancanza di saggi e prudenti assistenti; 2º per mancanza di capi, non dico religiosi, ma onesti cristiani; 3º per mancanza di lavoro importante, nel quale esercitarsi e divenire buoni artisti; 4º in fine per mancanza d'istruzione. Alcuni giovani escono dall'Ospizio dopo 4 anni e non sanno ancora scrivere. Sono demoralizzati dai cattivi esempi dei Capi. Scoraggiati dal nessun profitto nell'arte - irritati dal modo con cui vengono trattati dagli assistenti, e per conseguenza qual'amore possono mettere alla casa?".

El Capítulo del 83 estudió el argumento. Pero faltó -leemos en las actas- "il tempo necessario per dare l'ultima mano". En el siguiente Capítulo General del 86, el problema fue examinado de nuevo "brevemente", y redactado el documento final, al que me he referido al principio.

Las actas de las reuniones, excesivamente esquemáticas, no permiten reconstruir con total garantía la marcha de la discusión. Algunos errores e inexactitudes posteriores cometidos en la indicación de la fecha y en la signatura archivística de los materiales conservados hace más ardua todavía la aproximación al desarrollo de los trabajos.

Ciertamente, no es éste el lugar para hacer un detallado análisis comparativo de tales materiales. Además, en algunos trabajos recientes, se ha dedicado bastantes páginas al asunto. Baste decir que, en el Archivo Salsiano Central, existen tres autorizados documentos que constituyen, con toda probabilidad, sucesivas redacciones de la publicación que vio la luz en 1887, es decir, la que se ha llamado "quasi parva charta" de las escuelas profesionales salesianas.

Desde la óptica elegida, y en línea con las consideraciones precedentes, subrayo sólo algunos puntos centrales:

a) Una primera anotación: los términos utilizados. En los títulos de las diversas redacciones se habla de "classe operaia" y de "parte operaia"; en cambio, en el cuerpo de la exposición, se usa reiteradamente la expresión: "case di artigiani". Es un elemento más para apoyar una hipótesis de "periodización", que se podría esquematizar así: 1º renovado interés por el progreso de los artesanos (1870 a 1878); 2º una más clara conciencia, por parte de los responsables directos, de la necesidad de organizar más autónomamente la sección de artesanos (1879 a 1882); 3º elaboración de las grandes líneas de una propuesta de formación para las casas de artesanos (1883 a 1886).

Es más, en 1886, se habló "seriamente" de la conveniencia de que las casas de artesanos estuvieran separadas de las casas de estudiantes. Además, se había hecho ya bastante general la

convicción de que no bastaba la figura y el cargo de catequista de artesanos, codificados en el Reglamento del 77. Era necesario establecer los de prefecto y director.

Desde 1883, se empezó a hablar también de la necesidad de crear un "consigliere professionale", tanto en las casas particulares, como a nivel de Congregación. Aunque éste fue definitivamente aprobado después de la muerte de don Bosco, el Catálogo de la Sociedad Salesiana de 1887, presentaba ya a don Giuseppe Lazzero como "Consigliere Professionale generale". Su misión se extendía a todo lo concerniente a la enseñanza de las artes y oficios.

Se completaba, de esta manera, en sus líneas generales un cuadro organizativo que iba a durar hasta mitad de los años 60 de este siglo.

b) El esfuerzo organizativo y el lugar más céntrico del empeño salesiano en el sector encontraba, quizás, la contraprueba en una mayor conciencia de la importancia que el mundo del trabajo estaba conquistando en las últimas décadas del ochocientos. La primer redacción de los documentos capitulares se abre con esta declaración: "La parte operaia prende ai nostri giorni nella civile società tale influenza, da far impensierire seriamente; poichè dal buono o cattivo indirizzo di quella dipende il buono o cattivo andamento di questa".

De estas premisas, se desprende una la conclusión: "l'indirizzo per tanto da darsi alla parte operaia nelle nostre Case dev'essere atto ad ottenere il fine che la nostra P. Società si propone nell'assumersi l'educazione di detta classe di cittadini; che è di allevare il giovane artigiano in modo che uscendo dalle nostre Case dopo il suo tirocinio conosca bene il suo mestiere, onde guadagnarsi il vitto; ed abbia ancora e nella religione e nella scienza sufficiente istruzione secondo il suo stato".

La referencia a la influencia de la "parte operaia" desapareció en las redacciones siguientes, más esquemáticas y sin alusiones a situaciones concretas. Pero en su lugar, en 1886, fue introducido un texto significativo: en él no sólo se afirma la relación estrecha que debe existir entre las finalidades educativas y el cuidado de los jóvenes trabajadores, sino que se recalca que el acoger a los muchachos pobres y abandonados, facilitándoles el aprendizaje de un arte u oficio, se coloca "fra le principali opere di carità che esercita la nostra pia Società".

Por aquellas mismas fechas, en su visita a España, don Bosco pronunciaba unas palabras sugestivas: "Come città industriale Barcellona ha più interesse d'ogni altra a proteggere i Talleres salesiani. Da simili case escono annualmente molti giovani utili alla società, i quali vanno nelle officine e nei laboratori a diffondere le buone massime; cosi stanno lontano dalle carceri e dalle galere e si cambiano in esempi viventi di salutari principi. Il giovane che cresce per le vostre strade, vi chiederà da prima una elemosina, poi la pretenderà ed infine se la farà dare con la rivoltella in pugno". (cit. Ceria I, 659).

c) En base a estos elementos, sería ingenuo querer ampliar mucho los contornos de la conciencia que don Bosco y sus primeros colaboradores pudieran tener de la dimensión social de su obra y de las orientaciones con que la realizaban. En cambio, está bien documentado su interés por la educación. El deseo de mejorar la conducta de los jóvenes aprendices, teñido de una cierta preocupación moralística, durante los años 70, se hace explícita propuesta educativa en los años 80. En todas las redacciones de los documentos capitulares se remacha que "triplice pare dovere essere l'indirizzo da darsi all'educazione dell'artigiano: morale, intellettuale e professionale". En torno a este trinomio se organiza la exposición de las metas y de las indicaciones metodológicas para alcanzarlas.

En un segundo momento, no se habla sólo de "indirizzo morale", sino de "indirizzo morale-religioso". Pero la mayor explicitación de la dimensión religiosa y, especialmente, de ciertos matices devocionales, no llevó consigo una menor atención al "indirizzo intellettuale" o al "indirizzo professionale".

Entre las normas y orientaciones sugeridas, cabe destacar algunas: garantir la presencia de hábiles maestros de taller; procurar que, en la elección de un arte u oficio, el muchacho pueda seguir su inclinación natural; clasificar a los alumnos en secciones sucesivas según el nivel de instrucción; organizar el trabajo y el período de aprendizaje en forma gradual y progresiva...

d) Los estudiosos salesianos que se han ocupado del tema (Alberdi, Ceria, Panfilo) destacan sin ambages el valor de estas orientaciones. Entre los investigadores no salesianos, se advierten posiciones diferenciadas. Redi Sante di Pol, después de referirse a las "importantes normas" del 86, escribe textualmente: "I primitivi laboratori vennero trasformati in vere e proprie scuole professionali strutturate in modo da offrire ai giovani una formazione completa che permettesse di farne dei buoni cristiani, dei cittadini coscienti e dei lavoratori qualificati". Y añade que la introducción de algunos de estos elementos, a lo largo de la última década del siglo XIX, "le posero all'avvanguardia fra le analoghe scuole religiose e non" (Di Pol, 81).

El prof. Luciano Pazzaglia, en un reciente y documentado estudio, hace, por el contrario, afirmaciones más matizadas. Reconoce que los principios recordados son "elementi di non poco conto"; pero es también del parecer que "il progetto messo a punto, nel '86, da don Bosco e dai suoi collaboratori non aveva ancora molto della scuola, ma continuava a ispirarsi all'idea di un apprendistato che, sia pure nel rispetto dei gusti e delle attittudini personali, doveva impegnare ogni giovane a integrarsi, immediatamente, con una ben precisa e determinata attività lavorativa" (Pazzaglia, 63).

Ciertamente, el tiempo fijado para el trabajo intelectual es escaso: una hora de clase diaria, después de terminada la jornada de trabajo en el taller; y, para los más atrasados, otra por la mañana después de la misa. Se trata, desde luego, de un paso más respecto a la situación de 1880; pero un paso tímido. Y creo que

los mismos Capitulares se dieron cuenta de ello, pues añadieron un inciso, no insignificante: "Dove poi le leggi richiedessero di più converrà adattarsi a quanto è prescritto".

Es más, los que tomaron parte en la primera redacción del documento capitular habían manifestado con fuerza la necesiad de superar una situación negativa:"Per l'educazione dell' intelletto vi sono già in quasi tutte le nostre case d'artigiani le scuole serali per loro. Ma generalmente si osserva che essendo fino adesso tale insegnamento lasciato al criterio ed arbitrio dei singoli insegnanti o per l'inopportunità delle materie, o per il tempo troppo breve, i poveri giovani dopo 6 o 7 mesi di scuole serali o poco nessun profitto ne riportano".

El diagnóstico se podía aplicar también a no pocas instituciones educativas contemporáneas (cf. Biffi, IV). Pero su seriedad no debió pasar desapercibida en Valsalice. Aunque las medidas tomadas entonces nos parezcan, hoy, excesivamente "suaves", es justo reconocer que en el "progetto del '86" hay elementos que iban a demostrarse fecundos. En concreto, se afirma sin reservas que los artesanos deben adquirir un "corredo di cognizioni letterarie, artistiche e scientifiche". Sobre todo, la decisión de elaborar un programa escolástico que se debería seguir en todas las casas de artesanos tuvo reflejos positivos en el desarrollo sucesivo del sector profesional salesiano.

El programa fue compilado muchos años después de la muerte de don Bosco. Entre los papeles del 86, se conserva sólo un esbozo limitado todavía dentro de las coordenadas de una instrucción elemental. Se recalca, repetidas veces, la exigencia de que los jóvenes artesanos "abbiano le cognizioni opportune al loro stato", pero se recibe la impresión de que se está pensando en una indispensable cultura general. No llegaron a madurar, por el momento, algunas instancias fecundas ya presentes en 1886. Alguien había propuesto que, superados ciertos defectos y lagunas, se establecieran en las casas salesianas "escuelas profesionales". La propuesta había sido formulada por don Louis Cartier. Es la primera vez que se encuentra, en los escritos salesianos consultados, la expresión escuelas profesionales ("écoles professionnelles"). Años antes, en 1880, escribiendo a otro salesiano francés, don Ronchail, don Bosco había dicho: "Si tenga fermo che noi siamo per l'agricoltura e per le arti e mestieri. Se si fa a qualche nostro allievo scuola professionale ed anche latino si è per formare dei sorveglianti, maestri di scuola, capi d'arte e specialmente tipografi, calcografi e fonditori di caratteri" (E.III, 553)

Estas anotaciones nos llevan a tocar un último punto.

6. Presencia de don Bosco y presencia de los colaboradores: un tema a profundizar

Al examinar las diversas redacciones de los documentos capitulares del 83 y del 86, se advierte un hecho que podría sorprender: ninguna de las numerosas correcciones y añadiduras introducidas en aquéllos son atribuibles a la mano de don Bosco. Por otro lado, en las actas de las reuniones, se registran pocas intervenciones suyas sobre el tema específico de los artesanos. En 1883, encontramos una sola: "D. Bosco raccomanda che chi è

incaricato dell'accettazione conosca quali laboratori difettano di personale e accetti i nuovi alunni colla condizione che siano assolutamente occupati in quei laboratori".

La recomendación no se halla en perfecta consonancia con la norma redactada poco tiempo después: "Lasciare anzitutto i giovani liberi di scegliersi quel mestiere, cui da natura si sentono più richiamati". No parece, pues, aventurado suponer que haya podido tener su peso en la redacción definitiva más matizada: "Secondare possibilmente l'inclinazione dei giovani nella scelta dell'arte o mestiere". (El adverbio "possibilmente" fue introducido, entre líneas, por el secretario del Capítulo General, don Marenco en la última redacción).

Don Bosco había hablado desde una preocupación práctica. A este propósito, puede ser útil traer otra intervención del mismo período, aunque en sede diversa. En 1885, ante los miembros del Capítulo Superior, evocó en estos términos los orígenes y el significado de su obra: "All'Oratorio, gli interni primi furono gli studenti e poi gli artigiani in soccorso degli studenti. Quindi prima calzolai poi sarti. Ci fu bisogno di libri, quindi legatori. Primo legatore Redino sopranominato Governo; vennero quindi le fabbriche ed ecco falegnami e fabbri ferrai. Il lavoro agli artigiani lo danno gli studenti"...

Hoy nos puede parecer que la cuestión quedara enfocada desde una perspectiva demasiado estrecha. Pero la exigencia práctica de responder a necesidades concretas constituye una constante de la que no se puede prescindir si se quiere entender la obra de don Bosco. El cual, por otra parte, tuvo siempre en el centro de su atención el que los jóvenes artesanos aprendieran un arte o oficio con el que ganarse honradamente la vida. Dos aspectos de una misma preocupación que iluminan afirmaciones y experiencias.

Sin olvidar estos hechos, y esquematizando bastante, se podrían hipotizar algunas modalidades de la presencia de don Bosco en el tema que nos ocupa. Sus intervenciones en el período 1870-1878 (publicación del Reglamento, compra de máquinas para los talleres, propuesta de supresión de alguno de ellos...) se hacen mucho más esporádicas después de 1879, año en que se dio mayor autonomía al director de Valdocco. La participación de los colaboradores, relevante ya a partir de 1870, se hace cada vez más consistente en el período 1883 a 1887.

No me refiero sólo a los redactores de los documentos capitulares. La participación tuvo una base más amplia. Don Bosco mismo había pedido a los miembros de las comisiones capitulares que, en el estudio de las cuestiones, se atuvieran rigurosamente a las Reglas de la Sociedad, a las Deliberaciones precedentes y a las "propuestas" enviadas por los Socios desde las casas.

El tema: "Don Bosco y las escuelas profesionales" se enlaza, pues, necesariamente con otro más vasto: "Los colaboradores de don Bosco y las escuelas profesionales". Y éste se enlazaría, a su vez, con la exigencia de aproximarse a la "vida real" de instituciones, situadas en diversos contextos culturales, como sugiere el mismo carácter internacional de la comisión que se ocupó del "indirizzo da darsi alla parte operaia" en 1886: don Luigi Nai (prefecto del noviciado de coadjutores de San Benigno y ponente del tema), don Giuseppe Lazzero (consejero profesional general), don Giovanni Branda (director de los "Talleres

salesianos" di Sarriá-Barcelona), don Pietro Perrot (director de la colonia agrícola de la Navarre), don Domenico Belmonte (director de San Pier d'Arena), y el coadjutor Giuseppe Rossi.

Naturalmente, no es el momento de abrir un nuevo capítulo; sino que es hora de concluir la apresurada reseña hecha hasta ahora con algunas consideraciones finales:

Prescindiendo de la puesta en marcha y del impulso dado a los primeros talleres, la obra de don Bosco en este campo, durante el período considerado, habría que situarla en un marco de referencia más general.

▪ Ante todo, su experiencia pedagógica. En ella ocupan un capítulo importante las orientaciones dadas en las "buenas noches", en las cartas, en las charlas a estudiantes y artesanos sobre puntos sencillos y centrales: amor al trabajo, cumplimiento del deber, frecuencia de los sacramentos... El presente Congreso se ocupará, en perspectivas y en momentos diversos, de estas materias. En este momento, quisiera aludir sólo a un punto. En las "propuestas" y en la discusión del tema de los artesanos en 1886, se formularon quejas acerca de determinadas medidas disciplinares severas, y acerca del abandono en que se dejaba, a veces, a los jóvenes aprendices. Antes de despedirse de los capitulares, don Bosco hizo una calurosa llamada para que se evitasen los "métodos rigurosos", y se pusiera en práctica el Sistema preventivo. Una añadidura introducida por la pluma de su vicario, don Rua, en la redacción del documento del 86 es ilustrativa: "Usar ogni cura perchè sappiano di essere amati e stimati dai Superiori, e questo si ottiene trattandoli con quello spirito di vera carità che solo può renderli buoni". (En la conocida carta del 84, hay una expresión muy cercana).

▪ El incremento del número de alumnos en la sección de artesanos de Valdocco siguió manteniendo un ritmo constante.

Número de nuevos alumnos y de otros empleados que entraron en los talleres de Valdocco (1880-1887)

año	alumnos	otros	total
1880	90	61	151
1881	73	64	137
1882	96	81	177
1883	150	58	208
1884	116	50	166
1885	126	69	295
1886	144	51	195
1887	195	74	269

(Fuente: elaboración de Torino Valdocco Anagrafe giovani 1869-1901)

En un momento de depresión económica y de no suficiente atención pública a la instrucción profesional, los talleres salesianos ofrecían a muchos hijos de familias campesinas o del ceto popular un medio de promoción social. La demanda no era sólo italiana. Durante los últimos años de la vida de don Bosco, se

habian abierto escuelas salesianas de artes y oficios en Francia (Nice, Marseille), Argentina (Almagro, Buenos Aires), España (Barcelona- Sarriá), Brasil (Nichtheroy, Rio de Janeiro, São Paulo).

La introducción realista y flexible de las Deliberaciones del 1887 permitió superar, en la práctica, límites reales, asumiendo instancias y orientaciones fecundas. En 1895, don Rua sentía la necesidad de recordar a los Salesianos que el verdadero nombre de nuestros talleres era el de "escuelas profesionales" (Rua, 126). Ciertamente, no se trataba sólo de una cuestión de términos. Y, ciertamente, en el camino recorrido ya por la obra de don Bosco habia servido de orientación y estímulo la recomendación que él hiciera en el Capítulo General de 1883: "Di conoscere e adattarci ai nostri tempi".

Roma, enero 1989

PUBLICACIONES CITADAS EN EL TEXTO

ALBERDI R., "Impegno dei salesiani nel mondo del lavoro e in particolare nella formazione professionale dei giovani", in Salesiani nel mondo del lavoro. Atti del convegno europeo sul tema "Salesiani e pastorale per il mondo del lavoro", Roma, 9-15 maggio 1982. Roma, Editrice SDB 1982, pp. 9-63,

BIFFI G., Opere complete vol. IV. Riformatori per giovani. Milano, Hoepli 1902.

BRAIDO P., Religiosi nuovi per il mondo del lavoro. Documentazione per un profilo del coadiutore salesiano, Roma, PAS 1961.

CANESTRI G. - G. RICUPERATI, La scuola in Italia dalla legge Casati ad oggi. Torino, Loescher 1976.

CASTELLANI A., Il Beato Leonardo Murialdo. Roma 1967, 2 voll.

CERIA E., Annali della Società Salesiana I (1841-1888). Torino, SEI, 1941, pp.649-659.

Deliberazioni del secondo capitolo generale della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1880. Torino, Tip. Salesiana 1882.

Deliberazioni del terzo e quarto capitolo generale della Pia Società Salesiana tenuti a Valsalice nel settembre 1883-86. San Benigno Canavese 1887.

DESRAMAUT F. Don-Bosco à Nice. La vie d'une école professionnelle catholique entre 1875 et 1919. Paris, Apostolat des éditions 1980.

DI POL R.S., "L'istruzione professionale popolare a Torino nella prima industrializzazione", in: Scuole, professioni e studenti a Torino . Momenti di storia dell'istruzione, "Quaderni del Centro di Studi "Carlo Trabucco". Torino, Centro Studi sul Giornalismo Piemontese 1984.

Epistolario di S. Giovanni Bosco per cura di E. Ceria, 4 vol. Torino, SEI 1955-1959.

GARGANO F., Educazione tecnologica, in "Letture di Famiglia" 1 (1842) 35, p.274.

LACAITA C.G., Istruzione e sviluppo industriale in Italia 1859-1914. Firenze, Giunti-Barbera 1973.

MIALARET G. - VIAL J. (eds.), Histoire mondiale de l'éducation. 3. De 1815 à 1945. Paris, PUF 1981.

PAZZAGLIA L., "Apprendistato e istruzione degli artigiani a Valdocco", in: F.TRANIELLO (ed.), Don Bosco nella storia della cultura popolare. Torino, SEI 1987, pp. 13-80.

PANFILO L., Dalla scuola di artie mestieri di don Bosco all'attività di formazione professionale (1860-1915). Il ruolo dei salesiani. Milano, LES/Libreria Editrice Salesiana 1976.

RIZZINI F., Don Bosco e la formazione professionale. Dall'esperienza alla codificazione, in "Rassegna CNOS" 4 (1988) 2, pp. 15-56.

RUA M., Lettere circolari ai salesiani. Torino, Tip. S.A.I.D. "Buona Stampa" 1910.

SOLDANI S., L'istruzione tecnica nell'Italia liberale, in "Studi Storici" 22 (1981) 1, pp. 79-119.

STELLA P., "I coadiutori salesiani (1854-1974). Appunti per un profilo storico socio-professionale", in: Atti del Convegno Mondiale Salesiano coadiutore. Roma, 31 agosto - 7 settembre 1975. Roma, Esse Gi Esse 1976, pp. 53-99.

STELLA P., Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870). Roma, LAS 1980.

TONELLI A., L'istruzione tecnica e professionale di Stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai nostri giorni. Milano, Giuffrè 1964.

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

Integrazione scuola-extrascuola nella prospettiva educativa di don Bosco

di Cesare Scurati

L'analisi del tema può utilmente cominciare - crediamo - con la considerazione che l'integrazione di cui si parla nel titolo si presenta, nell'esperienza attuale, come impresa non certo facile e, comunque, come prospettiva dai passaggi e dai risultati tutt'altro che scontati. E' facile costatare, infatti, che siamo di fronte ad uno dei problemi fra i più aperti con i quali ci si trova oggi a fare i conti.

Viene allora spontaneo chiedersi, nel riconnettere la questione allo sfondo generale dell'opera di Don Bosco, se anche per lui non si è forse trattato di un aspetto in qualche modo complesso e non privo di risvolti che possono ancora suscitare qualche interesse e qualche eco.

Composizione facile o difficile, allora, quella fra scuola ed extrascuola nella pedagogia di Don Bosco ?

Diciamo subito -tanto per esporre immediatamente la nostra ipotesi di lavoro- che il problema di cui ci stiamo occupando ha costituito un punto di affaticamento, sia interno sia relativo all'interpretazione e valutazione da parte della critica, meritevole di essere ripreso, circa il quale ci sentiamo di dire che ci si trova davanti ad una 'mediazione' tutt'altro che semplice, i cui risultati sfuggono, almeno in parte, a quella estrema potenzialità e capacità di sintesi assoluta di opposti e di contrasti nella quale molti hanno fatto e fanno tutt'ora risiedere il tratto più tipicamente ed irripetibilmente originale della personalità e dell'azione di Don Bosco.

Ancora, vogliamo dire subito che questo stesso esito ,proprio per la sua problematicità ed incertezza conclusiva, costituisce,in ultima analisi un fattore di perenne attualità ed umanità della sua esperienza,non_ chè un tratto prezioso della sua eredità.

Muoviamoci ora per i necessari sentieri dimostrativi.

Un nodo critico iniziale

Una verifica della nostra posizione può essere effettuata proprio attraverso la riconsiderazione focalizzata di alcuni fra i migliori contributi di ricostruzione e di valutazione critica dell'opera e del pensiero di Don Bosco ,operando una ricognizione che ci consentirà di intravvedere con chiarezza per lo meno due orientamenti ben distinguibili fra di loro.

Il primo tende a sottolineare come il grande contributo originale di Don Bosco deve essere riconosciuto nel settore dell'educazione extrascolastica,poichè è in questa direzione che le sue ispirazioni e le sue intenzioni originarie hanno guardato.

Vediamo in una rapida rassegna alcuni dei principali contributi al riguardo.

M.Casotti ,pur facendosi fautore della collocazione di Don Bosco nel novero dei grandi 'innovatori' e preparatori della scuola attiva moderna, rimarca comunque che il suo problema autenticamente nativo è costituito dalla disciplina delle attività di "ricreazione";P.Braido fa notare che i temi più propri della scuola e dell'insegnamento non erano di per sè i più consentanei al suo interesse creativo (ma, anche in questo caso, non manca di far rilevare la presenza di elementi di impegno innovativo); B.Bellerate annota la costante antecedenza del "fare "sull'"insegnare"; L.Cian sottolinea che il problema scolastico non è quello che lo ha maggiormente preoccupato;G.Dacquino afferma chiaramente che l'atteggiamento educativo del Santo di Castelnuovo non può certo considerarsi risolvi_

bile sui banchi di scuola.

Ma un'attenzione del tutto particolare merità, riguardo alla que_ stione che ci interessa, il recentissimo saggio di X.Thevenot,che si ri_ conduce addirittura al nucleo carismatico originario della vocazione pe_ dagogico-sacerdotale di Don Bosco,vale a dire il "sogno dei nove anni", per notare come in esso non appaia alcun messaggio che possa venire ri_ ferito all'insegnamento ed alla scuola,mentre evidentissimo è il manda_ to attinente alla relazione educativa nei momenti del gioco e del corti_ le.

Ne verrebbe allora,in questa linea,che il tema della scuola sarebbe, per così dire,estraneo al fuoco centrale dell'invenzione donboschiana e relativo solo alla costatazione di bisogni di natura storica e di oppor_ tunità di ordine sociale.

Di avviso contrario - ma, è bene dirlo, anche minoritario - è la posizione degli studiosi che sostengono un approccio complessivamente diverso.

V.Cimatti e J.Aubry ,ad esempio, rilevano entrambi che la scuola deve essere considerata, unitamente alla cappella ed al cortile, uno dei veri e propri pilastri portanti del Sistema Preventivo e non un dato meramente accessorio e secondario;M.Pellerey ,in un inter_ vento che sembra quasi voler bilanciare espressamente l'orientamento espresso da The_ venot,insiste proprio sul fatto che i temi della ragione e dell'istruzio_ ne (che vogliono anche dire accettazione della natura culturale della persona umana) non possono venire eccessivamente sottostimati, a prezzo di alterare ,o comunque illanguidire oltre il dovuto, un tratto del tut_ to costitutivo e prezioso dell'esempio e dell'eredità educativo pedago_ gica di Don Bosco.

Crediamo,con questo, di avere individuato con precisione il nodo critico da sciogliere, ponendo insieme la fondamentale premessa e condizione per il tentativo, che seguirà immediatamente, di risolverlo.

Una soluzione

Proponiamo , a questo scopo, una sorta di 'ritorno a Valdocco',cioè un viaggio a ritroso per ritrovare nelle testimonianze originarie del sistema preventivo i possibili elementi di uscita dal problema.

Come è facile intuire,si tatta di un viaggio che ha una meta ben precisa,vale a dire un'ipotesi conduttiva che è conveniente esporre subito e che suona come segue:a)- la scuola costituisce una categoria nativa della preoccupazione educativa di Don Bosco altrettanto quanto la ricreazione;b)- lo sviluppo della scolarizzazione in forma collegiale inserisce elementi di squilibrio e difficoltà nella 'totalità educativa' immaginata e vissuta dal Santo,di cui egli stesso divenne alla fine del tutto consapevole.

Cominciamo dallo sviluppare la prima parte dell'ipotesi,raccogliendo in forma sintetica quelle che sembrano essere le fondamentali evidenze a favore.

* Don Bosco,fin dai momenti 'mitici' e 'favolosi' della sua vita (si tratta del pastorello dei Becchi,del piccolo guardiano delle mucche alla Cascina Moglia,dello studentello e poi anche del seminarista di Chieri),pensa alla scuola e la fa, unisce sempre l'istruzione alla ricreazione,vuole essere maestro : è saltimbanco e predicatore,prestigiatore e lettore,organizzatore di giochi e insegnante ,identifica la sua missione nell'essere contemporaneamente prete e istitutore.

* Le attività dell'Oratorio comportano sempre,da subito,cioè già a partire dai momenti precari e randagi,tempi e spazi per la scuola come preoccupazione che appare,in taluni casi , perfino dominante:fin dal 1844 ci dice che presso l'Oratorio c'è un "locale " destinato " a cappella, a scuola o a ricreazione";nel periodo di San Francesco afferma di aver già "conosciuta la necessità di qualche scuola";al Rifugio ed in Casa Moretta l'attività delle scuole domenicali e serali è talmente fiorente da consigliare l'avvio della stesura delle prime opere a fini divulgativi

e didascalici;alle classi di normale istruzione scolastica si uniscono ben presto quelle di canto e musica;non tarderanno poi i corsi ginnasiali.Per dare una immagine riassuntiva della sua istituzione,Don Bosco dirà in una importante lettera che nel suo Oratorio si fa "ricreazione, canti e scuola fino a notte".

* Le iniziative culturali,pubblicistiche ed editoriali non si spiegherebbero al di fuori di un contesto di pieno investimento di fiducia e importanza nel valore dell'istruzione,dell'apprendimento e dell'assimilazione culturale.

* L'analisi delle quattro 'biografie esemplari' (Comollo,Magone,Savio, Besucco) dimostra ampiamente che la volontà di imparare,la diligenza nello studio,la disciplina scolastica e l'applicazione sono intese come caratteristiche intrinsecamente costitutive della perfezione giovanile: ecco Michele Magone, allora, trasformarsi da piccolo ribelle di strada in "giovane segnalato nello studio e nell'attenzione" e Francesco Besucco da povero pastorello analfabeta in studente-modello ("Dato il segno dello studio egli vi si recava immediatamente senza fermarsi un istante"). Ed è in quest'ambito, soprattutto, che si definisce quella grande triade di "Allegria,Studio,Pietà" che,più di ogni altra, condensa in sè i segni più definitivi della pedagogia di Don Bosco.

* Non si può attribuire a Don Bosco alcuna espressione sia pur lontanamente anti o a-cognitivistica;anzi, la sua preoccupazione culturale e didascalica si mantiene costantemente ed intensivamente accesa in ogni periodo ed in ogni contingenza della sua opera.

In sostanza,allora,crediamo che si possa dire senza timore che il complesso istruzione-cultura-scuola va visto come un elemento del tutto consustanziale di quel processo di umanizzazione- spiritualizzazione-salvezza in cui Don Bosco intendeva autenticare ed inverare il compito dell'educazione popolare e cristiana.Non è quindi per caso che egli,scrivendo al direttore di uno dei suoi istituti,raccomanderà di pensar sempre a salvaguardare "tre grandi tesori:sanità,studio e moralità".

Ma -abbiamo detto - questo inerisce (e,ci pare, in modo conclusivo) soltanto alla prima metà della nostra ipotesi .Resta,quindi, da vedere ancora un punto : dove nasce il problema ?

Una composizione difficile

Si tratta ora di considerare ,propriamente,se l'armonizzazione,la sintesi e la composizione della vita dell'Oratorio (oppure -che fa lo stesso- della pedagogia della ricreazione) con quella delle scuole e degli istituti (o anche- se si vuole- della pedagogia dell'insegnamento) si possa considerare del tutto riuscita o se,invece, non esista lo spazio per una qualche divaricazione.

Per analizzare la questione, dividiamo il nostro periodo di osservazione in due momenti ben distinti fra di loro:nel primo la convivenza e compresenza della vita di scuola e della vita di Oratorio appare risolta in unico respiro ed ambiente di esperienza e di realtà educativa (la differenza fra l'essere alunno e l'essere ragazzo dell'Oratorio -per riferirci ai moltissimi ricordi biografici disponibili- è presso che inavvertibile:l'uno e l'altro sono modi di essere "figli" di Don Bosco);nel secondo -caratterizzato dall'istituzione dei collegi,dallo sviluppo delle scuole classiche e professionali,dalla diffusione nazionale,europea ed infine mondiale delle case salesiane- insorgono invece le condizioni di un crescente distacco,quasi che le due realtà tendessero a collocarsi su binari progressivamente paralleli e sempre meno comunicanti fra di loro.

Ora, Don Bosco stesso avverte pienamente questa situazione di progrediente attenuazione del messaggio 'preventivo' positivo dell'Oratorio (consistente nel primato dell'amore sul timore,nel principio della convivenza con i giovani,nel clima di carità e di mansuetudine,nell'attenzione per i meno fortunati,nella presenza continua del dialogo)una volta trasferito nelle aule scolastiche.

Nei Regolamenti e soprattutto nelle Lettere ai direttori infatti, traspare chiaramente l'urgenza di mantenere la connessione, così da riuscire a portare l'Oratorio nella scuola e da fare del Sistema Preventivo un'unica comprensiva ed universale forma dell'educazione.

Si avverte,con questo, il peso del passaggio da una fase tipicamente 'carismatica',nel senso di unitiva ed affettivamente immediata,ad una 'imprenditoriale' ,nella quale il successo e l'affermazione vanno comunque scontati con la disaggregante articolazione organizzativa, con la scoraggiante lontananza dall'immediato (tipica, al riguardo, la Lettera a Don Costamagna sulle scuole nelle missioni: la dolcezza e l'amore sono l'essenza del sistema preventivo, e non devono mai essere dimenticati), con la necessità di farsi intendere attraverso prescrizioni e concetti piuttosto che con la comunanza diretta ed immediata di vita e di azione,con la costrizione a doversi affidare alle mani degli altri senza poter essere personalmente presenti.

E' così che nell'ormai celebre Lettera dell''84 esplode la costatazione per cui tutte le condizioni che avevano fatto del mondo di Valdocco un mondo compiutamente realizzato dell'educazione in tutte le sue dimensioni sembrano essere ormai venute meno (ah ! quel maestro "solo in cattedra" che non scende più in cortile a giocare coi suoi ragazzi!) e resta solo lo spazio per il rimpianto ("ritornino i giorni felici dell'Oratorio primitivo") e la benedizione.

Il sogno,quindi, è svanito.La grande opera unitaria si è in qualche misura divisa.

Lezioni

La ricostruzione,ovviamente, non può essere soltanto fine a se stessa,ma assume senso in relazione ad una prospettiva di significati ulteriori,rivolti all'attualità della problematicità come tale della lettura pedagogica del nostro problema.

Svolgeremo ,quindi, alcuni cenni al riguardo.

Una prima lezione ha un carattere assolutamente generale,venendo a toccare direttamente la questione in se stessa dell'integrazione fra scuola ed extrascuola nel quadro dell'attenzione pedagogica.

Anche Don Bosco -verrebbe da dire:perfino lui !- ha sperimentato la drammaticità insita nel passaggio dalle dimensioni ristrette ed immediate del suo 'villaggio pedagogico' di Valdocco (luogo della paterni[illegible] delle famiglie) a quelle sempre più larghe,formalizzate,

strutturate,regolamentate ed affettivamente remote della scuola come organizzazione complessa (luogo della professionalità:modello dell'impresa) ,vivendo fino in fondo l'esigenza 'difficile' (e per questo in buona misura insoddisfatta) di mantenere aperto e continuo il contatto fra i due strati della sua opera,in modo -come abbiamo detto - da portare l'Oratorio nella scuola.

Vuol dire,cioè, portare alla scuola umanità ("dolcezza","carità","pazienza"), ricchezza di rapporti,spirito di vitalità,gioia e significato. Ma la scuola (anche quella di Don Bosco) rivela sempre di avere più di una remora a saper stare con pienezza di vita laddove circola il respiro più profondo dell'educazione nel suo originario farsi e proporsi.

Non è facile che questo avvenga. Non lo è stato nemmeno per Don Bosco:e questo deve farci riflettere per evitare corrive e pericolose illusioni.

La seconda lezione inerisce più strettamente agli sviluppi interni alla pedagogia salesiana come tale,nella quale la preoccupazione (particolarmente evidente dalla fine degli anni '70 in poi) di ritrovare il "volto salesiano" della scuola in un quadro complessivo di "progetto" ad ampio raggio (pedagogico, pastorale, giovanile, sociale),ha condotto ad una rilevante ridefinizione di compiti e di prospettive che, sulla base del fondamentale principio di una "ortoprassi da recuperare", ha inteso rilanciare le istanze centrali della "carità pastorale tradotta in bontà",della "presenza educativa quotidiana" e della "assistenza " come stile originalmente salesiano in quanto capacità di "stare tra i giovani,animando le loro attività in clima di convivenza e di apostolica familiarità"(Consiglio Generale Salesiano,1978).

In questo modo,l'associazione, l'animazione e la comunità nel territorio diventano le linee-guida di un reinveramento convintamente attuale delle matrici di Valdocco.

Si è venuto così delineando un itinerario compiutamente conclusivo, che ci ha portato da un momento di unità carismatica iniziale alla possibilità di una riunificazione proponibile ed attuabile per via di consapevolezza pastorale, culturale,metodologica e strutturale,nella quale i tempi ed i modi della 'religione' possono riallacciarsi con i tempi ed i modi della 'ragione'.

E' indubbio -riteniamo- che l'extrascolastico esercita, in quanto paradigmaticità esemplare dell'Oratorio, un persistente primato orientativo; ma la scuola non può restare esclusa dall'orizzonte che ne viene tracciato.

Riuscire a farlo,allora,rappresenta il modo di rispondere alle domande che Don Bosco si poneva.E che anche noi non possiamo rinunciare a porci.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Per i testi di Don Bosco ci siamo rifatti a:Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù,a cura di P.Braido,La Scuola,Brescia, 1965.Gli altri riferimenti riguardano: M.CASOTTI,La pedagogia di San Giovanni Bosco,premessa a:Il metodo preventivo, La Scuola,Brescia,1958; P.BRAIDO,Il sistema preventivo di Don Bosco,PAS,Torino,1955;B.BELLERATE, Il significato storico del sistema educativo di Don Bosco nel sec.XIX e in prospettiva futura,in:Il sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova, LDC ,Torino-Leumann,1974,pp.13-51;L.CIAN,Cosa dice Don Bosco alla scuola di oggi, 'Il Maestro',Roma,Maggio 1988,pp.9-12;G.DACQUINO,Psicologia di Don Bosco, SEI,Torino,1988;X.THEVENOT,Don Bosco educatore e il 'sistema preventivo'.Un esame condotto a partire dall'antropologia psicoanalitica,'Orientamenti Pedagogici',Torino,XXXV/1988/4,pp.701-730;V.CIMATTI,Don Bosco educatore,,SEI,Torino,1925;J.AUBRY,Il santo educatore di un adolescente santo:Don Bosco e Domenico Savio,in:R.Giannatelli (a cura di),Attualità di un magistero pedagogico, LAS,Roma, 1987,pp. 147-183;M.PELLEREY,La via della ragione.Rileggendo le parole e le azioni di Don Bosco, 'Orientamenti Pedagogici',cit.,XXXV/1988/3,pp.383-396;E.VIGANO',Il progetto educativo salesiano, Atti del Consiglio Generale Salesiano,Roma, XIX/1978,n.290,pp.3-42

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

Don Bosco y la formaciòn de las vocaciones eclesiasticàs y religiosas

di Fausto Jimenez

I.- Introducción: Experiencia personal de Don Bosco en el período de su formación

II.- Contexto: Situación del clero en el siglo XIX (dificultades, causas, remedios)

III.- Realizaciones de Don Bosco:

1. De los eclesiásticos a los laicos
2. Vocaciones eclesiásticas:
   - fuera de su ambiente
   - dentro de su ambiente
3. Seminarios menores
4. Vocaciones tardías
5. Vocaciones femeninas

IV.- Pastoral vocacional de Don Bosco:

1. Condiciones o requisitos exigidos
2. Cuidado durante el proceso vocacional
3. Perseverancia

V.- Teoría sobre la vocación y el cuidado de las vocaciones:

1. Algunos escritos significativos
2. Cartas
3. Sueños
4. Bollettino Salesiano


TEVERE
TEVERE
SALARIA
VIA
VIA DI
VIA
VIA CORTONA
VILLA ABAMELIA
SPADA
PONTASSIEVE
VIA DELLA SERPENTARA
VIA LUCIGNANO
VIA MALUCIA
PIAZ DE LUCIA
VIA MARIA
VIA PACCHIAROTTI
VIA LUIGI
VIA U FASCHI
VIA G PASQUARIELLO
VIALE
VIA FIESOLE
VIA PECCIOLI
VIA VECCHIANO
VIA CINIGIANO
VIA VAGLIA
VIA MONTAIONE
VIA PIENZA
L GO PIENZA
VIA V PIENZA
VIA GAMBASSI
VIA CIVITELLA
VIA DEL CAMPIGLIA
VIA DEI VALTIFUNNAM CHE
VIA VALMARANA
VIA BALOSSARI SILVANI
VIA MASSI
VIA COMODA
VIA PRATI
L GO PRATI
VIA VAL DI MAIRA
VIA VAL DI PESA
VIA VAL DI CHIANA
VIA VAL DI NIEVOLE
VIA VAL DI MAGRA
VIA VAL DI CECINA
VIA VAL DI CORNIA
VIA VAL DI FIORA
VIA VAL DI PAGLIA
VIA VAL DI CHIANA
VIA VAL DI NIEVOLE
VIA VAL DI MAGRA
VIA VAL DI CECINA
VIA VAL DI CORNIA
VIA VAL DI FIORA
VIA VAL DI PAGLIA
VIA MONTE ARTEMISIO
VIA MONTE CERVIALTO
VIA MONTE SUAVETERIO
VIA MONTE CERVIALTO
VIA MONTE
VIA MONTE SUVERETO
VIA MONTE COMANO
VIA MONTE CALCINA
VIA MONTE FILATTIERA
VIA MONTE FOSCHINI
VIA MONTE GALLANI
VIA MONTE ORCHINI
VIA MONTE GENTILINI
VIA MONTE FILIPPO
VIA MONTE ANGELINI
VIA MONTE GIO
VIA MONTE CASATI
VIA MONTE CARCANO
VIA MONTE FORTIS
VIA MONTE FIORENTINI
VIA MONTE VIMERCATI
VIA MONTE ATENEO SALES
VIA MONTE PERUZZI
VIA MONTE PRINA
VIA MONTE TRIBONE
VIA MONTE LETTIO
VIA MONTE RESANA
VIA MONTE POGGIONATI

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

Don Bosco e il teatro popolare

di Stefano Pivato

Nell'ottobre 1882 uno degli organi più battaglieri dell'anticlericalismo torinese in questi termini commentava la figura e l'opera di don Bosco :

> "Non è più l'evagilio l'ispiratore del Santo di Valdocco. E' il sillabo di Roma [...] per questo si diffondono libri, giornali per la propaganda clericale; si organizzano circoli e comitati [...] Per questo s'inventano le istorie di giovani divenuti santi come quella di Domenico Savio; di giovinette divenute beate come le sorelle Rigolotti" (1).

Occorre peraltro precisare che in quegli anni non erano solo le voci dell'anticlericalismo più irruento a criticare l'opera donboschiana. In termini ancora più espliciti, e indirettamente rivolti contro don Bosco, considerato come uno dei capiscuola della letteratura popolare cattolica, così si espresse Francesco De Sanctis :

> "Se presentate ora come modelli San Luigi Gonzaga, San Carlo Borromeo, Sant'Alessio, e quelle virtù sono rimedio a tutto, e insegnate a non sentire le offese, i bisogni, a fame stessa, formate tale ideale che quando i giovani entreranno nella vita reale, meno quelli predestinati alla santità ed all'eroismo, che sono piccolissimo numero, si avvezzeranno al peggiore dei mali che possa soffrire un popolo, a distinguere la scuola dalla vita, quello che hanno imparato in astratto da quel che si fa realmente, si faranno ipocriti" (2).

Né è infine da credere che, in certe occasioni, meno indulgente sia stato il giudizio di parte cattolica. Questa infatti una delle accuse di approssimazione teologica contenuta nel procedimento per la canonizzazione di don Bosco:

> "Il B. don Bosco compose la Vita di Domenico Savio servendosi di ricordi personali, di note ch'egli aveva prese vivente ancora il giovanetto e di notizie scritte ch'egli aveva domandato tanto ai maestri quanto ai condiscepoli che avevano conosciuto il Servo di Dio. Sembrerebbe quindi ch'essa dovrebbe essere di un valore storico incontestabile. L'impressione però che essa lascia, lo stesso del resto che le Vite di Luigi Comollo, di Francesco Besucco e di Michele Magone scritte ugualmente da lui, è quella di un racconto ove la preoccupazione dell'edificazione e dell'insegnamento morale da dare ai giovani lettori, occupa un posto preponderante Ma vi è di più: il confronto del testo di Don Bosco con quello dei documenti sui quali egli stesso dichiara di appoggiarsi, fa apparire più volte un'esagerazione evidente, sempre nell'intento dell'edificazione" (3).

Nei giudizi sopra richiamati diverse posizioni ideali si sommano dunque nel contribuire a formulare una sentenza tutto sommato negativa su una delle esperienze più significative dell'apostolato di don Bosco, ossia quelle relative all'educazione popolare.

In una sede più opportuna occorrerà certamente approfondire tali motivazioni. Per ciò che riguarda più strettamente il tema di questo intervento è sufficiente notare come certi giudizi abbiano certamente suffragato quella sorta di aristocratico senso della cultura che ha spesso marginalizzato gli ambiti della cosidetta "cultura popolare" (4) ossia l'insieme di quegli interventi che andavano dal tentativo di estendere

l'istruzione, a certe forme di editoria minima come i foglietti volanti, gli almanacchi, le bibliotechine 'per il popolo' o a certe forme di divulgazione teatrale come quelle filodrammatiche. Tutte quelle espressioni in definitiva collocabili in un'area fra "il populistico e il filantropico" (5),e che connotano l'azione di intellettuali, di movimenti politici ed ideali alla fine dell'800, allo scopo di portare "la luce dell'intelletto al popolo".

Si tratta in realtà di esperienze considerate - secondo i metri della critica stilistica crociana - come "epifenomeni" o prodotti "sottoculturali" (6). E tale giudizio appare non solo riduttivo ma sottace il rilievo che ebbero nel contesto più complessivo della cultura italiana e, più specificatamente, nella storia della educazione dalla fine dell'800 ai nostri giorni. La storia della cultura popolare dunque non per rivendicare una maggiore attenzione del movimento cattolico ai problemi delle masse popolari, o peggio, per attardarsi in vacui esercizi su fenomeni "curiosi" o "bizzarri" ma per una ricostruzione più complessiva del tentativo di condizionare la mentalità popolare, il costume educativo, il senso comune in definitiva.

E' dunque a questi ambiti che va correttamente correlata la nascita e lo sviluppo del teatro popolare cattolico variamente definito nella sua lunga parabola come "teatrino" (termine frequentemente usato da don Bosco), o "teatro educativo" o "teatro filodrammatico" o, ancora, con un termine volto a sottolinearne ulteriormente l'appartenenza cattolica "teatro nostro". Le origini del fenomeno perlomeno per i tempi recenti, sono certamente da attribuire a don Bosco e gli esiti successivi furono coltivati da una numerosa schiera di autori che, parafrasando un ben noto passo di Gramsci, non esiterei a definire i "nipotini di don Bosco". E questo anche perché le "regole

pel teatrino" che don Bosco compilò nel 1858 costituiranno per tutta la lunga e fortunata parabola delle filodrammatiche cattoliche, un imprescindibile e ideale canovaccio (7).

Vale dunque la pena soffermarsi sull'idea ispiratrice dell'iniziativa unanimemente attribuita a don Giovanni Bosco. Ma a questo proposito occorre evidenziare che la pedagogia teatrale donboschiana era aliena da qualsiasi pretesa artistica in senso tradizionale e si affidava piuttosto ad uno spontaneismo creativo sorretto da una costante preoccupazione di carattere morale. Non a caso uno dei suggerimenti più insistiti di don Bosco fu la sottolineatura del carattere didascalico che il teatrino doveva rivestire. In questo senso, le piccole ribalte filodrammatiche erano intese come scuola, come mezzo di insegnamento dei principi cattolici attraverso la recita di dialoghi e contraddittori sulle scene.

Lo stesso don Bosco si cimentò nella stesura di alcuni testi come la Disputa col pastore protestante o i Dialoghi popolari su alcuni errori di religione divenendo il caposcuola di uno dei generi di maggior successo del teatrino: l'affermazione della supremazia del cattolicesimo sui 'nemici della Chiesa' (8).

Tuttavia ancora più esplicito sugli scopi delle ribalte filodrammatiche è lo stesso "Manifesto" del teatro educativo che don Bosco redasse nel 1858 allo scopo di disciplinare un'attività che egli stesso non solo incoraggiava ma promuoveva organizzando rappresentazioni nel refettorio dell'oratorio di Valdocco. Nei 20 paragrafi in cui sono suddivise le "regole" sottolineavano anzitutto il carattere educativo, istruttivo e ricreativo del teatrino.

E per rispondere a questa prima fondamentale regola

don Bosco raccomandava che

> "le composizioni siano amene ed atte a ricreare e divertire, ma sempre istruttive, morali e brevi. La troppa lunghezza, oltre il maggior disturbo nelle prove, generalmente stanca gli uditori e fa perdere il pregio della rappresentazione e cagiona noia anche nelle cose stimabili." Inoltre -proseguiva don Bosco- "Si eviti quelle composizioni che rappresentano fatti atroci. Qualche scena un po' seria è tollerata, siano però tolte di mezzo le espressioni poco cristiane, e quei vocaboli che detti altrove, sarebbero giudicati incivili o troppo plateali".

Ma don Bosco dedicava attenzione non solo agli aspetti etici e contenutistici ma forniva anche una serie di norme di comportamento che i filodrammatici dovevano osservare. Il teatrino non solo dunque come luogo di ammaestramento per gli spettatori ma anche come "scuola di vita" per gli attori. Allo scopo don Bosco raccomandava che :

> "Tra i giovani da destinarsi a recitare si preferiscano i più buoni di condotta". Ma ammoniva anche affinché "non si diano premi o segni di stima o lode a coloro che fossero da Dio forniti di attitudine speciale nel recitare, cantare o suonare. Essi sono già premiati dal tempo che loro si lascia libero, e dalle lezioni che si compartono a loro favore".

Questi i punti fondamentali delle Regole che si intrattenevano dettagliatamente anche su aspetti tecnici (allestimento delle scene e dei dialoghi, accompagnamento musicale delle

recite, allestimento di una biblioteca di testi teatrali, e così via (9).

Con queste "Regole" il teatrino si avviava a divenire uno degli strumenti privilegiati del sistema educativo salesiano. Anzi diveniva parte integrante di quel metodo preventivo nel quale l'attività ludica - ricordo che nelle Regole don Bosco insiste che il teatrino deve soprattutto "rallegrare, ricreare, divertire" - secondo alcuni studiosi è "posta così in alto e valutata a tal punto che da essa si fa dipendere non pure il buon andamento della scuola, ma persino la vita religiosa del fanciullo" (10).

La prima rappresentazione teatrale di cui si ha traccia nelle Memorie risale al 29 giugno 1847 (11). Le "Regole pel teatrino" sono di undici anni più tardi: il che se fa supporre che don Bosco sia stato mosso a compilarle con l'intento di regolamentare una attività ricreativa che veniva progressivamente affermandosi nei collegi e negli oratori salesiani fa, ancor più realisticamente ritenere che egli intuisse lo sviluppo a cui avrebbe negli anni futuri attinto il teatrino. Del resto i cataloghi della editoria popolare cattolica ci offrono vari indizi sulla espansione del fenomeno. In effetti se nella collana delle "Letture cattoliche", inaugurata come noto nel 1853 (12), iniziano a comparire episodicamente volumetti di commedie (13) è dal 1885 che i salesiani iniziano sistematicamente a pubblicare commedie per il teatro educativo.

Nel 1885, con Le Pistrine, un testo sul paganesimo romano, veniva infatti inaugurata presso la Tipografia Salesiana di San Benigno Canavese una collana di pubblicazioni periodiche, Letture drammatiche, che può considerarsi come la prima iniziativa editoriale di largo respiro nel campo del teatrino. E

oltre cento sono i titoli che sul finire del secolo le "Letture drammatiche" annoverano in catalogo. Ma anche altre sono le Case editrici che pubblicano testi per le filodrammatiche cattoliche: fra queste la Serafino Majocchi di Milano, la Libreria Salesiana Editrice di Roma e la Tipografia dell'Immacolata Concezione di Modena.

Ma quale tipo di commedie proponevano i testi per le filodrammatiche, quali i generi di più ampia divulgazione?

Una rapida ricognizione sui titoli delle "Letture drammatiche" pubblicati fra il 1885 ed il 1889 consente una prima risposta al quesito. Su cinquanta commedie una ventina sono di carattere sacro, dodici di carattere storico e il resto del catalogo appartiene al teatro aneddotico-morale, spesso con commedie di impegno sociale e familiare.

E l'analisi di altri cataloghi conferma la prevalenza di questi tre generi. Dunque sacre rappresentazioni, quadri edificanti, bozzetti comici il cui intento pedagogico era soprattutto quello di "moralizzare" gli spettatori. Scopo questo che si coglie anche nella suddivisione dei titoli delle commedie, per "soli uomini" o "per sole donne", in una concezione teatrale che solo in casi eccezionali ammetteva la promiscuità scenica (14).

In realtà, come ha giustamente notato Gabriele De Rosa

> "queste commedie hanno poco a che fare con la storia del teatro. Esse avevano un fine pedagogico pratico: edificare il militante di azione cattolica, ribattere la propaganda avversaria, respingere i modelli proposti dal teatro positivista e piccolo borghese, esaltando la famiglia cattolica con le sue tradizioni, la sua fede e le sue virtù" (15).

Il tetro educativo esprimeva moduli e contenuti che nulla derivano dalla cultura teatrale coeva o precedente e il suo retroterra era quello della pedagogia cattolica assolutamente autonomo e impermeabile alle ideologie e ai movimenti culturali coevi. Giustamente, come ebbe a scrivere uno dei promotori del teatro educativo, le commedie erano

> "lavori di autori cattolici, da rappresentarsi in ambienti cattolici, da attori cattolici, di fronte a pubblici cattolici, ed inoltre di lavori raccomandati e pubblicati da editori cattolici e da riviste cattoliche" (16).

Tuttavia credo che non si comprenderebbe appieno l'importanza del teatrino come strumento educativo se non lo si coglie negli esiti successivi alla elaborazione di don Bosco e dei salesiani torinesi. In realtà il teatrino accompagna l'espansione del movimento cattolico nella società italiana. Diviene anzi uno di quegli strumenti che i vescovi, l'Azione Cattolica e gli educatori costantemente raccomandano. Del resto bastano pochi dati per capire come in qualche decennio il teatrino si trasformi dalla iniziale e artigianale elaborazione di don Bosco in un vasto movimento cons trutture e organizzazioni capillari.

Nascono, all'inizio del '900 le prime riviste dirette ai filodrammatici: Su la scena (1903), Il carro di Tespi (1908), Teatro, Musica e Sport (1912). E venivano altresì fondate varie associazioni fra gli autori, come la Società degli autori del teatro cattolico (1905) e la Società Italiana tra gli autori del teatro cattolico (S.I.A.T.E.) sorta a Roma nel 1911 (17).

Tuttavia sotto l'aspetto organizzativo determinante fu la nascita della Federazione Associazioni Teatrali Educative

(F.A.T.E.) nel 1912. Questa, che iniziava nel 1913 la pubblicazione de Il Teatro nostro, giungeva, nel 1914, a contare circa trecento circoli federati.

Le dimensioni di fenomeno di massa del teatrino si colgono in maniera più evidente se si esaminano i cataloghi della editoria cattolica. Nel 1916, la casa editrice vicentina Giovanni Galla presentava al pubblico un campionario di circa 5.000 lavori teatrali "per seminari, collegi, istituti, società, circoli e ricreatori cattolici" (18).

Nel corso degli anni '30 ben 5 case editrici stampavano esclusivamente testi per il teatro educativo (19). Una produzione complessiva che nella metà degli anni '30 veniva calcolata attorno a una ottantina di nuovi lavori editi annualmente con un lancio sul mercato librario di duecentomila volumetti di commedie per il piccolo teatro (20). Notevole inoltre anche il numero dei teatrini che per l'inizio degli anni '30 alcune statistiche facevano ammontare alla cifra di diecimila. Cifra sicuramente attendibile anche se non statisticamente controllabile, data la labilità con cui i diritti erariali potevano essere elusi da quelle sale che non avevano un carattere propriamente industriale o nei collegi ove è presumibile continuasse quella consuetudine secondo la quale - come si legge nelle Memorie di don Bosco - il palcoscenico si preparava nel refettorio volta per volta (21).

Ampia anche la schiera degli autori. E non pochi di questi erano personaggi di rilievo legato alle vicende del movimento cattolico italiano, sia politico che religioso. E' il caso di Luigi Sturzo (22) di Saverio Fino (23) o di Luigi Corazzin (24) scrittori di commedie e promotori di numerose iniziative nel campo teatrale. Oppure di vescovi come Fortunato

De Santa (25) autore di drammi sacri. Ma anche di personaggi meno noti sul piano nazionale e tuttavia spesso protagonisti nelle singole realtà locali del movimento cattolico. Fra questi Carlo Trabucco, senza alcun dubbio l'artefice principale del teatro educativo nel periodo fra le due guerre, autore assai prolifico, nonché presidente della Gioventù Cattolica torinese a partire dal 1927.

Ma, a riprova del peso della eredità di don Bosco sul teatrino, occorre sottolineare che non pochi autori provengono dall'ambiente salesiano: a cominciare da Angelo Pietro Berton cui è da attribuire uno dei classici delle ribalte cattoliche, Il piccolo parigino. Per proseguire con Augusto Micheletti (La madre, Uno che s'incammina) e con Amilcare Marescalchi (La vittoria di don Bosco).

La Società editrice Internazionale e la Libreria Editrice Salesiana di Roma continuarono inoltre negli anni a pubblicare alcuni fra gli autori più acclamati: fra questi, solo per citarne qualcuno, Virginio Prinzivalli, Giuseppe Fanciulli, Onorato Castellino (26).

Nelle recenti celebrazioni sul centenario vari interventi hanno messo l'accento sulla capacità di don Bosco e dei salesiani di strutturare la comunicazione della pastorale a più livelli: da quello scritto, a quello parlato a quello, per i tempi più recenti, cinematografico.

E' altresì noto che la stampa nella pastorale salesiana vanta una sorta di primogenitura genetica rispetto al teatrino. Ma è anche vero però che attorno alla metà dell'800 il mezzo scritto, la stampa anche se redatta in forma "semplice e piana" scontava un evidente limite di diffusione di fronte agli elevati indici di analfabetismo degli strati popolari.

Si tenga del resto presente che ancora nel 1871, in Piemonte, l'area di maggiore diffusione delle "Letture cattoliche", l'analfabetismo riguardava ancora il 58% della popolazione (27). Ma tale percentuale, di per sé già elevata, non deve fare automaticamente pensare al rimanente della popolazione come ad una potenziale area di leggenti.

In realtà, come è stato acutamente osservato, fra l'analfabeta e l'alfabeta, c'è la schiera grigia e numerosa di semianalfabeti. Ci sono [...] coloro i quali sanno leggere ma non sanno scrivere [...]. Ci sono quelli che sanno leggere e scrivere, ma che difficilmente capiscono ciò che leggono e che a mala pena sanno scrivere qualcosa che vada al di là della loro firma (28).

Secondo i calcoli prodotti dal De Mauro, nel 1861 gli "italofoni", ossia coloro che erano in grado di parlare e di capire la lingua italiana, ammontavano appena al 2,5% sul totale della popolazione italiana (29). Il che ci fa capire che per la fine '800 il mercato dell'editoria popolare poteva contare su un pubblico assai ristretto in grado di leggere e di "capire" (30). Ed è proprio su queste osservazioni che cadono acconcie le osservazioni nella "lingua popolare" di don Bosco, che va intesa non tanto come originale espediente letterario ma piuttosto come norma, come criterio di intellegibilità da parte di un pubblico appena alfabetizzato.

Lo stesso don Bosco aveva del resto precisato che nella stesura di un opuscolo popolare erano preferibili "le improprietà [...] e la niuna eleganza di stile, al rischio di non essere inteso dal popolo" (31).

Si potrebbe in sintesi concludere che in una ipotetica graduatoria degli strumenti della cultura popolare salesiana

il teatrino sta al "gradino più basso"; è, in definitiva, lo strumento educativo più immediato che permette di far giungere anche ad un pubblico analfabeta, a quel pubblico che non è in grado di accedere alla stampa, i messaggi della pastorale cattolica.

E proprio questa osservazione consente di confrontarci con uno dei temi più controversi dell'esperienza di don Bosco: ossia quello relativo ad una sua presunta modernità.

Certo, se ci mettessimo a leggere i testi del teatrino donboschiano non faremmo che confermare il giudizio di chi ha scritto che "La sua modernità non implica analisi e scelte ideologiche" (32). Don Bosco rimane in effetti profondamente ancorato ad un "cattolicesimo di spiccate tendenze ultramontane, devozionalistiche e moralistiche" che dimostra, in definitiva, "l'impianto tradizionalistico all'interno del quale egli si trova" (33).

In realtà la modernità di don Bosco non va colta attraverso punti di riferimento ideologici e dottrinali ma, semmai su un piano più pragmatistico e concreto. In quel settore appunto della "cultura popolare" che oggi con termine più aggiornato definiremmo dei mass-media.

E la sua modernità consiste appunto nella sua contemporaneità per ciò che attiene gli strumenti della comunicazione. Ossia nell'aver saputo propagare un linguaggio tradizionale, quello della pastorale cattolica, attraverso un nuovo strumento - il teatrino - che del pubblico a cui si rivolgeva teneva soprattutto presente le capacità di ricezione.

Ma la modernità di don Bosco risalta ulteriormente se si considera il teatrino non solo come mezzo di comunicazione ma anche come strumento di socializzazione. E' certo che se

si confronta il teatrino con un campo di indagine del tutto nuova come quello della storia della sociabilità (34) non può sfuggire il ruolo che ha rivestito in una società che a partire dalla fine dell'800 vedeva sconvolti ritmi e modelli sociali un tempo plasmati e scanditi dalla civiltà rurale. Del resto tutto il settore della cultura popolare, ma in particolare il teatrino, può costituire un settore di studio fra quleli che recentemente venivano indicati fra i più prolifici per la storia associativa del mondo cattolico laddove si sottolineava che "nella grande maggioranza dei casi la storiografia sul cattolicesimo contemporaneo ha finito per trascurare proprio le dinamiche interne dell'associazionismo religioso" (35).

In realtà gli studi sul movimento cattolico non hanno ancora dato il giusto rilievo ai nuovi luoghi della socializzazione popolare che il mondo cattolico appresta di fronte al disgregarsi della società rurale. E certamente in una storia della sociabilità del mondo cattolico nell'età industriale don Bosco va considerato come un significativo incipit.

Si pensi, solo per fare un esempio, ad uno dei più significativi luoghi e momenti della sociabilità nell'età industriale: lo sport (36). Si tratta anzi di un settore che forse ancor più della stampa e del teatrino dimostra come don Bosco percepisca con largo anticipo rispetto non solo alle oligarchie liberali ma anche al movimento operaio le potenzialità educative ed aggregative dello sport. E al proposito cade opportuno l'osservazione di Piero Bairati in un discusso intervento nel quale ha scritto che don Bosco percepisce, proprio perché inserito in una realtà come quella torinese, i mutamenti che la rivoluzione industriale introduce non solo nei ritmi produttivi ma anche in quelli sociali (37).

E lo sport che nel 1902 il barnabita Giovanni Semeria avrebbe profeticamente salutato come "l'affermazione popolare della società industriale di domani" (38) mette in evidenza quella sorta di modernità pragmatica di don Bosco o, ancor meglio, l'intuizione della pedagogia salesiana a comprendere l'utilità di certi strumenti educativi ed aggregativi sui quali veniva modellandosi la nascente realtà urbana e industriale.

> "Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla modalità ed alla sanità" aveva scritto don Bosco (39).

E in questo particolare aspetto dell'attività sportiva risalta ulteriormente il particolare tipo della modernità donboschiana. La rete delle attività sportive salesiane ha già un incredibile sviluppo all'inizio del '900: si promuovono convegni ginnastici, si indicono gare sportive, si abituano gli allievi degli oratori a movimento, al gioco.

E tutto questo quando - siamo all'inizio del '900 - il movimento socialista avversa profondamente l'attività sportiva: la considera anzi una attività 'borghese' al punto tale che in più di una occasione lecita solo per i 'borghesi' e i 'fannulloni' e quindi incompatibile con le finalità del socialismo. Solo nel 1924 Filippo Turati avrebbe fatto autocritica su questo punto comprendendo con molto ritardo le capacità aggregative ed educative dello sport (40).

E non c'è dubbio che sulla fortuna che lo sport incontrò nelle file del movimento cattolico a partire dall'inizio del '900 incise anche l'ammaestramento di don Bosco. Il quale,

come troviamo testimoniato nelle Memorie:

> "[...] Moltissime volte, e in specie nel 1859-'60 [...] schierava centinaia di giovani in mezzo al cortile in una sola fila, che egli precedeva, dopo aver detto: -Venitemi sempre dietro; e ciascuno metta il piede sull'orma di chi lo precede. - Egli batteva le mani a cadenza, imitato da coloro che lo seguivano, ed ora volgeva a destra, ed ora a sinistra, ora camminava diritto, ed ora seguiva una linea obliqua e nel rivolgersi ora formava un angolo acuto, o un angolo retto, o anche un circolo. Ad un tratto diceva: - Alt! - I giovani che lo avevano seguito in tutti quei giri capricciosi restavano disposti, uno presso l'altro, in gruppi bizzarri dei quali un osservatore non avrebbe potuto capirne il perché. Ma altri giovani che, da questi movimenti capivano già l'intenzione di D.Bosco, correvano sul poggiolo, osservavano come ogni gruppo formasse una lettera cubitale e vi leggevano chiaramente distinte le parole: Viva Pio Nono. Non essendo prudenza in quegli anni emettere quel grido mentre il Pontefice era minacciato ed assalito, ei lo scriveva coi capi de' suoi figlioli". (41)

Una pratica 'moderna' come quella sportiva serviva dunque a don Bosco per riaffermare principi e idee tradizionaliste. Appunto, come si è detto, passatismo ideologico e modernità pragmatistica.

N O T E

1) Don Giovanni Bosco, in "Gesù Cristo", Grido popolare anticlericale, 22-29 ottobre 1922.

2) F.DE SANCTIS, Cesare Cantù e la letteratura popolare, in La letteratura italiana nel secolo XIX, vol. II, La scuola liberale e la scuola democratica, Bari, 1954, pp.251-257.

3) Il giudizio è per intero riportato da L.GIOVANNINI, Le "Letture cattoliche" di don Bosco esempio di "stampa cattolica" nel secolo XIX, Napoli, Liguori, 1984? p.54.

4) Per una definizione del termine e del campo di indagine cfr. A.PORTELLI, Culture popolari e culture di massa, in Gli strumenti della ricerca. - 2 Questioni di metodo, a cura di G. De Luna, P. Ortoleva, M. Revelli, N. Tranfaglia, Firenze, La Nuova Italia, 1983? pp.1470-1490.

5) F. DELLA PERUTA, Il "popolo" in Lombardia nell'800, in 1815-1898 ... Quando il popolo cominciò a leggere. Mostra dell'alfabetismo e della cultura in Lombardia, Milano, 1979, p.6.-

6) Per una corretta definizione metodologica di tali materiali e sulla relativa querelle, cfr. L.BEDESCHI, Letteratura popolare e murrismo, in "Humanitas", XXVII, 1972, n.10, pp. 846-862.

7) Per una più ampia analisi sul teatrino e sui motivi in questa comunicazione richiamati cfr. S.PIVATO, Il teatro di parrocchia. Mondo cattolico e organizzazione del consenso durante il fascismo, ROma, FIAP, 1979.

8) Sulla produzione teatrale di don Bosco, crf. più ampiamente M. BONGIOANNI, Giochiamo al teatro. Dalla invenzione drammatica al teatro espressivo, Torino, Elle Di Ci, 1977.

9) Regole pel teatrino, in Memorie biografiche, VI, pp.106-108.

10) DON GIOVANNI BOSCO, Il sistema preventivo alla educazione della gioventù, Torino, 1877, p.42.

11) Memorie biografiche, III, p.592.

12) Sulle Letture cattoliche cfr. L.GIOVANNINI, Le "Letture cattoliche" di don Bosco, esempio di stampa cattolica nel secolo XIX, cit.

13) Idm, pp.157-175.

14) F.TOLLI, Moralità avanti tutto!, in "Il carro di Tespi", I, 1908, n.1, pp.3-4.

15) G. DE ROSA, Risposte agli interventi, in Il movimento cattolico e la società italiana in cento anni di storia, cit., p.88.

16) E. ANSELMETTI, Determinismo e libero arbitrio, in "Scene e controscene", 1933, n.8-9, p. 7.

17) Per tutte queste notizie si rinvia a S.PIVATO, Il teatro di parrocchia, cit.

18) Catalogo di 5.000 lavori teatrali. Commedie. Drammi. Tragedie. Farse. Scherzi. Monologhi. Per seminari, collegi, istituti, società, circoli e ricreatori cattolici, Vicenza, Libreria Giovanni Galla, 1916.
Si veda inoltre: Il teatro cattolico, Vademecum indispensabile per i direttori di scena dei teatrini cattolici maschili e femminili, San Benigno Canavese, Libreria Salesiana, 1906, che contiene un elenco di oltre seicento testi teatrali.

19) Esse erano: la Serafino Majocchi di Milano, la Paolo Viano di Torino, la Libreria Editrice del Ricreatorio di Bagnacavallo, la Libreria Editrice Salesiana di Firenze, la libreria Editrice Salesiana di Roma. Cfr. Case Editrici cattoliche, in "Il Ragguaglio dell'attività culturale letteraria ed artistica dei cattolici in Italia", 1940-41, Milano, Istituto di Propaganda Libraria, 1941, pp. 469-471.

20) C.REPOSSI, Teatro cattolico. Il teatro delle nostre associazioni, in "Il ragguaglio", VIII, 1937, pp.97-103.

21) Memorie, III, pp.105-106.

22) Si veda la racolta di alcuni testi teatrali di Sturzo in L. STURZO, Scritti inediti, V.I, 1890-1924, a cura di F. Piva, Roma, Cinque Lune, 1974, pp.53-103 e 108-186.
Cenni di questa attività in F. PIVA - F. MALVERI, Vita di Luigi Sturzo, pp. 121-123. De Rosa nota come "Le sue commedie (...) erano costruite a sostegno della lotta che conduceva nelle campagne, contro i gabellotti, le cosche o anche per denunciare mentalità e costumi dell'odiata borghesia laicista. Insomma commedie, per così dire, meridionalistiche, e del meridionalismo di un cattolico intransigente, come era Sturzo negli anni giovanili".
G.DE ROSA, Luigi Sturzo, Torino, UTET, 1977, p.121.

23) SAVERIO FINO (1874-1937). Deputato del Partito popolare per due legislature dal 1919 al 1924 fu uno dei promotori del teatro educativo. Nel 1931 fondò la rivista "I quaderni del teatro cristiano", con l'intento di portare i drammi sacri sulle scene del teatrino. Fra i suoi lavori più famosi per le filodrammatiche cattoliche: Qui si bestemmia, La Madonna del sorriso, La camera rossa, Il prete della forca, cfr. la bibliografia completa dei suoi scritti in "Boccascena", II, 1937, n.3, pp.28-29. Firmò alcuni dei suoi lavori con lo pseudonimo

DI Mario Valli. Sul personaggio vedi anche il profilo biografico di E.WALTER CRIVELLIN, Saverio Fino tra popolarismo e fascismo. Spunti per una biografia, in "Quaderni del Centro Studi 'C.Trabucco'", 1987, n.10, pp. 23-43.

24) LUIGI CORAZZIN (1888-1946). Deputato del P.P.I., fu autore di drammi sacri per il teatrino. Fra questi: Frate lupo, Trecento, La grande vigilia, Il fabbricatore d'oro. Vita. Quest'ultimo sulla persecuzione religiosa in Russia.

25) Su FORTUNATO DE SANTA (1862-1939), sacerdote udinese e vescovo di Sessa Aurunca nel 1914 e autore nel 1901 di una Passione di Cristo, cfr. Un vescovo autore drammatico, in "Il tetro nostro", IV, 1914, n.7, p.100.

26) Più ampiamente su queste notizie cfr. S.PIVATO, Il teatro di parrocchia, cit.

27) Sull'analfabetismo in Piemonte alla fine dell'800, cfr. G.VIGO, Istruzione e sviluppo economico in Italia alla fine del secolo XIX, Torino, Ilte, 1971.

29) T. DE MAURO, Storia linguistica dell'Italia unita, vol.I, Bari, Laterza, 1979, p.43.

30) Assai indicativo, infine, è quanto scriveva l'estensore della monografia per l'inchiesta Jacini relativa al Piemonte a proposito della istruzione impartita nelle scuole elementari :
"L'istruzione consiste nel saper leggere qualche po' e scrivere scorrettamente. Tenuissimo ne riesce il profitto tantoché dopo pochi anni di codesti allievi non sono più in grado di capire una scrittura e di scrivere intelligibilmente forse neanche il proprio nome!", Atti della Giunta per l'Inchiesta Agraria, province del Piemonte; citato da C.M. CIPOLLA, Istruzione e sviluppo, cit.

31) SAN GIOVANNI BOSCO, Epistolario, IV, per cura di D.Eugenio Ceria, Torino, SEI, 1957, p.321.

32) M. GUASCO, Don Bosco nella storia religiosa del suo tempo, in Don Bosco e le sfide della modernità, numero monografico dei "Quaderni del Centro Studi "C.Trabucco", 1988, n.11, p.29.

33) F. TRANIELLO, Don Bosco e il problema della modernità, in Idem, p.43.

34) Sul concetto di sociabilità, cfr. G. GEMELLI - M. MALATESTA, Forme di sociabilità nella storiografia francese contemporanea, Milano, Feltrinelli, 1982.

35) R.MORO, Movimento cattolico e associazionismo: un problema storiografico, in "Quaderni di azione sociale", settembre-ottobre 1988, pp. 19-39.

36) Sul tema cfr. S.PIVATO, Sia lodato Bartali. Ideologia cultura e unità dello sport cattolicao 1936-1948, roma, Edizioni Lavoro, 1985.

37) P.BAIRATI, Cultura salesiana e società industriale, in Don Bosco nella storia della cultura popolare, cit., pp.331-357.

38) G. SEMERIA, Giovane romagna (sport cristiano), Castrocaro, Tip. Moderna, 1902, p.8.

39) DON GIOVANNI BOSCO, Il sistema preventivo nella educazione della gioventù, cit., p.39.

40) Su questi temi cfr. F.FABRIZIO, Storia dello sport in Italia. Dalle società ginnastiche all'associazionismo di massa, Firenze, Guaraldi, 1977.

41) Memorie biografiche, vol.VI, p.343.

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

DON BOSCO NELLA STORIA DELLA CULTURA POPOLARE IN ITALIA

Francesco Traniello

Sommario della relazione

La relazione prende innanzitutto in considerazione il significato dell'espressione "cultura popolare" come veniva intesa nell'800 in rapporto alla diffusione dell'istruzione e di diversi modelli culturali. Delinea, in questa cornice, il ruolo della cultura popolare a base religiosa così come venne promossa da uomini e ambienti cattolici.

La relazione analizza quindi taluni aspetti propri dell'opera di don Bosco nel campo della diffusione della cultura popolare, sia per quanto riguarda i contenuti, sia per la scelta dei metodi, degli strumenti e delle strutture finalizzate a tale scopo.

Per i contenuti, indica in particolare la ricerca di assi di riferimento capaci di imprimere al "messaggio" educativo-popolare un certo segno complessivo, soffermandosi sulla visione della storia d'Italia, sulla "neutralità" politica, sull'etica del lavoro produttivo e sui modelli di santità per tutte le condizioni di stato sociale, divulgati da don Bosco.

Quanto agli strumenti e all'organizzazione, si esamina più diffusamente l'opera di don Bosco nel settore della "buona stampa", e le risposte da lui cercate ai problemi della produzione editoriale per il popolo e specialmente della sua circolazione e diffusione, anche in rapporto alla struttura istituzionale e associativa della congregazione salesiana.

La relazione propone infine alcune conclusioni circa i nessi tra l'opera di educazione giovanile e quella per la cultura popolare e circa la percezione da parte di don Bosco delle nuove dimensioni dell'educazione popolare, come momento integrante dell'evangelizzazione tradizionale.

* * *

1. Alcuni decenni orsono Luigi Russo, tracciando un profilo della cultura popolare in Italia, osservava con rammarico come i mazziniani non fossero riusciti a contrapporre una propria cultura popolare a quella dei loro avversari, sicché "l'artificio della cultura popolare cattolica venne passando nelle vene di ogni italiano". Egli riprendeva polemicamente, secondo il suo stile, il tema della permanenza di questo filone sotterraneo

della cultura nazionale, mostratosi in grado di resistere, come uno zoccolo consistente, alle molte trasformazioni della società italiana e dotato di una propria sostanziale autonomia rispetto alle culture delle élites. Un problema analogo aveva richiamato l'attenzione di molti tra coloro che si erano soffermati sulla storia della cultura nazionale in un'ottica civile e politica, constatando la permanente difforme polarità tra cultura popolare e cultura di élite. La questione, che s'intreccia naturalmente con quella dell'influenza del cattolicesimo in Italia, corre ininterrottamente da Francesco De Sanctis ad Antonio Gramsci, che vi dedicherà analisi precise nel quadro della sua riflessione sui problemi del folklore, del "senso comune" e dell'egemonia; riprende vigore nel secondo dopoguerra, spesso sull'onda degli spunti gramsciani, ma nel quadro più generale dei problemi aperti dalle interpretazioni del fascismo e del conquistato predominio politico delle forze cattoliche; vede infine una recente fioritura, connessa con l'estendersi degli approcci antropologici e del nuovo interesse per la storia delle mentalità o delle "culture subalterne".

Occorre subito chiarire che lo stesso ambito semantico dell'espressione "cultura popolare" risulta soggetto ad oscillazioni e a variazioni considerevoli, tanto che la storia del termine potrebbe essere non poco istruttiva e rivelatrice. Per il periodo del quale ci occupiamo, vale a dire nel contesto della cultura ottocentesca, l'accezione generalmente accettata di "cultura popolare" appare sostanzialmente diversa da quella prevalente nell'antropologia culturale e nell'etnologia del nostro secolo, come pure si differenzia dalle più recenti definizioni di "cultura di massa". In ogni caso il senso di "cultura popolare" dominante lungo buona parte del secolo XIX è quello che consente il suo affiancamento ad altre analoghe espressioni, come "educazione popolare", "istruzione popolare", "letteratura popolare", e financo, con un'estensione che apre una somma di altre questioni, "religione popolare". Seguendo quest'uso, che è del resto quello fatto proprio anche da don Bosco, parleremo dunque di "cultura popolare" nel senso prevalente di cultura per il popolo, di cui il popolo è il principale destinatario. Il che non esclude che ci si possa interrogare sugli effetti delle possibili interazioni tra "quel" tipo di cultura popolare e le permanenze di una cultura popolare in senso antropologico; e neppure esclude ogni collagamento o continuità tra "quel" modo di intendere la cultura popolare e taluni aspetti della cultura di massa di un'epoca successiva.

2. Il modo in cui la questione della cultura popolare fu posta nell'Ottocento è direttamente e naturalmente connesso con l'imponente fenomeno di alfabetizzazione e di scolarizzazione diffusa, sebbene ancora parziale, cioè con l'accesso alla lettura e alla scrittura di una parte via via più consistente di strati popolari. Fu la parola scritta e la parola stampata il principale, ancorché non esclusivo, veicolo mediante il quale si prospettò la diffusione presso il popolo di una cultura, cioè di un insieme di conoscenze e di valori, che non era nelle sue origini "popolare" poiché proveniva da categorie sociali e da istituzioni formative "specia-

lizzate" e finalizzate ad obiettivi collettivi. Il primo e più evidente dei quali fu quello della costruzione della nazione (nation-building) da un punto di vista culturale: che tuttavia, per la particolare situazione storica italiana, non s'identificò con la costruzione dello stato. Inoltre molte ricerche, fiorite soprattutto negli anni recenti, hanno richiamato l'attenzione su altre, non meno significative dimensioni che acquisì l'idea stessa di cultura popolare, come momento rilevante del processo di sviluppo e di modernizzazione socio-culturale susseguente e conseguente all'unificazione nazionale.

Queste semplici constatazioni consentono di rilevare la natura oltremodo complessa e gli effetti per taluni versi contraddittori del processo di "elevazione" culturale delle classi popolari, che fu insieme fattore di liberazione e di promozione sociale e fattore di omologazione, di disciplinamento e, se si vuole, di indottrinamento, in quanto orientato alla diffusione di sistemi etici e di visioni del mondo, oltreché di conoscenze e di abilità, guidate dall'alto. Da questo punto di vista la diffusione ottocentensca della cultura popolare avvenne anche, e non poteva essere diversamente, a prezzo di un profondo sconvolgimento e talora di una vera e propria distruzione di culture popolari originarie, di cui il forzato e parziale innesto della lingua nazionale sui linguaggi locali è solo uno degli esempi possibili.

Tutto ciò va tenuto presente per almeno tre ragioni. La prima, più generale, è che legami profondi, sebbene non univoci, avevano fino allora collegato la religione cattolica e le culture antropologiche investite dalla nuova cultura popolare veicolata dalla scuola e dalla stampa. La seconda ragione è che gli strumenti e le istituzioni preposti alla divulgazione della cultura presso il popolo contenevano una spinta modernizzatrice anche indipendentemente dai contenuti dei messaggi che diffondevano: innescavano insomma, con la loro stessa esistenza, processi di trasformazione culturale che toccavano in modo diretto la trasmissione e la preservazione delle culture tradizionali. La terza, più decisiva ragione è che il terreno della cultura popolare diventava campo potenzialmente aperto alla concorrenza e al conflitto di principi etici e di sistemi di idee e di rappresentazioni del mondo, che venivano a minacciare per la prima volta in modo globale l'influenza e il controllo ivi esercitato dalla chiesa e dalla sua capillare struttura istituzionale.

La percezione precoce della natura radicale della sfida inerente alle istituzioni, agli strumenti e ai contenuti della cultura popolare spiega meglio di altre considerazioni il delinearsi del conflitto, sentito come conflitto "religioso", tra la chiesa e le moderne ideologie: il liberalismo, visto come ideologia di uno stato che entrava in concorrenza con la chiesa sul piano educativo-culturale, e il socialismo, come cultura strutturalmente connessa con la vita delle classi subalterne, e sentita, proprio per questa ragione, alla stregua di una minaccia portata al cattolicesimo sul suo proprio terreno di insediamento e di radicamento popolare.

Sintomatiche del carattere problematico che la questione della cultura popolare presentava per gli assetti del cattolicesimo italiano so-

no le reazioni di coloro che nella Restaurazione videro in essa, prima di tutto, un attentato all'ordine tradizionale. Fu la fase delle contestazioni di marca reazionaria all'idea stessa di un'estensione dell'istruzione alle classi popolari. Ma la contrapposizione fra religione tradizionale e "nuova" cultura popolare non poteva reggere di fronte alla spinta dei tempi, e all'azione generalizzata per la diffusione dell'istruzione, condotta spesso in prima persona da eminenti membri del clero e da specifici ordini e congregazioni religiose. Il terreno della contesa si venne spostando, fino a profilarsi in maniera più precisa nel quarto e quindo decennio del secolo, sui contenuti, gli strumenti e i contorni istituzionali dei movimenti finalizzati all'educazione popolare e alla divulgazione della cultura tra il popolo.

Le prime tracce della contesa, che avrebbe attraversato sotto molteplici forme l'intero secolo XIX, si trovano evidenziate in termini essenziali nell'ambiente in cui si colloca la formazione e la prima attività di don Bosco, il Piemonte moderatamente riformatore dell'epoca di Carlo Alberto: come mostrano, per esempio, i differenti orientamenti che in materia di educazione e di cultura popolare vennero assumendo il gruppo raccolto intorno alle "Letture di famiglia" di Lorenzo Valerio collegato alla "Guida dell'Educatore" di Raffaello Lambruschini e Giampiero Vieusseux, e quello dell'"Educatore primario", di matrice aportiana e rosminiana. Ma si trattava soltanto delle prime avvisaglie di una vicenda di ben più marcati conflitti d'indirizzo e di obiettivi, che avrebbe accompagnato e connotato in profondità gli sviluppi della laicizzazione dello stato sabaudo in epoca cavouriana, la nascita dello stato unitario e liberale, il successivo, parziale e contrastato avvio di uno sviluppo in senso moderno della società italiana. In questa vicenda la figura di don Bosco merita qualche attenzione anche come promotere di cultura popolare, per le ragioni che cercheremo di charire.

3. Nella storia della cultura popolare di matrice cattolica due figure hanno assunto un significato quasi simbolico, soprattutto per l'attenzione loro dedicata dai due grandi intellettuali-politici già ricordati. Sono Cesare Cantù, considerato da Francesco De Sanctis il capostipite di una corrente di letteratura popolare situata in una linea di "decomposizione" della scuola manzoniana e cattolico-liberale; e padre Antonio Bresciani, assunto da Antonio Gramsci come modello di una tradizione di letteratura popolare cattolica destinata a partorire ancora in pieno secolo XX molteplici seguaci. Ma la recente storiografia ha in parte spostato l'ottica con cui guardare all'insieme della produzione ottocentesca destinata al popolo, ponendo al centro dei propri interessi non più solo le opere appartenenti al genere letterario, quanto il coacervo di pubblicazioni, comprendenti anche opere di letteratura, rivolte alla promozione della cultura popolare nei più diversi aspetti. In particolare ci si è interrogati sul senso e il grado dei mutamenti nell'etica collettiva perseguiti più o meno consapevolmente dalle diverse tendenze di tale multiforme produzione destinata al popolo. Da questa rivisitazione è uscita confermata

e in un certo senso consolidata l'importanza dell'opera di Cantù, ripercorsa con un occhio di particolare riguardo per gli aspetti che la inseriscono nel filone frankliniano o del self-help e la collegano, almeno in parte, ad una "nuova committenza" industriale ben rappresentata dalla figura di Alessandro Rossi. Del resto il caso di Cantù sembra prestarsi efficacemente al rilievo della determinante funzione mediatrice fra un'etica tradizionale fondata sulla religione e nuove esigenze di acculturazione popolare, che fu svolta da uomini e gruppi cattolico-moderati. In questo quadro la figura di Cantù viene a trovarsi inserita in una pleiade di autori a lui somiglianti sebbene dotati di fama notevolmente inferiore. Di conseguenza il discorso storiografico ha preso in sempre maggior considerazione, più che i singoli autori il versante della produzione editoriale, della sua diffusione e del suo pubblico, aprendo altresì interrogativi sul "mercato" reale e sulla effettiva penetrazione di un tal genere di opere per il popolo.

L'apertura di siffatti orizzonti storiografici ha riguardato ancor solo marginalmente l'opera e le iniziative di don Bosco nel campo della cultura popolare. Ciò, a mio parere, per due principali ragioni. La difficoltà di situare il personaggio all'interno di referenti storiografici ben delineati; e la relativa "separatezza" del filone salesiano nel quadro della storia religiosa e civile nazionale.

4. Il rilievo non episodico dell'opera di don Bosco nel campo della diffusione della cultura popolare riguarda sia i contenuti e le finalità educative cui quell'opera si è prevalentemente ispirata, sia la scelta dei metodi, degli strumenti e soprattutto delle strutture alle quali essa ha fatto ricorso.

Per il primo aspetto può essere utile vagliare l'opera di don Bosco alla luce dell'osservazione critica di Francesco De Sanctis a proposito di Cantù: "Si è creduto che per parlare al popolo bastasse presentare parabole, esempi, racconti, aneddoti, novelle, cioè la parte sensibile dello scibile e non altro, e non fosse necessaria una logica nello scrivere". Ciò che De Sanctis criticava nella letteratura popolare del suo tempo, in Taverna, Parravicini, nello stesso Cantù, era l'affastellamento di "cognizioni utili", di notizie enciclopedicamente e disordinatamente accatastate, di esortazioni morali affidate a spunti bozzettistici, e, invece, la mancanza di un disegno, di "un'idea madre dominante". Don Bosco sembra sensibile allo stesso problema. Nella sua opera risulta marcata la ricerca di un asse o di taluni assi di riferimento capaci di imprimere all'insieme un certo segno complessivo, un carattere più rilevato di messaggio organizzato.

Ho cercato di dimostrare in altra sede come questa idea-madre esista, per esempio, nella sua Storia d'Italia. Non si trattava certamente di un'idea nuova, perché riproduceva una lettura della storia nazionale che aveva ben visibili radici nella cultura cattolica della Restaurazione. Era una raffigurazione della storia d'Italia radicalmente connessa alla presenza del papato e della chiesa, secondo una movenza classicamente guel-

fa e pontificia, e sorretta da un'apologetica cattolica di tipo specificamente sociale e civile: la vera religione che serve massimamente alla buona vita terrena degli individui e all'ordinato sviluppo delle comunità.

Ciò che don Bosco aggiungeva di suo era la costruzione di un continuum tra la storia "alta" delle istituzioni e delle autorità e la storia degli umili, in cui le regole semplici e stabili della morale e del senso comune, rilevate mediante gli exempla e gli episodi edificanti o deterrenti, venivano connessi organicamente agli aspetti centrali della dommatica, dell'ascetica, della pietà cattolica e ad una ecclesiologia incentrata sul primato dell'autorità pontificia. C'era in don Bosco il tentativo di saldare lo sfondo moraleggiante del senso comune con una visione della religione cattolica, momento portante della vita associata, organizzata intorno ad alcuni simboli centrali e per questo più efficace anche come "ideologia diffusa". Tutto ciò configurava, come è stato notato, un tentativo di rispondere, partendo dai dati elementari e tradizionali dell'ethos cattolico-nazionale, alla riduzione istituzionale e culturale dello spazio religioso-ecclesiastico operato dallo stato laico e dal moltiplicarsi delle opinioni e delle fedi.

Il punto critico dell'opera di don Bosco in direzione della cultura popolare era la sua insistita estraneità alla dimensione politica, che rifletteva un'applicazione marcatamente tradizionalistica del principio d'autorità di tipo provvidenziale-naturalistico, sul modello paterno, e tendeva a proiettare tutto il mondo del potere in una sfera inattingibile ed estranea agli interessi delle classi popolari, in un'ottica di sottomissione coscienziosa. Ciò consentiva a don Bosco di predicare l'adattamento "a qualunque sorta di leggi e di Governo", e dunque un lealismo di fondo, lontano, per esempio, dalle punte eversive dell'intransigentismo cattolico; nello stesso tempo gli permetteva di dare un'applicazione su larga scala al principio dell'immediata e naturale identificazione tra buon cattolico e buon cittadino, dove il raggio della "buona cittadinanza" s'intendeva delimitato ai comportamenti fondati sul buon costume personale e sulle virtù predicate dalla morale cattolica.

Ne risultava un atteggiamento abbastanza singolare, ma sintomatico, in relazione alla cornice istituzionale rappresentata dallo stato unitario liberale: dove gli aspetti di adattamento e di conformità alle sue norme si accompagnavano alla coltivazione di un articolato complesso di imperativi e di doveri desunti dal cattolicesimo, proposti come sistema etico alternativo alle morali d'impronta liberale o socialista, ma non estraneo ai mutamenti di mentalità e di valori di una società in fase di trasformazione capitalistica e di nazionalizzazione delle masse.

Nel caso di don Bosco ci troviamo dunque di fronte ad un momento significativo nella storia dell'etica cattolica. Sotto questo riguardo meritano attenzione almeno due punti: l'emergere di quella che è stata definita l'etica del lavoro produttivo e l'insistenza su un modello di santità alla portata di tutti e intrinsecamente connessa al rispetto dei doveri inerenti al proprio stato e alla propria condizione sociale.

Sul tema del lavoro in don Bosco molto è stato scritto soprattutto in epoca recente; né saprei aggiungere nulla alle puntuali osservazioni che già sono state fatte da altri. Sintetizzerei queste annotazioni rilevando come in don Bosco il lavoro tenda ad assumere un nuovo valore educativo specialmente perché l'immagine che ne viene offerta si distacca parzialmente da quella della condanna e della pena per acquistare un senso più compiuto di creatività e di auto-promozione personale, nonché un senso più spiccato di utilità e di dovere sociale. Inoltre nel sistema educativo di don Bosco il lavoro che, svolto con assiduità e puntualità, rende "lieve la fatica", introduce una percezione ordinata del tempo, l'interiorizzazione di regole di precisione, di disciplina, di collaborazione che tendono a svilupparsi in senso produttivistico e socializzante, in una franca accettazione dell'economia di mercato, ma con i correttivi del solidarismo e dell'associazionismo di tipo mutualistico.

L'etica del lavoro si connetteva peraltro direttamente, nell'impianto educativo-popolare di don Bosco con il richiamo tutto particolare a modelli di santità per vari aspetti innovatori. A connotare l'universo agiografico di don Bosco non è solo il favore accordato alle componenti per così dire attivistiche dei grandi santi della storia ecclesiastica, ma anche la delineazione di un obiettivo di santità personale a cui tutti possono e debbono accedere, senza che venga richiesto l'esercizio di virtù particolari se non quella della forte volontà e della strenua perseveranza nel compiere i doveri inerenti al proprio stato. Nel Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele, don Bosco raccomandava "di caldamente invigilare che siano praticate cose facili, che non ispaventano, e neppure stancano il fedele cristiano, massime poi la gioventù (...). Teniamoci alle cose facili, ma si facciano con perseveranza". Nella Vita di Santa Zita serva e di Sant'Isidoro contadino, pubblicata anonima nelle "Letture cattoliche" (su cui ritorneremo), si trovava scritto, in modo ancora più esplicito: "Di quante cose adunque abbiamo bisogno per farci santi? Di una sola cosa: bisogna volerlo. Sì; purché voi vogliate, potete essere santi: non vi manca altro che il volere. Gli esempi dei Santi, la cui vita ci accingiamo a porre sotto i vostri occhi, sono di persone che hanno vissuto in condizione bassa, e tra i travagli di una vita attiva. Operai, agricoltore, artigiani, mercanti, e servi, e giovani, si sono santificati ciascuno nel proprio stato. E come si sono santificati? Facendo bene tutto ciò che dovevano fare (...). Nella vita dei Santi, che la Chiesa ci propone a modello, vedremo talvolta dei fatti straordinari e delle azioni strepitose: ma dobbiamo ritenere, che non sono questi fatti, né queste azioni, che li abbiano fatti santi; bensì la loro fedeltà nel servizio di Dio, e nell'adempimento dei doveri del loro stato".

Si può, mi pare, consentire che in quest'immagine della santità stava come racchiuso un nocciolo anticipatore, e nello stesso tempo un'interpretazione saldata alla tradizionale morale cattolica, del sistema precettistico poi divulgato anche in Italia dalla letteratura smilesiana del "volere è potere".

Sarà sin troppo facile riscontrare la componente conservatrice sul piano sociale dell'appello donboschiano alla rassegnazione e alla accettazione del proprio stato che stava iscritto nell'idea di un'ascesi affidata al rigoroso rispetto dei doveri inerenti alla propria condizione, in opposizione radicale ad ogni impulso di "invidia sociale". Ma non si possono neppure trascurare le implicite potenzialità dinamiche di quel modello di autopromozione volontaristica alla santità per quanto conteneva di appello alla responsabilità personale e alla dignità quasi sacrale del proprio operare nel mondo, specialmente sul piano dell'attività lavorativa. Il modello di santità alla don Bosco, se da un lato appariva funzionale ad un'immagine di ordine sociale rigorosamente gerarchizzato e organico, sollecitava tuttavia l'acquisizione di una consapevolezza dell'importanza del bene operare secondo regole "professionali", i cui effetti entravano alla lunga in collisione con la rappresentazione di un ordine statico, fissato provvidenzialmente per tutti e per sempre. L'involucro conservatore dell'etica donboschiana conteneva gli impulsi di un'ascesi intramondana destinata a proiettarsi sul piano storico e sociale.

5. Il discorso sui rapporti tra don Bosco e la cultura popolare comprende necessariamente tutti i problemi relativi al suo sistema educativo, alle metodologie e alle istituzioni formative da lui realizzate. Non toccherò questi argomenti, che vengono sviluppati in altra parte del presente congresso, se non per segnalare il rilievo che nell'opera di don Bosco assume l'integrazione di forme educative plurime, dove la cultura è anche intesa come socializzazione: penso al ruolo del teatro (in cui è da vedere un'applicazione "popolare" di una tradizione segnatamente gesuitica) o al ruolo dell'educazione fisica e soprattutto della ginnastica.

Vorrei invece soffermarmi su un altro aspetto che reputo centrale e che definirei in questi termini: la circolarità tra strumenti di diffusione della cultura popolare e assetti istituzionali del "mondo salesiano".

Sotto questo profilo l'opera di don Bosco non sembrerebbe distinguersi né per la fondazione di una congregazione specialmente dedita all'istruzione popolare, perché esempi di tal genere certo non mancavano anche intorno a lui; né per gli interventi a largo raggio realizzati sul terreno della diffusione della "buona stampa" e delle produzione editoriale, campo nel quale il mondo cattolico ottocentesco rivelava una propria vitalità.

Il progetto che si venne delineando in don Bosco, come conseguenza dell'evoluzione della sua esperienza educativa, fu più ambizioso: non solo per il fatto che la stampa come veicolo di cultura popolare fu pensata come parte di una strumentazione pedagogica dai molteplici registri, ma soprattutto per il suo inserimento in un referente istituzionale che le forniva gli obiettivi e i principali canali di diffusione e che, in termini concreti, era la comunità o il mondo salesiano.

Don Bosco intuì che la produzione a stampa per il popolo doveva fare i conti con la sostanziale inesistenza di un mercato in grado di as-

sorbirla, come mostravano per esempio, in ambito piemontese, la diffusione limitata delle "Letture" del Valerio o dell'"Amico della gioventù". La produzione di una stampa popolare è per don Bosco un'attività che dev'essere integrata e sostenuta da un adeguato quadro organizzativo e che non può pretendere di essere rimunerativa sin dall'inizio. Le prime esperienze di don Bosco in campo librario sono fondamentamente di tipo scolastico, pur presentandosi con caratteri di "utilità" per "ogni ceto di persone", come mostrano gli esempi della Storia sacra, della Storia ecclesiastica e della Storia d'Italia, nonché il dialogo sul sistema metrico decimale; oppure inserite nel circuito della letteratura di pietà e di devozione, in specie destinata ai giovani. Producendo libri in massima parte destinati alla scuola, don Bosco coglieva un'esigenza reale e molto avvertita anche a livello politico, e rimasto a lungo trascurata. Ma è il mutamento di clima politico e culturale successivo al 1848, la libertà di stampa, la progressiva laicizzazione dello stato, la diffusione della propaganda protestante a sollecitare l'ingresso di don Bosco sul terreno delle edizioni popolari, con un raggio di diffusione notevolmente più vasto di quello scolastico. L'esempio più prossimo cui don Bosco poteva guardare, in proposito, era quello della "Collezione di buoni libri a favore della religione cattolica", edita dal settembre 1849 dagli Eredi Botta, a dispense quindicinali, ma ad un prezzo ancor troppo elevato di 6 lire annue. Lo stimolo più diretto a scendere sul terreno gli veniva dall'episcopato piemontese, e specialmente dal vescovo Moreno, insieme al quale don Bosco progettava intorno al 1851-1852 una Piccola biblioteca popolare, da cui doveva prendere avvio nel 1853 l'impresa delle "Letture cattoliche".

L'impresa lanciata con la ristampa degli Avvisi ai cattolici, già pubblicati nel 1850, e poi con Il Cattolico istruito nella sua religione, pur inserita in un filone ormai storico di buona stampa che risaliva per lo meno alle Amicizie cattoliche, si segnalava tuttavia per alcuni aspetti particolari. I fascicoli quindicinali (e poi mensili) di formato tascabile avevano un prezzo molto basso, tra i 10 e i 15 centesimi, con un abbonamento semestrale che costava 90 centesimi senza le spese postali, una lira e trenta con le spese postali, e con forti sconti per gli abbonamenti cumulativi. Della collezione faceva parte anche un almanacco annuale, "Il Galantuomo". Grande preoccupazione di don Bosco era che lo stile e la lingua fossero molto semplici. L'intento era di offrire un veicolo di istruzione religiosa, ma intesa in un senso assai ampio e quasi onnicomprensivo, che andava dagli aspetti dogmatici, sacramentali, dottrinali, a quelli scritturali, di storia ecclesiastica, di agiografia, di devozione, di culto e liturgia, ai racconti edificanti specialmente di conversioni, all'apologetico e alla polemica antiprotestante (specialmente forte nel primo decennio) e fino alla illustrazione di temi ed eventi contemporanei riguardanti la vita della chiesa: i beni ecclesiastici, il potere temporale, il matrimonio civile, il dogma dell'Immacolata, il concilio Vaticano ecc. I generi letterari utilizzati erano i più vari: catechistico, parenetico, dialogico, novellistico, drammatico, trattatistico sotto forma di brevi "trattenimenti".

Lo scopo dell'impresa era evidentemente quello di affiancare, ma forse anche di surrogare la molto carente formazione religiosa svolta dal clero in cura d'anime, mediante uno strumento dotato di continuità periodica e di facile utilizzo anche presso gli strati sociali illetterati o addirittura analfabeti mediante una lettura fatta da altri. Benché la collezione, nel suo insieme, dia l'impressione di non comprendere campi e metodi particolarmente mirati, essa si presentava con una volontà di adattamento e di orientamento del messaggio ai diversi stati e condizioni di vita, con speciale attenzione alle figure femminili (la madre di famiglia, la sposa, la vedova, la serva) o giovanili (l'orfano, il garzone, il pastorello, il giovane che entra nel mondo), e alle realtà rurali e artigianali (il contadino, il pastore, il calzolaio, l'ebanista); ma non senza l'intento di offrire regole all'universo cristiano-popolare visto nel suo insieme, come nel caso del Porta teco cristiano, "ovvero avvisi importanti intorno ai doveri del cristiano, acciocché ciascuno possa conseguire la propria salvezza nello stato in cui si trova". Dal relativo coacervo di temi, di stili, di autori, si delinea un disegno, la rappresentazione di un vivere secondo la religione cattolica il cui impatto sulla storia della mentalità fu alla lunga molto ampio, e da porre in relazione (ma non da rinchiudere entro i confini) con la continua espansione delle strutture e dell'influenza salesiana.

Un passo significativo nella creazione di un sistema integrato, in cui il ciclo della stesura, della produzione e della diffusione tendeva a chiudersi, fu costituito dal passaggio della stampa affidata a tipografie esterne, in particolare la Paravia e la De Agostini, alla stampa interna della tipografia dell'Oratorio: passaggio avviato nel 1862. Ancor più indicativa è l'attenzione assillante dedicata da don Bosco ai problemi della circolazione. Studi recenti hanno consentito di portare a cifre più realistiche e più precise, rispetto a quelle tramandate, l'entità delle tirature delle "Letture cattoliche" e dei libri di don Bosco; ma hanno confermato la sostanza di una diffusione assai più larga di quella riguardante analoghe pubblicazioni per il popolo. E' noto che le circa 3000 copie della tiratura iniziale delle "Letture catoliche" furono insufficienti a soddisfare la domanda, con la necessità di provvedere alla ristampa di vari fascicoletti. Pietro Stella ha rilevato che, dopo una certa contrazione dovuta anche alla crisi economica del Piemonte nel 1854-1855, si verificò un costante incremento di tirature delle "Letture cattoliche", dalle circa 5500 copie di media dopo il 1857, a oltre le 8000 intorno al 1860, fino alle 15.000 copie di media negli anni successivi all'unficazione. Ma "Il Galantuomo" tirava sempre un numero di copie vicino al doppio della media; e le produzioni di maggior successo, anche escludendo le opere più utilizzate nelle scuole, ebbero frequenti ristampe e riedizioni: la Chiave del Paradiso, libricino stampato nel 1856 in iniziali 3000 copie, ebbe più di cento edizioni in varie lingue, per un totale, a quanto sembra, di 800 mila copie.

Informazioni ancora relativamente scarse abbiamo invece sulle aree e gli ambienti di diffusione delle "Letture cattoliche" e in genere della

produzione salesiana. I dati di cui disponiamo indicano, almeno fino agli anni '70, un'area in prevalenza limitata ai territori degli antichi stati sardi, corrispondente all'impianto ancora regionale della congregazione; le cose cambiarono negli anni '80. Da notare che, almeno all'inizio, le maggiori difficoltà di penetrazione si ebbero proprio nella diocesi di Torino; in generale sembra che prevalessero come centri di diffusione le località urbane minori. Alla relativa limitatezza dell'area geografica iniziale faceva riscontro un notevole grado di capillarità.

Don Bosco fu tra i primi a capire che il tessuto ecclesiastico poteva costituire un'ottima rete distributiva, e si rivolse in continuazione a vescovi, vicari e parroci perché si associassero, raccomandassero e procurassero abbonamenti per le "Letture cattoliche"; tipico l'appello del 1863 inviato a 10 cardinali, 85 vescovi, 60 vicari foranei. Inoltre ebbe sempre cura di usare gli stessi fascicoli delle "Letture cattoliche" per un'opera di autopromozione. Un grande aiuto gli venne fornito dall'autorevole appoggio di fogli e periodici cattolici, come "L'Armonia" e "La Civiltà Cattolica". Altrettanto importante fu il ricorso a personaggi e famiglie del notabilato cattolico (ma anche non cattolico), cui si rivolgeva per attivare campagne di abbonamenti e acquisti cumulativi, con la funzione di "raccoglitori". Non trascurò ovviamente le scuole, ecclesiastiche e pubbliche. Ma soprattutto vide che un'attività editoriale di quel genere e con quelle destinazioni, in una situazione di totale carenza di centri di vendita, doveva anche organizzarsi per la distribuzione in forme associative e di volontariato. Sin dal 1859 aveva lanciato una "società per la diffusione delle Letture cattoliche ed altri libri cattolici", che aveva tra i suoi scopi anche la distribuzione gratuita o al minor costo possibile dei buoni libri, e affidava ad ogni socio il compito di "impedire la lettura di libri cattivi presso ai suoi dipendenti" e quello di scegliere un luogo o un ceto "presso cui diffondere buone letture". In generale tutto il movimento associazionistico di matrice salesiana ebbe tra i suoi fini quello della diffusione della stampa, anche con l'intento di assicurare sbocchi alle iniziative di nuove collane di libri specializzate secondo categorie sociali.

Via via più stretto fu dunque il collegamento del sistema istituzionale e associativo salesiano con la produzione editoriale e la sua diffusione. In questa direzione un ruolo di rilievo, non ancora adeguatamente indagato, per quanto è a mia conoscenza, dovette svolgere dal momento della sua nascita, nel 1872, il "Bollettino salesiano", inviato capillarmente "a chi vuole e a chi non vuole", canale di collegamento e di identificazione di un mondo gravitante introno a don Bosco. Nella stessa ottica andrebbe indagata l'opera svolta dai cooperatori salesiani, la elastica struttura funzionale, la dipendenza organica dalla figura carismatica del fondatore, la mancanza di rigidezza in senso confessionale, la spiccata "neutralità" politica sembrano configurare per l'Unione dei cooperatori un movimento parallelo, ma difficilmente identificabile, al movimento cattolico intransigente, suscettibile di notevole espansione "in quanto appoggiato ai salesiani e dipendente dal medesimo centro".

6. Possiamo a questo punto trarre qualche conclusione. La prima è questa: se l'opera di don Bosco per la diffusione della cultura popolare a base religiosa è inscindibile dall'insieme delle istituzioni educative da lui promosse, essa tende a varcarne i confini, anche per la natura più fluida e diffusiva dei mezzi di comunicazione utilizzati. Se dunque è corretto dare rilievo all'insieme del progetto educativo di don Bosco, tenendo l'occhio puntato sul momento della formazione e dell'istruzione giovanile, non sembra tuttavia trascurabile l'effetto di irradiazione a più largo raggio esercitato dal 'sistema' salesiano nel plasmare o riplasmare settori consistenti, sebbene difficilmente quantificabili, dei modi di pensare e dei modelli di comportamento del popolo cristiano.

Una seconda osservazione riguarda la percezione da parte di don Bosco di nuove dimensioni e nuovi strumenti dell'opera educativa, chiamati ad integrare i modi tradizionali dell'evangelizzazione. Don Bosco è tra i primi a comprendere che nell'epoca dell'alfabetizzazione diffusa, non basta stampare "buoni libri", ma occorre anche diffonderli, inventando canali idonei; che l'educazione scolastica non poteva disinteressarsi dell'educazione permanente; che la scuola aveva bisogno di libri, così come i libri avavano bisogno di scuole che stessero alle loro spalle.

Una terza e ultima osservazione riguarda la precoce intuizione di don Bosco che l'attività volta all'educazione popolare richiedeva un certo grado di specializzazione, di forme organizzative meglio finalizzate allo scopo. Ne discendeva un'esaltazione della funzione propulsiva della congregazione salesiana e dell'arcipelago associativo a lei connesso, un "sistema", come ho detto, incentrato sulla figura carismatica del suo fondatore. Da ciò derivava un costume di efficienza, ma anche talune notevoli difficoltà di rapporti con la struttura ecclesiastica di tipo diocesano, che segnarono in Italia la storia salesiana.

In don Bosco s'intrecciano molti dei problemi riguardanti la diffusione di strumenti di comunicazione culturale e di formazione religiosa che si sovrappongono e in una certa misura sostituiscono quelli tradizionali. Per questo il posto che don Bosco occupa nella storia della cultura popolare è anche quello che egli occupa nella storia delle trasformazioni della mentalità religiosa.

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

La pédagogie de don Bosco en son siècle

di Guy Avanzini

Tout se passe comme si St Jean BOSCO demeurait l'objet d'une représentation paradoxale : d'une part, en effet, il est partout connu et célébré comme un grand éducateur, c'est-à-dire un praticien d'une qualité exceptionnelle, dont l'exemple s'est avéré assez fécond pour dynamiser et inspirer, aujourd'hui encore, les Instituts religieux et la famille spirituelle qui procèdent de lui.

On exalte volontiers certaines de ses idées, notamment ses conseils réitérés de bienveillance et de bonté, et même, parfois, d'une manière réductrice qui pourrait, à la limite, le faire suspecter de quelque sentimentalité, voire de quelque mièvrerie.

Mais, d'autre part, on hésite à le reconnaître comme un véritable "pédagogue", c'est-à-dire à lui prêter une conception de l'éducation qui mérite d'être située à part entière parmi celles de son siècle ; on le peint et on le perçoit trop exclusivement comme porteur d'un charisme propre, émanant de la grâce et de sa sainteté ; l'on n'est pas attentif à la façon dont, au delà de sa personne, ses idées s'insèrent dans l'histoire des idées et ses problématiques dans celles de son temps, et l'on évalue mal les novations qu'il y a introduites. C'est cette image contrastée, sans doute infidèle, qu'il convient de tenter de redresser.

- I -

Dans une première étape, après avoir étudié la marginalisation et de la pensée salésienne dans la pédagogie française et tenté d'en identifier les raisons, celles qui tiennent au contexte et celles qui relèvent de la

méthode même de Don Bosco et des difficultés d'accès qu'elle comporte, on présentera une grille d'analyse de sa pensée pédagogique, qui nous paraît de nature à permettre d'en identifier la structure.

On sera, de ce fait, amené à étudier pourquoi Don Bosco valorise l'éducation, et lui fait confiance, plutôt qu'à la politique, pour atteindre des finalités qui lui paraissent majeures : former un honnête citoyen et un bon chrétien, simultanément. On analysera sa courageuse conception de l'éducabilité.

Sa très forte attente vis-à-vis de l'éducation n'est cependant pas à assimiler à une confiance dans l'Ecole, vis-à-vis de laquelle, en le XIXe siècle qui y croit tant, Don Bosco est, au contraire, ambivalent. Pourquoi ? C'est ce que l'on s'efforcera d'établir, en étudiant les institutions originales qu'il invente et, ~~suivant~~ surtout, la méthode qu'il préconise, le risque qu'il prend de reconnaître et de promouvoir le rôle décisif de l'affection.

Enfin, on sera amené à une réflexion sur sa méthode, proche de celle que l'on appelle aujourd'hui la recherche-action : il est acteur et auteur, il agit et réfléchit. D'où sa

St Jean BOSCO se différencie de son siècle sur des points décisifs ; il s'en éloigne d'abord par le rôle qu'il affecte à l'éducation et par les finalités dont il en attend l'obtention, comme par sa perception de l'éducabilité ; en conséquence, il s'en écarte par son ambivalence à l'égard de l'Ecole et sa volonté de promouvoir un autre type d'institution que, corollairement, il estime plus appropriée au travail social à mener auprès d'adolescents en péril et, plus largement, de l'ensemble de la jeunesse ; il s'en distingue surtout par une méthode dont le choix réfléchi, posé en fonction raisonnée de ses objectifs, autorise à parler de "système"

préventif ; il s'en sépare enfin en conférant implicitement au savoir nouveau qu'il produit sur l'éducation un statut aussi irréductible à l'empirisme improvisateur qu'à une scientificité objectiviste. Mais, si elle rend compte de la marginalisation qu'il a endurée, cette spécificité multidirectionnelle n'est ni l'indice d'un retard, ni le signe d'une faiblesse, ni l'effet d'une lacune ; elle procède de la lucidité anticipatrice de vues auxquelles est due l'audience désormais mondiale qu'a ensuite pu lui acquérir la fidélité inventive de sa famille spirituelle, telle que le Père DESRAMAUT le montre à l'oeuvre, notamment, au patronage St-Pierre de Nice (101) ou à l'orphelinat Jésus- Adolescent de Nazareth (102) ; et ce sont elles, aussi, qui justifient et requièrent que, enfin introduit dans le champ de la recherche universitaire, cet éducateur incompris et méconnu du XIXème siècle, soit, à l'égal des plus grands, découvert et reconnu comme un pédagogue du XXème siècle.

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITA PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

Originalidad de las misiones patagonicas en Don Bosco

di Jesùs Borrego

Ocupa su puesto, como últuma comunicación oral del Congreso, el quehacer misionero de don Bosco. Se ha escrito que intencionalmente su vocación - y hasta su estrategia - misioneras nacieron con él, con su vocación de apóstol de la juventud, pero temporalmente constituyó la fase terminal de su proyecto "oratoriano"[1], hecho realidad precisamente en las misiones de la Patagonia, la única experiencia gestada y vivida por don Bosco - en sus hijos, se entiende - en tierras de misión propiamente dicha. Y la vivió, e hizo vivir, con tan entusiasmante entrega que, al medio año de arribar los salesianos a la Argentina, aseguraba ya al prefecto de Propaganda Fide que "... expuesto el humilde proyecto [sobre la evangelización de la Patagonia], deseo consagrar los restantes días de mi vida a esta única misión", que es "el objetivo prioritario de la misión salesiana", "la empresa más grande de nuestra Congregación"[2].

Así, pues, el objetivo prioritario de la misión salesiana, esculpido en su "Testamento espiritual" - "el mundo nos recibirá con complacencia mientras nuestra solicitud vaya dirigida a los salvajes, a los muchachos más pobrres y en mayor peligro de la sociedad" -, encuentra en las zonas misioneras "un lugar privilegiado donde logra su plena realización"[3]. Siendo la obra de don Bosco, en su origen y en la realidad, una institución esencialmente educativa, toda su concepción misionológica - advertía Alberto Caviglia - "asume su carácter y, sin más, su valor en el hecho de ser desarrollo y dilatación de la idea germinal, de la que ha dimanado toda su multiforme actividad apostólica": la idea de salvar la sociedad, también la infiel, *ante* todo mediante la educación de la juventud y mediante el estilo y los medios concebidos para ella en el pensamiento pedagógico de don Bosco"[4]. Ello representa su aportación específica, bajo la forma de "proyecto operativo", o "estrategia misionera"[5].

1. Patagonia, ¿proyecto original?

Desde los albores de la aventura misionera - siempre como fondo la Patagonia - habla pomposamente de "nuevo proyecto", de "serie de proyectos que parecen fábulas o cosas de locos a los ojos del mundo , pero [...] Dios los bendice", con lo que manifiesta no tratarse de un proyecto denitivamente estructurado, sino, como siempre sucede en don Bosco la elaboración y ejecución progresiva de iniciativas y proyectos se amplía y se enriquece ininterrumpidamente con su experiencia vital y con la de cuantos actúan con él en unidad de espíritu y de métodos[6].

El llamado proyecto patagónico - ideado entre 1876-1879 en base a sus conocimientos juveniles, estudios, "al amaestramiento de la historia que tiene cuenta de cuanto otros han dicho o hecho" y hasta a la iluminación sobrenatural[7] - estaba definido con claridad sólo en su doble objetivo: evangelización con la plantatio Ecclesiae en las Pampas y Patagonia, precedida de la ayuda, sobre todo la espiritual, a los emigrados italianos. Este segundo objetivo, además de servir de trampolín natural para la penetración misionera en la Patagonia, significaría el medio más apto para radicarse los salesianos en el pueblo argentino - como luego en el uruguayo, brasileño, egipcio, iraniano -.Entremezclado el elemento nativo con el inmigrado,se escribirá uno de los capítulos más fecundos de la actividad salesiana.[8]

La originalidad del proyecto ideal se verá condicionada por su escasa experiencia misionera . Se sirvió de la ajena. Durante el concilio Vaticano Iº - confiesa él mismo - varios obispos le pidieron "con insistencia la apertura de una casa" en Asia, Africa y América" y otros lo visitaron en Turín, como los de Santiago y Concepción - "la diócesis más meridional de la República Chilena", precisa -, a quien en julio de 1876 ya escribía demandando licencia a fin de "tentar un experimento para anunciar el Evangelio entre los patagones y los pampas"[9]. Tuvo contactos personales y epistolares con grandes misioneros - Massaia, Lavigerie - y, particularmente con Comboni, quien visitó varias veces el Oratorio de Turín, le remitió su "Moción en favor de los negros del Africa Central, presentada al concilio Vaticano Iº" y le había dado a conocer su escrito fundamental - "Plan para la regeneración de Africa" -, que se reducía a crear en torno al continente africano un cinturón de institutos de eudación para ambos sexos, donde pudieran vivir y trabajar los misioneros, tanto europeos como autóc

tonos. De tales institutos, formados jóvenes de raza negra, partirían hacia el interior grupos de personal masculino - religiosos, catequistas, maestros(artesanos, agricultores) - y de personal femenino - religiosas, catequistas, maestras -, grupos destinados a penetrar gradualmente en las regiones del Africa central y crear centros - familias, 'misiones-colonias', comunidades - que irradiasen la presencia del cristianismo y de la civilización[10]. Don Bosco hace suyo el Plan comboniano, no ocultando,ya en agosto de 1876, que el método,adoptado por él en la evangelización de la Patagonia, "es idéntico al que intenta poner en práctica mons. Comboni en el centro de Africa"[11].

Helo aquí hilvanado con pespuntes de textos complementarios, que muestran, a simple vista, que la identidad con el plan comboniano pasa por su experiencia personal e institucional de estilo inconfundible:

> "Il metodo che noi abbiamo adottato [...:] piantar case ai confini e cercare di allevarsi un clero indigeno[...] Fra 7 anni avremo come per certo missionari indigeni già preti[...] Noi possiamo[...] credere che si andrà avanti in queste missioni, perché ci attacchiamo alla gioventù povera[...] attaccarsi alla massa del popolo coll'educazione della povera gioventù..."[12]
>
> "L'unico mezzo cha paia atto a mettersi in esecuzione sembra sia il sistema de colonizzazione, impiantando vari paeselli e piccoli forti sui confini, e qui cominciare ad aprire collegi, case d'educazione, ricoveri, ospizi ed orfanotrofi per fanciulli dei selvaggi, che siano affatto abbandonati, e per mezzo loro tentare poi col tempo il sistema di evangelizzare i Patagoni coi Patagoni stessi; piché attirati i giovani, si potrà coll'educazione dei figli farsi a diffondere la religione Cristiana anche fra i genitori"[13].
>
> Appena "i Salesiani, giunti nella Patagonia[...] le prime loro sollecitudini furono dirette alla erezione di chiese, di case di abitazione, di scuole pei fanciulli e per le ragazze. Mentre alcuni si occupano cosi ad insegnare arti, mestieri e l'agricoltura alle colonie costituite, altri continuano ad avanzarsi tra i selvaggi per catechizzarli, e, se è possibile, fondare colonie nelle regioni più interne del deserto... Cose da farsi[...] 1º Una prefettura o un Vicariato Apostolico[...] 3º Formulare una proposta con cui, accettando le buone disposizioni del Governo Argentino [aprile 1880], si assicuri lo stato religioso e civile degli Indi che vengono alla fede"[14].

Proyecto tácticamente ingenioso, análogo al que en su larga experiencia de educador y dirigente de obras educativas ha encontrado eficaz. Si en su complejo el proyecto resulta primorosa utopía, brinda los rasgos determinantes de su estrategia misionera.

2. Argentina-Patagonia, tierra de promisión

Se me antoja el primer rasgo determinante. En el comportamiento de don Bosco se ve palpable - advierte Pietro Stella - que el Euntes in mundum universum docete omnes gentes " no es sólo objeto de conocimiento y de fe [mandato apostólico], sino un mandato de misión jurídica, solicitado y obtenido del Papa, padre de toda la familia de los creyentes", y que se transforma en "una motivación de su trasplante en América", convencido que con la inserción de su Sociedad en el movimiento misionero, ésta adquiría una "realidad mucho más vasta, proporcionada al campo de apostolado misional ofrecido por la Iglesia a la actividad salesiana"[15] en Argentina.

Ante las ofertas de los obispos conciliares y las instancias africanas de Comboni, sopesadas las fuerzas - sugiere don Bosco - se prefirió Argentina "principalmente por ser nuestra Congregación incipiente". Lo que para él significaba: cercanía en "costumbres, cultura, lengua" - sin olvidar la religión - y "el hecho de que allá los suyos no se encontrarían aislados sino entre amigos, entre innumerables connacionales con los que se podría crear un clima análogo al de la patria lejana"[16]. Es decir, a factores de vecindad, paisanaje y sostén afectivo se unían razones más profundas de evangelización del prójimo por cercanía cultural y por deber de solidaridad.

Además, en el sur argentino merodeaban "sus" salvajes - los pampas y patagones - en los que le pareció descubrir - tras años de estudio "serio y diligente", presagios e informaciones - a los vistos en el sueño tenido entre 1870-1872, a los que, por si fuera poco, desde el lejano 1848, consideraba los pueblos "más abandonados"[17] de la tierra, ya que, aún a finales de 1875, no había "penetrado la religión de Jesucristo, ni la civilización, ni el comercio; donde ningún pie europeo logró hasta hoy deja huella alguna" y "donde el gobierno, si lo hay, cuenta poco"[18].

Narrado el sueño en plena euforia patagónica (julio-agosto 1876), entonces no sabe a eufemismo retórico la confesión de don Bosco a don Barberis: "He vivido más de 60 años sin haber sentido apenas mencionar el nombre de la Patagonia, ¡y quién me iba a decir que me vería obligado a estudiarla ahora, palmo a palmo, en todas sus circunstancias"[19]. En mayo ha expuesto

a Propaganda Fide su proyecto patagónico, que incluye "la creación de una Prefectura Apostólica", y Propaganda, que poseía "conocimientos muy vagos de estos lugares"[20], le exige un amplio INFORME sobre dicha zona. El Informe - intitulado La Patagonia e le terre australi del Continente Americano, descubierto en 1983 - está basado, según propia confesión, "en los autores más serios que han tratado este tema": elenca a D'Orbigny, Lacroix, Guinnard, Dally, V. Quesada, Ferrario, junto con las "Lettere Edificanti", la revista "Museo delle Missioni Cattoliche" y "particularidades de cartas escritas por nuestros misioneros ya desde su campo de trabajo". Tras una relación minuciosa de la Patagonia física, histórica, antropológica y religiosa y de sus no abundasos experimentos evangelizadores, como conclusión ofrece su "estado presente" - con noticias atendibles sobre la lamentable situación socio-religiosa - y su "Nuevo Proyecto" para realizar una experiencia evangelizadora en la Patagonia[21]. Representa el documento más extenso del pensamiento misionero de don Bosco, que refleja, sin duda, la Patagonia tal como era conocida en Europa en 1876.

Y estas ansias de saber patagónico no se apagarían jamás, patentes en sus relaciones a la Sta. Sede o Propaganda, su correspondencia[22], artículos del Bollettino Salesiano, donde desde 1881 al 1884 aparecerán actualizadas las tres primeras partes del Informe, recogiendo las aportaciones de los recientes exploradores: Luis Piedra Bueno(1859), Ernesto Rouquaud (1872) y Giacomo Bove(1883)[23]. Lo reflejó en la conferencia dada el 14 de abril de 1883 a la Sociedad Geográfica de Lyon, que le otorgaba "la medalla de plata por sus benemerencias en el campo de la ciencia geográfica tal como se entiende en nuestro tiempo, es decir, como contribución al estudio y al progreso de los hombres y de las cosas en paises extranjeros". Algunos geógrafos y científicos han considerado toda esta labor patagónica de don Bosco la primera aportación "científico"-geográfica de las misiones salesianas[24].

3. "No había misiones salesianas en el Sur [argentino y chileno] sino colegios, granjas, iglesias..."[25]

Es uno de los dos reproches fundamentales, recriminados, apenas muerto don Bosco, a su estrategia misionera, cuando, por el contrario, plasma su rasgo más original.

"El rasgo original de la fisonomía salesiana - recordaba el card. Baggio - es la opción de clase, una opción constante, coherente, indeclinable que se mueve entre las dos paralelas de los pobres y de los jóvenes[...] En los lugares de misión esto es de una claridad meridiana"; mantenida por don Bosco desde el 5º consejo a sus primeros misioneros hasta su 'Testamento espiritual': "A su debido tiempo tendremos misiones en China[...] mas no olvidad que vamos para los muchachos pobres y abandonados", prioritariamente, y "con ellos para un pueblo entero". Sobre el terreno verefica-rían que no existía otro camino para preparar una plebs christiana [26].

La evangelización y plantatio Ecclesiae, fines específicos de toda animación misionera, lo fueron también para don Bosco. La evangelización propia y directa se hace dominante fin salvífico-religioso en sus discursos de despedida a las expediciones misioneras y en su correspondencia epistolar. Sus salesianos - sacerdotes, coadjutores y hermanas - son "enviados" a "anunciar la palabra de Dios", a "propagar la fe", a "llevar", "promulgar", "dilatar el Evangelio entre los Pampas y Patagones". Sufrirán al no poder ofrecer en su plenitud el mensaje evangélico, debiendo"atenerse a las cosas más esenciales del catecismo" [27].

Esto supuesto, "el fulcro de la acción y el principio vital de la misionología salesiana es - en sentir de Alberto Caviglia - la redención de los infieles por medio del ministerio educativo entre la juventud y la niñez[...] Donde la misión es salesiana al lado y junto al ministerio sacerdotal [anuncio directo del mensaje evangélico] ha de existir el ministerio y magisterio de la escuela[...] Todas las casas salesianas -[parroquias, oratorios, de enseñanza, técnica, profesional, agrícola, de orientación laboral]- son una Escuela [...] un instrumento específico de penetración cristiana" [28].

De acuerdo que la escuela, más o menos valorada, nunca permaneció ajena a la actividad misionera. Don Bosco mismo hará escribir en las Letture Cattoliche que la obra evangelizadora de los misioneros en Latinoamérica cotizó mucho el"educar a la juventud - [aunque sabemos que no a toda] - y abrir cuantas escuelas pudieran para instruirla"; y procurará recalcar

que "en cada reducción [jesuita] había dos escuelas: una para los rudimentos básicos de letras, la otra para la gimnasia y la música"[29]. Pero en don Bosco sabe a novedad la escuela porque no constituye un elemento más o menos utilizable sino que la función educativa "forma parte del orgánico y de la estructura de la actividad misional": "Iniciada una misión extranjera - precisa en su 'Testamento espiritual' - se esfuercen en crear escuelas"[30], con el acompañamiento consabido: iglesias, viviendas, internados, residencias, hospicios de beneficencia, facilitando simultáneamente "entre los indios el conocimiento y la práctica de las artes, de las profesiones, de la agricultura" y "el comercio", "de la ciencia, la moralidad y la civilización". La referencia, sin embargo, a módulos clásicos no resulta mera repetición - mucho menos en las zonas misioneras -, al inserirlas en la perspectiva global, fundamental humanístico-cristiana, que caracteriza todo su proyecto operativo. Y, en efecto, para don Bosco la garantía máxima de conseguir una Patagonia cristiana y civilizada está en formar, entre la juventud - como en Europa - "buenos cristianos y honrados ciudadanos":

> "Cuando los miles de muchachos [patagones] se hallen recogidos en nuestros colegios - decía a sus exalumnos de Valdocco en 1884 -, sus principios será los mismos que vosotros habéis aprendido en el Oratorio y en un siglo tan poco preocupado de la religión, ellos harán ver al mundo cómo se puede amar a Dios y ser al mismo tiempo honestamente alegres: ser Cristianos y al mismo tiempo honrados y laboriosos ciudadanos"[31].

Este binomio clásico en don Bosco - "honestos ciudadanos y buenos cristianos" - lo traduce, en perspectiva individual y social misionera, en el no menos repetido en los años '80: "evangelización y civilización", "bien de la humanidad y religión", "religión y verdadera civilización". Es indistible que para él se trata de la "civilización cristiana", persuadido de "que no hay civilización fuera del catolicismo, la única religión verdadera", la cual "santifica, unifica y civiliza los pueblos". Pone, pues, en evidencia el concepto, entonces en boga, de sociedad civil por cristiana - en el caso patagón: de sociedad civilizada por evangelizada - en cuanto constituida como tal en fuerza de la asimilación de la cultura de los pueblos civilizados y, en concreto, de la civilización europea occidental, forma histórica del cristianismo[32].

Para actuar esta empresa misionera, desde siempre, don Bosco contó con todas las fuerzas vivas de su familia religiosa. Los cooperadores, calificados por él "co-apostóles de la Patagonia", - frente externo de hombres y mujeres, en el antiguo y nuevo Continente - son el apoyo moral, espiritual y hasta material[33] de la gran empresa, en la cual - proclama - "todos, todos - sacerdotes, estudiantes, artesanos y coadjutores - podéis ser obreros apostólicos"[34]. Desde la primera expedición, en ninguna faltarán a la cita los salesianos coadjutores - que don Bosco llama significativamente "catequistas" -, y entre los ocho pioneros de la Patagonia (en enero de 1880) - cuatro salesianos y cuatro Hijas de Mª Auxiliadora - iba un coadjutor, sin cuya presencia, acrecentada de inmediato, a más de la labor catequística y educativa, "habría sido imposible realizar tantas obras" de tipo social, como "la enseñanza de la agricultura con las artes y oficios más corrientes"[35].

Elemento caracterizante en la estrategia misionera de don Bosco es la presencia madrugadora y numerosa de la religiosa, Hija de Mª Auxiliadora, - entonces todavía no usual en la Iglesia -, causando estupor en la opinión pública bonaerense por "tratarse de la primera vez [...] que se ven monjas en aquellas remotas tierras australes", y siendo, a poco, calificada su presencia de "verdadera providencia", ya que sin su actuación "no se habría podido hacer el bien hecho a la mujer y a las muchachas" patagonas. Entra, pues, en su proyecto sistemático la encendida exhortación (ya en 1885): "Todas las solicitudes de los salesianos y de las Hijas de Mª Auxiliadora vayan dirigidas a promover vocaciones eclesiásticas o religiosas, tanto para hermanas como para salesianos"[36] en las zonas misioneras.

He aquí una de sus intuiciones basilares. "En una época en la que las misiones, no sólo católicas, eran con frecuenca la avanzada del colonialismo europeo - ha matizado el prof. Scoppola - don Bosco intuye que la obra de evangelización de la Iglesia no echará profundas raices en las tierras de misión si no llega a formarse un clero indígena estable".

Aleccionado por su prolongada experiencia de educador cristiano, don Bosco está convencido que también en los paises de misión los jóvenes, recibida "una educación científica y cristiana", constituirán "el instrumen

to más apto para atraer a los adultos a la fe y dar a la sociedad patagónica su nuevo rostro cristiano y civilizado" y "los patagones evangelizarán a los mismos patagones"[37]. Desde 1876 se aventura a pronosticar que "el proyecto de formar misioneros indígenas parece ser el bendecido por el Señor", por lo que "dentro de siete años contaremos ciertamente con misioneros indígenas. Transcurrido dicho período su correspondencia sigue siendo paterna insistencia, plasmada en su 'Testamento espiritual': "Abierta una casa en el extranjero[...] se esmeren constantemente en despertar vocaciones al estado eclesiástico, o Hermanas entre las niñas". Don Bosco no vió en vida realizado su sueño de contar, pero "el que lo contemple - repetía ilusionado - podrá asegurar que este punto hace época, y una gran época, en la historia de las misiones"[38].

4. Los salesianos "no formaron verdaderas 'reducciones' al estilo de las jesuíticas del Paraguay"

Segundo reproche recriminatorio de su estrategia patagónica. Sin embargo no fue por no soñarlo, idearlo y, en cierto sentido, intentarlo.

En la aculturación de los pampas y patagones don Bosco se mostraba entusiasta del método evangelizador, practicado por los jesuitas en el Paraguay, familiar a la colonización y evangelización hispana en América. Esta rememoraba - siempre en sentir de don Bosco - "el método de los misioneros del medievo, que, al convertir a los pueblos germanos, identificó la conversión de aquellos pueblos salvajes con la formación política y con el desarrollo del mismo país -[es decir, la antigua idea de 'reductio ad Ecclesiam et ad politicam et humanam vitam'-; así los jesuitas, en el Paraguay], estableciendo poco a poco reducciones o parroquias cristianas, organizaron una especie de estado independiente, al que por su índole tan peculiar se le dió el nombre de República Cristiana"[39]. Adaptado al enclave argentino, don Bosco lo transforma en el sugestivo proyecto patagónico, presentándolo:

- en abril de 1876 al ministro de Asuntos Exteriores de Italia, para implantar, en una zona de la costa atlántica entre el río Negro y el estrecho de Magallanes, una colonia toda italiano - con "lengua, costumbres, gobierno italianos" -, basado en el convencimiento, adquirido por "erró-

nea información ", de no existir allá"ni vivienda, ni puerto, ni gobierno con derecho alguno".

- Al mes siguiente propone al prefecto de Propaganda Fide "establecer allá una Prefectura Apostólica, que en caso de necesidad ejerza la autoridad eclesiástica sobre los Pampas y los Patagones", y motiva la propuesta también en el hecho de que "en aquella vastísima región [...] autoridad alguna, civil o eclesiástica, pudo extender su influjo o dominio [...] no perteneciendo por ahora a ningún Ordinario diocesano ni a régimen alguno de gobierno civil"[40].

Pese a recibir de sus hijos "americanos" la advertencia de tratarse de un proyecto "bueno pero aquí inoportuno e imposible" por lo que la prudencia recomendaba "diferirlo para tiempos mejores", don Bosco - aún reconocido el error - continuará reteniendo "el sistema de colonias" como "el medio más adecuado para reducir [la Patagonia] a pueblo cristiano y civilizado, y jamás perderá de vista la erección regular de uno o varios Vicariatos, juzgándolo indispensable para "consolidar, de modo estable, la difusión del Evangelio" con la culminación de la platantio Ecclesiae, y para"dar aún mayor solidez a la obra civilizadora entre aquellos pueblos, siendo [el Vicariato Apostólico] centro de las colonias presentes" y futuras[41].

Con la erección del Vicariato de la Patagonia septentrional y central (1883) y de la Prefectura Apostólica de la Patagonia meridional(islas Malvinas y Tierra del Fuego), don Bosco ve, por fin, delinearse realmente su idea do proyecto de ofrecer "a Dios, a la Iglesia, a la Sociedad la Patagonia cristiana y civilizada", organizada socialmente: - partiendo de la reducción de los indios a comunidades básicas, aldeas y colonias; - con personal proprio y autóctono - "gran número de sacerdotes, de catequistas y de hermanas" - y con suficientes medios materiales indispensables a la vida social y al culto divino"; - y contando con abundantes "estaciones", "residencias fijas de misioneros", sin las cuales "es casi imposible la plena evangelización y civilización de aquellas tribus dispersas"[42].

"Con una buena dosis de imaginación - observa P. Braido - se hubiera deseado reencontrar en don Bosco la ansiada utopía de una "sociedad cristiana" coincidente con la nación patagona evangelizada, versión más crei-

ble que "la sociedad cristiana", ideada en 1876, trasplantada de Italia. Pura fantasía. Al norte y sur del Trópico de Capricornio subsistían presupuestos históricos, políticos y culturales y de una y otra parte del Océano tales esquemas mentales que hacían simplemente ebsurda semejante concepción"[43].

Baste pensar que por las mismas fechas, en las que, a escondidas del gobierno argentino, se erigía el Vicariato(1883) y hacía su ingreso el Vicario Apostólico(1885), el 1 de enero de 1885 se producía el total sometimiento indígena del sur argentino. Desde entonces los grupos indígenas subsistentes - menguados notoriamente por falta de lo vital, por la emigración forzada y voluntaria(su congénito nomadismo), por las enfermedades - cesaron de ser fuerza militar, motivo de molestias, obstáculo a la colonización, que sería forjada por elementos de dispares nacionalidades - con americanos compartieron italianos, españoles, alemanes, rusos franceses -, a los que ya el presidente Sarmiento invitaba a sentirse "no extranjeros", sino "habitantes" del país. Los salesianos, encarnados en la realidad establecida, ejercieron benéfico influjo entre inmigrados y aborígenes.

Cierto que el presidente Roca prometía a don Bosco protección ininterrumpida para las misiones patagonas, que "ocuparían siempre el puesto de las empresas civilizadores. Pero la nueva política colonialista, seguida con los grupos aborígenes por todos los Estados latinoamericanos, se esforzará en "civilizarlos e "integrarlos" a la cultural nacional, por lo que "jamás[...] Roca ni las Cámaras - delataba don Milanesio, misionero salesiano *in situ* - habrían consentido[...] ni, una vez planteado, favorecido [...] el sistema de los reverendos padres jesuitas en el Paraguay, a manera de reducciones independientes y bajo completo gobierno de los misioneros"[44].

En dos únicos casos - con los grupos onas de la isla de Dawson(misión de S. Rafael) y de Río Grande(misión de la Candelaria), ambos en la Tierra del Fuego - los salesianos pudieron aplicar, en parte, el "sistema de reducción". Para los demás - insiste don Milanesio -, "si se quiere hacer algo positivo por su educación[...] no pudiendo reducir a los indios con el sistema de reducciones ni establecer escuelas entre ellos tuvieron que concretarse a visitarlos en sus chozas y grupos donde se hallaban"(inten

sificando las 'misiones volantes'), a ampliar las residencias fijas, a abrir casas en las colonias y centros de población, a los que acudían los aborígenes. Y así en el caso de la Patagonia la plantatio Ecclesiae por la acción de los salesianos, históricamente no se limitó al solo hecho eclesial sino resultó parte fundamental de su historia civil, de su desarrollo cultural y estabilización social[45].

5. Perspectivas de futuro

A la muerte de don Bosco su obra en Latinoamérica se asentaba ya en Argentina, Uruguay, Brasil, Chile, Ecuador. Su proyecto operativo misionero, utópico en su concepción global, se reconocía válido en algunos elementos que la historia salesiana se ha encargado de reivindicar. Vienen señalizados como pistas de investigación:

1) La Congregación salesiana, desde siempre, consideró y considera tan dentro de su misión juvenil y popular la actividad misionera que "le missioni estere" aparecían (hasta 1966),en el artículo 7 de las Reglas, como una de las obras apostólicas "en pro de la juventud, especialmente pobre y abandonada". Las Constituciones renovadas(1972) vuelven a subrayar(art. 24), en la actividad misionera, "la formación de los jóvenes", señalando el Capítulo General Especial,como característica peculiar de dicha acción, "la educación liberadora de la juventud", que el art. 30 de las actuales Constituciones(1984) transforma en la obra - "rasgo esencial de la Congregación" - que "moviliza todos los recursos educativos y pastorales típicos de su carisma"[46].

2) La aplicación "en toda su amplitud del sistema educativo en las misiones - recomendado encarecidamente por Pio XI a don Filippo Rinaldi, Rector Mayor -, a saber, de sus planes, medios y espíritu", harían de la institución de don Bosco - en sentir del jesuita, José Grisar - "un estimable factor en la gran obra de las Misiones católicas"[47]. Y reseñados los contenidos y modalidades de la acción salesiana misionera, reflejan - con una mayor carga de connatural promoción humana - los que don Bosco ha realizado proporcionalmente en todas sus obras educativo-pastorales en

régimen de "civilización cristiana" europea, siendo para él "la cristiana Europa, la gran maestra de civilización y de Catolicismo". Si bien su intuición tenaz de contar con clero indígena, garante de una plantatio Ecclesiae estable, - sostiene el prof. Scoppola - "contribuirá a un cambio de mentalidad en la obra misionera que, en los decenios más próximos a nosotros, dará una aportación importante al proceso mismo de descolonización y un comportamiento nuevo de la cultura europea frente a las culturas del Tercer Mundo"[48].

3) Es obvio que en la estrategia misionera de don Bosco estuvieron ausente de su visual los problemas más importantes y arduos inherentes a las relaciones entre evangelización, aculturación e inculturación. En su proyecto la dimensión propiamente misional implica extender el reino de Dios "en las regiones de los Pampas y de la Patagonia, donde un pueblo inmenso espera[...] con la civilización la salvación eterna". Mas las exigencias impuestas por la supremacía de la cultura y de la política colonial en don Bosco se ven atenuadas por los conceptos mitigados de civilización y sociedad cristiana, de cultura y "estado salvaje", que jamás aceptarían la fórmula propuesta por el poder Ejecutivo argentino al Congreso en su mensaje anual de 1876: realizar "una cruzada contra la barbarie hasta conseguir que los moradores del desierto acepten, por el rigor o la templanza, los beneficios que les brinda la civilización"[49].

Pese a tener que esperar a muy entrado el siglo veinte para hablar de "encarnación" del Evangelio en las culturas étnicas, los salesianos, desde su primer encuentro con los indios - o, en general, con otros pueblos o culturas - dieron pruebas de "saber desarrollar insospechadas dotes de percepción y adaptación", de hacer esfuerzos de inculturación y de poseer - "salvo siempre excepciones fruto de iniciativas individuales y arbitrarias - aquella humanidad y respeto al modo de vivir de los otros, que está a la base del sistema educativo salesiano", cimentado en la razón, religión y amabilidad: "Conviene, por tanto - sugería don Bosco en 1885 - tratar [a los aborígenes] con dulzura, tomarse a pecho su bienestar y, en particular, ocuparse con solicitud de sus hijos"..."Con la dulzura de San Francisco de Sales los salesianos portarán a Jesucristo las poblaciones de América"[50].

4)Es obvio también que mentalidad diversa, vicisitudes ligadas a la contemporánea conquista militar de algunas regiones - ya en vida de don Bosco - obligasen a los misioneros, "por amor o por fuerza", a soportar situaciones, que hoy no aceptaríamos[51]. Pero la humanidad y el respeto, fundamento de toda pretendida cultura y ciencia, jamás les faltaron. Por supuesto, en los inicios la actividad cultural del misionero salesiano "no es el estudio sino la transformación de los indios y de la región por ellos habitada, el aprendizaje de sus lenguas y, con frecuencia, la exploración de tierras desconocidas, la descripción de sus usos y costumbres". Luego llegarían también - en caudal apreciable - los "contributos científicos de las misiones salesianas"[52].

5) Es cierto, en fin, que se hablará de salvar almas o personas más que de salvar pueblos con su historia, su cultura, su derecho a un espacio vital. Hoy, por el contrario, desde el "proyecto Africa" hasta la confederación shuar, la metodología misionera salesiana - teniendo en cuante cada pueblo y su entorno cultural -, puede verse radiografiada en el proyecto educativo pastoral - a actuar entre los Yanomamis - que "pretende entablar un diálogo entre la cultura yanomami y otras culturas [por supuesto, la cristiana] para que realicen una síntesis[...] , puedan ser protagonistas de su propia historia"[53].

La credibilidad de don Bosco fue tan absoluta que no dudó en vaticinar(1876) al método un futuro halagüeño: "Con el tiempo será adoptado también en las demás misiones. ¿Cómo hacer diversamente en Africa y Oceanía?". Y los salesianos e Hijas de María Auxiliadora que hoy trabajan en América, Asia, Africa y Oceanía - como los de ayer y hoy hicieron y hacen en Europa -, se esfuerzan por ofrecer a la Iglesia,"sobre todo mediante la educación de las nuevas generaciones y el interés por los problemas juveniles[...] junto con el mensaje evangélico, el espíritu, la misión, el método educativo y las opciones preferentes de la Congregación"[54] .

Jesús BORREGO

N O T A S

SIGLAS:

ASC = Archivio Salesiano Centrale (Roma).

BS = Bollettino Salesiano (desde 1878).

E = Epistolario di San Giovanni Bosco , (preparado por Eugenio CERIA), 4 vols. Torino, SEI 1955-1959.

MB = Memorie Biografiche di Don (del Beato...di San) Giovanni Bosco, 19 vols.(= del 1 al 9: G. Battista LEMOYNE; 10: Angelo AMADEI;del 11 al 19: E. CERIA). S. Benigno Canavese-Torino 1898-1937.

RSS = Ricerche Storiche Salesiane, Roma 1982 ss.

---

1 E. CERIA, Annali della Società Salesiana , vol. I. Torino, SEI 1941, p. 245 ; Sumarium...beatificationis et canonizationis Servi Dei Joannis Bosco...Positio super introductione causae..., pp. 254. 306, 319,401, 527...; MB II 20; Rosalio CASTILLO LARA, Il piccolo seme è diventato albero gigante, en Centenario delle Missioni Salesiane 1875-1975 - Discorsi commemorativi. Roma, LAS 1980, p. 83; Agostino FAVALE, Il progetto missionario di Don Bosco, en "Quaderni di SALESEANUM". Roma, LAS 1976, pp. 4-10.

2 E III 61 (carta al card. Franchi, 10.5.1876), 34 (Súplica de don Bosco a Pio IX en favor de don Pietro Ceccarelli, párroco de S. Nicolas de los Arroyos, 9.4.1876); IV 14(carta a don Fagnano, director de Carmen de Patagones, 31.1.1881).

3 Giovanni BOSCO, Memorie dal 1841 al 1884--5-6 pel Sac. Gio. Bosco a' suoi figli salesiani [Testamento spirituale], RSS 4(1985) 127: MB XVII 273 ; Luigi RICCERI, Le missioni, strada al rinnovamento, en "Atti Consiglio Superiore(ACS) 267(1962) 20. Respecto al término "salvaje" E. Ceria puntualiza: "Selvaggi sotto la penna di Don Bosco è termine comprensivo, indicando tutti gli abitatori del territorio patagonico, non più tutti Indi allo stato selvaggio, il che spiega come si potesse sperare di trovar figli di Indi suscettivi di essere preparati al sacerdozio". E III 95.

4 Alberto CAVIGLIA, La concezione missionaria di Don Bosco e le sue attuazioni salesiane, en "Omnis Terra asoret Te", n. XXIV(Roma 1932) 5.

5 Pietro STELLA, Don Bosco nella storia della religiosità cattolica, vol. I. Roma, LAS 1979^{2}, p. 174; Pascual PAESA, Planes y métodos en la evangelización de la Patagonia después de 1879, en La expedición al Desierto y los salesianos, 1879,(de Juan BELZA, Raúl ENTRAIGAS, Cayetno BRUNO y P. PAESA). Buenos Aires, Ediciones Don Bosco Argentina 1979, pp. 206-240; Pietro BRAIDO, Il progetto operativo di Don Bosco e l'utopia della società cristiana, en "Quaderni di SALESIANUM". Roma, LAS 1982,

pp. 24-28; Jesús BORREGO, Estrategia misionera de don Bosco, en Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità (a cura di P. Braido). Roma, LAS 1987, pp. 143-202.

6 E III 52, 72(cartas a don Giovanni Cagliero, 27.4 y .3.7.1876); P. BRAIDO, o.c., p. 5.

7 E III 275 (Memorandum al card. Franchi, 31.12.1877); A. FAVALE, o.c., 4-14; MB I 328, 415; P. STELLA, o.c., I, pp. 168-169.

8 Gianfausto ROSOLI, Impegno missionario e assistenza religiosa agli emigrati nella visione e nell'opera di don Bosco e dei Salesiani, en Don Bosco nella storia della cultura popolare (a cura de F. Tranello). Torino, SEI 1987, pp. 289-329. La actividad salesiana, a la muerte de don Bosco registraba, aparte los centros misioneros de la Patagonia, diecinueve casas en Argentina, Uruguay, Brasil, Chilè y Ecuador: parroquias, oratorios, escuelas para estudiantes y artesanos, internados, imprentas, librerías. P. STELLA, o.c., I, pp. 182-183.

9 La imprevista suspensión del concilio Vaticano Iº impidió llevar a término la publicación del decreto sobre las misiones - Schema Constitutionis super missionibus apostilicis (MANSI LIII col. 45-53) -, y las numerosas propuestas presentadas por los padres conciliares, en las que emergían las de la escuela, bajo formas diversas: necesidad de multiplicar las escuelas, los seminarios, las casas de formación para el clero nativo; urgencia del apostolado educativo en las zonas geográficas comprendidas entre Austria e India, entre las costas argelinas y Abisinia; exhortación al concilio de aprobar y recomendar al mundo católico la difusión de la Obra de las Escuelas cristianas de Oriente (MANSI LIII col. 152-153, 349, 571-574). Peticiones de fundación: MB IX 891-892 ; X 546, 626, 658, 732,739, 769-771, 1270-1272, 1358-1375; E III 79-80 (carta de don Bosco al obispo de Concepción, mons. José Hipólito Salas, 29.7.1876).

10 Con el card. Lavigerie: MB IX 472, 734, 769-771, 940; MB IX 888-889, carta, escrita desde Roma, el 30.7.1870, y en la que don Comboni le anuncia el envío de su Postulatum (MANSU LIII col. 633-634). Cf. Pietro CHIOCCHETTA, Daniele Comboni: Carte per l'Evangelizzazione dell'Africa. Bologna, EMI 1978, pp. 215-233 (Piano ...), 235-247(Postulatum..

11 ASC 110(1-Quaderno 8) Cronichetta-Barberis, p. 87.

12 Está tomado de una larga conversación tenida con don Barberis,12.8.1876 y en ella dejó el meollo de la estretagia misionera. ASC 110(1-Quad. 8) Cronichetta-Barberis, pp. 75-76, 87. Resumido en MB XII 279-280.

13 Giulio BARBERIS, La Repubblica Argentina e la Patagonia, en "Letture Cattoliche" nn. 291-292(1877) 93-94. Es reflejo de lo dicho por don Bosco a los salesianos el 6.6.1876(MB XII 221-223), al card. Franchi el 10.5.1876(E III 58-60) y el 31.12.1877(E III 257, 261) y lo escrito en BS 2(1878) n.11, novmebre, pp. 1-2. Rememorado por el mismo don Barberis, Resoconto delle Missioni Salesiane. Atti del 1º Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani tenutosi in Bologna ai 23-25 aprile 1895. Torino, Tipografia Salesiana 1895, pp. 196-197.

14 E III 569, 573-574: Memoriale intorno alle Missioni Salesiane, a Leone XIII, 13.4.1881. A finales de marzo de 1882 manda otro Memorandum "All'Opera della Propagazione della Fede a Lione" - "Relazione completa sulle Missioni patagoniche" - y expone su estrategia: E IV 123-127.

15 MB XII 14; P. STELLA, o.c., I, pp. 169-170; A. FAVALE, o.c., pp.21-29.

16 MB XI 384; G. BARBERIS, La Repubblica Argentina..., p. 182; P. STELLA, o.c., I, p. 171.

17 En el sueño le pareció encontrarse en una región completamente desconocida - (luego con su estudio "serio" e informaciones sabría era la Patagonia: MB X 1267-1273) -, en la que salvajes crueles mataban a misioneros de diversas Ordenes religiosas, los descuartizaban, clavando los trozos de carne en sus lanzas; luego aparecieron los misioneros salesianos que se acercaron a "los salvajes con rostros alegres y precedidos de una falanje de jovencitos", con el rosario en mano, acogidos benévolamente y escuchados (MB X 53-55). En cuanto a ser "los más abandonados": MB III 363. Cf. Jesús BORREGO, Primer proyecto patagónico de don Bosco, RSS 5(1986) 43-47.

18 MB XI 385-386 (plática de despedida a la 1ª expedición).

19 ASC 110(1-Quad. 7) Cronichetta-Barberis, 17.5.1876, pp. 55-56.

20 E III 58-60 (Memorandum al card. Franchi, 10.5.1876). Barberis el 15.5.1876 anota en su Cronichetta:"Secondo le spiegazioni che mi diedi dopo a voce questo lavoro è per mandarsi a Roma alla Congregazione di Propaganda poiché il Sto Padre affidò al Sig. D. Bosco cioè ai Salesiani la cura spirituale di quelle regioni, non più ancor corse da alcuna missione. La Congregazione di Propaganda non ha nessuna cognizione -["nozioni assai vaghe", atenúa en E III 58]- di quei luoghi; ed ora si lavora per erigerla in Prefettura Apostolica". ASC 110(1-Quad. 7) p. 49.

21 Giovanni BOSCO, La Patagonia e le Terre Australi del Continente Americano. Torino 1876. Manuscrito de 164 páginas, con fecha y firma autógrafos de don Bosco. Ha sido descubierto en 1983, en la biblioteca de Pontificia Universidad Urbaniana de Roma, por el salesiano p. Ernesto Szanto, que lo ha publicado en facsimil con traducción castellana: E. SZANTO, La Patagonia y las Tierras Australes del Continente Americano. Presentación, traducción y notas del "PROYECTO PATAGONIA DON BOSCO". Bahía Blanca, Archivo Histórico Salesiano de la Patagonia norte 1986. Edición crítica por Jesús BORREGO, RSS 7(1988)255-418.

22 E III 58-60(Memorandum a Propaganda Fide, 10.5.1876), 275 (Otro del 31.12.1877), 569-574(Relazione... a Leone XIII, 13.4.1881). Significativas las cartas escritas, en agosto-septiembre 1885: E IV 313, 328 (a mons. Cagliero, 10.2 y 6.8.), 333(a don Costamagna,10.8.), 334 (a don Fagnano, 10.8.), 336(a don Tomatis, 14.8.), a don G. Battista Allavena, 24.9.), 341(a don Luigi Lasagna, 30.9.1885).

23 BS 4(febbraio, aprile, maggio, giugno, settembre, novembre 1880); 5 (1881: aprile, luglio, ottobre); 6(1882:aprile); 7(1883: febbraio, apri

le, settembre); 8(1884:gennaio, aprile, luglio, ottobre). Sobre G. Bove, MB XVII 454, 644. Cf. J. BORREGO, Primer proyecto patagónico..., pp. 32-35. Para todo esto Juan BELZA, Sueños patagónicos. Buenos Aires, Instituto de Investigación Histórica Tierra del Fuego 1982.

24 MB XVI 69; XVIII 31-32, 637. Considerado "científico" por Alberto De AGOSTINI, Don Bosco geografo, BS 84(1960) 6-8; Dino GRIBAUDI, en "Bollettino della Società Geografica Italiana" (Roma 1961) 312; Pietro SCOTTI, Missioni Salesiane: contributi geografici, en Missioni Salesiane 1875-1975. Studi in occasione del centenario. Roma, LAS 1977, p. 267. Sin olvidar los discursos en ocasión de la fundación de la ciudad de Brasilia ("Agenzia Missionaria Salesiana" 1960/1) y su "XXV Anniversario - 12-14 dicembre 1985 a Roma".

25 Las Misiones Salesianas de la Patagonia. Su labor durante los primeros cincuenta años. Bahía Blanca 1930, pp. 54-56; Giov. Battista FRANCESIA, Francesco Ramello, chierico Salesiano, Missionario nell'America del Sud. S. Benigno Canavese, Tip. e Lib. Salesiana 1888, p. 117: "Alcuni osservano che D. Bosco, che le sue missioni in America non consistino ormai che in aprir Collegi e far Ospizi...". Entre ellos el escalabriniano p. Pietro Colbachini, quien escribía a un sacerdote de Vicenza el 28.2.1887: " I Salesiani di Rio, di S. Paolo, di Montevideo, Buenos Aires, e tutti i Salesiani del mondo non si occupano di missione, eccetto pochi della Patagonia[...] Essi vengono a fare da maestri e da prefetti dei collegi di arti e mestieri che tengono in queste parti: è una grande missione, ma è in tutto diversa da quello che quello che dai più si pensa..." Mario FRANCESCONI, Initi della Congregazione Scalabriniana (1886-1888). Roma, CSE 1969, p. 104.

26 MB XI 381; XVII 273; E. CERIA, Annali..., I, p. 243; Sebastiano BAGGIO, La formola missionaria salesiana, en Centenario della Missioni Salesiane..., p. 43; Luigi RICCERI, Il progetto missionario di Don Bosco, en Ibidem, p. 14.

27 MB XI 390. Baste pensar a las pláticas a la primera(MB XI 383,387) y tercera expedición(MB XIII 375), a su correspondencia (E III 261, 331, 572-574, 606 con nota 22), a los artículos en BS 4(nov. 1880), 5(giugno 1881), 7(luglio 1883), 10(luglio, agosto 1886), 12(gennaio 1888); Lino CARBAJAL, La Patagonia - Studi Generali - Serie Quarta..., vol. IV. S. Benigno Canavese, Scuola Tipog. Salesiana 1900, pp. 150.151.

28 Alberto CAVIGLIA, o.c., pp. 5-10, 12, 20, 24-26.

29 G. Battista LEMOYNE, Fernando Cortez e la Nuova Spagna, en "Letture Cattoliche" nn. 279-280(1876) 37-44; Cesare CHIALA, Da Torino alla Repubblica Argentina. Lettere dei Missionari Salesiani, en "Let. Catt." nn. 286-287(1876) 208.

30 MB XVII 273.

31 Festa di Famiglia, BS 8(1884) n.8, agosto, p. 113; BS 5(ottobre 1881), 7(maggio 1883), 8(aprile 1884), 9(gennaio,novembre 1885), 11(febbraio 1887); E III 572, 577, 606, 615; IV 129, 238-239, 289; L. CARBAJAL, Le Missioni Salesiane nella Patagonia e regioni magalliniche - Studio storico-statistico. S. Benigno Canavese, Scuola Tip. Salesiana 1900, pp. 53-54, 71-72, 166.

32 E III 331(Audiencia con León XIII, 23.3.1878), 576-577(carta a don Fco. Bodratto, Inspector de America, 15.4.1880); IV 364 (carta a un cooperador, 1.11.1886); BS 5(1881) n.2, febbreio, p.3 (Conf. a los Cooperadores de Turín, 20.1.1881); Raúl ENTRAIGAS, Los Salesianos en la Argentina, vol. III. Buenos Aires, Editorial Plus Ultra 1969, pp. 84-85; P. BRAIDO, o.c., pp. 24-26.

33 Riquisíma fuente su Epistolario, sintetizada en E IV 360-363, Circolare ai Cooperatori Salesiani, Torino 15 ottobre 1886; BS 10(1886) n. 3, marzo, p. 32 (Tre pensieri di Don Bosco ai Cooperatori, 21.1.1886), 4(1880 gennaio), 10(1886 ottobre). La praxis seguida en América: "La missione di Mons. Cagliero in Concezione [del Chile] era terminata: aveva già fondato il Taller de S. José, aveva già formato quel gruppo di Cooperatori, che è quasi una necessità per ogni casa salesiana, perché abbia vita e riceva incremento...". Monsignor Cagliero nel Chilì, BS 11(1887) n.9, settembre, p. 111.

34 MB XII 141, 626 (Conf. a los salesianos de Valdocco, 19.3.1876)

35 C. CHIALA, o.c.,pp. 28, 30, 36-37: "Don Bosco diede loro il titolo ufficiale di catechisti"; BS 9(1885) n.11, novembre, p. 165; L. CARBAJAL, Le Missioni Salesiane..., pp. 39-40. A la vista de la Patagonia, en efecto, don Bosco promete al arzobispo de Buenos Aires "que, cuanto antes, cada pueblo de ambas márgenes del río Negro tendrá su sacerdote y maestro; que en Carmen de Patagones se establecerá un asilo para Indios y otro para chinas [sic], a cargo de nuestras hermanas, Hijas de María Auxiliadora; y que, en lo sucesivo zarparán para Patagones hermanos coadjutores que enseñen la agricultura con las artes y oficios más corrientes" (carta á mons. Aneiros, 13.9.1879: cf R. ENTRAIgas, o.c., III, p.85). Hasta la muerte de don Bosco trabajaron en la Patagonia 19 salesianos laicos o coadjutores. Cf. L. CARBAJAL, o.c., pp. 41, 61, 71-72.

36 "Ancora all'inizio del secolo XIX era quasi inconcepibile pensare di associare le suore ai missionari; il loro inserimento ha quasi di prodigioso[...] Le prime suore italiane furono le Franciscane missionarie d'Egitto nel 1859": M. LUDOVICI, Il movimento missionario in Italia nel secolo XIX. Milano 1952, pp. 315-334. "A los misioneros salesianos se unen esta vez las también dignas hijas de don Bosco, las hermanas de la caridad del instituto de Maria Ausiliatrice[...] Es la primera vez que se verán hermanas[...] en aquellas remotas regiones, y sus dulces maneras, su caridad proverbial contribuirán sin duda muchísimo a la conversión de los indios a la religión católica, única verdadera". Los verdaderos héroes del desierto, en el diario bonaerense "La América del Sur", 4(1880) n.1152 (Cf C. BRUNO, Los Salesianos y las Hijas de Mª Auxiliadora en la Argentina, vol. I. Buenos Aires, Inst. Salesiano de Artes Gráficas 1981, pp. 201s.); BS (nov. 1879), 5(1881), 7(febb. 1883), 8(aprile 1884, p.59); MB XVII 305. A la muerte de don Bosco habían recibido instrucción religiosa unas 6000 muchachas: cf L. CARBAJAL, o.c., pp. 63-64.

37 MB XII 659; XVII 299-305; E III 59, 90, 257, 320, 456, 569; IV 124; BS 9(gennaio 1885, p.3); P. SCOPPOLA, Commemorazione civile di Don Giovanni Bosco nel centenario della sua morte, Torino 30 gennaio 1988. Roma, Tipografia Don Bosco 1988, p. 22.

38 E III 90 (Appello per la 2ª spedizione missionaria, 25.8.1876), 95(carta a don Cagliero, 12.9.1876); ASC 110(1-Quad. 8) Cronichetta-Barberis, 12.8.1876, p.75; MB XVII 273; nota 22. Don Bosco no vió realizado el sueño, si bien, en 1900, en el aspirantado de Bernal(Buenos Aires había "doce jovencitos de las zonas de Rio Negro...,] dos de los cuales hijos de padres indios"; y las salesianas contaban en Viedma y Patagones con "varias jovencitas Indias profesas[...] Algunas de las Patagonas eran maestras y misioneras en otros lugares, distantes de los que las vieron nacer"(Cf L. CARBAJAL, o.c., pp. 63-64, 104). Sin olvidar que está introducida la causa de beatificación del hijo menor, Ceferino, del cacique Manuel Namuncurá. R. ENTRAIGAS, El mancebo de la Tierra. Ceferino Namuncurá. Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Gráficas 1974.

39 C. CHIALA, o.c., p. 207. Descripción de las reducciones del Paraguay, que concluye: "Il Muratori dipinse con una sola parola questa Repubblica cristina intitolandola[...:] Il cristianesimo felice[...] O malizia dell'umana specie! Perché non lasciar vivere in pace chi a quest'ora avrebbe resa felice tutta la parte meridionale d'America"(p. 215).

40 E III 44-45(Memorandum a Melegari, 16.4.1876), 60(Memorandum al card. Franchi, 10.5.1876). J. BORREGO, Primer proyecto patagonico...,pp. 24-39.

41 ASC 126.2, cartas a don Bosco de don Fagnano, 2.3.1876; de don Cagliero, 5-6.3.1876, y de Malvano, secretario de Melegari, 18.8.1876: "...Rispetto ai progetti di colonizzazione in Patagonia il Ministro si riserva di pensarci ancora[...] Esarcebata in questi ultimi tempi antica controversia tra il Chili e l'Argentina per lo spartimento del respettivo dominio in quelle regioni, parrebbe quindi cosa prudente di diferire ogni disegno fine a tampi migliori...".

42 BS 10(1886, ottobre1 p.113), 8(1884, luglio, p.94), 11(1887, febbraio, p. 15), 12(1888, ottobre, p.123). Expresa claramente las condiciones requeridas para constituir en el mundo indígena convertido un estable "pueblo cristiano" al anunciar la ida de mons. Cagliero: "Mons. Cagliero in Patagonia non troverà nulla di quanto abbisogna all'esercizio del pastorale ministerio e alla formazione di una cristianità[...] Dovrà pertanto fabbricare, se non delle chiese, almeno delle cappelle in varii punti del suo Vicariato e fornirle di sacri arredi; dovrà nei luoghi più popolati e centrali erigere ospizi per ricoverare giovanetti, onde poterli più facilmente ammaestrare ed incivilire, e per mezzo loro gettare solide fondamenta di una popolazione cristiana, e ridurre alla fede i padri coll'aiuto dei figli; dovrà crearsi almeno un seminario, per formarsi dei sacerdoti indigeni, che a suo tempo prendano la direzione delle nuoeve parrocchie[...]; dovrà insomma ordinare il suo Vicariato in modo che[...] si salvino le anime". BS 9(1885) n.1, gennaio, pp. 3-4.

43 P. BRAIDO, o.c., pp. 27-28.

44 E III 572, 634(carta del presidente Roca a don Bosco,10.12.1880); IV 238-239(carta al Roca de don Bosco, 31.10.1885); MB XVI 379; Domenico MILANESIO, Notas historicas, t.XII (arch. Bahía Blanca, R 1 [12]M, pp. 11-13: cf C. BRUNO, o.c., I, pp. 191-192; L. CARBAJAL, o.c., pp.16s; Ricardo ROJAS, El profeta de la Pampa. Vida de Sarmiento. Buenos Aires, Editorial Losada 1948², pp. 637-638.

45 E. CERIA, Annali..., I, p. 415; BS 11(1887) n.1, gennaio, pp.3-4; P. PAESA, o.c., pp. 214-236; C. BRUNO, o.c., I, pp. 488-493; E. SZANTO, Solidaridad de la Iglesia con los indígenas - Documentario patagónico 1. Bahía Blanca, Archivo Histórico de la Patagonia norte 1988, pp. 30-44

46 Atti Cap. Gen. 20 (1971-1972), nn. 472, 476.

47 ACS 19(1923) 77; José GRISAR, Die Missionen der Salesianer Don Boscos. Verlag der Salesianer Don Boscos, Wien III 1914: cf BS 49(1925)300-301

48 MB XVI 385; P. SCOPPOLA, o.c., p. 22.

49 BS 1(1877) n.4, dicembre, p. 1 (Discurso en ocasión de la 3ª expedición, 7.11.1877); P. BRAIDO, o.c., pp. 24-26; Alberto PADILLA, Presidencia Avellaneda - Vicepresidencia Mariano Acosta(1874-1880), en Historia Argentina (por R. LIVILLIER), vol.IV. Buenos Aires, Plaza y Janés de Argentina 1968, p. 2957.

50 MB XVI 394; BS 8(1884) n.1, gennaio, p.17; n.7, luglio, p. 101; P. STELLA, o.c., I, p. 185.

51 ASC 273, cartas de don Costamagna a don Bosco, 27.4.1879; de don Fagnano a don Lasagna, 3.3.1887; BS(1879, maggio, p.5), 5(1881, ottobre, p.8), 6(1882,aprile,p.67), 8(1884, gennaio, p.8). Missionari Salesiani in partanteza: "...Nelle spedizioni fatte dai governi, eziandio per fine di civilizzazione, si preparano fucili, spade, cannoni, torpedini, ma nelle spedizioni Religiosi non vedete un'arma sola che rechi la morte, ma quella che porta la vita! Ed è la croce che conquista le nazioni a Dio e lla civiltà" BS 9(1885) n.3, marzo, p.36.

52 Raffaele FARINA, Contributi scientifici delle Missioni Salesiane, en Centenario delle Missioni Salesiane...Discorsi..., pp. 97-141. Se trata de una magnífica síntesis con abundante bibliografía hasta 1979.

53 AA. VV., Pastoral Amazônica - Semana de estudos missionarios, Campo Grande 5-10 Sept. 1988. Roma, Dicastero per le Missioni Salesiane 1988; Veinte años con los yanomamis.(Entrevista a sor Isabel Equillor, HMA), BS (español) 101(1988) n.6, junio, p.28.

54 ASC 110(1-Quad. 8) Cronichetta-Barberis, 12.8.1876, p. 87; MB XII 280. El Proyecto de vida de los Salesianos de Don Bosco. Guía de lectura de las Constituciones salesianas. Madrid, Editorial CCS 1987, pp. 337-338 (Original italiano; Roma 1986).

[illegible]

45 [illegible]

46 [illegible]

47 [illegible]

48 [illegible]

49 [illegible]

50 [illegible]

51 [illegible]

52 [illegible]

53 [illegible]

54 [illegible]

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

PIETRO BRAIDO

PROSPETTIVE E INIZIATIVE DELLA RICERCA SU DON BOSCO

Introduzione: Non bilanci, ma indicazione di possibili impegni di studio e di ricerca a singoli - operatori in centri di studio - responsabili di attività didattiche e di ricerca in istituti universitari - istituti storici - interessati a scritti di seria e dignitosa divulgazione e animazione - **"utenti"**.

I. Utilizzazione criticamente controllata della letteratura tramandata

1. Oltre gli "idòla": vigilanza critica e senso della misura

Esigenze di verifica e di ponderato ascolto di testimoni condizionati dalle "doti grandi e luminose" e dai "fatti straordinari" di don Bosco - cf RSS 1(1982) 20-22: autori di "cronache" e memorie dal 1858 in avanti, testi ai Processi canonici, biografici e panegiristi raccolti intorno alle grandi date celebrative (1907, 1915, 1929, 1934, 1950 e 1954, 1975, 1988), "nuovi" biografi e interpreti della pedagogia, della spiritualità, della pastorale, della psicologia, dell'azione sociale, ecc. (le giornate del Congresso hanno potuto offrire criteri metodologici di elaborazione scientifica e di lettura).

2. Rilevanza storiografica della tradizione

Nello stesso tempo nessuna operazione neoilluministica: oltre la ricchezza dell'immensa documentazione raccolta e conservata,di valore inestimabile, dai numerosi "memorialisti" e cronisti - compresi i compilatori della Memorie biografiche -, non può essere sottovalutata la "specificità" della loro singolare testimonianza. Anche tale letteratura "fa storia" (di don Bosco, della tradizione salesiana, delle "mentalità": del protagonista, dei discepoli, dei continuatori) (anche su questo punto nel Congresso sono emerse fin dall'inizio criteri di lettura e di valutazione: nessuno ha fatto della "antiagiografia", anzi sono emerse utili indicazioni, frutto insieme di rigore e di saggezza storiografica).

3. Problematicità e valore degli scritti di don Bosco, editi e inediti

Già molto è stato scritto sull'inscindibile nesso - per una corretta comprensione e interpretazione - tra gli scritti di don Bosco e la sua personalità di uomo di azione, il contesto, i destinatari, gli scopi, la qualità (Stella, Farina, Braido...): donde l'esigenza di un loro uso "interattivo", "interrelazionale".

Si possono aggiungere due ulteriori questioni, importanti dal punto di vista storiografico e metodologico: 1) la misura del coinvolgimento di don Bosco in ciascuno di essi (es. La forza della buona educazione...): di qui l'urgenza di una storia letteraria che ne precisi l'autenticità, le dipendenza, le origini, la destinazione, ecc. Sarebbe auspicabile un'edizione critica anche degli editi (ma quando e da chi realizzabile?); 2) il grado di "oggettività" delle testimonianze (scritte e orali) di don Bosco su eventi connessi con la sua persona e la sua opera: conferenze, conversazioni, i numerosi "cenni storici" e le svariate "memorie, le "esposizioni", ecc., estenuate nel significato propriamente "storico" dall'intrecciarsi o sovrapporsi di altre "intenzioni": animazione dei primi salesiani, edificazione, conseguimento di approvazioni civili o pontificie, sottolineature "teologiche", denunce o strumenti per attirare benevolenza e aiuti.

II. Per la disponibilità di documenti scientificamente validi

Dalla fondazione (decr. 23 dic. 1981, in vigore dal 31 gennaio 1982) l'Istituto Storico Salesiano ha elaborato un vasto programma di edizioni genetico-critiche di fonti ritenute essenziali per un serio lavoro di ricerca.

1. Scritti inediti di don Bosco

E' già stata effettuata l'edizione di scritti "minori" quanto alla mole, ma fondamentali per la conoscenza della dottrina pedagogica e spirituale. Non vanno dimenticate le complesse edizioni delle Costituzioni SDB e FMA (Motto, Romero).

2. Scritti editi

E' prevista l'edizione degli editi di cui esistono redazioni manoscritte autografe di don Bosco o più edizioni significative.

3. Le "Memorie dell'oratorio di S. Francesco di Sales"

Sono meritevoli di particolare attenzione per l'eccezionale importanza che attribuisce loro don Bosco, che non le intende principalmente né come autobiografia né come "storia", ma soprattutto come rievocazione "teologica" delle origini e dei primi sviluppi dell'"oratorio" in funzione progettuale e normativa.

4. L'Epistolario (v. comunicazione Motto)

5. Documenti congregazionali di impronta donboschiana

Don Bosco è un governante-educatore sempre "presente", attivamente: donde l'importanza conoscerlo in azione attraverso Verbali, Atti, Cronache di Conferenze generali e particolari, Capitoli generali (1877, 1880, 1883, 1886) e del Consiglio generale.

6. Testimonianze coeve: cronache, memorie, annali ("tradizione" affidata a scritti!)

Sono fonti largamente utilizzate dai compilatori delle Memorie biografiche: manca una visione organica dei testi e un loro studio critico, in rapporto alla personalità dei diversi estensori, al contesto, all'attendibilità, ecc.

7. Processi canonici per la beatificazione e canonizzazione (progetto allo studio)

8. Cronache e epistolari di salesiani in particolari relazioni con don Bosco

Emergono figure significative che operarono nel Vecchio e nel Nuovo Continente (Bodrato, Cagliero, Costamagna, Cerruti...) in possesso di conoscenze e visioni di problemi, progetti e valutazioni non sempre simili a quelli di don Bosco lontano (problema degli emigranti, delle missioni, ecc.).

E' una vasta area di ricerca, che ovviamente non è monopolio dell'ISS, ma è aperta a tutti gli studiosi e i centri di studio che lo desiderano: è in atto un primo coordinamento di iniziative; del resto operano già in questa direzione, da vari anni, anche il Centro Studi Don Bosco e le Facoltà dell'UPS.

III. Un problema capitale: una "storia" di don Bosco

Il lavoro intorno alle fonti e ad altra documentazione non fa dimenticare l'attesa di una "nuova" sintesi biografica complessiva su don Bosco, una "storia" che ne delinei la vita e le opere, le idee e i progetti, il significato e gli influssi lungo il secolo XIX e oltre.

Sono certamente utili e auspicabili lavori monografici sotto varie angolazioni: biografia, agiografia, pedagogia, spiritualità, psicologia, sociologia, cultura, ecc.; ma per la loro validità non è possibile prescindere da una seria base storica: non basta scrivere "nuovi" libri su don Bosco se non si parte da un miglior modo di "fare storia" - cf RSS 7(1987) 465 e indicazioni operative nel fasc. 1, 1989 di "Orientamenti Pedagogici" (Don Bosco e la sua esperienza pedagogica - Conclusione, pp. 236-239).

1. Una biografia a tutto campo

In questa prospettiva, come si è notato (Don Bosco nella Chiesa - Presentazione, pp. 6-9) appaiono esemplari nelle intenzioni e nel disegno complessivo, anche se non sempre nel metodo e nell'esecuzione, i classici biografi di don Bosco - Lemoyne, Amadei, Ceria -, con le opere di sintesi, che hanno affiancato o coronato il lavoro intorno alle Memorie biografiche. Tutti mirano "alla potenziale completezza dell'immagine" (ibid., p. 7), dalla Vita del Lemoyne (1911/1914) al Don Bosco nella vita e nelle opere(1938) di E. Ceria. Pur nell'estrema essenzialità li segue e supera il I vol. di P. Stella Vita e opere del lavoro su Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. E' ora in atto un coraggioso tentativo di F. Desramaut, che ha già pubblicato l'VIII volume di una grande biografia di don Bosco in 9 volumi (o fascicoli provvisori) Etudes préalables à une biographie de saint Jean Bosco (Lyon 1988).

Quindi: - non "settorializzazione" di don Bosco (o santo o manager o educatore o maestro di spiritualità o editore o sognatore o apologeta, ecc.), ma riferimento costante alla realtà e unità della sua figura di prete-educatore ottocentesco, con una certa mentalità e cultura, con pregi e limiti;

- costante riferimento alla sua concreta individualità, di cui occorre rilevare l'irreducibilità a "schemi" prefabbricati e sottolineare i lineamenti tipici: realismo, tempismo, vitalità, disponibilità agli "eventi", ecc.

2. Il "divenire" di don Bosco

Donde il dinamismo di don Bosco e l'evolutività della vita e delle opere, pur nel fissismo culturale di base e la tenace fedeltà ai principi (cf relazione Pazzaglia e comunicazione Schepens oltre gli importanti contributi sulla "modernità" di Traniello e di Stella).

3. Un divenire "in contesto"

In questo divenire entrano in composizione spinte, collaborazioni, resistenze che provengono dal mondo "interno" (l'Oratorio di Valdocco, anzitutto) ed "esterno": lo stesso ambiente fisico (la povertà e le strettezze), la "cultura" che avvolge, i giovani, i collaboratori, i benefattori, le autorità civili, politiche, ecclesiastiche - cf contributi di Stella (Don Bosco nella storia economica e sociale, Roma 1980) e, nel corso del congresso, la relazione di J.M. Prellezo (ma già prima con gli studi sulla circolare sui castighi e sulla lettura del sistema preventivo dei primi collaboratori salesiani), la comunicazione Bracco, ecc. Tra l'altro una ricerca biografica compiuta su don Bosco non può prescindere dallo studio di figure quali Borel, Cafasso, Rua, Cagliero, Francesia, Cerruti, Bonetti, Durando, Lazzero, ecc.

4. Complessità di referenti, di fonti e di metodi

Semplicemente: "distinguere per unire", "comporre anziché opporre".

IV. Indicazione esemplificativa di tematiche emergenti

Da una visione complessiva della vicenda biografica di don Bosco e degli stessi contribuiti affluiti al congresso sembra di poter individuare alcuni punti "critici" o di particolare rilievo storiografico, che sembrano meritare particolare attenzione.

1. Gli "initia" di don Bosco

Uno dei punti capitali, da cui sembra condizionata la comprensione globale della personalità di don Bosco, è la conoscenza e la valutazione di quelli che egli stesso, frequentemente, rievoca come "i primordi": della propria vita, degli studi, dell'oratorio. E' decisivo ricostruirla al di là delle "proiezioni" successive ai fatti e, talora, molto lontane da esse. Vi si intrecciano "tipi" diversi di considerazione: cronachistica, teologica, pratico-operativa, ecc., che il ricercatore è chiamato a vagliare con attenzione ed equilibrio critico.

2. Don Bosco nella Chiesa, locale e universale

E' stata rilevata la complessità del problema, con una probabile difficile composizione di ecclesiologia teorica e di ecclesialità vissuta (relazione Laboa).

Don Bosco è "prete cattolico", opera "tutto" nella Chiesa. Non è possibile "fare storia" di lui se non partendo da questa evidente situazione esistenziale.

Di qui, lo studio dei complessi rapporti con l'autorità ecclesiastica: papi, vescovi (anzitutto, Fransoni, Riccardi di Netro, Gastaldi, Moreno, Ghilardi, Ferrè, Rota, Aneiros...), curia romana (cardinali, prelati, consultori...); tenendo vivamente presente la coscienza che egli si forma della propria "missione" in favore della gioventù, delle responsabilità di "fondatore", e quindi il conseguente intreccio di libertà, coordinazione e subordinazione in rapporto alle istanze istituzionali e gerarchiche(cf ad es. comunicazione Tuninetti).

Ed ancora in analoga prospettiva la visione del posto del laicato nella Chiesa e nell'ambito delle proprie opere: collaboratori, benefattori, "cooperatori", senza contare le più larghe schiere di consenzienti o dissenzienti.

3. I rapporti con la società civile e con l'"altra" cultura

Si tratta di proseguire nella direzione delle sostanziali sollecitazioni venute in particolare dalla relazione Poulat, con la possibilità di verificare anche in questo settore - come in riferimento al tema della Chiesa - l'ipotesi di una opposizione-composizione di una relativa rigidità "culturale", di principio, e di una prassi estremamente flessibile.

4. Don Bosco e la "cultura popolare"

La relazione Traniello ha aperto varie prospettive di ricerca.

E' in gioco tra l'altro e anzitutto lo stesso carattere "popolare" dell'intera intrapresa di don Bosco - e l'irradiazione del 'sistema salesiano'a largo raggio (Traniello).

Si potrebbe individuare come importante campo di studio una specifica ricerca su "Don Bosco scrittore e editore per il popolo".

5. Don Bosco e i problemi degli emigranti e delle missioni

P. Stella ha già offerto un'essenziale sintesi in proposito nel I vol. dell'opera Don Bosco nella storia della religiosità cattolica (Le missioni d'America, pp. 167-186). J. Borrego, in base a ampie ricerche precedenti, ha presentato in sintesi il "progetto missionario" di don Bosco.

Ora, e più avanti, in base a nuove fonti (è uscita l'edizione critica, a cura di J. Borrego, dell'Epistolario del primo ispettore salesiano in America, F. Bo-

drato - è in preparazione quello, a cura di A. Ferreira da Silva, di mons. L. Lasagna - ed altre iniziative sono in programma), è possibile approfondire più realisticamente i vari problemi: soprattutto quello fondamentale della coincidenza o disparità della coscienza che don Bosco, lontano, ha della realtà e dei progetti e dell'esperienza diretta delle situazioni, delle effettive possibilitàche ne possiedono coloro che operano in loco.

6. Don Bosco fondatore dei salesiani

Non è solo "storia di famiglia", poiché don Bosco con i "salesiani" sembra aver inciso in qualche modo nella storia della Chiesa e della società.

Molti problemi relativi allo sviluppo, ai tempi dell'approvazione, al tipo di società religiosa, ecc. sono già stati affrontati con buoni approfondimenti (Stella, Desramaut, Motto, Braido, ecc.).

Rimane ancora quasi totalmente da tematizzare - oltre, forse, ancora, quello delle "origini" - il problema della strutturazione e "fondazione" effettiva al di dentro: in sostanza, il reale impegno di don Bosco nell'organizzazione del curricolo formativo, religioso e culturale, degli ecclesiastici e dei laici, in quanto educatori, "religiosi", professionalmente competenti.

7. Don Bosco "confondatore" dell'Istituto delle FMA

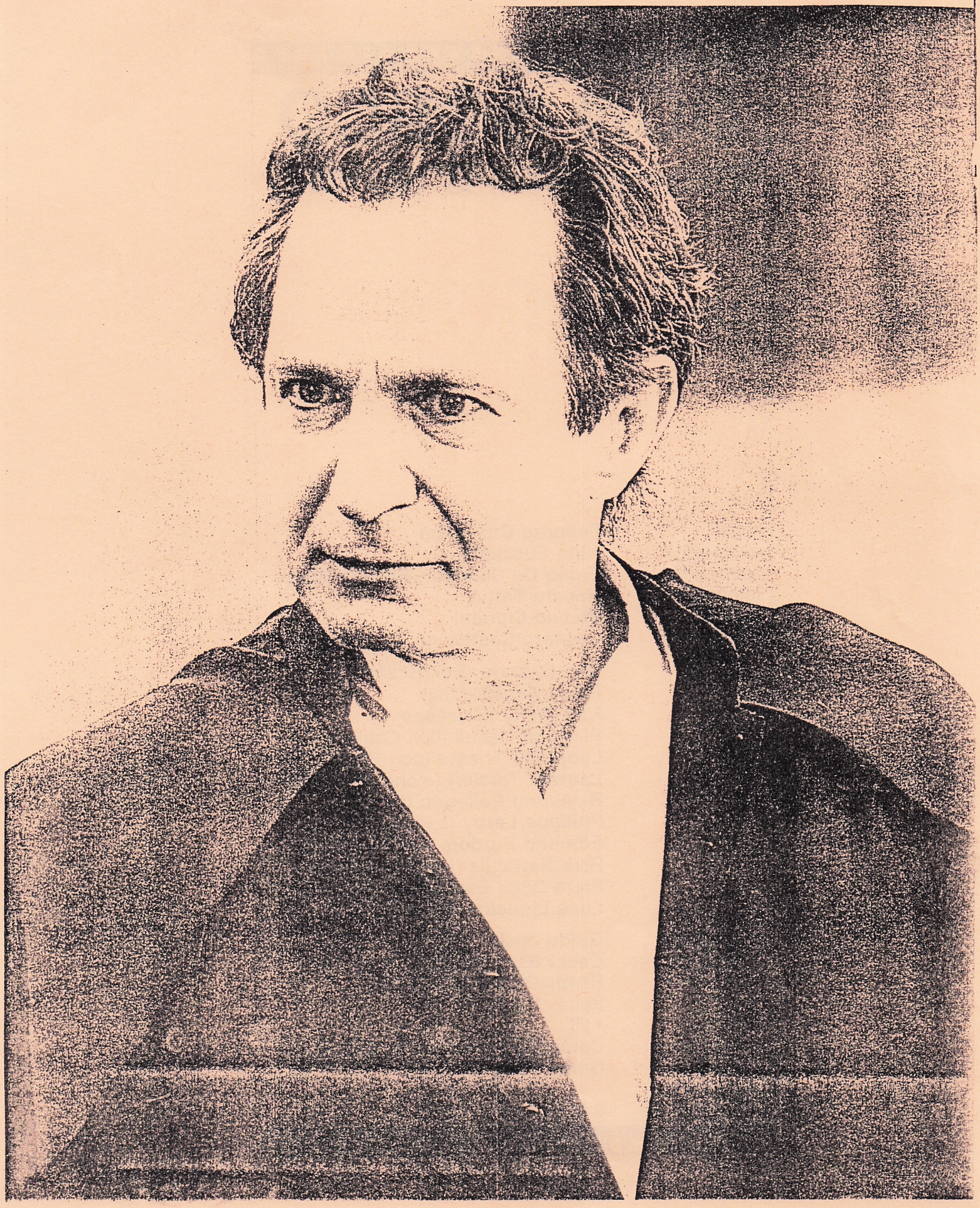
Le rigorose ricerche presentate da Sr Deleidi e Posada, a cui purtroppo si è dato troppo poco tempo, hanno evidenziato la necessità di proseguire il valido lavoro in atto, con preoccupazione di interdisciplinarità, che dovrebbe coinvolgere, se ho ben compreso, anche un complementare contributo di studio dei salesiani.

8. Lo "straordinario" in don Bosco: il "sognatore", il "taumaturgo"

Buoni contributi in materia già esistono: cf P. Stella, Don Bosco nella storia della religiosità cattolica, vol. II, pp. 507-569; C. Romero, I sogni di don Bosco.

Ma il campo complessivo resta tutto da esplorare: edizione e critica delle fonti, studio, approfondimenti.

Venerdì 20 Gennaio ore 18
nell'Aula Magna dell'UPS



DON BOSCO

(Scheda tecnica del film)

regia:	**Leandro Castellani**
aiuto-regia:	**Nino Fuscagni**
sceneggiatura:	**Ennio De Concini - Silvana Buzzo**
fotografia:	**Renato Tafuri**
musica:	**Stelvio Cipriani**
montaggio:	**Leandro Castellani**
interpreti:	**Ben Gazzara** (Don Bosco) **Patsy Kensit** (Lina) **Karl Zinny** (Giuseppe) **Pierluigi Misasi** (don Cagliero) **Leopoldo Trieste** (don Borèl) **Laurent Terzieff** (mons. Gastaldi) **Raymond Pellegrin** (Pio IX) **Philippe Leroy** (Leone XIII) **Edmund Purdom** (Urbano Rattazzi) **Rick Battaglia** (Michele Cavour) **Piera Degli Esposti** (madre di Lina) **Luca Lionello** (don Rua)
scenografia:	**Guido Josia**
organizzazione:	**Oscar Santaniello**
produzione:	**RAIUNO-LDC-TIBER Cin.**
origine:	**Italia, 1988**
durata:	**115'**
distribuzione:	**Columbia Pictures - M.V. Cecchi Gori**
esclusività internazionale:	**SACIS**

1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO
INTERNATIONAL CONGRESS

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
Roma, 16-20 gennaio 1989

Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Tel. (06) 881.20.41

PARTECIPANTI

ABERZUA NAVARRO IVAN Santiago del Cile	
ABBONA FRANCESCO Via Legnano 15 10128 TORINO	Mineralogia Università della Calabria
ACERBI ANTONIO Via Magenta 51 20075 LODI	Storia della Teologia Università Cattolica, Milano
ALBERDI RAMON Calle Torellò 8 08035 BARCELONA (Spagna)	Storia della Chiesa Centro Sales. Studi Ecclesiastici
ALBERICH EMILIO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Catechetica fondamentale Università Pont. Salesiana
ALESSI ADRIANO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Filosofia dell'essere Decano della Facoltà di Filosofia Università Pont. Salesiana
ALMEIDA JOSEPH Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Studente Università Pont. Salesiana
ALTIERI ANTONIO CARLOS Rua Pio XI 1100 LAPA -Sao Paulo (Brasile)	Direttore Centro Teologico "Pio XI", Sao Paulo
ALVAREZ DIAZ ARMANDO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Studente Università Pont. Salesiana
ALVAREZ GONZALEZ LUIS FERNANDO Maria Ausiliadora 18 E 41008 SEVILLA (Spagna)	Teologia Liturgica Centro Estudios Teologicos di Sevilla
ALZETTA LUISA Via Torino 21 34100 TRIESTE	Laureanda, Università di Trieste

AMATA BIAGIO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Patristica greca e latina Decano della Facoltà di Lettere Università Pont. Salesiana
AMATO ANGELO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Teologia dogmatica Università Pont. Salesiana
ANTHONY FRANCIS VINCENT Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Dottorando Università pont. Salesiana
ARBELAEZ sr. CECILIA BOGOTA' (Colombia)	Figlie di Maria Ausiliatrice Ispettrice
ARDITO SABINO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Diritto Canonico Università Pont. Salesiana
AROKIAM MARIA The Retreat YERCAUD 636 601 (India)	Filosofia Studentato Sacro Cuore, Yercaud
ARTO ANTONIO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Psicologia evolutiva Università Pont. Salesiana
AUBERT ROGER Voie du Roman Pays 17 1348 LOUVAIN-LA-NEUVE	Storia moderna Università Cattolica - Louvain
AUBRY JOSEPH Via della Pisana 1111 00163 ROMA	Casa Generalizia Salesiani Don Bosco
AVANZINI GUY 2, Place du Change 69005 LYON (Francia)	Scienze dell'Educazione Università di Lyon II
AYMANATHIL JOSEPH Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Studente Università Pont. Salesiana
BALBO GERARD 393 bis, rue des Regrencés 75020 PARIS (Francia)	Salesiani DOn Bosco Ispettore di Parigi
BALCERZAK ANTONIO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Studente Università Pont. Salesiana

BALDINI GIOVANNI
Via Cassini 7
10129 TORINO

Tecnica dei sondaggi petroliferi
Politecnico di Torino

BARDINI sr. LINA
Av.da Don Bosco 5130
Estafeta Postal 15, B° Las Palmas
5000 CORDOBA (Argentina)

Figlie di Maria Ausiliatrice
Ispettrice

BASTRES FLORENCE BERNARDO MIGUEL
Piazza Ateneo Salesiano 1
00139 ROMA

Studente
Università Pont. Salesiana

BELLERATE BRUNO
Piazza Ateneo Salesiano 1
00139 ROMA

Storia della Pedagogia
Università "La Sapienza", Roma

BELLMUNT MANUEL
Calle Torellò 8
08035 BARCELONA (Spagna)

Teologia fondamentale
Centro Sales. Studi Ecclesiastici

BERGAMELLI FERDINANDO
Piazza Ateneo Salesiano 1
00139 ROMA

Patristica
Università Pont. Salesiana

BERNASCONI OLIVIERO
Piazza Baraini
CH-6852 GENESTRERIO (Svizzera)

Teologia
Università di Fribourg

BERTONE TARCISIO
Piazza Ateneo Salesiano 1
00139 ROMA

Diritto pubblico
Università Pont. Salesiana

BESSONE LUIGI
Via Losanna 5
11100 AOSTA

Storia romana
Università di Torino

BISOGNI SILVANA
Via di S. Costanza 7
00198 ROMA

Segreteria del Rettorato
Università Pont. Salesiana

BISSOLI CESARE
Piazza Ateneo Salesiano 1
00139 ROMA

Metodologia catechetica
Università Pont. Salesiana

BLANDINA WENCESLAU TELMA
Via Ateneo Salesiano 81
00139 ROMA

Studente
Università Pont. Salesiana

BOGATTO GIUSEPPE Via Maria Ausiliatrice 32 10152 TORINO	Salesiani Don Bosco
BOLGIANI FRANCO Via Monti 9 10100 TORINO	Storia del Cristianesimo Università di Torino
BONAZZA FRANCESCA Via Mazzini 44 30030 PESEGGIA	Laureanda Università di Padova
BOPP KARL Balanstr. 22 D-8000 MUNCHEN 80 (Germania)	Docente Phil.-Theol. Hochschule Benediktbeuern
BORG V. "Villa Angele" St. Francis Street BALZAN	Decano Università di Malta
BORGATELLO DIEGO Salesian Provincial Residence 148 Main Street NEW ROCHELLE, NY 10802 USA	Editor of Biographical Memoirs in English
BORREGO JESUS Via della Pisana 1111 00163 ROMA	Istituto Storico Salesiano
BOSCO GIOVANNI BATTISTA Via Marsala 42 00185 ROMA	Direttore del Centro Salesiano di Pastorale Giovanile
BRACCO GIUSEPPE Via Frejus 54 10139 TORINO	Docente Università di Torino
BRACCHI REMO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Storia della lingua greca e latina Università Pont. Salesiana
BRAIDO PIETRO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Storia della Catechesi e della Pedagogia Direttore Istituto Storico Sal.
BUZZETTI CARLO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Scienze bibliche Università Pont. Salesiana

CAIMI LUCIANO Via Como 21 20021 BOLLATE	Pedagogia Università Cattolica, Milano
CANONICO sr. MARIA FRANCESCA Via Cremolino 141 00166 ROMA	Storia della Filosofia Facoltà "Auxilium", Roma
CANTONE CARLO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Filosofia teoretica Università Pont. Salesiana
CAPPARONI BRUNO Via Aurelia Antica 446 00165 ROMA	Responsabile Centro Studi Opera Don Guanella
CAPUTA GIANNI P.O. Box 160 CREMISAN- Holy Land	Spiritualità Salesiana Theol. College di Cremisan
CAPUTO sr. MARIA GRAZIA Casa S. Cuore Via Ateneo Salesiano 81 00139 ROMA	Didattica differenziale Università Pont. Salesiana
CARDOZO R. MIGUEL ANGEL Via Tiburtina 994 00156 ROMA	Studente Università Pont. Salesiana
CARNEVALE MARIO Via Marsala 42 00185 ROMA	Segretario Nazionale FIDAE
CARROZZINO sr. MICHELA Via Appia Antica 203 00178 ROMA	Pedagogia Centro Studi Guanelliani
CASALEGNO UGO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Missiologia Università Pont. Salesiana
CASALI BRENNO Via della Pisana 1111 00163 ROMA	Istituto Storico Salesiano
CASSOTTANA ROSSI OLGA Via C. Cabella 22/8 16122 GENOVA	Ricercatrice - Pedagogia Università di Genova

CASTALDI GIORGIO Via Scarlatti 29 80100 NAPOLI	Direttore Istituto Salesiani-Vomero
CAUTERO RENATO P.O.Box 160 CREMISAN (Israele)	Teologia Morale Theol. Colege, Cremisan
CAVAGGION GIOVANNI Casilla 407 PUERTO MONTT - Cile	Direttore Centro Salesiano
CAVAGLIA' sr.PIERA Via Cremolino 141 00166 ROMA	Metodologia pedagogica speciale Facoltà "Auxilium", Roma
CAVALCANTI ELENA Via Val Trompia 88 00141 ROMA	Storia del Cristianesimo Università di Cagliari
CERDA sr. FANNY Calle Luis A. de Herrera 726 C.C.1108 - ASUNCION (Paraguay)	Figlie di Maria Ausiliatrice Ispettrice
CERRATO NATALE Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Ricercatore Università Pont. Salesiana
CHANG sr. AUSILIA Via Cremolino 141 00166 ROMA	Metodologia didattica Facoltà "Auxilium", Roma
CHAPPIN MARCEL Piazza della Pilotta 4 00187 ROMA	Storia della Chiesa Pont. Università Gregoriana
CHAVES DE MENDEZ DOLORES Laminadores no. 50 Col. del Hierro MEXICO D.F., C.P. 02650	Universidad Nac.Autònoma, Mexico Cooperatrice Salesiana
CHENIS CARLO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Filosofia della conoscenza Università Pont. Salesiana
CHIARANDA ZANCHETTA MIRELLA Via Spalato 5 30125 LIDO DI VENEZIA	Storia della Pedagogia Università di Padova

CHIOSSO GIORGIO Via Crea 37/4 10095 GRUGLIASCO	Docente Università di Lecce
CIMOSA MARIO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Scienze Bibliche Università Pont. Salesiana
CLAES JOS Don Boscolaan 15 B-3031 OUD-HEVERLEE (Belgio)	Salesiani Don Bosco Centro Studi Ecclesiastici Leuven
COELHO JOSE' ARIOSTO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Studente Università Pont. Salesiana
COFFELE GIANFRANCO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Teologia fondamentale Università Pont. Salesiana
COFFELE RINA Via dell'Ateneo Salesiano 81 00139 ROMA	Figlie di Maria Ausiliatrice
COLAJACOMO GIORGIO Via Maria Ausiliatrice 32 10152 TORINO	Direttore Editoriale "Società Editrice Internazionale"
COLLAZZI CARLOS Avda Millàn 4382 MONTEVIDEO (Uruguay)	Salesianità Seminario Salesiano -Montevideo
COLOMBO sr. ANTONIA Via Cremolino 141 00166 ROMA	Psicologia dinamica Preside della Facoltà "Auxilium"
COLOMER JOSE' C/Torellò 8 08035 BARCELONA	Direttore Centro Studi "Martì-Codolar"
COLOSI LORENZINA Via P. Togliatti 167 00175 ROMA	Pastorale Catechetica Pont. Università Gregoriana
CORSO JOAO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Diritto Civile Università Pont. Salesiana

COSTA GIUSEPPE Via della Pisana 1111 00163 ROMA	Direttore "Bollettino Salesiano"
CRAEYNEST sr. LUTGARDIS Groenveldstraat 30/A 3030 HEVERLEE (Belgio)	Figlie di Maria Ausiliatrice Ispettrice
CUADRADO ARCADIO Avenida del Ejercito 75 48014 BILBAO	Vicario Ispettoriale Bilbao
CUESTA JESUS Avda Menéndez Pelayo 61 39006 SANTANDER (Spagna)	Escuela Univ. Torrelavega- Cantabria
CURTI sr.GRAZIELLA Via Cremolino 141 00166 ROMA	Direttrice della Comunità Facoltà "Auxilium", Roma
CUVA ARMANDO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Liturgia Università Pont. Salesiana
DAFELMAIR RENATE, VDB Don Bosco-Str. 1 D-8174 BENEDIKTBEUERN (Germania)	Docente Phil.-Theol. Hochschule Benediktbeuern
DAL COVOLO ENRICO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Letteratura cristiana antica Università Pont. Salesiana
DA SILVA MENDEZ JOAQUIM AUGUSTO Colégio dos Orfaos Largo Baltazar Guedes 4300 PORTO (Portogallo)	Teologia Colegio dos Orfaos, Porto
DAS JOSEPH The Citadel MADRAS 600-100 (India)	Storia Università di Madras
DE ANDRADE MARIA APARECIDA Via Ateneo Salesiano 81 00139 ROMA	Studente Università Pont. Salesiana
DE COOMAN ADRIAAN Naamsesteenweg 37 B-3030 HEVERLEE (Belgio)	Centro Studi Ecclesiastici Leuven

DE GAUDENZI GIORGIO
Via al Colletto 44
10064 PINEROLO

Storia della Congregazione
Noviziato Salesiano Monte Oliveto

DELALANDE GILLES
Istituto Sales. "S. Callisto"
Via Appia Antica 126
00179 ROMA

Studente

DELEIDI sr.ANITA
Via Cremolino 141
00166 ROMA

Spiritualità
Facoltà "Auxilium", Roma

DELGADO BUENAVENTURA
Calle Capitàn Arenas 21
08034 BARCELONA (Spagna)

Storia dell'Educazione
Università di Barcelona

DELPIANO MARIO
Via Marsala 42
00185 ROMA

Centro Salesiano Pastorale
Giovanile

DENICOLO' GIANCARLO
Via Marsala 42
00185 ROMA

Centro Salesiano Pastorale
Giovanile

DE ROSA GABRIELE
Via Lancellotti 16
00186 ROMA

Storia contemporanea
Università "La Sapienza", Roma

DESRAMAUT FRANCIS
Oeuvre et Missions Don Bosco
14, rue Roger-Radisson
65322 LYON CEDEX 05

Storia della Chiesa
Lyon

DICKSON JOHN
Ushaw College
DURHAM DH7 9RH (Gran Bretagna)

Storia della Chiesa
Durham University

DIEZ ISAAC
Avenida Menéndez Pelajo 61
39006 SANTANDER

Salesiani Don Bosco
Direttore dell'Istituto

ECHEVERRIA MARIA
Casa Generalizia
Via Valcannuta 134
00166 ROMA

Spiritualità e Storia del
Centro Teresiano Internazionale

ELLENA ALDO
Via Copernico 9
20125 MILANO

Animazione socio-culturale
Università Pont. Salesiana

FANT ANTONIO Via Caboto 27 10129 TORINO	Musica e Liturgia Università Pont. Salesiana Sezione di Torino
FARINA sr. MARCELLA Via Cremolino 141 00166 ROMA	Teologia fondamentale Facoltà "Auxilium", Roma
FARINA RAFFAELE Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Storia della Chiesa Università Pont. Salesiana
FEDRIGOTTI GIOVANNI Via A. Provolo 16 37123 VERONA	Salesiani Don Bosco Ispettore
FELICI SERGIO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Letteratura latina Università Pont. Salesiana
FERNANDEZ sr. MARIA ANGELICA Via dell'Ateneo Salesiano 81 00139 ROMA	Dottoranda Università Pont. Salesiana
FERNANDO CAMILLUS Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Studente Università Pont. Salesiana
FERREIRA SILVA CUSTODIO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Storia della Filosofia moderna Università Pont. Salesiana
FIGUEIREDO IAN Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Studente Università Pont. Salesiana
FIZZOTTI EUGENIO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Psicologia della Religione Università Pont. Salesiana
FONSECA MIHOVILOVIC ALFREDO Casilla 35-D PUNTA ARENAS (Cile)	Amministrazione pubblica Istituto per lo Sviluppo FIDE XII
FONTANA UMBERTO Via Minzoni 50 37138 VERONA	Direttore del Centro COSPES

FRANGI GINO
Piazza Ateneo Salesiano 1
00139 ROMA

Missiologia
Università Pont. Salesiana

FRANTA HERBERT
Piazza Ateneo Salesiano 1
00139 ROMA

Psicologia pedagogica
Università Pont. Salesiana

FRATTALLONE RAIMONDO
Piazza Ateneo Salesiano 1
00139 ROMA

Teologia morale
Università Pont. Salesiana

FREED ERIC
Via Caboto 27
10129 TORINO

Studente
Università Pont. Salesiana
Sezione di Torino

FREITAS DE SOUZA sr. ODITE
Avenida N. Zarvos 754
LINS, Sao Paulo (Brasile)

Bibliotecaria
Facoltà "Auxilium"? Lins

FRIGATO SABINO
Via Caboto 27
10129 TORINO

Teologia morale
Università Pont. Salesiana
Sezione di Torino

FUJIKAWA NAGAKI STEFANO
Fujimi-cho 3-21-12
Chofu-shi 182
TOKYO (Giappone)

Salesianità - Maestro dei Novizi
Seminario Salesiano

GALINO MARIA ANGELES
Via Monte Pramaggiore 8
00141 ROMA

Docente
Università Complutense, Madrid

GALLINARI LUIGI
Via Palermo 43
00184 ROMA

Pedagogia
Università "Tor Vergata", Roma

GALLO LUIS
Piazza Ateneo Salesiano 1
00139 ROMA

Teologia dogmatica
Università Pont. Salesiana

GAMBERUCCI MARILENA
Via Cardinal Pacca 15
00165 ROMA

GAMBINO VITTORIO
Piazza Ateneo Salesiano 1
00139 ROMA

Metodologia pedagogica
Università Pont. Salesiana

GARCIA DEL RAZO OCTAVIO
Av.da las Torres s/n
Col. Universitaria
PUEBLA, Pue, (Mexico)

Matematica e Fisica
Universidad Autonoma, Puebla

GARCIA MIGUEL ANGEL
Via Appia Antica 126
00179 ROMA

Studente
Università Pont. Salesiana

GARCIA MONTANO JORGE
Av. 12 Octubre 14-36
Apdo 371, Suc. 12 Oct.
QUITO (Ecuador)

Segretario del Centro Salesiano
Regionale di Formazione Permanente

GARCIA PEDRO
Via Appia Antica 126
00179 ROMA

Studente
Università Pont. Salesiana

GEVAERT JOSEF
Piazza Ateneo Salesiano 1
00139 ROMA

Metodologia catechetica
Università Pont. Salesiana

GIANETTO UBALDO
Piazza Ateneo Salesiano 1
00139 ROMA

Metodologia catechetica
Università Pont. Salesiana

GIANOTTI SAVERIO
Via della Pisana 1111
00163 ROMA

Istituto Storico Salesiano

GIANNANTONIO POMPEO
Via Stazio 15
80124 NAPOLI

Lingua e Letteratura italiana
Università di Napoli

GIANNATELLI ROBERTO
Piazza Ateneo Salesiano 1
00139 ROMA

Rettore dell'Univ. Pont. Salesiana
Metodologia catechetica

GILLOT sr. MICHELE
Rue Grande 21
B-7380 QUIEVRAIN (Belgio)

Figlie di Maria Ausiliatrice
Ispettrice

GIRAUDO ALDO
Via Caboto 27
10129 TORINO

Teologia spirituale - Salesianità
Università Pont. Salesiana
Sezione di Torino

GOBBIN MARINO
Piazza Ateneo Salesiano 1
00139 ROMA

Studente
Università Pont. Salesiana

GOMES LEAL MANUEL Salesianos - Manique 2765 ESTORIL (Portogallo)	Spiritualità salesiana Post-noviziato di Manique
GONZALEZ MARIA ENCARNACION Via Monte Pramaggiore 8 00141 ROMA	Storia Istituzione Teresiana
GONZALEZ ORLANDO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Studente Università Pont. Salesiana
GORINI ALDO Via Nazionale 186 15061 ARQUATA SCRIVIA	Storia della Chiesa Università di Genova
GRINSELL JOHN Don Bosco College NEWTON, NJ 07860-0006 (USA)	Direttore dei Novizi
GROPPO GIUSEPPE Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Teologia dell'Educazione Università Pont. Salesiana
GUSTILO FRANCIS Don Bosco Center of Studies P.O. Box 1756 MCPO Makati, Metro Manila (Filippine)	Teologia - Salesianità Don Bosco Center of Studies
HABIPIS THANOG Almpan Metohi 74100 RETHYMNO (Grecia)	Segretario Generale Università di Creta
HERIBAN JOZEF Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Scienze bibliche Università Pont. Salesiana
HERNANDEZ JESUS Galvàn 30- Apartado 222 SANTO DOMINGO (Rep. Dominicana)	Filosofia Pont. Università "Madre y Maestra"
HOFMANN NORBERT Don-Bosco-Strasse 1 D- 8174 BENEDIKTBEUERN (Germania)	Phil.-Theol. Hochschule Benediktbeuern
HORAK JAN St. Veitgasse 25 1130 VIENNA (Austria)	Spiritualità

IACOANGELI ROBERTO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Lingua e letteratura classica classica e antica Università Pont. Salesiana
ITZAINA JOHN Don Bosco Hall 1831 Arch St. BERKELEY CA 94709 USA	Spiritualità Salesiana Istituto Salesiano di Studi Berkeley
JAVIERRE ORTAS card. ANTONIO M. 00120 CITTA' DEL VATICANO	Bibliotecario e Archivista di S.R.C.
JIMENEZ FAUSTO Collegio Salesiano Francos Rodriguez 5 28039 MADRID (Spagna)	Centro Sales. Studi Ecclesiastici Madrid
JOJI PADRITCK Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Studente Università Pont. Salesiana
KACHAPILLY PAUL Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Studente Università Pont. Salesiana
KAPPLIKUNNEL MATHEW Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Studente Università Pont. Salesiana
KIM sr. BONINA Via Cremolino 141 00166 ROMA	Dottoranda Facoltà "Auxilium", Roma
KLAWIKOWSKI ZENON Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Studente Università Pont. Salesiana
KO HA FONG sr. MARIA Via Cremolino 141 00166 ROMA	Sacra Scrittura Facoltà "Auxilium", Roma
KOLAR BOGDAN Rakovniska ul. 6 61108 LJUBLJANA (Jugoslavia)	Teologia Università di Ljubljana
KOPECKY FRANTISEK Don-Bosco-Str. 1 D-8174 BENEDIKTBEUERN (Germania)	Teologia e Pedagogia morale Phil.-Theol. Hochschule Benediktbeuern

KOTHGASSER ALOIS Don-Bosco-Strasse 1 D-8174 BENEDIKTBEUERN (Germania)	Teologia dogmatica Phil.-Theol. Hochschule Benediktbeuern
KOTTUPPALLIL GEORGE Sacred Heart College SHILLONG 793008 (India)	Storia della Chiesa Sacred Heart College, Shillong
KUTARNA JOZEF Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Dottorando Università Pont. Salesiana
LABOA JOSE' MARIA Calle Fernandez Villaverde 10-8° A 28003 MADRID (Spagna)	Storia della Chiesa Universidad de Comillas, Madrid
LACROCE LUIGI Salesiani Piazza Don Bosco 89035 BOVA MARINA	Storia della Chiesa Istituto Sup. Scienze Religiose Reggio Calabria
LAFUENTE JOSE' Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Studente Università Pont. Salesiana
LANFRANCHI sr. RACHELE Via Cremolino 141 00166 ROMA	Storia della Pedagogia Facoltà "Auxilium", Roma
LAWS PATRICK 24 Hiscock St. CHADSTONE, Vic. 3148 (Australia)	Catholic Theological College, Melbourne
LAZARO CARLTON The Citadel 18 Landons Road MADRAS 600-100 (India)	Cooperatore Delegato per Asia e World Consultive Body
LE CARRERES YVES Via della Pisana 1111 00163 ROMA	Istituto Storico Salesiano
LOMBARDO sr. BEATRIZ Avenida Lezica 6187 Villa Colòn MONTEVIDEO (Uruguay)	Figlie di Maria Ausiliatrice Ispettrice

LOSS NICOLO' M.
Piazza Ateneo Salesiano 1
00139 ROMA

Sacre Scritture
Università Pont. Salesiana

LUPI MARIA
Via Anapo 14
00199 ROMA

Ricercatrice - Storia della Chiesa
Università di Perugia

MACARIO LORENZO
Piazza Ateneo Salesiano 1
00139 ROMA

Metodologia pedagogica evolutiva
Università Pont. Salesiana

MACCHIETTI SIRA S.
Via Cassia Aurelia II, 32
53043 CHIUSI

Pedagogia
Università di Siena

MAGGIO STEFANO
Piazza Ateneo Salesiano 1
00139 ROMA

Storia della Chiesa
Università Pont. Salesiana

MALGERI FRANCESCO
Via Lucilio 15
00136 ROMA

Storia contemporanea
Università "La Sapienza", Roma

MANELLO sr. M. PIERA
Via Cremolino 141
00166 ROMA

Metodologia catechetica
Facoltà '"Auxilium", Roma

MARCHI sr. MARIA
Via Cremolino 141
00166 ROMA

Metodologia pedagogica
Facoltà "Auxilium", Roma

MARCHISA sr. ERNESTINA
Via Cremolino 141
00166 ROMA

Filosofia teoretica
Facoltà "Auxilium", Roma

MARCOCCHI MASSIMO
Via Magenta 19
26100 CREMONA

Storia della Spiritualità
Università Cattolica, Milano

MARCUZZI PIERO GIORGIO
Piazza Ateneo Salesiano 1
00139 ROMA

Diritto Canonico
Decano della Facoltà di Diritto Canonico
Università Pont. Salesiana

MARINI ALFONSO
Via Tozzi 55
00137 ROMA

Storia del Cristianesimo
Università "La Sapienza", Roma

MARJANOVIC IVAN Srebrnjak 101 41000 ZAGREB (Jugoslavia)	Dottorando Università Pont. Salesiana
MARTINA GIACOMO Piazza della Pilotta 4 00187 ROMA	Storia della Chiesa moderna Pont. Università Gregoriana
MARULLO sr. ROSETTA Vicolo Ciaccia 23 00019 TIVOLI	Oblate Salesiane del S. Cuore
MAZZARELLO sr. M. LUISA Via Cremolino 141 00166 ROMA	Metodologia pedagogica Facoltà "Auxilium", Roma
MEEGAN JERRY 148 Main Street NEW ROCHELLE NY 10802 (USA)	Provincial Councillor - Social Communication Salesian Family
MELLADO HERNANDEZ MARCOS P. Càmara 1 37004 SALAMANCA (Spagna)	Salesianità Università di Madrid-Burgos
MENDEZ AGUSTIN Laminadores N. 50 Col. del Hierro MEXICO, D.F., C.P. 02650	Cooperatore Salesiano Contador Pùblico Istituto Politécnico Nacional
MIDALI MARIO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Teologia pastorale Università Pont. Salesiana
MILANESI GIANCARLO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Sociologia dell'Educazione Università Pont. Salesiana
MINETTI NINO Vicolo Clementi 41 00148 ROMA	Direttore del centro Studi Guanelliani
MION RENATO Piazza Ateneo salesiano 1 00139 ROMA	Sociologia Università Pont. Salesiana
MIRANDA ALFONSO Via Onofrio Fragnito 102 80131 NAPOLI	Consigliere della Corte dei Conti

MISIANO sr. MARIA Via Cremolino 141 00166 ROMA	Storia della Chiesa Facoltà "Auxilium", Roma
MOLA ALDO Via Saluzzo 18 12030 TORRE SAN GIORGIO	Direttore del Centro per la Storia della Massoneria, Roma
MOLINARI FRANCO Via IV Novembre 54 29100 PIACENZA	Storia moderna Università Cattolica, Milano
MOLLO GAETANO Via Bonciario 10 06100 PERUGIA	Pedagogia Università di Perugia
MONNI GESUINO Viale don Bosco 6 67100 L'AQUILA	Tecniche diagnostiche strutturate Università Pont. Salesiana
MONTANI MARIO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Filosofia della Cultura Università Pont. Salesiana
MORAGUES DAMIAN Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Studente Università Pont. Salesiana
MORRA MARIO Piazza Ateneo Salesiano 00139 ROMA	Segretario Generale Università Pont. Salesiana
MOTTO FRANCESCO Via della Pisana 1111 00163 ROMA	Istituto Storico Salesiano
MUNAFO' ANTONINO Via del Pozzo 43 casella postale 256 98100 MESSINA	Direttore dell'Istituto Teologico "S. Tommaso", Messina
MUNOZ SEBASTIAN Barandiaràn 4-1° 01009 VITORIA (Spagna)	Vicario-Economo Istituto Salesiano
MURGHIA SALVADOR Tonalà 339 Ap. p. 33 TLAQUEPAQUE, Jal. 45500 MEX. (Messico)	Istituto Salesiano

NANNI CARLO
Piazza Ateneo Salesiano 1
00139 ROMA

Filosofia dell'Educazione
Università Pont. Salesiana

NACCARI SARA
Via Monte Zeda 14
00141 ROMA

NESI sr. IRENE
Casa S. Giovanni Bosco
Entre 4a Av., entre 6a e 7 Transv.
CARACAS (Venezuela)

Catechetica
Direttrice del Centro SSSR

NIEWEGLOWSKI JAN
Piazza Ateneo Salesiano 1
00139 ROMA

Studente
Università Pont. Salesiana

NOBOA GUSTAVO J.
Casilla 552
GUAYAQUIL (Ecuador)

Rettore dell'Università Cattolica
di Guayaquil

NUNEZ MORENO JOSE' M.
Piazza Ateneo Salesiano 1
00139 ROMA

Studente
Università Pont. Salesiana

NUNEZ MUNOZ MARIA FE
C/La Rosa, 40
38001 SANTA CRUZ DE TENERIFE
Canarias (Spagna)

Storia contemporanea
Università de La Laguna, Tenerife

OHOLEGUY sr. MARIA INES
Via Cremolino 141
00166 ROMA

Metodologia catechetica
Facoltà "Auxilium", Roma

OLIVARES GIOVANNI
Via della Pisana 1111
00163 ROMA

Sociologia delle Religioni
Pont. Facoltà di Teologia di
Santo Toribio, Lima

OPPER JOSEF
Rixdorfer-strasse 15
D-5000 KöLN

Salesiani Don Bosco
Vice-Ispettore

ORABONA LUCIANO
Via Vito Di Iasi 59
81031 AVERSA

Storia della Chiesa
Università di Cassino

PACORA PEDRO
Via Appia Antica 126
00179 ROMA

Studente
Università Pont. Salesiana

PALOS RUDI Via Tiburtina 994 00156 ROMA	Studente Università Pont. Salesiana
PALUMBIERI SABINO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Antropologia filosofica Università Pont. Salesiana
PAPES ANTONIO Via della Pisana 1111 00163 ROMA	Istituto Storico Salesiano
PARENTI GIANCARLO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Prassi processuale Università Pont. Salesiana
PASCUAL BRAVO EMILIO Sociedad, 12, 2° B 11008 CADIZ (Spagna)	Ricercatore Instituto de Ciencias Marinas
PASQUATO OTTORINO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Storia ecclesiastica Università Pont. Salesiana
PAZZAGLIA LUCIANO Via Soresina 12 20144 MILANO	Storia della Pedagogia Università Cattolica, Milano
PELLEREY MICHELE Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Didattica generale Decano della Facoltà di Scienze dell'Educazione Università Pont. Salesiana
PEREZ GODOY JUAN CARLOS 41005 SEVILLA (Spagna)	Delegato ispettoriale di Pastorale giovanile
PERIALE MARIA GRAZIA Piazza Maria Ausiliatrice 27 10152 TORINO	
PIANAZZI GIOVANNI Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Università Pontificia Salesiana
PICCA JUAN Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Sacra Scrittura Decano della Facoltà di Teologia Università Pont. Salesiana

PIERBATTISTI SERGIO Salesians of don Bosco P.O. Box 1121 EMBU (Kenya)	Teologia Università Lateranense, Roma
PIERINI LUIGI Via del Fontanile Arenato 179 00163 ROMA	Vicario Generale - Giuseppini di Murialdo
PIETRZYKOWSKI JAN Ul. Szymonowicza 4 LUBLIN 20107 (Polonia)	Storia della Chiesa Seminario Teol. Salesiano
PIVATO STEFANO Viale Cormons 66 RIMINI	Storia contemporanea Università di Trieste
POLIZZI VINCENZO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Biologia e Scienze naturali Università Pont. Salesiana
POLLO MARIO Via Aurelia 424 00165 ROMA	Animazione culturale Università Pont. Salesiana
POLO G. DIEGO P. Via Tiburtina 994 00156 ROMA	Studente Università Pont. Salesiana
POSADA sr. MARIA ESTHER Via Cremolino 141 00166 ROMA	Teologia spirituale speciale Facoltà "Auxilium", Roma
POTTIE FRANS Stationstr. 83 2840 HAACHT (Belgio)	Centro di Studi Ecclesiastici Leuven
POULAT EMILE 14-18, Rue de Bièvre 75005 PARIS (Francia)	Direttore de l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Paris
POUPARD card. PAUL 00120 CITTA' DEL VATICANO	Presidente del Pontif. Consiglio della Cultura
PREDILIANI M.LUISA Via Settembrini 38 00195 ROMA	Storia del Risorgimento Università "La Sapienza", Roma

PRELLEZO JOSE' MANUEL Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Storia della Pedagogia Università Pont. Salesiana
PROIETTI GIOVANNI Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Studente Università Pont. Salesiana
PULINGATHIL MATHEW Salesian College SONADA P.O., Darjeeling W. Bengal 734 219 (India)	Pedagogia Salesian College, Sonada
PUTHOTA BENJAMIN Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Economo Università Pontificia Salesiana
RABADE ROMEO SERGIO Maria Auxiliadora 9 MADRID (Spagna)	Filosofia Università Complutense, Madrid
RAMIREZ MIGUEL ANGEL Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Studente Università Pont. Salesiana
REPOVZ JOSE' Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Studente Università Pont. Salesiana
RIBOTTA MICHAEL 1831 Arch St. BERKELEY, CA 94709 (USA)	Storia della Pedagogia Institute of Salesian Studies Berkeley
RIVA EUGENIO Via S. Giovanni Bosco 25075 NAVE	Filosofia Centro di Studio, Nave
ROSANNA sr. ENRICA Via Cremolino 141 00166 ROMA	Sociologia della Religione Direttrice Istituto di Metodologia della ricerca sociologica
ROSOLI GIANFAUSTO Via Dandolo 58 00153 ROMA	Centro Studi Emigrazione
ROSSI sr. AURELIA CalleYapeyù 132 1202 BUENOS AIRES (Argentina)	Figlie di Maria Ausiliatrice Ispettrice
REBOK VALENTIN Vieytes 150 BAHIA BLANCA (Argentina)	Storia ecclesiastica Archivio Salesiano della Patagonia

ROSSONI SETTIMO
3a Av. Norte y Pasaje
Don Rua 1403, Ap. 1874
SAN SALVADOR (El Salvador)

Teologia e Salesianità
Università "Don Bosco, El Salvador

RUIZ MILLAN FRANCISCO
Via Tiburtina 994
00156 ROMA

Studente
Università Pontificia Salesiana

RUSSO GIOVANNI
Via del Pozzo 43
Casella postale 256
98100 MESSINA

Studente
Istituto "San Tommaso", Messina

SAMMARRO PASQUALE
Via San Lorenzo 10
LANUVIO

Salesiani Don Bosco
Maestro dei Novizi

SANCHEZ sr. ALICIA
Carrera 1a N. 72 A-99
Apartado Aeréo 51794
BOGOTA'(Colombia)

Figlie di Maria Ausiliatrice
Ispettrice

SANTANA DA COSTA UMBELINA
Via dell'Ateneo Salesiano 81
00139 ROMA

Studente
Università Pont. Salesiana

SANTONI PAOLO
Via Roberto Lepetit 65
00155 ROMA

Presidenza Cooperatori Salesiani

SANTOS EMIL M.
Piazza Ateneo Salesiano 1
00139 ROMA

Teologia pastorale speciale
Università Pont. Salesiana

SARKO CAMILLO
Box 149
TAMALE N.R. (Ghana)

Teologia
St. Victor's Major Seminary

SARTI SILVANO
Piazza Ateneo Salesiano 1
00139 ROMA

Statistica
Università Pont. Salesiana

SCARIA THURUTHIYIL
Piazza Ateneo Salesiano 1
00139 ROMA

Filosofia della Religione
Università Pont. Salesiana

SCHEPENS JACQUES
Piazza Ateneo Salesiano 1
00139 ROMA

Centro Studi Ecclesiastici
Leuven e Spiritualità Salesiana
all'Uuniversità Pont. Salesiana

SCHIELE' ROBERT 14 rue de Moulin au Roy 14000 CAEN (Francia)	Spiritualità Salesiana
SCOPPOLA PIETRO Via Monte Zebio 30 00195 ROMA	Storia contemporanea Università "La Sapienza", Roma
SCURATI CESARE Via Arbe 77 20125 MILANO	Didattica Università Cattolica, Milano
SECCO LUIGI Apartado 16 LOS TEQUES 1201 A Edo. Miranda (Venezuela)	Direttore del Pre-Noviziato Salesiano
SEMERARO COSIMO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Metodologia critica e Storia dell'Opera salesiana Università Pont. Salesiana
SFORZA GIULIO Via Tovaglieri 185 00155 ROMA	Pedagogia Università "La Sapienza", Roma
SILVESTRI MARIA Via G.B. De Rossi 29 00161 ROMA	Storia del Mezzogiorno Università di Cassino
SIMONCELLI MARIO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Storia dell'educazione e della pedagogia Università Pont. Salesiana
SOCOL CARLO 698 Pokfulam Road HONG KONG	Storia della Chiesa Seminario di Hong Kong
SODI MANLIO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Liturgia Università Pont. Salesiana
SOPENA ALCORLO ANDRES C/ P. Càmara 1 37004 SALAMANCA (Spagna)	Orientamento Università Pontificia, Salamanca
SPREAFICO MAURIZIO Via Appia Antica 102 00179 ROMA	Studente Università Pont. Salesiana

VASCONCELOS VIEIRA JOSE' Rua Pe. Manoel Rodriguez 605 C.P. 139 36200 BARBACENA MG (Brasile)	Centro di informazione e documentazione salesiana
VAZQUEZ MARTINEZ SIRO Campus Cartuja 18010 GRANADA (Spagna)	Salesianità Post-noviziato di Granada
VECCHI JUAN E. Via della Pisana 1111 00163 ROMA	Consigliere Generale per la Pastorale giovanile dei Salesiani
VERHULST MARCEL B.P. 2467 LUBUMBASHI (Zaire)	Salesianità Maison d'Etudes
VETTICAL ABRAHAM Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Studente Università Pont. Salesiana
VETTORATO GIULIANO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Studente Università Pont. Salesiana
VILLALOBOS TRUJILLO CRISTOBAL Carretera de Huelva S/N SANLUCAR LA MAYOR (Spagna)	Salesianità - Noviziato
VILLEGAS sr. MARIA CRISTINA Via Cremolino 141 00166 ROMA	Dottoranda Facoltà "Auxilium", Roma
VINCIGUERRA SERGIO Corso Montecucco 68 10100 TORINO	Diritto Penale Università di Genova
VOLPE GLORIA Via Valcannuta 134 00166 ROMA	Spiritualità e Storia del Centro Teresiano Internazionale
WONG Joseph Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Teologia Università Pont. Salesiana
WOZNIAK MIECZSLAW Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Biblioteca (dottorando) Università Pont. Salesiana

TRENTI ZELINDO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Metodologia catechetica e pastor. Università Pont. Salesiana
TRIACCA ACHILLE Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Teologia liturgico-sacramentaria Spiritualità liturgico-sacramen.
TRICARICO sr. M. FRANCA Via Cremolino 141 00166 ROMA	Lingue moderne Facoltà "Auxilium", Roma
TROTTIER ROMEO Parroisse Ste Claire 8615 Rue Sainte Claire MONTREAL (Québec) H1L 1Y1	Superiore della Visitatoria, Canada
TUNINETTI GIUSEPPE Strada S. Vito 32 bis 10133 TORINO	Storia della Chiesa Facoltà Teologica, Torino
VALENTINI DONATO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Ecclesiologia ed Ecumenismo Università Pont. Salesiana
VALENTINI EUGENIO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Teologia dogmatica fondamentale Università Pont. Salesiana
VALENZUELA EDMUNDO Don Bosco y Humanità, cc. 587 ASUNCION (Paraguay)	Colegio Monsenor Lasagna
VAN LUYN ADRIAAN Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Superiore della Visitatoria UPS, Roma
VAN LUYN P.B.N. Achter de Hoven 3 6141 LE LIMBRICHT (Paesi Bassi)	Storia Università di Sittard
VARICKASSERIL JOSE' Via Zabaglia 2 00153 ROMA	Studente Pontificio Istituto Biblico
VARRA' GREGORIO Via Don Bosco 8 80141 NAPOLI	Salesiani Don Bosco Vicario Ispettoriale

STELLA PIETRO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Spiritualità Università "La Sapienza", Roma Università Pont. Salesiana
STICKLER GERTRUD Via Cremolino 141 00166 ROMA	Psicologia della Religione Facoltà "Auxilium", Roma
STRUS JOZEF Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Teologia spirituale Università Pont. Salesiana
SUNDAR MICHAEL Don Bosco Egmore - MADRAS 600 008 (India)	Letteratura Università di Madras
SUZUKI YASUKO sr. ELISABETTA Via Ateneo Salesiano 81 00139 ROMA	Figlie di Maria Ausiliatrice
SZCZERBA KAZIMIERZ Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Prefetto della Biblioteca Università Pont. Salesiana
TESAURO POMPILIO Via Marino e Cotronei 6 80128 NAPOLI	Lingua spagnola Università di Napoli
THARAYIL THOMAS Via Zabaglia 2 00153 ROMA	Studente "Anselmianum"
THOMAS JOHN (Pius) Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Studente Università Pont. Salesiana
TONELLI RICCARDO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Teologia pastorale Università Pont. Salesiana
TRAMONTIN SILVIO San Canciano 5537 30121 VENEZIA	Storia della Chiesa Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Milano
TRANIELLO FRANCESCO Via Martiri della Libertà 12 10131 TORINO	Storia contemporanea Università di Torino

ZACHARIAS RONALDO Via Tiburtina 994 00156 ROMA	Studente Università Pont. Salesiana
ZAGNOLI REMO Via Copernico 9 20125 MILANO	Salesiani Don Bosco
ZAMBARBIERI ANNIBALE Viale Giovanni XXIII, 16 20076 MALEO	Storia del Cristianesimo Università di Pavia
ZANNI NATALE Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Metodologia didattica Università Pont. Salesiana
ZEGARRA PINTO JOSE' Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Università Pont. Salesiana
ZEVINI GIORGIO Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Scienze bibliche Università Pont. Salesiana
ZIMNIAK STANISLAO Via Zabaglia 2 00153 ROMA	Laureando Pontificia Università Gregoriana
ZOVATTO PIETRO Via Revere 2 34100 TRIESTE	Storia della Chiesa Università di Trieste
ZUCCHELLI JOSEPH Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Editrice LAS Università Pont. Salesiana
ZVER JOZEF Piazza Ateneo Salesiano 1 00139 ROMA	Biblioteca Università Pont. Salesiana
ZYCINSKI WOJCIECH Ul. Tyniecka 39 30-323 KRAKOW (Polonia)	Teologia dogmatica Studentato Filos.-Teol., Krakow

Il Prof. Don Roberto Giannatelli, Rettore dell'Università Pontificia Salesiana,
ha l'onore di invitare la Signoria Vostra
al conferimento del

DOTTORATO HONORIS CAUSA IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

a Sua Eminenza Reverendissima

il SIGNOR CARDINALE CARLO MARIA MARTINI s.j.

Arcivescovo di Milano

L'Atto accademico
avrà luogo nell'Aula Magna dell'Università, sita in Piazza Ateneo Salesiano, 1
alle ore 17,30 di martedì 17 gennaio 1989

Esibire il presente invito all'ingresso

Editrice LAS

Pubblicazioni su DON BOSCO e la SALESIANITÀ



PIETRO STELLA

DON BOSCO

NELLA STORIA DELLA RELIGIOSITÀ CATTOLICA

Vol. III

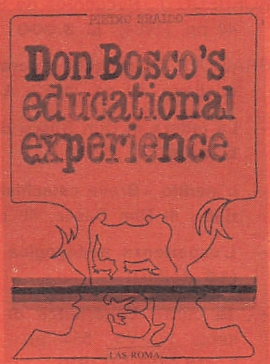
LA CANONIZZAZIONE (1888-1934)

pp. 304, L. 25.000 (Estero: 20 dollari)

novità

PIETRO BRAIDO

L'ESPERIENZA PEDAGOGICA DI DON BOSCO



pp. 182, L. 18.000
(Estero: 15 dollari)

Edito in quattro lingue: *italiano, francese, inglese, spagnolo.*

EDITRICE LAS
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA - Tel. 06/881.21.40
Telefax 06/881.20.57

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA
BIBLIOGRAPHICAL PUBLICA

1 FONTI (Sources):

BOSCO G., **Costituzioni della Società di San Francesco di Sales (1858-1875).** Testi critici a cura di F. MOTTO, 272 pp., in 8° (1982), **L. 30.000**

—, **Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885).** Testi critici a cura di C. ROMERO, 358 pp. + 16 tav. f.t. (1983), **L. 20.000**

—, **Opere edite. Prima serie: Libri e opuscoli,** 37 voll. (ristampa anastatica), 19.200 pp. complessive (1976-1977), **L. 444.000**

—, **Opere edite. Seconda serie: Contributi su giornali e periodici,** vol. 38, 344 pp. (1987), **L. 30.000**

—, **Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù.** Introduzione e testi critici a cura di P. BRAIDO, 170 pp. (1985), **L. 10.000**

—, **Scritti pedagogici e spirituali.** A cura di J. BORREGO, P. BRAIDO, A. FERREIRA, F. MOTTO, J.M. PRELLEZO, 386 pp. (1987), **L. 20.000**

—, **Valentino o la vocazione impedita.** Introduzione e testo critico a cura di M. PULINGATHIL, 112 pp. (1987), **L. 10.000**

2 STUDI (Studies):

AA.VV., **Don Bosco educatore oggi**, 284 pp. (1963), **L. 8.000**

BORREGO J., **Recuerdos de San Juan Bosco a los primeros misioneros**, 44 pp. (1984), **L. 3.000**

BRAIDO P., **Il progetto operativo di Don Bosco e l'utopia della società cristiana**, 40 pp. (1982), **L. 2.000**

—, **La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884**, 86 pp. (1984), **L. 5.000**

—, **L'inedito «Breve catechismo pei fanciulli ad uso della Diocesi di Torino» di Don Bosco**, 80 pp. (1979), **L. 4.500**

—, **L'esperienza pedagogica di Don Bosco**, 182 pp. (1988), **L. 18.000 (15 dollari)**

—, (a cura), **Esperienze di pedagogia cristiana nella storia**, vol. 1: secc. IV-XVII, 554 pp.; vol. 2: secc. XVII-XIX, 432 pp. (1981), **L. 25.000/20.000**

—, (a cura), **Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze**, 430 pp. (1987), **L. 30.000**

EDITRICE LAS

SU SAN GIOVANNI BOSCO
TIONS ON ST. JOHN BOSCO

BROCARDO P., **Don Bosco: profondamente uomo - profondamente santo**, 150 pp. (1985), **L. 10.000**

CAPUTA G. (a cura), **Con le mani e il cuore di Don Bosco... Discorsi di Papa Montini alla Famiglia Salesiana (1955-1978)**, 220 pp. (1982), **L. 8.000**

CASELLE S., **Cascinali e contadini in Monferrato. I Bosco di Chieri nel sec. XVIII**, 120 pp. + 26 tav. f.t. (1975), **L. 7.000**

CERRATO N., **Car ij mè fieuj (miei cari figlioli). Il dialetto piemontese nella vita e negli scritti di Don Bosco**, 196 pp. (1982), **L. 8.000**

—, **Don Bosco e le virtù della sua gente**, 138 pp. + 8 tav. f.t. (1985), **L. 10.000**

—, **La catechesi di Don Bosco nella sua «Storia Sacra»**, 360 pp. (1979), **L. 15.000**

COLLI C., **Pedagogia spirituale di Don Bosco e spirito salesiano. Abbozzo di sintesi**, 204 pp. (1982), **L. 10.000**

GIANNATELLI R. (a cura), **Don Bosco. Attualità di un magistero pedagogico**, 296 pp. (1987), **L. 18.000**

— (a cura), **Progettare l'educazione oggi con Don Bosco**, 344 pp. (1981), **L. 10.500**

— (a cura) **Pensiero e prassi di Don Bosco nel 1° centenario della morte**, 214 pp. (1988), **L. 15.000**

GUERRA J., **El concepto de pecado a la luz de Don Bosco. Análisis de las principales biografías juveniles escritas por el Santo**, 130 pp. (1987), **L. 15.000**

MOTTO F., **I «Ricordi confidenziali ai direttori» di Don Bosco**, 48 pp. (1984), **L. 3.000**

—, **L'azione mediatrice di Don Bosco nella questione delle sedi vescovili vacanti in Italia**, 84 pp. (1988), **L. 6.000**

—, **La mediazione di Don Bosco tra Santa Sede e Governo per la concessione degli Exequatur ai Vescovi d'Italia (1872-1874)**, 84 pp. (1987), **L. 6.000**

—, **Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel Sac. Gio. Bosco a' suoi figli salesiani** (Testamento spirituale), 64 pp. (1985), **L. 5.000**

STELLA P., **Don Bosco nella storia della religiosità cattolica** (2ª ediz.), vol. 1: **Vita e opere**, 304 pp. (1979); vol. 2: **Mentalità religiosa e spiritualità**, 586 pp. (1981); vol. 3: **La canonizzazione (1888-1934)**, 304 pp. (1988), **L.15.000/25.000/25.000**

—, **Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)**, 654 pp. + 16 tav. f.t. (1980), **L. 28.000**

—, **Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco**, 176 pp. (1977), **L. 7.000**

EDITRICE LAS

SALESIANITÀ

AA.VV., **Centenario delle Missioni Salesiane 1875-1975. Discorsi commemorativi**, 144 pp. (1980), **L. 6.000**

—, **Martirio e spiritualità. Testi di Papa Giovanni Paolo II, Mons. Antonio M. Javierre Jortas, Don Egidio Viganò in occasione della Beatificazione di Mons. Luigi Versiglia e Don Callisto Caravario, martiri**, 82 pp. (1983), **L. 8.000**

AUBRY J. - MIDALI M. (a cura), **Fedeltà e rinnovamento. Studi sulle Costituzioni Salesiane (1874-1974)**, 294 pp. **L. 10.000**

BERTETTO D., **Spiritualità salesiana. Meditazioni per tutti i giorni dell'anno**, 1168 pp. (1974), **L. 20.000**

— (a cura), **Maria Ausiliatrice e le missioni**, 364 pp. (1977), **L. 10.000**

— (a cura), **L'affidamento a Maria**, 148 pp. (1984), **L. 10.000**

BODRATTO F., **Epistolario (1857-1880).** Edición critica, introdución y notas por J. BORREGO, 518 pp. (1988), **L. 30.000**

BORREGO J., **Giovanni Battista Baccino. Estudio y edición de su Biografía y Epistolario**, 436 pp. (1977), **L.13.500**

CUVA A. (a cura), **La Madonna nella «Regola» della Famiglia Salesiana**, 220 pp. (1987), **L.15.000**

DESRAMAUT F., **L'orphelinat Jésus-Adolescent de Nazareth en Galilée: au temps des Turcs, puis des Anglais (1896-1948)**, 318 pp. + 16 tav. f.t., (1986), **L. 30.000**

FERREIRA DE SILVA A., **Cronistoria o diario di Monsignor Luigi Lasagna. 3-1893 11-1895**, 160 pp. (1988), **L.10.000**

MANELLO M.P. (a cura), **Madre ed educatrice. Contributi sull'identità mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice**, 338 pp. (1988), **L. 18.000**

MIDALI M. (a cura), **Costruire insieme la Famiglia Salesiana. Atti del Simposio di Roma (19-22 febbraio)**, 512 pp. (1983), **L. 12.500**

PIANAZZI A., **Ardisci e spera. Vita del vescovo missionario Luigi Mathias**, 224 pp. + 8 tav. f.t., (1979), **L. 8.000**

PICCA J. - STRUŚ J. (a cura), **San Francesco di Sales e i Salesiani di Don Bosco**, 342 pp. (1986), **L. 25.000**

POSADA M.E. (a cura), **Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello**, 266 pp. (1987), **L. 20.000**

VALENTINI E., **Don Nazareno Camilleri. Un maestro di vita spirituale**, 304 pp. (1979), **L. 10.000**

— (a cura), **Mons. Costamagna G., Scritti di vita e di spiritualità salesiana**, 208 pp. (1979), **L. 8.000**

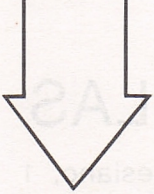
— (a cura), **Don Giuseppe Quadrio, modello di spirito sacerdotale**, 292 pp. + 8 tav. f.t., (1980), **L. 10.000**

VAN LUYN A., **Maria nel carisma salesiano**, 92 pp. (1987), **L. 6.500**

VERBEEK L., **Ombres et clairières. Histoire de l'implantation de l'Église dans le diocèse de Sakania, Zaïre (1910-1970)**, 422 pp. (1987), **L. 10.000**

EDITRICE LAS

spese di spedizione
a carico del destinatario



Buono d'Ordine

sconto del 20%

prego spedirmi i seguenti libri:

TITOLO	COPIE	PREZZO

EDITRICE LAS

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

Ritagliare
e spedire in busta a:

EDITRICE LAS

Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA (Italia)

Nome e Cognome .....

Via .....

Cap..... Città .....

.....

versa l'importo a mezzo di:

- ☐ ccp 5749001
- ☐ Assegno bancario o Vaglia postale
- ☐ A mezzo postagiro internazionale sul conto corrente postale 5749001 intestato a Pontificio Ateneo Salesiano - Editrice LAS - Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma
- ☐ A ricevimento fattura (riservato a Istituti e Librerie)
- ☐ A mezzo Economato Generale SDB/FMA
  (riservato ai membri della Famiglia Salesiana)

Data..... *Firma*.....

EDITRICE LAS

RIVISTE LAS 1989

SALESIANUM

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

TUTTOGIOVANI NOTIZIE

EDITRICE LAS

Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)

SALESIANUM

Periodicum internationale trimestre editum a professoribus Pontificiae Studiorum Universitatis Salesianae - Romae

SALESIANUM è espressione scientifica dell'Università Pontificia Salesiana in sintonia con la missione salesiana e con la sua originale collocazione nel concerto delle Università Romane. Pubblica contributi che sono frutto del lavoro di ricerca e di docenza dei professori dell'UPS nel campo delle scienze teologiche, canonistiche, filosofiche, pedagogiche e delle lettere cristiane e classiche.

SALESIANUM consta di 5 sezioni:

- *Studia:* nei settori specifici della Teologia, Filosofia, Diritto canonico e civile, Lettere cristiane e classiche, Scienze dell'educazione.
- *Commentaria:* rassegne bibliografiche, documentazione, dibattiti, cronache di congressi, pubblicazioni importanti, argomenti di attualità.
- *Religio: adnotationes:* rubrica a scadenza semestrale caratterizzata da una seria informazione critica su opere significative attinenti alla ricerca religiosa.
- *Recensiones:* nei settori di particolare interesse delle Facoltà e Istituti.
- *Chronica:* vita dell'Università ed eventi significativi all'interno dell'Università Salesiana e al di fuori di essa in campo internazionale.

CARATTERISTICHE: *Formato:* 17 × 24 cm - *Pagine:* circa 200/Fascicolo
Periodicità: trimestrale

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:
Abbonamento annuo: Italia L. 35.000 - Estero L. 45.000
Fascicolo singolo o arretrato: Italia L. 12.000 - Estero L. 15.000

PAGAMENTO CON VERSAMENTO SU:

- CCP 57492001 intestato a Pontificio Ateneo Salesiano - Editrice LAS - Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA.
- Assegno bancario o Vaglia postale.
- A mezzo del postagiro internazionale sul nostro CCP 57492001.
- A ricevimento fattura (riservato a Istituti e Librerie).
- A mezzo Economato generale SDB/FMA (riservato ai membri della Famiglia Salesiana).

DIREZIONE E REDAZIONE:
SALESIANUM
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
Tel. 06/881.20.41

AMMINISTRAZIONE: EDITRICE LAS
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
Tel. 06/881.21.40 - Telefax 06/881.20.57

EDITRICE LAS

NOVITÀ LAS

Pietro Stella, DON BOSCO... Vol. III: LA CANONIZZAZIONE (1888-1934)

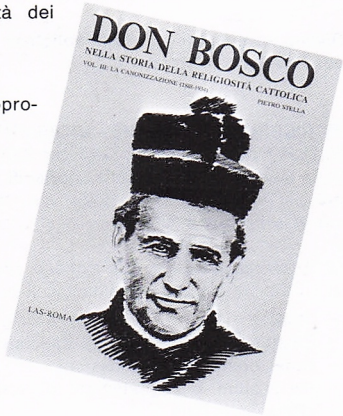
Immagini di Don Bosco nell'età dei nazionalismi (1888-1918)

Il processo ordinario (1890-1897)

Il processo apostolico fino all'approvazione degli atti (1907-1922)

Il processo apostolico fino alla canonizzazione (1922-1934)

Le feste della beatificazione e canonizzazione fra universalismo e fascismo



pp. 304
Lire 25.000
(estero: 20 dollari)

Pietro Braido, L'ESPERIENZA PEDAGOGICA DI DON BOSCO

I tempi di Don Bosco

L'idea «preventiva» inquietudine del primo Ottocento

Alcuni protagonisti

La singolarità pedagogica di Don Bosco

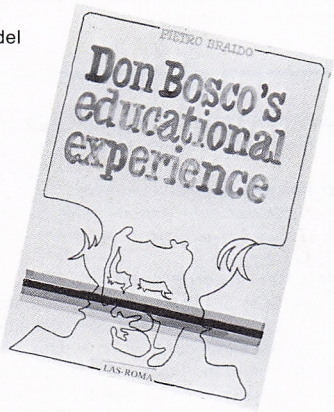
La «formazione pedagogica» di Don Bosco

Le opere, il cuore, lo stile

La scelta dei giovani: tipologia sociale e psico-pedagogica

Proposte di intervento per ragazzi in particolari difficoltà

L'educazione dell'antico uomo «rinnovato» «secondo i bisogni dei tempi»: il cristiano e il cittadino



Le dimensioni pedagogiche fondamentali

«Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione, e sopra l'amorevolezza»

La «famiglia» educativa

La pedagogia della gioia e della festa

Amore esigente. «Una parola sui castighi»

Le «istituzioni educative»

Edizione in 4 lingue: italiano, francese, inglese, spagnolo.

pp. 182, Lire 18.000 (estero: 15 dollari)

EDITRICE LAS

RICERCHE STORICHE SALESIANE

Rivista semestrale di storia religiosa e civile a cura dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

■ **RICERCHE STORICHE SALESIANE** è organo ufficiale dell'Istituto Storico fondato dalla Società dei Salesiani di Don Bosco per promuovere studi e ricerche sulla **storia di Don Bosco e salesiana**, inserita nel più vasto orizzonte della vita della Chiesa e dell'umanità, nella **storia religiosa e civile**.

■ Affiancandosi alle due collane prodotte dall'Istituto, **Fonti** e **Studi**, la rivista cura nei singoli fascicoli le seguenti sezioni:

- Studi e ricerche, con apporti originali e significativi
- Edizioni di testi rari o di speciale interesse
- Note, commenti, discussioni
- Recensioni e segnalazioni di scritti concernenti Don Bosco e la storia salesiana
- Aggiornamenti bibliografici e cronache attinenti l'ISS e l'ASC (*Archivio Salesiano Centrale*).

■ La Rivista interessa studiosi e ricercatori non solo nell'area della «salesianità» interpretata nella linea di Don Bosco, ma anche nel più ampio spazio della storia della Chiesa, della pedagogia e dell'azione religiosa e sociale.

CARATTERISTICHE: *Formato:* 17 × 24 cm - *Pagine:* circa 200/Fascicolo
Periodicità: semestrale

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:
Abbonamento annuo: Italia L. 20.000 - Estero L. 25.000
Fascicolo singolo o arretrato: Italia L. 12.000 - Estero L. 14.000

PAGAMENTO CON VERSAMENTO SU:

- CCP 57492001 intestato a Pontificio Ateneo Salesiano - Editrice LAS - Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA.
- Assegno bancario o Vaglia postale.
- A mezzo del postagiro internazionale sul nostro CCP 57492001.
- A ricevimento fattura (riservato a Istituti e Librerie).
- A mezzo Economato generale SDB/FMA (riservato ai membri della Famiglia Salesiana).

DIREZIONE E REDAZIONE:
ISTITUTO STORICO SALESIANO
Via della Pisana, 1111 - 00163 ROMA (Italia)
Tel. 06/693.13.41

AMMINISTRAZIONE: EDITRICE LAS
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
Tel. 06/881.21.40 - Telefax 06/881.20.57

EDITRICE LAS

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

Rivista quadrimestrale della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» - Roma

La **RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE** è l'organo ufficiale della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Pubblica articoli che sono il risultato della ricerca scientifica dei professori nell'ambito delle scienze dell'educazione, con particolare attenzione ai problemi della scuola.

La Rivista presenta:

- *Studi e ricerche* nel settore delle scienze dell'educazione con particolare riferimento ai problemi educativi dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza in campo femminile.
- *Note e discussioni:* rassegne bibliografiche; relazioni e dibattiti su documenti, pubblicazioni e incontri di studio, avvenimenti della vita della Chiesa di particolare rilevanza educativa.
- *Notiziario:* segnalazioni di congressi e convegni nazionali e internazionali e iniziative di attualità.
- *Recensioni e segnalazioni.*
- *Rivista delle riviste:* segnalazioni di articoli da periodici italiani ed esteri riguardanti le discipline coltivate dalla Facoltà.

La Rivista interessa non solo studiosi e studenti di scienze dell'educazione ma anche educatori e operatori scolastici.

CARATTERISTICHE: *Formato:* 15,5 × 21 cm - *Pagine:* circa 150/Fascicolo
Periodicità: quadrimestrale

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:
Abbonamento annuo: Italia L. 25.000 - Estero L. 30.000
Fascicolo singolo o arretrato: Italia L. 10.000 - Estero L. 12.000

PAGAMENTO CON VERSAMENTO SU:

- CCP 57492001 intestato a Pontificio Ateneo Salesiano - Editrice LAS - Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA.
- Assegno bancario o Vaglia postale.
- A mezzo del postagiro internazionale sul nostro CCP 57492001.
- A ricevimento fattura (riservato a Istituti e Librerie).
- A mezzo Economato generale SDB/FMA (riservato ai membri della Famiglia Salesiana).

DIREZIONE E REDAZIONE:
RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
Via Cremolino, 141 - 00166 ROMA (Italia)
Tel. 06/696.25.94

AMMINISTRAZIONE: EDITRICE LAS
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
Tel. 06/881.21.40 – Telefax 06/881.20.57

EDITRICE LAS

TUTTOGIOVANI NOTIZIE

Rivista trimestrale dell'OSSERVATORIO DELLA GIOVENTÙ della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana - Roma

TUTTOGIOVANI NOTIZIE è «Servizio Informazioni» a carattere monografico, su temi di attualità della problematica adolescenziale e giovanile, fondato come iniziativa per l'Anno Internazionale della Gioventù. Quattro fascicoli l'anno di informazione, documentazione e aggiornamento sui giovani in Italia, in Europa e nel mondo.

OGNI NUMERO è costituito da:

- un EDITORIALE che prende posiz. all'interno del dibattito culturale;
- uno STUDIO MONOGRAFICO su specifiche tematiche, attorno alle quali viene presentata una sintesi ragionata degli aggiornamenti bibliografici estratti dalla BANCA-DATI computerizzata dello stesso Osservatorio;
- un Servizio RECENSIONI di documenti, ricerche, studi e riviste specializzate;
- un ampio settore di INFORMAZIONI composto di 4 rubriche fisse:
  - *Studi e Ricerche:* sintesi delle principali ricerche realizzate dai diversi Centri di Studio;
  - *Notizie e Opinioni:* rassegna sintetica della stampa specializzata nazionale e internazionale;
  - *Riviste e Centri:* presenta le principali fonti di informazione e di studio sulla condizione giovanile, di animazione e programmazione socio-politica, bollettini informativi, repertori bibliografici;
  - *Convegni e Incontri:* informa su congressi, seminari e simposi, segnalando indirizzi e fonti di reperibilità degli Atti.

CARATTERISTICHE: *Formato:* 17 × 24 cm - *Pagine:* circa 40/Fascicolo
Periodicità: trimestrale

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:
Abbonamento annuo: Italia L. 12.000 - Estero L. 15.000
Fascicolo singolo o arretrato: Italia L. 4.000 - Estero L. 5.000

PAGAMENTO CON VERSAMENTO SU:

- CCP 57492001 intestato a Pontificio Ateneo Salesiano - Editrice LAS - Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA.
- Assegno bancario o Vaglia postale.
- A mezzo del postagiro internazionale sul nostro CCP 57492001.
- A ricevimento fattura (riservato a Istituti e Librerie).
- A mezzo Economato generale SDB/FMA (riservato ai membri della Famiglia Salesiana).

DIREZIONE E REDAZIONE:
OSSERVATORIO DELLA GIOVENTÙ
Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
Tel. 06/881.20.41-881.21.16

AMMINISTRAZIONE: EDITRICE LAS
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
Tel. 06/881.21.40 - Telefax 06/881.20.57

EDITRICE LAS

Il sottoscritto desidera abbonarsi a:

☐ **SALESIANUM**
Italia Lit. 35.000 Estero Lit. 45.000

☐ **RICERCHE STORICHE SALESIANE**
Italia Lit. 20.000 Estero Lit. 25.000

☐ **RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE**
Italia Lit. 25.000 Estero Lit. 30.000

☐ **TUTTOGIOVANI NOTIZIE**
Italia Lit. 12.000 Estero Lit. 15.000

ha versato l'importo mediante:

☐ ccp 57492001
☐ Assegno bancario o Vaglia postale
☐ A mezzo del postagiro internazionale sul nostro conto corrente postale 57492001 intestato a Pontificio Ateneo Salesiano - Editrice LAS (Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma)
☐ A ricevimento fattura (riservato a Istituti e Librerie)
☐ A mezzo Economato generale SDB/FMA. (Riservato ai membri della Famiglia Salesiana)

Data ..... *Firma* .....

.....

COMPILARE E SPEDIRE
IN BUSTA

MITTENTE:

Cognome .....

Nome .....

Via .....

Cap ..... *Città* .....

.....

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

EDITRICE LAS

Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA (Italia)



UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA ROMA

Conferimento del

Dottorato honoris causa in Scienze dell'Educazione

a Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale

CARLO MARIA MARTINI s.j.

Arcivescovo di Milano

MARTEDÌ 17 GENNAIO 1989, ore 17,30

Il Prof. Don Roberto Giannatelli, Rettore dell'Università Pontificia Salesiana,
ha l'onore di invitare la Signoria Vostra al solenne

ATTO ACCADEMICO

durante il quale, nel ricordo di San Giovanni Bosco
e in riconoscimento del valore pedagogico del ministero episcopale nella Chiesa,
sarà conferito il

DOTTORATO HONORIS CAUSA IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

a Sua Eminenza Reverendissima

il SIGNOR CARDINALE CARLO MARIA MARTINI s.j.
Arcivescovo di Milano

L'Atto avrà luogo nell'Aula Magna dell'Università, sita in Piazza Ateneo Salesiano, 1
alle ore 17,30 di martedì 17 gennaio 1989



L'Università Pontificia Salesiana ha sede nel quartiere Nuovo Salario, in Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma (tel. 881.20.41). Si raggiunge dalla Stazione Termini con il bus 36 nero, oppure dalla Via Salaria (svincolo di Via Prati Fiscali) o dalla Via Nomentana (Via Monte Cervialto, Piazza Vimercati).

UN VESCOVO DOTTORE HONORIS CAUSA IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

«La Chiesa si sente direttamente interpellata dalla domanda educativa, perché essa è là dove si tratta dell'uomo, essendo "l'uomo la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione" (RH, 14). Ciò comporta evidentemente un vero amore di predilezione per la gioventù» (Giovanni Paolo II, *Iuvenum Patris*, n. 14).

L'Università Pontificia Salesiana, che, soprattutto attraverso la Facoltà di Scienze dell'Educazione, vuol cooperare con le Istituzioni Accademiche ecclesiali e cattoliche a una più convinta ed efficace promozione della componente educativa nel processo di formazione del cristiano (Statuti art. 2 § 1 e 2, 4; art. 86 § 1), riconosce nelle affermazioni del Sommo Pontefice una felice sintesi di ciò che Don Bosco fece ed insegnò nella sua vita, lasciandolo come preziosa eredità ed impegno permanente ai suoi figli e donandolo allo stesso tempo alla Chiesa, e in particolare a quelli tra i Pastori che a Lui si richiamano in modo anche diretto ed esplicito, e fanno della scelta educativa, specialmente in riferimento alla gioventù, una caratteristica costante del loro servizio alla Chiesa e al mondo.

PROGRAMMA

* B. Marcello, Salmo 18: coro a quattro voci dispari.
* Introduzione all'Atto accademico: il Segretario generale, Prof. Mario Morra.
* Ascolto della Parola.
* P. Sequeri, Messaggio ai giovani: solo e coro polifonico.
* Presentazione del «curriculum vitae» di Sua Em.za il Signor Cardinale Carlo Maria Martini: il Rettore dell'UPS, Prof. Roberto Giannatelli.
* Lettura del «voto» della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS: il Decano della FSE, Prof. Michele Pellerey.
* Conferimento del Dottorato honoris causa in Scienze dell'Educazione e della Medaglia d'oro dell'Università a Sua Em.za il Signor Cardinale Carlo Maria Martini, da parte del Gran Cancelliere, don Egidio Viganò, Rettor Maggiore dei Salesiani.
* G. F. Haendel, Sonata n. 6 in mi maggiore per violino e pianoforte. Violino: Kenneth Pereira; pianoforte: Aurelio Mulé Stagno.
* Lezione dottorale di Sua Em.za il Signor Cardinale Carlo Maria Martini: «IL VANGELO, DON BOSCO, I GIOVANI».
* Adesioni.
* I. Valoppi, Giovani orizzonti: dal musical «C'è da non crederci».

Coro polifonico dell'UPS e complesso di musica leggera diretti da Massimo Palombella e Miguel Angel García.